



**Olimpiadi  
invernali  
Oro e argento  
per l'Italia**

Prime medaglie azzurre nelle Olimpiadi invernali di Albertville, Josef Polig e Gianfranco Martin hanno conquistato il primo e secondo posto nella classifica conclusiva della combinata di sci alpino (discesa + slalom). L'imprevisto successo italiano è stato propiziato dagli errori dei più accreditati pretendenti al podio fra cui lo svizzero Paul Accola. La squadra francese ha però presentato un reclamo contro gli azzurri per la presunta irregolarità di una scritta pubblicitaria.

NELLO SPORT

## De Mita: alleanze sulle riforme Occhetto: una bomba per il patto Dc-Psi

«Tutta la Dc - dice De Mita - sta impostando la campagna elettorale sulla priorità rivolta alla Santa Sede e aggiunge: «le nostre alleanze vanno riaccomodate con questo impegno». Gli risponde a distanza Achille Occhetto: «Segni e De Mita hanno messo una bomba a orologeria sotto la poltrona di Palazzo Chigi». Il leader del Psi sottolinea che nella stessa Dc forze importanti osteggiano il patto Craxi-Forlani. Imolato Martelli.

ALLE PAGINE 5 e 7

## Centro Wiesenthal: il Vaticano apra gli archivi sui criminali nazi

«Anche il Vaticano apra i suoi archivi»: la clamorosa richiesta è stata ufficialmente rivolta alla Santa Sede dal Centro Wiesenthal, l'organismo che da anni dà la caccia ai criminali nazisti sfuggiti al processo di Norimberga. Lo ha annunciato, a Los Angeles, il rabbino Marvin Hier precisando che la richiesta è legata al ruolo che avrebbe avuto proprio il Vaticano nel trasferimento clandestino in Sud America di molti massacratori hitleriani.

A PAGINA 12

## Sarà vietata in Europa la pubblicità sul fumo

Il parlamento europeo ha approvato ieri una proposta di direttiva che vieta, a partire dal 1° gennaio 1993, ogni forma di pubblicità, diretta e indiretta, per sigarette e prodotti del tabacco. Il voto (150 sì, 123 no e 12 astensioni) è stato molto contestato per la furbesca pressione delle lobby. A favore si sono schierati i socialisti (esclusi i tedeschi) e le sinistre, contro democristiani e destre.

A PAGINA 14

## Editoriale

### Se Washington crede alle lacrime

ADRIANO GUERRA

I limiti della «operazione speranza» avviata e voluta con tanto clamore dagli Stati Uniti sono evidenti. Come è stato detto gli aerei americani trasporteranno in tutto, nel giro di due settimane, 250 mila tonnellate di «aiuti» in un gruppo di città dell'ex Unione Sovietica. Una «goccia nel mare», come è stato riconosciuto dallo stesso Baker. Del tutto evidente sono anche gli aspetti che è giusto definire strumentali e utilitaristi, quando non volgarmente propagandistici, dell'iniziativa. Sul tappeto non c'è soltanto il problema degli «aiuti» ad un paese povero. Una nuova guerra commerciale è da tempo in corso e c'è chi guarda lontano. La Russia - non lo si dimentichi - è pur sempre la seconda potenza del mondo e, ancora, un grande mercato in espansione. E qualcosa alla fine, per collegare gli «aiuti» di oggi agli «affari» di domani, bisognerà pur far. Ecco allora perché Baker si precipita prima a Francoforte e poi a Mosca. E perché ad accompagnarlo c'è, un po' seccato, il tedesco Genscher (l'impegno economico della Rft nei confronti dell'Est è decisamente più consistente di quello americano). C'è da attendersi che adesso tutti i protagonisti della guerra commerciale - gli europei ed i giapponesi (parlo, naturalmente, degli uomini di governo) - entrino in gara per mettersi in mostra in tv davanti ai «carghi volanti» pieni di cassette di arance di Sicilia, di pasti preconfezionati dell'esercito americano, di confezioni di carne secca e di verdure in polvere. Tuttavia non ci si può limitare a vedere gli aspetti più discutibili della «operazione speranza». Quel che essa mette in luce è che seppure attraverso vie diverse da quelle, da più parti, auspicurate, il mondo intero sta facendo in queste ore un nuovo passo verso la presa di coscienza del fatto che viviamo tutti in un solo, e piccolo, villaggio. Quel che è mutato rispetto al passato - ora che viviamo con le bombe nucleari, quelle demografiche, quelle ecologiche, quella alimentare, quella energetica - è però, come è stato detto, la natura dei pericoli che ci sovrastano, la rapidità con cui quel che avviene in un punto della Terra si ripercuote negli altri punti. Per questo si impone - è stato detto - un modo nuovo di guardare ai problemi della povertà, della fame, della siccità in tante aree del nostro pianeta, nonché alle ragioni che spingono verso forme sempre più avanzate di unificazione ed integrazione. Certo la Russia non è un paese povero, da Terzo mondo.

Ma sono i pericoli che sorgono dal crollo del sistema sovietico (si pensi a quelle armi nucleari diventate strumento di lotte politiche e di confronto fra i nuovi Stati, a quei vecchi impianti dai quali, ci è stato detto, possono scoppiare cento Chernobyl) a imporre di guardare con attenzione e trepidità a quel che possono fare quelle masse umane che vediamo alle prese coi problemi più elementari della vita. Ecco perché l'operazione messa in piedi dagli Stati Uniti non sarà di per sé di aiuto concreto alle centinaia di migliaia di famiglie della Russia e degli altri Stati che stanno faticosamente nascendo. Essa può però essere di aiuto perché si possa giungere presto a quel modo nuovo di vivere come cittadini dell'era nucleare di cui tanto si parla. («C'è bisogno - aveva detto Gorbaciov - di un nuovo modo di pensare»). Se si guarda con quest'ottica a quel che sta avvenendo a Mosca non c'è dubbio che si sia poi di fronte ad un fatto nuovo: l'impegno diretto con cui gli Stati Uniti affrontano la questione dei pericoli presenti nei territori dell'ex Unione Sovietica. Ci troviamo qui di fronte ad una sfida che l'Europa non può che raccogliere. Né si tratta soltanto di un problema di aiuti alimentari e di affari economici: al punto qui sono giunte alcune situazioni di crisi tra la Russia e l'Ucraina, oppure tra l'Armenia e l'Azerbaigian, i paesi europei, così come gli Stati Uniti, non possono non prevedere - così come hanno fatto di fronte alla crisi jugoslava - iniziative di mediazione e forme di intervento politico per favorire la ripresa del dialogo fra le parti. È però evidente che la parola decisiva non può che spettare ai russi, agli ucraini, ai georgiani ecc. E del tutto legittimo che essi nel piccolo villaggio nel quale ci troviamo a vivere cerchino di avere le loro bandiere, le loro monete, le loro forze armate (anche perché in ogni caso la via per nuove aggregazioni economiche e politiche - e a provarlo c'è l'insuccesso di Gorbaciov - non può avere alla base, anche qui come nelle altre parti del mondo, che la realtà degli Stati sovrani): non c'è dubbio però che essi devono intanto fare la loro parte come, appunto, cittadini di questo mondo.

Cossiga annuncia che non si opporrà al decreto, ma forse alla conversione in legge Il Psi si dichiara nettamente contrario e minaccia una specie di crisi «postuma»

## Rissa sull'obiezione Andreotti: si fa. Craxi pone il veto



**Il silenzio del Quirinale**  
«Non parlerò più per non interferire nella campagna elettorale». È l'impegno assunto domenica da Cossiga. Questa volta lo manterrà davvero? «L'Unità» ha deciso di contare le ore e i giorni del suo silenzio

Cossiga giudica legittimo un decreto sull'obiezione di coscienza, ma solo se terrà conto dei suoi rilievi. Altrimenti impugnerà di nuovo il testo. Andreotti promette di assecondarlo, ma Martelli riafferma il «no» socialista. Scontro aperto nel governo, con i «no» di Pli e Psdi alla decretazione d'urgenza. Contrario anche il Pri. Occhetto: «È accettabile solo un decreto che fotocopia la legge approvata dalle Camere».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Cossiga detta le sue condizioni e nel governo è scontro sull'obiezione di coscienza. Il presidente giudica legittima la presentazione di un decreto, ma se la riforma non sarà emendata secondo i rilievi contenuti nel suo messaggio, impugnerà il testo eventualmente approvato dal Parlamento. Andreotti promette di assecondarlo, ma la segreteria socialista conferma il suo no alla decretazione d'urgenza. «La valutazione sulla necessità e urgenza è solo del governo, ma per il Psi queste condizioni non ci sono». E Martelli rincarà la dose: «Non credo che accetterò una soluzione di questo genere su una materia di principio di tale rilevanza». Contro Andreotti si sono schierati anche il Pli e il Psdi, quindi nel governo è ormai scontro aperto. «Si sono cacciati in un pasticcio colossale», dice Luciana Violante, pds, e Achille Occhetto ribadisce che l'unica strada valida è quella di permettere al Parlamento di approvare la legge e che sarebbe accettabile solo un decreto che si limitasse a fotocopiare il testo approvato dalle Camere.

FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 5

## Giannini presenta la lista referendaria Pioggia di critiche

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle elezioni ci sarà anche la «lista referendaria» promossa da Massimo Severo Giannini. La decisione, nell'aria da giorni, è stata presa - dicono al comitato promotore - dopo la «straordinaria risposta» dei cittadini all'appello lanciato dallo stesso Giannini. Patrocina tra gli altri Rita Levi Montalcini, (ma non dai principali sostenitori dei referendum), la lista presenterà alcuni candidati di spicco, come Lisa Foa, Galli Della Loggia, Giacomo Marramao, Bruno Zevi, oltre ai parlamentari radicali Teodoro, Caldesi e Negri che più hanno premuto su Giannini per la presentazione di una lista autonoma. L'anziano giurista nega di voler creare un altro partito, destinato ad aumentare la frammentazione delle liste, soprattutto a sinistra: «La nostra sarà una lista atipica, diciamo una lista di controllo». Dai partiti, che pure sono impegnati nelle riforme e nei referendum, sono venute reazioni negative. «È una lista che divide - dice Cesare Salvi del Pds - che mette insieme intellettuali di sinistra e di destra, è un altro sintomo della crisi del sistema politico». Critica anche Emma Bonino: «È una lista che rischia di penalizzare tutto il fronte referendario».

R. LAMPUGNANI A PAGINA 6 E. ROGGI A PAGINA 2

## Il Papa esautorata don «Piccone» e difende Ruini

«Palesemente falso, ridicolo, indecoroso». È il giudizio del Vicariato sul documento che provverebbe la fede massonica di Camillo Ruini, vescovo di Roma. L'accusatore è il prete col piccone, il cossighiano monsignor Pintus, parroco a S. Lorenzo in Lucina. Anche il Papa non ce l'ha fatta a tacere e, esprimendo solidarietà al suo cardinal vicario, ha dato il «lā» a una probabile sospensione a divinis.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha colto l'occasione della celebrazione eucaristica per gli ammalati - per esprimere «solidarietà e stima» al suo cardinal vicario, Camillo Ruini. E ce n'era ragione, perché il porporato è stato accusato addirittura di massoneria. La «denuncia» viene da monsignor Pintus, parroco della centralissima chiesa romana di San Lorenzo in Lucina, meglio noto come prete col piccone, balza

A PAGINA 6

La giuria l'ha ritenuto colpevole dello stupro di Desirée Washington, Miss Black America. Il pugile rischia fino a 60 anni di carcere: si decide il 6 marzo. Carriera finita

## Tyson ha perso, va in galera



Mike Tyson lascia la corte di Maron County scortato dai poliziotti

«Colpevole». La giuria del processo di Indianapolis non ha avuto dubbi. Mike Tyson ha stuprato Desirée Washington, la sua accusatrice diciottenne. L'ex campione del mondo di pesi massimi ora rischia una condanna che in teoria potrebbe arrivare a 60 anni. I giurati hanno creduto alle parole di «Miss Black America». Ma questa volta l'America non si è appassionata al processo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nove ore di camera di Consiglio dopo 13 giorni di udienza. Poi il verdetto. «Colpevole». Per la giuria del processo di Indianapolis, Mike Tyson, l'ex campione mondiale di pesi massimi, ha stuprato Desirée Washington, la diciottenne Miss Black America che ha puntato il dito contro di lui. La pena prevista oscilla dai sei ai 60 anni. Il prossimo 6 marzo il giudice Patricia Gifford emetterà il

proposito il suo verdetto. Nell'attesa Tyson resta in libertà grazie al pagamento di una cauzione di 30 mila dollari. A tenere banco nelle udienze, sebbene teoricamente non fosse parte del processo, è stato proprio la vita di Tyson. L'avvocato difensore l'ha usata per innescare il dubbio nel cervello dei giurati. Il procuratore, Greg Garrison, l'ha brandita come prova di una incontenibile vocazione alla sopraffazione.

ALLE PAGINE 3 e 4

## I risultati della perizia. Ma le cause della tragedia sono ancora misteriose Moby Prince, una bomba scoppiò prima della collisione

**LOTTO** Grandi pittori italiani  
Lunedì 17 febbraio con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. La bomba c'era. Quei residui di nitrati trovati a bordo del Moby Prince, il traghetto su cui il 10 aprile scorso morirono 140 persone, sono dovuti a un'esplosione. Lo avrebbe accertato la superperizia effettuata nei laboratori dell'Enac a Roma. Nel vano motori dell'elic di prua, usata solo per le manovre di accosto in banchina, è stato trovato un ampio squarcio. Il pavimento sovrastante del garage è stato completamente divelto ed un camion è stato scagliato contro il soffitto alto alcuni metri. Un attentato, dunque. Ma resta da dimostrare che questa bomba sia stata la causa diretta della collisione del traghetto con la petroliera Agip

A PAGINA 8

## Il pugile nero e il rampollo bianco

Mike Tyson, 25 anni, di professione pugile, è stato giudicato colpevole del reato di violenza carnale a danno della signorina Washington Desirée, 18 anni, professione studentessa e aspirante al titolo di Miss America Nera. Rischia da un minimo di sei ad un massimo di 60 anni di reclusione. Non sarà più, in ogni caso, campione di niente. Sarà, per un periodo di tempo proporzionale alla noia suscitata dalla ripetizione della commedia dal titolo «Cenerentola e il principe famoso», carne da macello. Poi il sipario si chiuderà sui suoi formidabili pugni, sui suoi muscoli neri, sulla sua L'Unità con autista (femmina), sulla sua povera presunzione di ex ragazzo di strada. Andrà meglio per Desirée, cui il tribunale dello Stato dell'Indiana ha riconosciuto la dignità di vittima. I riflettori che hanno illuminato la sua bellezza e il suo coraggio potrebbero riacendersi. Hollywood? Il paginone centrale di Playboy? Teatin? Passerelle? Chi è portato a vedere in ogni ragazza un po' scema che civetta con qualche star della spettacolare società americana una che se la sgozza se lo merita, trarrà eventualmente materia per testi non certo nuove ma di sicura fortuna misogina.

È un buon momento per i cultori del genere: i tempi sono tristi, gli uomini sono smarriti e le donne stanche di mantenersi in equilibrio su bariccate che la Restaurazione politico-culturale rende fragili, pericolanti. Chi, al contrario, resta dell'idea che le ragazze vadano difese - se è il caso - anche da se stesse e che un gentiluomo non approfitti della sua fama, dei suoi soldi, dei suoi muscoli o del suo potere per «farsi una scopata», tirerà un sospiro di sollievo. Non c'è stata un'altra assoluzione. Un'altra assoluzione, davvero, sarebbe stata inopportuna. Perché avrebbe tolto alle donne la forza, il coraggio, la voglia di difendersi, di denunciare la violenza, gli abusi sessuali, la prepotenza ancora schiacciante del desiderio maschile quando è cieco e vede nel corpo dell'altra soltanto un inanimato strumento di soddisfazione dei propri impulsi. Se ci fosse stata un'assoluzione sarebbe stata la terza assoluzione maschile, la terza condanna femminile. Dopo Anita Hill giudicata una controtrota strumentalizzata in relazione alla riconosciuta innocenza di quell'effervescente playboy adorato dalla mamma e dagli zii Kennedy. Una condanna ci voleva. Peccato che non pareggia i conti. È troppo facile, dopo aver aspettato la parola di un nero «borghese» e di un bianco «wasp» dubitare di quella di un ex poveraccio, non perché l'ex poveraccio meriti alcuna attenzione, ma perché «scaricarlo» costa meno, riduce le possibili imbarazzanti implicazioni, non prelude ad eventuali chiamate di correttezza più generali.

LIDIA RAVERA

beni in assoluto. O meglio, non è un buon segno. Non è un raggio di luce. Non è una boccata d'aria pulita. Non contraddice il tetto scenario che ci pare di intravedere fra i lampi petulantini dei flash, nel ronzio delle telecamere... la guerra fra i sessi, dalle piazzole, si è spostata nei tribunali. Tacciono gli slogan, parlano gli avvocati. La vittoria che avevamo sognato era il superamento dei ruoli, il processo doveva essere dialettico. Dibattiti, mica carta bollata. L'amore - si pensava - sarebbe stato riscritto nei suoi natali, nei suoi giochi, nella sua poetica, con un lui e una lei più liberi, meno schiavi dei propri condizionamenti storici, più completi. Non è andata così. C'è silenzio. Revisionismo. Sconfitte. E, ogni tanto, improvvisi clamori intercontinentali, recitano vecchi copioni. I personaggi sono sempre gli stessi, quelli di prima della rivoluzione: la bella, il maschiaccio. La sopraffazione. Il sogno sembra ridimensionato alla necessità di difendersi. I ruoli, più che mai, fissi e stereotipati.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sanità elettorale

GRAZIA LABATE

I fatti di «mala sanità» stanno accadendo con una frequenza impressionante attraverso l'intera penisola, la struttura pubblica e quella privata. Ha un bel dire il ministro De Lorenzo che anche in Europa le cose stanno così. Non è vero. Noi pagheremo anche sul versante sanitario, un duro prezzo nel '93. Apprendo oggi che la colpa è della passata lottizzazione delle Usl e dei sindacati. Vecchio argomento in parte vero ma dentro un quadro di azioni irresponsabili che negli ultimi 10 anni si chiamano sottostanza dei fondi blocco del personale...

Basta esaminare i ricorsi al Tar e si vedrà l'ampiezza del fenomeno. Ma si sente dire ne sa niente ministro? che la colpa sarebbe dell'opposizione se la legge di riordino non si è fatta. L'impudenza mi allibisce. Il problema vero è che fin dall'inizio della discussione sulla legge di riordino la maggioranza di governo è sempre stata divisa su punti salienti della legge. Recentemente al Senato il Pds si è fatto carico di avviare un rapporto costruttivo con tutte le forze politiche su alcuni punti cardine della legge, pur di affrontare tempestivamente il riordino raggiungendo convergenze positive con il Pri e in parte con il Psi. Alla Camera si è cominciato a daccapo. Abbiamo proposto un testo snello, stralciando tutto ciò che era di difficile composizione. Ma i nodi da sciogliere sono stati tutti aggrovigliati dalla maggioranza. Che senso ha allora, Signor Ministro, tentare la carta del decreto se non siete d'accordo su nulla? A meno che non vi serva solo precedere una iniziativa elettorale.

Fare norme chiare che sciolgano tutte le ambiguità del sistema (risorse certe, poteri pieni alle Regioni, norme di diritto privato per il personale) è stato ed è il nostro impegno. Perfino quella norma sull'incompatibilità per la quale abbiamo lottato nella Finanziaria '92 si è tentato di farla passare come criminalizzazione della classe medica, eppure su questa anomalia tipicamente italiana eravamo tutti d'accordo. Allora diciamo la verità: non ha giovato il suo continuo sparare nel mucchio sulla sanità, non ha giovato fare leggi finanziarie che comprimono a senso unico il settore della sanità, non ha giovato il «sistema tutto io» per poi vedersi sconfessato dai fatti. Il problema vero è che per fare tutte queste cose ci vogliono risorse, responsabilità chiare e definite, rigore e abbattimento dei privilegi da parte di tutti. Non si può far pagare sempre gli stessi e cercare di catturare il consenso dei gruppi forti, così non si cambia, si va alla deriva e la concorrenza nel '93 dell'Europa comunitaria anche per la sanità sarà spietata.

Occorre uscire da questo caos. E allora sulle recenti vicende che hanno riguardato nel giro di una settimana la morte di ben otto persone si finisce di contrapporre infermieri a medici, magistratura agli ordini professionali, sindacati a istituzioni, Regioni a governo e università. Si usa la ragione e si chiede a tutti uno sforzo di responsabilità morale e politica per fare della sanità italiana il luogo della difesa del bene più prezioso che ognuno di noi ha. Facciamo subito il decreto sul pronto soccorso. Il Pds due mesi fa aveva presentato le sue proposte. Ma non sia un ennesimo provvedimento sulla carta ma un atto concreto che dia ai cittadini la certezza di essere curati in tempo utile e di non rischiare la morte.

Intervista a Giovanni Forti
La coraggiosa testimonianza del giornalista
«Niente sensi di colpa, siamo solo sfortunati»
«Dedicato a voi sani il mio diario sull'Aids»

ROMA. «Scrivo il grosso di queste righe in ospedale. Di fronte alla mia finestra vi sono due pini romani. Li guardo all'alba e al tramonto e il mio cuore si riempie di gioia. Sono come sempre ottimista. Cinque righe asciutte tragiche e sorridenti chiudono il «diario di Giovanni Forti. Il diario di un malato di Aids. Ottimista? Come si fa ad essere ottimista? Eppure leggendolo quelle lunghie «terribili» pagine l'ottimismo è. Sotto la superficie levigata di una prosa dimessa e minimale dietro il racconto piano e senza aggettivi di stanzie d'ospedale di cateteri di flebolecci e di diarreica scolorita i fumi sotterranei dei sentimenti il dolore la paura l'amore un sottile sorriso attaccamento alle cose la fatica di tirare avanti e la voglia di non stancarsi il pudore di chi ha taciuto a lungo e ora ha deciso di raccontare.

Giovanni Forti è un giornalista e ha affidato il suo diario all'Espresso al settimanale per il quale lavora da tanti anni prima da New York oggi da Roma. Il suo volto campeggia in copertina magnissimo dentro un pesante maglione rosso con gli occhi tristi e le labbra increspate da una timida ironia. Un volto «anonimo» e sofferente sulle copertine patinate che di solito celebrano la religione della bellezza e della salute o quella del potere e dei potenti. Giovanni Forti rompe il silenzio sull'Aids. E questa voce da dentro è dura da ascoltare. In Francia o negli Usa ci sono state testimonianze, diari, libri anche film. Ma in Italia malgrado le morti siano diventate innumerevoli anche tra gli intellettuali il silenzio si stava facendo assordante.

Il figlio Stefano il compagno Brett Shapiro (anzi, l'uomo che ha sposato in una «magoga di New York») e il figlio adottivo Zachary la scoperta del virus nel 1987. L'inizio della malattia l'ospedale negli Usa il ritorno a Roma in una casa a Trastevere («Sembra paradossale che proprio mentre mi restringo psicologicamente sempre di più e devo ridurre drasticamente le attività che mi sono concesse attorno a me si estenda la casa più grande che abbia mai avuto») di nuovo l'ospedale allo Spallanzani le cure metodiche e continue col tubicino della flebo innestato direttamente nell'addome. Giovanni Forti racconta tutto. È un atto di coraggio che costa molto. Proprio da qui siamo partiti in

tervistandolo. Poche domande («si non mi posso stancare troppo») a cui ha risposto con voce stanca e un po' arrochita ma con quel tenue sorriso che gli avevamo visto in fotografia. Cosa ti ha convinto a rompere il silenzio? È stato il mio direttore Claudio Rinaldi. Quando io sono tornato dall'America e gli ho detto come stavo mi ha trattato in maniera eccellente. Mi ha detto: non ti sentire sotto pressione scrivi se ti va di farlo. Chiunque altro avrebbe tranquillamente potuto mettermi in mal'aria e liberarsi di questo problema. Così quando mi ha suggerito di raccontare in un diario la mia storia non me la sono sentita di rispondere di no.

Ma per farlo hai dovuto vincere una tua resistenza? Sì perché non è facile parlare di Aids della propria malattia. Certo, ma scrivendo pensavi di rivolgerti a tutti o di parlare a chi, come te, è malato ma è costretto ad un artificiale silenzio sociale? Non penso che chi non è malato possa capire fino in fondo. Ma io ho provato a comunicarlo. C'è una crosta di silenzio di incomunicabilità. Pensare di poterla spezzare forse sarebbe troppo. Io ho provato almeno a incrinarla un pochino.

La malattia, la sofferenza, il tabù della morte, la vita di tutti i giorni tra affetti e flebo, tra amore e ospedale. Giovanni Forti giornalista malato di Aids ha rotto il silenzio intorno al suo male. Perché di Aids si parla molto ma la parola tocca sempre ai «sani». Ora col suo «diario» pubblicato dall'Espresso Forti ci dà una testimonianza «da dentro». Con dolore ma anche con un filo di ottimismo.



ELLEKAPPA

scere e morire sono diventati due eventi lontani, due cose che avvengono in ospedale lontano dagli occhi. Un tempo i bambini nascevano a casa, i nonni morivano in casa. Tutto era molto più quotidiano meno angoscioso. Insomma «è morta la vacca è morto il nonno» erano frasi pronunziabili. Era davanti ai nostri occhi il ciclo della natura, una persona già sapeva che sarebbero morti i suoi genitori che c'era un «percorso» dalla nascita alla morte. Ora tutto è lontano medicalizzato. I bambini non possono entrare negli ospedali fino a 12 anni. È tutto è misterioso. Gli ospedali sono diventati il luogo dove il nostro essere uomini che possono ammalarsi e morire viene nascosto.

Tu racconti, nel diario, dell'ospedale. Cosa significa condividere con altri la propria malattia? Non vorrei apparire razzista ma allo Spallanzani nella mia stanza erano quasi tutti tossicodipendenti. E loro avevano ricostruito anche in una stanza d'ospedale un mondo chiuso il «loro» mondo chiuso col quale non sono riuscito a comunicare a creare legami.

Presentando il tuo diario l'Espresso richiama il caso di «Magic» Johnson. Tu hai vissuto a lungo negli Usa, credi che vi siano delle differenze nel rapporto tra la società americana e quella italiana e la malattia, i malati di Aids? Io non farei alcun paragone tra il mio diario e la rivelazione di «Magic» Johnson che si è dichiarato malato di Aids. Lui è una persona notissima amatissima. Il suo caso ha scosso e commosso l'America. Io non sono nessuno. Il rapporto tra società e Aids credo che noi sia un problema di classi sociali.

L'Aids, al suo apparire, è stata vista da molti come una sorta di punizione verso gli omosessuali e i tossicodipendenti. Sappiamo bene che non è così. Eppure anche tra i malati, appare come un senso di colpa. È vero? Sì non posso negarlo. Ed è invece importante che i malati di Aids sappiano che non hanno colpa che non sono stati solo sfortunati. È difficile ma bisogna cominciare da qui dal rifiuto della colpa per essere almeno un po' ottimisti.

Il tuo diario si parla della necessità di confrontarsi con la morte, col tabù della morte... È un problema molto personale per me è stata certamente un tabù non so se valga per altri. Ma è vero che nella nostra cultura na-

I dubbi sulla lista-Giannini: era utile questa nuova frammentazione del fronte di opposizione?

ENZO ROGGI

Un'altra spina nel fianco del vecchio sistema politico ma anche un contributo probabilmente improvvisto alla frammentazione elettorale del fronte riformatore. La decisione del gruppo Giannini di promuovere liste di candidati per il 5 aprile appare come una novità di non scarso rilievo e di complessa lettura. Non c'è ragione di dubitare che vi sia stata una «straordinaria» risposta di ambienti intellettuali e imprenditoriali al quesito sull'«scelta elettorale». E questa risposta va inquadrata non solo nella spinta di protesta riformatrice contenuta nell'esito referendario del 9 giugno ma in vicende più recenti. Devono aver influito sulla decisione di gettarsi nella gara elettorale vari fattori (il previsto) come promesso tra Mario Segni leader dell'altro versante referendario con la segreteria democristiana che ha bloccato ogni ipotesi di larga trasversalità e ricondotto in quel che modo la contraddizione referendaria all'interno del sistema politico dominante a conservare l'elemento di rottura introdotto da La Malfa nei rapporti all'interno dello schieramento di opposizione (attacco agli «ex comunisti» ed esclusione di ogni alleanza con essi) che ha vanificato l'ipotesi di un fronte della riforma che camminasse con le due gambe della sinistra e del centro di opposizione, forse anche (e in proposito ci vorremmo proprio sbagliare) l'effetto psicologico della forsennata campagna su Togliatti che mischiato ad una diffidenza verso l'anti-consozialismo del Pds ha finito per «collocare un distanziamento dalla Quercia».

Comunque sia bisogna prendere atto che ci sarà sulle schede un altro simbolo attorno a cui si raccoglierà una élite le cui parole d'ordine si incrociano con quelle di altre formazioni di opposizione democratica: riforma elettorale, abbattimento dell'occupazione partitica delle istituzioni. Dentro queste indicazioni generali vi saranno probabilmente delle specificazioni che renderanno un po' diversa la piattaforma del gruppo Giannini da quelle di altre formazioni riformatrici (come l'uninomiale maggioranza).

La nazione non si fonda sulle guerre

FRANCESCO CIAFALONI

Gian Enrico Ruconi nell'articolo su La Stampa di domenica 9 con il titolo Se l'Italia scopre la patria opera un singolare rovesciamento. Il «sublime genio» che la lettera di Togliatti ha prodotto in numerosi italiani proverebbe che «è urgente ricomporre nella nostra memoria collettiva tutte le contraddizioni le feroci le lotte e i lutti dai quali siamo usciti alla fine come nazione» prima ancora che come democrazia. La nazione emergerebbe dal «solidarismo dell'espiazione» dalla «epopea tragica». Sarebbero insomma la campagna di Russia e la tragedia che ne derivò e in cui noi (o i nostri padri e i nostri fratelli maggiori) «cospiriamo» le nostre comuni colpe che ci avrebbero resi italiani. Sarebbe la guerra civile in cui la nazione si divide ad essere alla base della sua formazione.

Penso che sia vero esattamente il contrario. Penso che la lettera di Togliatti non aggiunga molto a ciò che sapeva di lui qualsiasi italiano fosse con la eccezione dei giovanissimi. Penso anche che «sono italiano quanto tu» non ci avrebbe suscitato in noi «salti» mentalmente le stesse emozioni anche se avesse parlato dei prigionieri tedeschi o rumeni anziché di quelli italiani. Considerare positivi i morti dei prigionieri perché avrebbero mostrato i mali del fascismo è grave in quanto si parla di prigionieri non di combattenti, qualche ne fosse la nazionalità e perché storica un desiderio non la constatazione di un'imperscrutabile materiale. La pietà di chi ha vissuto e racconta la pietà di Nuto Revelli e Primo Levi non si arresta ai confini della lingua. Sono vecchio abbastanza da avere tra i ricordi di infanzia le muti attese delle mogli i piani le visite dei commilitoni che portano alle famiglie le poche cose dei morti. Ed è naturale che i morti vicini emozionino più dei lontani. Ma la distanza che segna emotivamente il confine non è quella della nazionalità. La nazione non è certo esistita nei secoli dalla solidarietà nelle guerre né in quelle vicine né meno che mai in quelle perse. Né scaturisce dal comune lavoro nella società in

l'Unità
Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti Giuseppe Caldarola vicedirettoni
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso presidente
Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti Giancarlo Aresta Franco Bassanini Antonio Bellocchio Carlo Caselli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele Macaluso Amato Mattia Ugo Mazza Mario Paraboschi Enzo Proietti Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura Amato Mattia direttore generale
Direzione redazione amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/61401 Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Quando ascoltiamo la prima chiamata della prima bobina per un attimo sorridiamo poi ci preoccupiamo. faranno tutti così? Sopra tutto Paolo che con Sergio e Romeo aveva preparato con molta cura il lancio del telefono verde sulla salute per Italia Radio sobbalzò nel sentire una voce maschile ansiosa quasi angosciata che diceva «non va più su aiutatemmi voi!». La voce proseguiva con esaurienti spiegazioni anatomiche e funzionali e concludeva con la scurdio nome cognome e numero telefonico. Falso scoppio subito quando lo chiamammo perché non riuscimmo mai a sapere se fosse stato uno «chirurgo» uno sfogo profetico dall'anonimato o un tentativo di deviare il telefono verde dai suoi scopi. Fortunatamente le disfunzioni sessuali alle quali non avremmo potuto comunque porre rimedio non sono più ricomparse fra le centinaia di chiamati alle quali abbiamo risposto nei mesi scorsi. Avvicinai indoci-

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Filo diretto sulla salute

avrà visto un pezzo di pelle e niente altro? L'idea da Bologna. «Qui l'assistenza è decente. Ho un genitore malato che sta a casa ma la Usl mi manda l'infermiere a domicilio. Più tutto negli ospedali non si trova posto perché la metà dei ricoverati viene dal Meridione. Li accogliamo volentieri ma perché non lottano per avere servizi migliori a casa loro?». Lorenzo da Milano: «Ho un nipote di 29 anni sieropositivo che opera in una fabbrica ma gli fanno «scaricare i camion» un lavoro che lo aggrava». Paola da Roma: «Per l'influenza il medico mi ha pre-



scritto invece dell'aspirina po- stiglie effervescenti molto costose che il governo non passa che cosa posso fare?». Avevo voluto rispondere con una frase di propaganda: cambiare governo. Ma mi sono trattenuto e ho dato a Paola una risposta più sincera e più appropriata: cambiare medico. Adesso il telefono verde è diventato filo diretto con gli ascoltatori ogni giovedì per un'ora dalle 9-10 si possono chiamare allo 06/153679142 oppure 06/96539. Sento ora affiorare la protesta di qualche lettore: «mettila vuoi forse trasformare questa guida a questo punto e insinuare che è una radio che ti apre i suoi microfoni e tu ricambi il favore con la pubblicità?». I miei rispondere con il motto della coronia inglese: «Honi soit qui malin pense» sia stupido chi ne pensa male ma non posso escludere di essermi lasciato inconsapevolmente corrompere con una ingente pagata in minuti di trasmissione. Spero però che altri lettori interpretino diversamente questa pubblicità. Siamo in un campagna elettorale. L'orgia di propaganda becera e aggressiva si scatena tra le visioni di giornali e perfino da pulpiti e candidati in diretta in mur delle città e gli spot pubblicitari e molti potrebbero fare le loro promesse di favore al momento quindi di moltiplicare l'ascolto di Italia Radio e la letta de l'Unità. Il maligno protestante in sinistra che anche il giornale non può fare a meno di colpire nel di stampa.

**Ko finale**



Per la giuria di Indianapolis l'ex campione del mondo dei pesi massimi ha davvero violentato la sua accusatrice di diciotto anni. Rischia fino a 60 anni di carcere: si decide il 6 marzo. Carriera finita. Sui suoi pugni solo la polvere sudicia dell'immagine brutale e violenta che si è costruito



Mike Tyson lascia la Corte di Marion County a Indianapolis. Sotto, Greg Garrison, sostenitore della pubblica accusa, esulta dopo la sentenza. Al centro il pugile e Desirée Washington (Foto Europeo)

**«Colpevole», Tyson batte Tyson**

Più che lo stupro commesso lo condanna il suo stesso mito

Colpevole. Per la giuria del processo di Indianapolis Mike Tyson ha davvero stuprato la sua accusatrice diciottenne. E rischia ora una condanna che, in teoria, potrebbe raggiungere i 60 anni di carcere. Gli otto uomini e le quattro donne che dovevano giudicare l'ex campione dei massimi hanno dunque creduto alla versione di «Miss Black America». Storia di un processo che non ha appassionato l'America.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sarà perché, stavolta, il giudice ha tenuto le telecamere fuori dall'aula. O forse davvero, come qualcuno va sostenendo, la ragione di tanta abulia va in realtà ricercata nelle abissali differenze che, come come un insuperabile vallo, separano la vita e le imprese dei due maschi-impuniti - bianco rampollo d'una grande famiglia, il primo; nero ed accompagnato da una coltata fama di brutalità, il secondo - oppure, chi può dirlo?, tutto dipende soltanto dalla saturazione che, dopo una lunga serie di psicodrammi collettivi, ha avviluppato un'opinione pubblica ormai priva di appetiti sessuali-scandalistici. Fatto sta che l'America, lavorata non più di due mesi fa dal caso Patricia Bowman-William Kennedy Smith, ha segui-

to con satolla indolenza, lungo i tredici giorni del processo di Indianapolis, le alterne vicende di questo Stato dell'Indiana contro Mike Tyson. E lunedì notte si è limitata a registrare senza sobbalzi la sentenza emessa, dopo nove ore di camera di consiglio, dagli otto uomini e dalle quattro donne che componevano la giuria.

Come siano finite le cose è noto. Mike Tyson è stato infine riconosciuto colpevole di tutti e tre i reati per i quali era stato portato alla sbarra. Ed ora rischia una pena che, in termini puramente teorici, potrebbe raggiungere i 60 anni di carcere. Ma che, in termini pratici, gli esperti prevedono non sia destinata ad andare oltre - una bella mazzata, in ogni caso - gli otto anni di reclusione. Il dubbio verrà sciolto il prossimo 6 di marzo, allorché il giudice Patricia Gifford renderà note le proprie decisioni. Nell'attesa Tyson rimane in libertà grazie al pagamento d'una cauzione di 30mila dollari.

Difficile dire quel che accadrà ora. Dopo oltre un lustro di fulminante e tumultuosa carriera sul ring, Iron Mike ha ovviamente accumulato danaro a sufficienza per proficuamente giocare, lungo i meandri della procedura giudiziaria, tutte le carte che ancora restano nel mazzo. Ma quelle carte, ormai, non sono in verità molte, né di particolare valore. Ed una cosa è comunque certa: la sua carriera di campione è finita. Dopo anni di battaglie, nei suoi pugni di piombo non resta che la polvere sudicia dell'immagine che di se medesimo egli stesso ha voluto ferocemente costruire - o che forse ha soltanto ottusamente subito - nei giorni burrascosi della sua ascesa: quella di un uomo brutale e violento, incapace di venire a patti con le regole di una società che, pure, proprio per la sua brutalità e per la sua violenza lo aveva a lungo riverito ed osannato. Martedì notte, quando - ormai segnato dalla condanna - Tyson ha lasciato l'aula del tribunale di Indianapolis, ha ritro-

vato intatti gli applausi e le grida della schiera dei suoi fans. Ed a quegli applausi ha risposto con il medesimo, torvo sorriso dei giorni precedenti. Forse ancora non aveva capito che la sua storia era giunta al capolinea, che quell'apparizione non altro non era che l'effimera coda di una festa già terminata.

Proprio questo, del resto, è stato il cuore del processo appena concluso, quello che davvero ne ha scandito le sequenze e determinato la conclusione: la vita di Mike, il pubblico e turpe spettacolo nel quale, con sinistra metamorfosi, gli eventi e le esigenze del business hanno trasformato la sua storia di negro povero assunto all'empireo dell' successo. Tutti gli altri elementi che, come altrettante tessere, hanno ricomposto l'inconcluso mosaico d'una verità senza testimoni oculari, appaiono in effetti importanti ma non decisivi.

Ma non vi è dubbio che - sebbene - teoricamente - non fossero parte del processo - sono state proprio le vicende, autentiche o fittizie, della vita di Tyson a fare, come si dice, la differenza. È qui, su questo immaginario campo di battaglia, che in questi 13 giorni si è consumato il vero scontro tra la difesa e l'accusa. Da un lato

l'avvocato Fuller che quella storia ha usato per iniettare il virus del dubbio nei cervelli dei giurati - possibile, è stato il succo del suo ragionamento, che l'accusatrice non sapesse nella tana di quale lupo si andava infilando nel cuore della notte? - e, dall'altro, il procuratore Greg Garrison, che quella stessa vicenda ha ampiamente ed ovviamente brandito come prova di una incontenibile vocazione alla sopraffazione accompagnata da una odiosa presunzione di impunità. «Spesso in questo paese - ha detto ieri Garrison commentando la sentenza - si ha l'impressione che a una superstar tutto sia concesso. Siano che almeno per una volta, questa radicata convinzione ha trovato la punizione che merita».

**Chi è Mike Tyson, il campione condannato**

**Dal ghetto al ring. Miseria, violenza e il titolo mondiale**

Un'infanzia difficile e solitaria per Mike Tyson, che già a 14 anni entrò in manette nel commissariato di polizia del ghetto di Brownsville. Poi venne l'esperienza del riformatorio e dei primi pugni tirati nella palestra del carcere. Fu il vecchio manager Cus D'Amato a introdurlo nel mondo del pugilato. Il 21 novembre 1986 vinse il titolo mondiale dei massimi, mettendo ko il reverendo Trevor Berbick.



GIUSEPPE SIGNORI

Non avendo avuto una vita ricca e facile, non essendo bianco ed un futuro medico come William Kennedy Smith, il nero Mike Tyson, sin dalla nascita, avvenuta nel ghetto di Brownsville, New York, non ebbe niente di niente. Era povero, solitario, un ragazzo che tentava di sopravvivere nella lotta quotidiana. Sua madre, Lorna, aveva avuto tre figli da uomini diversi: Mike non conosceva mai suo padre. In casa c'era da mangiare soltanto per tre: Lorna, la figlia Denise, il figlio Rodney, il più piccolo, ossia Mike, doveva arrangiarsi fuori. Diventò esperto in furtarelli, rubava la borsa della spesa alle vecchie signore, insidiava le ragazze sole e arrendevoli, divenne un cliente del commissariato del ghetto di Brownsville. La prima volta che Mike entrò in manette in quel posto aveva 14 anni scarsi essendo nato il 30 giugno 1966. Era il trentanovesimo fermo. Intanto Lorna, che si era data alla bottiglia, seriamente malata morì dopo poco. Dopo ogni arresto Mike veniva messo in libertà dai poliziotti con un calcione, ma dopo il

trentanovesimo fermo, venne trasferito nel riformatorio dei giovani sbandati di Tyson School, New York, che Mike abituato alla libertà nelle strade oppure sui tetti delle case con i suoi amici piccioni, parve un orribile carcere. In compenso c'era una palestra dove regnava Bobby Stewart, antico campione dilettante dei mediomassimi che aveva vinto anche un «Guanto d'oro». In breve il robusto Mike Tyson divenne lo «spar-ring» preferito di Stewart: il ragazzo non conosceva la boxe però era coraggioso, furente nei suoi assalti. Un giorno capitò nella Tyson School for boys il vecchio Cus D'Amato, un famoso manager che aveva portato al campionato del mondo dei massimi Floyd Patterson e in quello dei mediomassimi il portoricano José Torres. Cus D'Amato si rese presto conto che Mike Tyson poteva diventare il suo terzo campione del mondo. Rusci a portarlo ad Hudson River dove possedeva una villetta di 14 stanze, una palestra ben attrezzata, ed una compagna, la signora Camille Ewald, che si prese subito cura di

**Chi è Desirée Washington, la ragazza stuprata**

**Diciotto anni, studentessa modello col fisico da pin up**

Chi è Desirée Washington, la ragazza che ha accusato Mike Tyson di averla violentata e che ha ottenuto un verdetto di colpevolezza? Nera come lui, diciottenne, bella, corpo da pin up. Ma anche studentessa modello, vincitrice di una borsa di studio della Brown University, impegnata nella sua parrocchia ad aiutare i bambini abbandonati. Una teen ager senza macchia, che tenta un concorso di bellezza...



Diciotto anni, una gran massa di capelli neri, un corpo da modella, un sorriso smagliante e fiducioso. Nella classica foto «in posa», scattata al concorso per il titolo di Miss Black America (arriverà seconda), Desirée Washington sorride proprio così, sicura di sé: è giovane, è bella, è appena entrata all'Università con una borsa di studio, la sua carriera scolastica va a gonfie vele. Certo non immagina quel che le accadrà il 12 a poche ore, la visita nella stanza d'albergo di Mike Tyson, la violenza, lo stupro.

Una ragazza nera «qualunque», bella certo, ma una teen-ager come tante, la famiglia, la chiesa, il collegio. Come tante giovanissime attratta dal campione famoso che fa parte della giuria e che, inaspettatamente, si interessa a lei, che può magari aiutarla in quel concorso cui ha partecipato probabilmente per gioco, o perché pensa che un giorno potrebbe tornarle buono, aiutarla a farsi strada nella giungla americana.

Fredda di diploma della scuola superiore, fredda di cheer leader, di ragazza pon non al seguito della squadre sportive della sua Coventry High School, per lei la partecipazione al concorso di bellezza sarà stata un po' un modo per continuare a stare in quel cerchio di attenzione che l'essere cheer leader le garantisce, un modo per conservare il «successo sociale» tra le coetanee; d'altra parte persino Jesse Jackson ha fatto una capatina al concorso per Miss Black America, nulla di male quindi.

Chi è Desirée Washington, la ragazza che ha accusato Mike Tyson di averla violentata e che ha ottenuto un verdetto di colpevolezza? Nera come lui, diciottenne, bella, corpo da pin up. Ma anche studentessa modello, vincitrice di una borsa di studio della Brown University, impegnata nella sua parrocchia ad aiutare i bambini abbandonati. Una teen ager senza macchia, che tenta un concorso di bellezza...

**Vince l'accusa con un avvocato «in affitto»**

Quella di Indianapolis è stata anche, ovviamente, una battaglia tra avvocati. E, per molti aspetti, ha offerto immagini opposte a quelle del processo di Palm Beach. Allora il superpagato avvocato della difesa aveva surclassato l'accidiosa ma inesperta Moira Lasch. In questo caso invece il principe del foro che difendeva Tyson (5mila dollari al giorno) è stato umiliato da un prosecutor «in affitto».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Ricordate lo scontro tra l'affabile Roy Black e la legnosissima Moira Lasch? Forse sì, visto che proprio sulla battaglia tra queste due antitiche personalità era in buona parte vissuto il processo di Palm Beach contro Willie Kennedy Smith. E che proprio alla surclassante bravura dell'avvocato difensore molti avevano attribuito il merito della sentenza di assoluzione che aveva chiuso il giudizio.

Bene. A Indianapolis la storia si è capovolta. Qui grande e luminoso stella del processo è stato infatti l'avvocato Greg Garrison, fino a ieri sconosciuto prosecutor free-lance che lo Stato dell'Indiana - utilizzando una legge che glielo consente - ha ingaggiato per la cifra forfettaria (considerata assai modesta) di 20mila dollari. E grande sconfitto è infine risultato, per contro, proprio il principe del foro al quale l'ex campione mondiale dei massimi ha affidato - per cinquemila dollari al giorno - la propria in verità non facile difesa.

Narrano le cronache come Garrison - curiosamente omonimo di un altro prosecutor, quel Jim Garrison di New Orleans, oggi riportato agli onori della cronaca dal film di Oliver Stone sull'assassinio di Kennedy - abbia dominato la scena del processo con i suoi atteggiamenti brillanti e spregiudicati, utilmente dipingendo Tyson come un personaggio prepotente e brutale, oltraggiosamente trincerato dietro la convinzione di impunità che gli deriva dal suo denaro e dal suo successo. Una facondia, quella di Garrison, capace anche, a quanto pare, di misurarsi con efficacia sul piano scientifico-matematico. Molti infatti ritengono che non poco peso abbia avuto, nelle conclusioni del processo, l'utilizzazione professorale con cui - utilizzando gergo e lavagna nel corso dell'arringa finale - egli ha aritmeticamente dimostrato (non

**Ko finale**



Due giovani donne accusano di stupro due uomini famosi  
In tribunale William Kennedy Smith e Mike Tyson  
si difendono con identica strategia: «Falso, lei era d'accordo»  
Poi verdetti opposti: «Innocente». «Colpevole»

**Faccia a faccia due processi «gemelli»**

«È lui, mi ha stuprata». Due giovani donne accusano due uomini eccellenti, William Smith e Mike Tyson. «Nessuna violenza, lei era d'accordo», è la linea di difesa sferrata nei tribunali di Palm Beach e di Indianapolis. Tra accusa e difesa un match durissimo. Poi i differenti verdetti. «Non colpevole» il rampollo dei Kennedy. «Colpevole» l'ex campione mondiale di pesi massimi.

nuova a dirmi "non fare resistenza, rilassati, non fare resistenza". Paralizzata dalla paura, inchiodata al letto, stuprata. Lui nega. Anche di fronte alle sue lacrime disperate. «Sei una bambina, ecco tutto, sei una bambina piagnona. Piangi solo perché io sono grosso», è il commento di lui, raccontato dalla sua accusatrice nell'aula di tribunale. Tyson come Ken-

«Ero al banco, tentavo di chiedere un drink - ha raccontato il nipote del senatore democratico - la ragazza mi si è avvicinata... cominciamo a parlare, le offrii da bere e lei accettò, le chiesi di ballare e lei accettò». Poi il passaggio in auto e l'invito nella villa: «In macchina ci siamo baciati, poi siamo entrati passando dalla cucina. Siamo scesi sul prato... ci siamo fermati sulla piscina e abbiamo messo i piedi nell'acqua... poi lei mi chiese di scendere in spiaggia... ci baciavamo, e tenendoci per mano arrivammo ai bordi dell'acqua... ci siamo baciati ancora, ho disteso il telo... ci siamo coricati... e abbiamo cominciato a toccarci... lei mi ha sbottonato i pantaloni... eravamo tutti e due eccitati...». Nessuna resistenza, nessun rifiuto. Identica convinzione quella dell'ex pugile. Il suo difensore, Vincent Fuller, ha insistito sul fatto del consenso, facendone il cavallo di battaglia della sua controffensiva. La giovane Miss Black America era consapevole delle intenzioni dell'ex campione del mondo di pugilato, ha sostenuto il Perry Mason ingaggiato dall'accusato, anzi Tyson le ha detto chiaro e tondo che

la sua intenzione era quella di «fotterla». «Le ho chiesto se voleva fare l'amore con me e lei mi ha risposto sicuro, dammi un colpo di telefono», ha raccontato.

**Difesa-accusa, durissimo match.** Drama vero, dramma inventato. Sul doppio registro gli avvocati hanno giocato le loro carte. Nell'aula di Palm Beach, Moira Lasch sfida il difensore di Kennedy, Roy Black costosoissimo principe del foro. In quella di Indianapolis, si fronteggiano Greg Garrison e Vincent Fuller. Sotto una pioggia di domande sfilano i testimoni di secondo piano e i protagonisti. Domande a raffica snidano ogni particolare delle due «drammatiche» storie. «Quando si è sfilata i collanti e le mutandine?» - chiede la difesa a Patricia Bowman - «in macchina o in cucina, sulla spiaggia, nel giardino?». In che posizione teneva le gambe al momento della penetrazione? La penetrazione fu facile o difficile? È vero che William ha avuto solo una mezza erezione? «Perché si è tolta l'assorbente nel bagno?», ha insinuato invece il difensore di Tyson rivolto alla giovane accusatrice. «Continuava il coito? Hai

mai cambiato posizione? Sa quanto tempo è rimasto dentro di te? Hai detto "finché non ha finito", spiega alla giuria cosa intendi?», ha chiesto invece l'assistente del pubblico ministero, Barbara Trathen a Desirée Washington. Poi, durissimo arrivano le requisitorie. «L'imputato ha usato la sua reputazione nello stesso modo in cui un teppista usa il coltello e la pistola in un vicolo, per ottenere un rapporto forzato, lo stupro», ha concluso Barbara Trathen accusando Tyson. «Una donna ha denunciato di essere stata stuprata - ha detto nella sua arringa Moira Lasch - e nel denunciare ha - testimoniato uno straordinario coraggio. Lo Stato ha dimostrato con prove coerenti che questa denuncia corrisponde a verità. Lo stupro signori è un reato, è violenza, è umiliazione, è rapina».

**Due verdetti opposti.** «Entra la corte». Nelle due aule di tribunale, a Palm Beach e a Indianapolis, i giurati non si sono fatti attendere. «Settantasette minuti di camera di Consiglio ci sono voluti per tirare le fila del caso Kennedy: «Non colpevole» è il verdetto salutato con gioia dal rampollo dei Kennedy. Patricia Bowman non è stata cretuta. Ha vinto la tesi del «ragionevole dubbio», uno dei pilastri dell'arringa finale dell'avvocato Roy Black. «Ricordatevi che da noi il più importante degli articoli della Costituzione considera ogni imputato innocente. Dobbiamo credere che sia allo Stato che spetta al di là di ogni ragionevole dubbio, l'onere della prova. E in questo caso, Signori, lo Stato della Florida non ha provato la colpevolezza di William Kennedy Smith». Non colpevole. Il rampollo dei Kennedy ringrazia: «La gratitudine è la memoria del cuore. Non può dirlo Tyson? Lei Corte l'ha messo alle corde: «Colpevole», senza appello.

«Mi sembra strano - ha aggiunto - come sia stato condannato dal tribunale di Indianapolis questo campione. E poi questa donna chi l'aveva chiamata per andare nella camera di Tyson? Sono tutti interrogativi che certamente non hanno trovato una risposta esatta. Certamente una condanna, anche minima, distrugge non solo l'atleta, ma anche l'uomo. E se qualcuno lo avesse fatto per scurigli ancora tanti soldi, come aveva fatto la sua ex moglie?».

Per Patrizio Oliva molti dubbi pesano su questa condanna: «Una cosa è certa. Solo Dio può sapere come effettivamente sono andate le cose e se uno è colpevole. Il tribunale naturalmente applica la legge, in base ai fatti. Io dico invece che Tyson aveva tutto, popolarità, soldi, e successo. Quindi il mio dubbio rimane. Come mai ha fatto, se lo ha fatto, una cosa del genere. E poi, aggiungo, potevano mandare le donne ad un personaggio come lui?».

Frank Bruno, uno dei tanti pugili messi Ko da Tyson, non serba rancore per chi lo ha sconfitto; almeno a giudicare dalla sua dichiarazione: «Non sono un membro della giuria di Indianapolis - ha detto ieri a Londra - e non ho ascoltato le dichiarazioni dei testimoni che hanno deposto nel corso del processo. Quindi non voglio dare giudizi sul verdetto. Posso però dire che Mike Tyson è uno dei più grandi pesi massimi della storia. Ed è molto triste vederlo implicato in una vicenda del genere. Tyson, come persona, è una compagnia molto gradevole, salvo naturalmente quando te lo trovi davanti sul ring - ha aggiunto il campione - se Mike ha fatto quello che ha detto la donna che lo ha accusato, allora ha meritato di essere punito, ma io continuo a provare simpatia per lui. Questo è davvero un giorno terribile per Mike e per il pugilato». Altri commenti da Londra. Harry Cooper è stato tra i più popolari pugili della Gran Bretagna e nel 1966 sfidò Muhammad Ali. «Se Tyson andrà davvero in prigione - ha dichiarato ieri - sarà la fine della sua carriera. Ma io non ho dubbi: dopo Ali è stato il miglior peso massimo nella storia della boxe. E' un grande combattente, un vero picchiatore. Il pugilato ha bisogno di uno come lui che attira grandi folle ad ogni suo match».

Commenti che non si sblanciano per la verità. E c'è anche chi con una buona dose di cinismo festeggia la sentenza. «Non cambierà nulla - ha detto ad Indianapolis Bob Arum, rivale numero uno del procuratore di Tyson, Don King - in un certo senso è un bene per la boxe perché elimina quella che ormai era vista come una mela marcia».

Altri colgono l'occasione della condanna di Tyson per consumare una sorta di vendetta verbale: «La caccia al titolo dei pesi massimi è aperta ora che non è più Tyson», ha detto il quarantaduenne Larry Holmes che Tyson mise al tappeto nel 1988. Dan Duva, organizzatore di Evander Holyfield, titolare del titolo mondiale dei pesi massimi, ha commentato pochi minuti dopo la sentenza: «Il verdetto significa semplicemente che per qualche tempo i tifosi di Tyson non potranno vederlo sul ring. Holyfield e Tyson dovevano battersi sul ring lo scorso novembre, ma l'incontro saltò perché Tyson era malato».

Infine Seth Abraham, presidente della Time-Warner Sport una compagnia collegata ad emittenti che si occupa di boxe: «Le conseguenze maggiori si avranno nel campionato dei massimi, ma ci saranno ripercussioni anche nelle altre categorie».

Solidali o cinici i pugili più noti  
Il manager rivale: una mela marcia

**Patrizio Oliva:  
«E se volevano incastrarlo?»**

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Io ti accuso». Giovani, sconvolte da una notte agghiacciante di violenza arrivata a tradimento, decise ad ottenere giustizia dai tribunali americani, due donne accusano due uomini famosi: «Mi ha stuprata», Patricia Bowman, 30 anni, single, madre di una bimba di due anni, punta il dito contro William Smith, il nipote del senatore democratico Ted Kennedy. Desirée Washington, 18 anni, studentessa brillante, reginetta del concorso di bellezza Miss Black America, inchioda Mike Tyson, l'ex campione mondiale dei pesi massimi. Accuse identiche, messe nero su bianco nei verbali dei due processi «gemelli» conclusi con due opposte sentenze.

**Flash back.** Nelle aule dei tribunali di Palm Beach (Florida) e di Indianapolis (Indiana), la memoria tesse i fili di due notti violente iniziate con le parole e i gesti del registro galante. «Mi ha violentata, credo mi volesse uccidere», racconta tra i singhiozzi Patricia Bowman indicando il giovane Kennedy. È la notte tra il 29 e il 30 marzo del '91, all'Au Bar, tra danze e cocktails, William Smith incontra Patricia Bowman. Lui è arrivato nel locale con un cugino e il famosissimo zio, la nota, la invita a ballare, le offre da bere. Poi arriva l'invito nella sontuosa villa di famiglia. La notte chiara è incantevole, cornice magica per una

passaggiata lungo la spiaggia. Una passeggiata romantica. Forse un bacio e un abbraccio. Poi un «no», quello di Patricia, messo a tacere con la forza. L'identico «no» che segna il confine della notte di Desirée Washington, una calda notte di luglio cominciata, anche quella, con una proposta accettata: un giro in limousine nelle vie di Indianapolis avvolte dalla notte. Mike Tyson prende il telefono e chiama in albergo la bella ragazza che ha incontrato al Concorso di bellezza. «Puoi uscire? Andiamo a noi in giro, voglio parlarci», ricostruisce la giovane studentessa nella sua testimonianza. «Mi sono messa addosso la prima cosa che ho trovato e ho preso la mia macchina fotografica. Pensavo che saremmo andati in giro, forse a dei party, e volevo fotografare la gente che avremmo incontrato». Desirée ha anche un altro obiettivo, immortalare proprio lui, il famoso pugile, l'idolo di suo padre. Ma il tour finisce alla prima tappa: stanza 606 dell'Hotel Canterbury. «Sono salita, mi sono seduta sul letto, lui mi ha detto "vieni voglio parlarti per un secondo" e ha cominciato a chiedermi della mia città, Providence». Quindi minuti di chiacchiere, poi la brutale aggressione. «Ho cercato di oppormi, gli davo dei pugni, non serviva a nulla - ha raccontato Desirée - lui conti-



Desirée Washington, (foto Europeo).  
Sopra, Patricia Bowman, la donna che ha accusato William Kennedy Smith di stupro, senza però aver avuto ragione nel processo.

Bassi, Menapace, Tatafiore, Belotti, Tarantelli: reazioni al femminile  
**«Se manca il consenso è violenza Finalmente a dirlo è una giuria»**

La condanna di Tyson rappresenta un passo avanti contro la cultura dello stupro ed è il segno di un enorme cambiamento. Così le donne del mondo politico e femminista commentano la discussa sentenza: «Finalmente una corte riconosce che c'è violenza sessuale quando viene meno il consenso della donna». Ha prevalso, però, un elemento razzista. Anche il giudice Thomas e Kennedy erano colpevoli.

quando c'è stata un'aggressione di 10 uomini o quando il corpo è pieno di lividi ed echimosi. Più difficile, invece, è ottenere una condanna quando il consenso è stato dato e poi revocato, o se inizialmente c'è stata una schermaglia amorosa. È il vicino di casa il vero stupratore e questa sentenza rappresenta un grosso passo avanti. Impariamo dall'America. Vorrei sottolineare il divario fra la pena prevista in Italia, un massimo di dieci anni, e quella dello stato di Indiana, dove si rischiano 60 anni.

Tutto vero, ma forse questa era una condanna scontata dopo le due assoluzioni di pochi mesi fa: «Era impossibile assolvere Tyson», sostiene Lidia Menapace, femminista e membro dell'Udi - In fondo è un povertà, un nero con precedenti penali, un violento. E poi c'erano state già due sentenze negative. Assolverlo significava dire agli uomini: «Stuprate pure». Tyson è servito, dunque, come capro espiatorio, anche se sono convinta che abbia violentato la ragazza. Non credo che questa sentenza sia un passo avanti, il modo in cui sono condotti questi processi è agghiacciante e volgare, si obbliga la donna ad esibire i propri indumenti personali, a mettere in piazza la sua vita. A sottolineare lo spazio dato al problema del consenso è Roberta Tatafiore, inviata di *Noidonne*. «Non è tanto importante la sentenza che condannano un nero siamo obbligati a pensare che un bianco non avrebbe avuto la stessa sorte? Non penso che sia giusto vedere tutto in una logica classista». È una sentenza che condanna un nero, non colto, ma non si può certo parlare di coespirazione: «Sono i giurati popolari ad avere deci-

Perplessa Adele Cambria, scrittrice e giornalista del *Giorno*. Perché Tyson e non Kennedy? «La versione di Desirée Washington era molto più fragile di quella di Anita Hill e di Patty Bowman. Vedo un'ombra di razzismo su questa sentenza, sia il giudice Thomas che il giovane William erano colpevoli ma chiaramente avevano una diversa posizione sociale, io mi aspettavo una sentenza di condanna in entrambi i processi e invece c'è stata l'assoluzione. Cosa è cambiato questa volta?». Non è della stessa opinione Elena Gianini Belotti, scrittrice: «Perché ogni volta che condannano un nero siamo obbligati a pensare che un bianco non avrebbe avuto la stessa sorte? Non penso che sia giusto vedere tutto in una logica classista». È una sentenza che condanna un nero, non colto, ma non si può certo parlare di coespirazione: «Sono i giurati popolari ad avere deci-

sposta fino a un certo punto e non in quel luogo o in quel momento. Per esempio sono convinta che nel caso del processo Kennedy la donna fosse consentente all'inizio ma, poi, di fronte al comportamento sprezzante del giovane, ha cambiato idea. Più cauto Francesco Izzo, della direzione del Pds, che giudica positiva la sentenza anche se è difficile parlare senza conoscere bene la cultura e la giurisprudenza Usa: «È una condanna importante da un punto di vista giuridico perché è destinata a fare giurisprudenza, perché costituisce un precedente di cui bisogna tenere conto. Sono convinta che dagli Usa venga un segnale per l'Europa. Il rilievo che hanno assunto questi casi è sintomo che questi problemi cominciano a diventare rilevanti per la coscienza comune nella creazione di un'etica adeguata alle nostre società democratiche».

**Texas, giustiziato Johnny Garret Stuprò una suora**

HUNTSVILLE. Le ultime parole sono state di ringraziamento per i familiari e gli amici e di amarezza per il resto del mondo. I suoi parenti, che hanno assistito all'esecuzione, hanno intonato un canto religioso, l'Amazing Grace, non appena il mortale liquido ha cominciato a fare effetto.

Johnny Frank Garret è morto così, giustiziato l'altra notte, alle 00,18 locali, nel carcere texano di Huntsville con un'iniezione tossica. Il detenuto ventottenne era stato condannato a morte per aver violentato e ucciso nella notte di Halloween nel 1981, quando aveva appena 17 anni, la suora francescana Tadea Benz, 76 anni, nella cella del suo convento.

L'esecuzione, fissata inizialmente per il 6 gennaio, era stata rinviata dopo che il Papa (era riuscito a fermare l'esecuzione un'ora prima che avesse luogo), numerosi vescovi del Texas, la diocesi di Amarillo, dove sorge il convento nel quale suor Tadea cadde vittima della violenza di Garret, e altre organizzazioni cattoliche e umanitarie avevano chiesto una revisione della sentenza. Ma la scorsa settimana l'ufficio della revisione delle condanne del Texas aveva respinto per 17 a zero la richiesta di revisione della sentenza che era stata avanzata dalla difesa. Gli avvocati hanno sostenuto che Garret, al momento dell'assassinio, era vittima di allucinazioni causate dai numerosi traumi subiti. Il giovane, infatti, era stato spesso torturato, picchiato, violentato e sottoposto ad ogni forma di umiliazione nei primi anni della sua vita. Il padre naturale e quello adottivo lo picchiavano regolarmente e quando bagnava o sporcava il

letto veniva costretto ad annusare gli escrementi. Una volta, poiché non cessava di piangere, venne messo sul fello di una stufa. All'età di 14 anni il padre adottivo, dopo averlo violentato, lo costrinse a prendere parte a film pornografici. Ma si è imposta la tesi dell'accusa che, pur riconoscendo che Garret poteva non essere del tutto normale, tuttavia era cosciente di compiere un crimine punito dalla legge.

L'esecuzione è stata rimandata per anni perché in carcere Garret ha dato segni di squilibrio mentale e poiché la legge texana proibisce che venga giustiziato chi non si rende conto di cosa sta subendo, il condannato era stato sottoposto ad apposite cure mentali. Esaurita ogni possibilità di appello, Johnny Frank Garret è stato giustiziato l'altra notte. «Desidero ringraziare la mia famiglia per l'amore e la cura che ha avuto per me. Quanto al resto del mondo, vada pure a quel paese» sono state le sue ultime parole.

All'esterno del carcere un gruppo di una settantina di sostenitori di Garret ha vegliato. Era presente anche una rappresentanza di Amnesty International. «Esprimiamo il nostro rammarico per l'uccisione da parte dello Stato di qualcuno con problemi mentali e non ancora maggiorenne all'epoca del delitto», ha dichiarato un portavoce di Amnesty International.

Con Garret sono 44 le condanne a morte eseguite nel Texas, tutte tranne iniezione, da quando vi è stata ripristinata la pena capitale nel 1982. È il numero più alto tra gli Stati della confederazione.

**Pugili «imbattibili», nei guai con la giustizia fuori dal ring**

Solo due i campioni usciti indenni dalle corde, Gene Tunney e Rocky Marciano. Tanti sconfitti «dalla vita» finiti in galera: da Monzon al tedesco Scholz

GIUSEPPE SIGNORI

I sinistri doppiati da uppercut destro, altri colpiti a due mani conclusi da un «gancio sinistro», sferrati da James «Buster» Douglas, scaraventarono sul tavolo Mike «Iron man» Tyson campione del mondo dei massimi ritenuto erroneamente il «più grande» di ogni epoca, quindi imbattibili. Nei pesi massimi, di imbattibili, la storia ne ricorda soltanto due: Gene Tunney vincitore (1926 e 1927) del distruttivo Jack Dempsey e Rocky Marciano ritirati prima del tempo causa un malanno alla schiena. Tutti

gli altri, compresi Jack Johnson primo campione nero dei massimi (1908), il mitico Joe Louis e il super valutato Cassius Clay, sono stati sconfitti una o più volte. L'unico che, per il momento, resiste invitato è Evander Holyfield attuale campione del mondo che nello scorso autunno avrebbe potuto battere Tyson, a Las Vegas, Nevada, se non fosse arrivata per Mike l'accusa di stupro ai danni di Desirée Washington. Tuttavia non è detto che anche per l'abile, potente, agile, intelligente Holyfield non arrivi la

notte amara della sconfitta. Il ko di Mike «King Kong» Tyson avvenuto al 53esimo secondo del decimo round nel ring di Tokio, fece scalpore soprattutto in coloro dalla memoria corta che hanno dimenticato le vittorie non pronosticate di Jimmy Braddock contro Max Baer a Long Island (1935) e del senegalese Battling Ciki davanti a Georges Carpentier a Parigi (1922) in combattimenti mondiali. E sono soltanto due esempi. Mike Tyson a Tokio subì un ko contestato per via di un atterramento toccato a Douglas durante l'ottavo assalto. A vantaggio di Buster ci sarebbe stato un «lungo conto» (12 secondi) da parte dell'arbitro messicano Octavio Meyran: sono faccende che accadono da sempre e dovunque. Mike Tyson venne messo ko a Tokio, da Buster Douglas, l'11 febbraio 1990; ebbene proprio l'11 febbraio 1992 il ragazzo nero di New York, ha subito un secondo ko ma ben più pericoloso per il suo domani, per

la sua carriera, per il suo morale che nella cella di una prigione potrebbe sfasciarsi. Difatti dalla giuria della Marion County Superior Court, Indiana, è stato ritenuto colpevole di stupro ai danni di Desirée Washington. Lo scorso luglio la ragazza partecipava al concorso di Miss Black America vinto poi da Rosie Jones, mentre la «vittima» di Tyson si piazzò al secondo posto. Su Mike pesa la minaccia di 60 anni di galera perché 3 gli sono stati levati dopo che Rosie Jones, che chiedeva al pugile ben 100 milioni di dollari a causa di una carezza subita sul dorsetto, ha ritirato la denuncia. Probabilmente il merito va a Don King, il manager di Tyson, che con qualche milione di dollari ha tacitato lo «sdegno» di Rosie Don King, il miliardario ex galante, non regala niente a nessuno anzi toglie più del dovuto ai suoi pugili (persino il 75%). Il 11 febbraio 1992 il ragazzo nero di New York, ha subito un secondo ko ma ben più pericoloso per il suo domani, per

antichi avversari Nino Benvenuti e Boutier per non parlare dell'attore Alain Delon. Il tedesco Gustav Bubi Scholz, già campione d'Europa dei pesi medi e medio massimi, una delle glorie del pugilato germanico assieme al grande Max Schmeling, vincitore di Joe Louis, era inoltre un bel giovanotto. Finì per sposare Helga una magnifica ragazza. Dopo qualche anno, ossia nel 1984, Scholz trovandosi in stato di ubriachezza, uccise la moglie con un colpo di pistola. Il tribunale di Berlino Ovest lo condannò a tre anni di carcere; l'anno seguente Scholz ottenne la libertà vigilata. Misterioso il motivo del delitto, però nel 1989 Scholz, forse per il ritorno che lo tormentava, tentò di suicidarsi tagliandosi le vene mentre si trovava nella sua villa di Ginevra, ed è un quartiere berlinese. Venne salvato. Invece il celeberrimo Kid McChy (alias Norman Selby) campione del mondo dei medi (1897), nato nell'Indiana il 13

ottobre 1872, ebbe diversi guai con le donne. Era un amatore infaticabile. Quando nel 1924 uccise la signora Mors, una delle sue amanti, venne condannato a 10 anni. Tornato in libertà, sentendosi vecchio, malato, abbandonato da tutti, si suicidò a Detroit, il 18 aprile 1940, aveva 68 anni. In prigione, per motivi diversi finirono pure Rocky Graziano e Jack La Motta due grandi campioni di pesi medi. Non parliamo poi di Sonny Liston che in due occasioni si fece battere da Cassius Clay e che morì misteriosamente a Las Vegas il 30 dicembre 1970. La lista non finisce qui se pensiamo a Ron Lyle, un avversario di George «Big Boy» Foreman, al pelato Ernie Shavers che fece soffrire Larry Holmes e l'ultimo condannato, per il momento è stato il reverendo Trevor Berbick, un drammatico avversario di Mike Tyson a Las Vegas (1986) per motivi di donne. Il reverendo si è persino picchiato a pugni nudi con Larry Holmes, il marito della predica contestata dai due giganti.

**Il presidente della Repubblica fa sapere: «Il provvedimento d'urgenza va bene ma se non recepisce le mie indicazioni lo bloccherò quando arriva in Parlamento»**

**Palazzo Chigi annuncia: la decisione è presa Ma la segreteria socialista dà l'alt «Per noi non c'è nessuna necessità» Il no del Pri, mugugni del Pli e del Psdi**

# Sull'obiezione è guerra nel governo

## Andreotti vuole il decreto, Craxi lo boccia, Cossiga minaccia

Cossiga dice sì e mette i paletti al decreto sull'obiezione di coscienza: se la riforma non sarà «emendata» secondo i rilievi contenuti nel suo messaggio, impugnerà il testo approvato dal Parlamento. Andreotti asseconda e annuncia un Consiglio dei ministri per varare il provvedimento. Ma il Psi ricorda «che del governo è parte», ingiunge l'alt e minaccia tempesta. Violante (Pds): «È un pasticcio colossale».

burrasca, quindi, nel governo e Andreotti rischia di firmare da solo il decreto. «Si sono cacciati in pasticcio colossale» è il commento di Luciano Violante vice capogruppo vicario del Pds.

Il pasticcio, iniziato tre settimane fa con il rinvio alle Camere della legge alla vigilia del loro scioglimento, ha il suo seguito nella mattinata di ieri. L'ufficio stampa del presidente della Repubblica dirama un comunicato sull'annunciato decreto legge sull'obiezione da parte del governo. È vero, si dice nel comunicato, «il presidente della Repubblica è stato a suo tempo effettivamente interpellato sull'argomento e ha comunicato al governo della Repubblica che egli ritiene legittima, sotto il profilo della costituzionalità, l'adozione di un decreto «che detti una nuova disciplina dell'obiezione di coscienza. La nota aggiunge che se il Consiglio dei ministri delibererà in tal senso il presidente «firmerà immediatamente». Firmerà perché la «responsabilità» della adozione del decreto

(sia sotto il profilo dei requisiti di necessità e urgenza sia sotto il profilo del merito e del contenuto) «si deve riferire esclusivamente al governo». Ma, conclude il messaggio del Quirinale, al presidente della Repubblica «rimane il potere-dovere di controllo dell'atto in sede di promulgazione dell'eventuale legge di conversione. Ecco dunque l'imposizione: se il de-

creto legge sarà convertito dal Parlamento senza accettare gli emendamenti suggeriti il presidente Cossiga potrà di nuovo rinviare all'esame delle Camere. Un nuovo rinvio che non sarebbe possibile se l'attuale Parlamento tornasse ad esaminare la legge rinviata e contestualmente esaminasse i rilievi contenuti nel messaggio presidenziale.

In serata l'annuncio nell'aula di Montecitorio della lettera di Andreotti alla lotti. Subito prima i parlamentari Taddei del Pds, Russo dei Verdi, Calamida di Rifondazione e Franco Piro erano tornati a chiedere l'immediato riesame da parte dell'aula. Ma ecco la lettera di Andreotti: «se è opportuno che a Camere chiuse le sedute sono ipotizzabili solo per la discussione dei decreti, non resta che la via del decreto per investire il Parlamento e consentire anche la presa in considerazione dei rilievi mossi. Questa la proposta che Andreotti farà al Consiglio dei ministri. Perché, si aggiunge nella lettera, «mi sembra difficile accettare l'idea che un iter parlamentare compiuto con voto unanime o quasi, possa essere inefficace». Incassa, quindi, il via libera di Cossiga e va avanti incurante del no del Psi e del Pri, e dei mugugni di Pli e Psdi. Ma il Psi avverte che non ci sta e che farà sbarramento al Consiglio dei ministri. Pli e Psdi ribadiscono il loro no, ma in pratica hanno aperto una trattativa

che assomiglia al mercato delle vacche, i liberali vogliono il decreto De Lorenzo sulla riforma sionista, i socialdemocratici chiedono di approvare con urgenza il decentramento degli uffici della Corte dei Conti. «Un pasticcio colossale» dice Violante «perché c'è un procedimento legislativo non ancora esaurito conseguente al fatto che la legge è stata rinviata. In questo contesto si inserisce il decreto legge, il cui contenuto è ancora ignoto». E per Occhetto è accettabile «solo un decreto che si limita a fotocopiare il testo approvato dalle Camere». I Verdi Ronchi e Sovoldi ricordano a Cossiga che non è «re Sole» e che dovrebbe «tenere» di rispettare il Parlamento che «per la Costituzione rappresenta il popolo». E anche per il federalista Corleone «il decreto non può che riprodurre il testo già approvato». Mentre per il capogruppo al Senato di Rifondazione, Libertini, è urgente che il Parlamento approvi la legge «accettiamo dunque - afferma - anche il decreto legge».



Marco Pannella

**Attacco al senatore Macis (pds) «Favorisce l'ostruzionismo Dc-Psi»**

## Impeachment: Pannella ritira la denuncia

Marco Pannella annuncia di aver ritirato la sua denuncia presentata contro il capo dello Stato per attentato alla Costituzione. Ma il bersaglio vero è Francesco Macis, pds, presidente del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. Secondo Pannella, che da poche ore ha annunciato il varo di una lista che porta il suo nome, è colpevole di aver secondato l'ostruzionismo della maggioranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Marco Pannella ha annunciato di aver ritirato la denuncia presentata contro il Capo dello Stato per attentato alla Costituzione. In realtà il gesto è men che simbolico perché la denuncia (non trattandosi di querela di parte) non è nella disponibilità dell'autore. Cosa questa perfettamente nota a Pannella. E allora perché l'annuncio del ritiro della denuncia? È un espediente per sferrare un violento attacco al presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, senatore Francesco Macis. Non è un caso, naturalmente, che il presidente sia uno stimato parlamentare del Pds. E non è neppure un caso che la sortita di Pannella abbia riscosso i complimenti di un senatore del Psi, Renzo Saltini, e gli applausi del neo-rifondatore Giovanni Russo Spina.

In una lettera a Macis, Pannella lo accusa di aver secondato l'ostruzionismo della maggioranza «in tutti i modi, con stile tardo-togliattiano e di tarda scuola gesuitica». «Tu e voi - continua Pannella con il suo solito linguaggio sopra le righe - siete stati al gioco. E ci state sempre di più e meglio» diventando «complici di quel che dovete giudicare». Secondo l'esponente radicale la procedura costituzionale di messa in stato d'accusa di Francesco Cossiga sarebbe stata trasformata in «una inopportuna e poco nobile operazione di ricatto a più sensi, in cui il presidente della Repubblica, nella sua invettiva forse Pannella vuol dire che l'ostruzionismo del Comitato, (e solo della maggioranza) ha impedito l'attivazione delle denunce. Atto che avrebbe avuto due effetti: aprire la procedura della raccolta delle firme per portare il caso davanti al Parlamento riunito in seduta comune; garantire al Capo dello Stato il diritto ad un verdetto. Invece, la sospensione del procedimento - peraltro non ancora decisa; una nuova seduta del Comitato è prevista per il 18 - impedirebbe entrambi gli effetti generando un terzo: nei prossimi mesi l'Italia avrebbe un presidente della Repubblica sul cui capo penderanno cinque denunce per attentato alla Costituzione. Questo è lo sbocco al quale la maggioranza ha condotto una procedura costituzionale. Ma di tutto ciò deve essere accusata la maggioranza quadripartita e non il presidente Macis o il Pds. Effetti della campagna elettorale... Ed infatti il socialista Renzo Saltini, ostruzionista convinto e vice presidente del Comitato parlamentare, non ha perduto l'occasione per una comparsata sul palcoscenico facendosi annunciare da una aggrovigliata dichiarazione alle agenzie dalla quale si può estrarre quanto segue: «Il Comitato da un anno subisce la tattica del Pds, passato dall'archiviazione ad un orientamento diverso e contraddittorio». Saltini non chiarisce quale sia questo orientamento. Ovviamente pure Russo Spina attribuisce anche alla responsabilità di Macis l'ostruzionismo del Comitato.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il Quirinale da l'ok al governo, ma avverte il parlamento. «L'adozione di un decreto legge è legittima» dice una nota dal Colle, ma qualora fosse convertito senza accettare le osservazioni formulate nel messaggio presidenziale di rinvio alle Camere della legge sull'obiezione di coscienza, Cossiga minaccia di impugnarla nuovamente il provvedimento. Andreotti, in una lettera alla presidente della Camera, Nilde Iotti, dà il formale annuncio della presentazione di un decreto legge e della convocazione di un Consiglio dei ministri per i prossimi giorni. Immediata la reazione di via

Del Corso. In una nota la segreteria socialista «prende atto che secondo il capo dello Stato la valutazione sulla necessità e urgenza è solo del ed esclusivamente del governo» e afferma che queste condizioni secondo il Psi «non ci sono». In sostanza dice ad Andreotti di fermarsi ricordandogli che «i socialisti del governo sono parte». E di rincarico il vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, (alla Camera per il decreto antirackett) ai giornalisti che gli chiedono la sua opinione risponde: «non credo che accetterò una decretazione d'urgenza su una materia di principio di tale rilevanza». Gran

## Sit-in degli obiettori. Cattolici contro Cossiga Davanti al Parlamento la protesta non violenta

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Urge la nuova legge per l'obiezione». «Non violenza, la nostra scelta». Mentre, tra le forze di governo, la polemica sul decreto proposto da Andreotti sull'obiezione di coscienza si faceva sempre più aspra, alcune centinaia di giovani hanno dato vita, nel pomeriggio di ieri, a un sit-in davanti alla Camera dei deputati. Una manifestazione pacifica, indetta dalla Sinistra giovanile, dall'Arci, dalla Lega degli obiettori di coscienza (Loc), dall'Associazione per la pace, dal Coordinamento degli obiettori fiscali, da Rifondazione comunista, dai Verdi e dal Centro interconfessionale per la pace (Cipax) per chiedere «recita il comunicato finale - che le Camere riesaminino la legge e la approvino. Una manifestazione che ha chiesto alle forze politiche di evitare che la decima legislatura si chiuda senza l'approvazione di una legge che rappresenta un salto di civiltà».

Il servizio civile smilitarizzato. Alla manifestazione hanno partecipato, portando la loro solidarietà, anche alcuni degli esponenti delle forze politiche che avevano aderito all'appello. C'era Giovanni Russo Spina, di Rifondazione comunista; c'era Giampiero Rasimelli, dell'Associazione per la pace. A rendere esplicito l'impegno del partito democratico della sinistra nella direzione richiesta dai manifestanti, c'erano Giulia Rodano, Giovanni Lotti, Massimo Serafini e Gianni Ferrara, mentre il direttore del Tg3, Sandro Curzi solidarizza, da cittadino, con l'iniziativa.

In piazza c'era anche il segretario del Pds, Achille Occhetto, il quale ha ribadito l'impegno del suo partito a far sì che il Parlamento sia messo nelle condizioni di riesaminare il testo di legge. «Se dovesse passare lo snaturamento della legge voluto da Cossiga - ha affermato il leader della Quercia - aumenterebbe la barbarie che sta investendo la politica italiana». Dunque, il Pds farà di tutto perché ciò non avvenga. Si batterà, cioè, perché le Camere riesaminino il testo bocciato dal capo dello Stato senza però snaturarne i caratteri innovativi e antimilitaristi. «Andreotti, con il decreto, pensa di poter salvare capre e cavoli», continua Ciuffreda, laddove le «capre» sono il rapporto con Cossiga e i «cavoli» il consenso presso quei gruppi (vedi la Caritas) che non guardano di buon occhio un disimpegno della Dc sulle questioni della pace. Il rifiuto della firma della legge sull'obiezione da parte del Presidente - scrive, per esempio, sul settimanale diocesano, *Il risveglio popolare* monsignor Bettazzi - costituisce uno schiaffo al Parlamento». Critiche a Cossiga anche da «Famiglia cristiana». E, ancora una volta, sulle questioni della pace, il dialogo tra la Dc e una parte consistente del suo elettorato può entrare in una «zona a rischio».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. In basso, un momento della manifestazione degli obiettori di coscienza ieri a Roma



## Martelli irritato: «In materia istituzionale il Pds fa un prezzo migliore alla Dc»

# Riforme, De Mita sfida ancora il Psi Forlani alle prese con il rebus delle liste

«Tutta la Dc», assicura De Mita, sta impostando la campagna elettorale su una priorità: le riforme istituzionali. «Le nostre alleanze vanno riaccordate con questo impegno». Insomma, il «patto» per palazzo Chigi andrà negoziato con Craxi. Irritata la reazione del Psi. Martelli: «Riaffiora la tendenza ad accordarsi con chi fa il prezzo migliore». Intanto Forlani tenta di sciogliere il rebus della formazione delle liste.

Perché i «ragionevoli elenchii» delle cose da fare - di cui Craxi è prodigo in questi giorni di pellegrinaggio per l'Italia - saranno «illusori» se «per prima cosa non ci si pone l'obiettivo di cambiare il sistema di governo del paese», parole che ovviamente hanno irritato l'«alleato» di governo. Martelli, ieri sera, se n'è uscito così: «Vedo riaffiorare di tanto in tanto una tentazione un po' vecchia: quella di accordarsi con chi fa il prezzo migliore. E in materia istituzionale, sembrerebbe che il prezzo migliore lo faccia il Pds...».

Comunque se Gava e De Mita già indicano le linee di fondo dello scontro elettorale, Forlani è ancora alle prese con la formazione delle liste. Ieri ha ricevuto la gran parte dei segretari regionali per dosare le candidature e i capilista e per trattare sui collegi senatoriali sicuri (piazza del Gesù se ne riserva per sé 32). Il 25 febbraio, infatti, la Direzione scudocrociata è convocata per una riunione non stop che dovrà approvare tutte le liste. Qualche novità e qualche con-

ferma, però, sono già emerse. A Bologna il capilista dovrebbe essere Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, seguito dal forlani Casini e da Emilio Rubbi, della sinistra. La seconda circoscrizione emiliana sarà invece aperta da Pierluigi Castagnetti, della sinistra. E in lista dovrebbe esserci anche Ermanno Gorriani, ex ministro del Lavoro «tecnico» nell'ultimo governo Fanfani. Quasi certa la presenza di Franco Marini come capolista a Roma, con Vittorio Sbardella, capo incontrastato della Dc romana, ha accompagnato il segretario del Lazio, Lazzaro, nello studio di Forlani, dichiarando poi che «non c'è alcun problema» se Marini fa il capolista. Sbardella avrà per i suoi uomini qualche collegio senatoriale, oltre a numerosi posti in lista: ieri infatti ha tenuto a precisare che a Roma c'è un solo collegio «libero», quello dove fu eletto Ruffilli. Confermata l'accoppiata Scotti-Cinno Pomicino a Napoli, con Gava che si sposta al Senato per dare i propri voti a Scotti e per evitare figurecce

## Il sacerdote ravennate fu ucciso nel '23 da sicari fascisti Sparito il fascicolo «Don Minzoni» Il Msi: riabilitate gli accusati

GREGORIO PANE

ROMA. Non ci sono più le carte relative all'omicidio di Don Giovanni Minzoni, il sacerdote ravennate assassinato da sicari fascisti il 23 agosto del '23. Non si trovano più i documenti del processo celebrato negli anni Venti, né quelli del secondo processo, celebrato nel '47. L'indicazione viene da una risposta data dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti a un'interrogazione - presentata dai deputati missini Fini, Abbattangelo, Tatarella, Nania e Martinat. «L'inesistenza di atti documentali relativi all'omicidio del parroco di San Nicolò di Argenta», spiega Scotti, «non consente una ricostruzione esatta della verità storica, come richiesto dagli interroganti».

Quella di Scotti è, almeno in parte, la conferma di una notizia già nota. Gli atti del primo processo andarono infatti distrutti nell'incendio del tribunale di Ferrara del 1946, ma ora sembra che anche le carte del secondo processo siano sparite. Per i missini è tuttavia

un'occasione per sollecitare una revisione storica e giudiziaria che scagioni i loro «eroi» e in particolare il gerarca Italo Balbo, dalla responsabilità di un delitto «con troppa facilità attribuito a una parte politica». La mancanza di documenti, equivale all'impossibilità storica di confermare un pregiudizio normalmente accettato. Alle pretese storiografiche missine hanno replicato ieri numerosi esponenti cattolici, a cominciare dal segretario della Dc Arnaldo Forlani, che interpellato da un'agenzia ha denunciato il tentativo di «stravolgere la storia». «È una cosa assurda», ha detto Sandro Fontana, direttore del Popolo, organo della Dc. «Se per caso ci fossero stati dubbi al riguardo, ha dichiarato ieri Fontana, «un'agenzia, «le pare che in vent'anni di regime, con tutte le leve del comando saldamente in pugno, non sarebbe stato fatto di tutto per discolorare gli accusati? Una cosa è l'indagine giudiziaria, altra cosa è l'in-

giustizia sulla magistratura e giudiziario assolvere il quotidiano dando in pratica torto a Balbo. Per lui fu una sconfitta, che lo costrinse di lì a poco, probabilmente su «invito» di Mussolini, alle dimissioni da capo della milizia». Un protagonista della scontro giudiziario fu Randolfo Pacciardi, da poco scomparso. «Accusammo Balbo di essere il mandante dell'omicidio», raccontò in un'intervista rilasciata nel '90, «questo oggi si può discutere, ma che il Celitto fosse di matrice fascista non c'è dubbio». Al processo per diffamazione, Pacciardi esibì una lettera di Balbo in cui tra l'altro si leggeva: «A quel prete dategli delle bastonate di stile». «Ricordo benissimo che quando la lettera fu presentata in tribunale Balbo impallidì. Non fu un caso se poco dopo Mussolini gli fece abbandonare la carica». Nel settembre del '90, Cossiga, ora molto attento ai missini, disse che l'unico dubbio sul delitto era se «Don Minzoni fosse stato ucciso a bastonate o sprangate».

La decisione di presentarsi alle elezioni presa dopo la «straordinaria risposta» che ha ottenuto l'appello del giurista «Ricevute 2000 telefonate in 3 giorni»

Tra i patrocinatori Levi Montalcini, Geno Pampaloni, Ferdinando Adornato. In lista Marramao, Galli della Loggia, Bruno Zevi, Federico Zeri e Lisa Foa

# Ci sarà anche la «lista Giannini»

## Alla fine si candida ma giura: «Non è un altro partitino»

Il 5 aprile sulle schede elettorali sarà presente anche il simbolo della lista referendaria promossa da Massimo Severo Giannini. La decisione, nell'aria da giorni, presa «dopo la straordinaria risposta dei cittadini all'appello dello stesso Giannini». Un nuovo partitino, che aumenta la frammentazione? Ostili Pri e Pds, Giannini nega: «La nostra è una lista atipica, ma il patto tra singoli candidati non ci bastava».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Duemila adesioni al nostro appello in tre giorni. È questa risposta che ci ha convinto. Ora dobbiamo darci da fare, e in fretta, per raccogliere le 50 mila firme necessarie». È un Massimo Severo Giannini soddisfatto quello che annuncia quanto era nell'aria da giorni: sulle schede elettorali, il 5 e 6 aprile prossimi sarà presente anche il simbolo della cosiddetta lista referendaria di sinistra e guidata proprio da lui. «Ancora non sappiamo bene come organizzarci per raccogliere le firme», afferma l'anziano giurista, ma in realtà non si nutrono dubbi: nei tempi previsti dalla legge le firme ci saranno.

La proposta di presentare autonomamente una lista del genere era stata patrocinata nei giorni scorsi da personalità come Rita Levi Montalcini, Victor Uckmar, Geno Pampaloni, Ferdinando Adornato. E, a sentire il comitato promotore e lo stesso Giannini, la risposta

all'appello lanciato giovedì scorso, è stata più che incoraggiante: «Centinaia di cittadini, professionisti, docenti universitari, dipendenti statali, imprenditori, giornalisti», sottolinea il comunicato del comitato promotore - hanno offerto tempo e impegno affinché il 5 aprile sia presente sulla scheda la lista dei referendum ed offerta alla gente una carta, un'alternativa credibile fra i simboli del vecchio sistema dei partiti e la protesta fine a se stessa. Il comitato promotore dispone già di alcune candidature di spicco: gli storici Lisa Foa, Carlo Galli, Ernesto Galli della Loggia, il filosofo Giacomo Marramao, l'economista Antonio Martino, i professori Nicola Matteucci e Marcello Pera, il presidente onorario della Corte dei Conti Onorato Sepe, l'avvocato Siniscalchi, il critico d'arte Federico Zeri, l'architetto Bruno Zevi. Oltre, naturalmente, ai parlamentari referendari Teodori, Caldesi e Negri, che sono poi gli espo-

menti politici che hanno più premuto per presentare una lista autonoma.

Perché queste liste? Il professor Giannini, presidente del Corid (il comitato che ha promosso i quesiti sulle partecipazioni statali, le nomine bancarie e il Mezzogiorno), sostiene da qualche tempo che quanti si sono riconosciuti in quelle proposte non possono accontentarsi alle prossime elezioni di un gracie patto tra singoli candidati, pur mossi dalle migliori intenzioni ma ancora e sempre stretti nelle logiche di partito. Il patto cui si affacciano Mario Segni e gli altri del Corel, insomma, sarebbe poca cosa, dicono i promotori dell'iniziativa. «E del resto - si chiede Giannini - quante saranno poi davvero le persone elette che potranno impegnarsi nella nostra battaglia? I candidati referendari, nei partiti avranno vita difficile, questo è chiaro». Il risultato è però che, con la presentazione delle liste, sulla scena politica ci sarà un altro partito, anzi prevedibilmente un partitino, ancorché referendario che aumenterà la frammentazione, soprattutto a sinistra. Una forza, sostengono infatti le prime reazioni, che si appropria, presentandosi con un simbolo autonomo, di valori che appartengono a tutti. È un'obiezione, ribadita ieri da Occhetto e peraltro già avanzata dai rappresentanti del Pds e del Pri nel Corid, di cui Giannini è consapevole: «Un nuovo

partitino? Questa accusa ce la aspettiamo, ma noi spiegheremo che il nostro non sarà un nuovo partitino, ma una lista del tutto atipica. Sarà una forza per vigilare, diciamo una lista di controllo, ad obiettivo limitato». Le liste - precisa infatti il comunicato ufficiale - avranno un impegno esclusivo: «a sostegno dei due obiettivi indispensabili per una effettiva riforma democratica: sistema elettorale uninominale maggioritario e disoccupazione partitica dello Stato e dell'amministrazione pubblica». Liste aperte quindi, sostiene il comitato promotore, a quanti si riconoscono nell'esigenza della rigenerazione della vita pubblica e che, pur provenienti da valori politici diversi ritengono tuttavia giunto il momento di costituire in embrione quella futura, grande formazione dove dovranno raccogliersi le forze liberali e di progresso, in un sistema politico radicalmente rinnovato». Commenta Ferdinando Adornato, uno dei firmatari dell'appello per la presentazione di una lista referendaria: «Penso che ogni passo compiuto nella direzione di un superamento delle attuali strutture di partito verso la costituzione di una forza unitaria del progressismo italiano sia un passo ben compiuto». Pericolo di aumentare la frammentazione a sinistra? «Non lo vedo. L'iniziativa può limitare l'astensionismo nei confronti dei partiti progressisti».

### «È un topolino» Dal fronte referendario solo reazioni negative

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nicchia elettorale, scelta sbagliata, promette cose che non può mantenere. Giudizi non positivi sulla nuova lista referendaria, promossa da Massimo Severo Giannini e per cui si stanno raccogliendo le firme. Di fatto è un nuovo tassello che viene ad inserirsi nel gran marasma di questa campagna elettorale. «È una lista che divide - afferma Cesare Salvi, del governo ombra - Molto eterogenea: mette insieme intellettuali di sinistra e di destra come Matteucci e può aggiungere confusione al quadro già confuso. È comunque un altro sintomo della crisi del sistema politico. Speriamo che non ci faccia con questa lista polemica contro di noi». Ma il problema che non ci si può non porre è dove, in quale porzione di elettorato raccoglierà consensi la nuova lista. Un po' dovunque, è il parere della radicale Emma Bonino, che vede diversi dei suoi compagni di partito candidati

nella nuova lista. Bonino sottolinea la scarsa consistenza della formazione, che non vede tra i sostenitori i principali promotori del referendum da Segni a Barbera. Certo, continua, se tutti insieme avessero deciso di parteciparvi sarebbe stata un'altra cosa. Ora questa lista è inconsistente e promette cose che, per i meccanismi parlamentari, non può mantenere. Comunque è una lista che potrà penalizzare tutto il fronte referendario, e quindi non toccherà l'elettorato del Psi e di Rifondazione comunista, favorevole al sistema proporzionale. Ma, ovviamente, darà problemi anche alla lista Pannella. Tuttavia non è questo che preoccupa Bonino, semmai l'assenza di regole nel dibattito politico: «Pensiamo a Mixer che per cinque settimane di seguito ha in studio Craxi, Martelli, Ruffolo, Formica, Boniver. È una campagna elettorale truccata, che non tiene conto dei diritti degli elettori».

Enzo Bianco, della direzione repubblicana, come Salvi teme che questa lista rischia di disperdere il fronte referendario. «Il movimento aveva la sua forza nella trasversalità, aveva bisogno di progetti di ampio respiro, non di un topolino come questa lista». Tuttavia Bianco vi vede anche un aspetto positivo, nel senso che, dice, l'esigenza di cambiamento è così forte che, comunque «tutto ciò che va verso il cambiamento fa muovere il paese verso la strada giusta». Ma c'è un errore tattico, aggiunge Bianco: la lista referendaria prenderà voti dai radicali, dalla Rete, dai partiti impegnati sul referendum. Ma non scalfirà minimamente la Dc, che è il caposaldo da attaccare, né il Psi. Insomma, è una nicchia elettorale che ruberà consensi alle forze già impegnate sulla strada delle riforme.

Per Pietro Scoppola la lista potrebbe rivelarsi poco significativa e, anzi, «se sarà troppo debole rischia di essere controproducente». Lapidario Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente, che dopo aver sottoscritto il patto referendario afferma, della lista di Giannini: «Ne aderire, né approvare». Infine un altro leader della Quercia, Aldo Tortorella: «Non comprendo quale sia la base programmatica che è dietro le liste referendarie».



Il sindaco di Torino Giovanna Cattaneo

## Torino ha un sindaco pri Elezione in tono minore per Giovanna Cattaneo. Maggioranza già sfilacciata

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

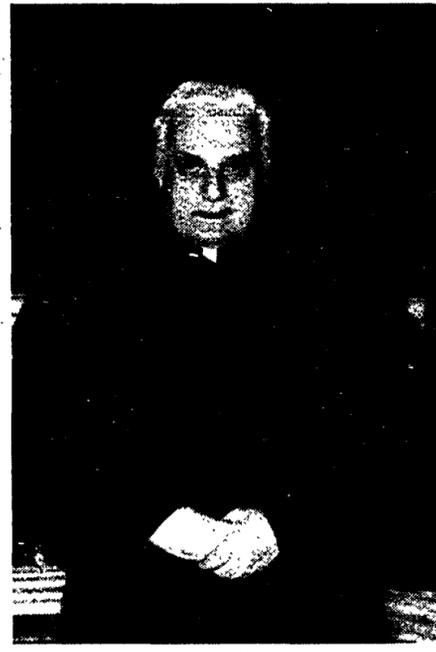
TORINO. Andandosene, Valerio Zanone aveva detto: «La mia sostituzione può avvenire alla svelta». Ci sono voluti, invece, 42 giorni perché pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati trovassero l'accordo per aggiudicare la poltrona di sindaco alla repubblicana Giovanna Cattaneo, 49 anni, già assessore alla viabilità, moglie del marchese e dirigente Fiat Roberto Incaisa della Rocchetta. Il consiglio comunale l'ha eletta ieri sera con 43 voti (30 i contrari) e con un applauso un po' distratto. Secondo sindaco donna della città (l'aveva preceduta dall'87 al '90 la socialista Maria Magnani Noya), la signora Cattaneo ha il non entusiastico compito di guidare una giunta a termine, che dovrà essere «ricomposta» dopo le elezioni di aprile, quando verrà al pettine il nodo delle «compensazioni». Quando, cioè, il Pri dovrà pagare agli altri gruppi della coalizione, in moneta di assessorati e deleghe, il prezzo dovuto per l'acquisto della prima sedia di palazzo civico. E quando si dovrà procedere alla sostituzione (se saranno eletti) di tre o quattro assessori che si mettono in corsa per un seggio al Parlamento. Nel posto in giunta reso disponibile dalla neo-sindaca è subentrato il liberale Tedeschi. Su tutto il resto si è preferito soprassedere.

Presentando il programma dell'amministrazione, Giovanna Cattaneo ha parlato di «rigorismo e di stabilità». Parole che hanno assunto un involontario significato autoritario non appena il dibattito ha rivelato quali pericolosi umori circolano nella maggioranza. Maggioranza che da 44 consiglieri è scesa a 43 con l'uscita preannunciata dal pensionato Tommaso Scardicchio, deluso dalla scarsa attenzione prestata agli anziani. Col rischio incombente di ulteriori defezioni, visto che il dc Sergio Gaiotti, amareggiato per il «mercato delle vacche», ha dato voto favorevole solo per disciplina di partito.

Cauti, costellati di spunti polemici, gli interventi del capigruppo del pentapartito. Per il socialista Giuseppe Garesio, il Comune è un interlocutore «indispensabile», ma «non sempre credibile e autorevole» di fronte alla pesante questione sociale aperta a Torino. Raffaele Giangrande del Pds si è chiesto se dal «rimpostato» elettorale potesse uscire una squadra all'altezza delle necessità. Dai banchi della Dc, Giovanni Porcellana ha scagliato frecce avvelenate in direzione degli «amici» repubblicani. La Malfa non presuma più di «dare lezioni»; la Dc, che pure «pensava a una soluzione diversa della crisi», ha accettato per l'interesse della città, e Vittorio Chiusano, provando ancora una volta a scagionare il suo compagno di partito Zanone, ha finito con l'ammettere che «l'atmosfera non è propriamente esaltante».

Bordate di critiche dall'antiproibizionista Angelo Pezzana («la giunta è stabile perché immobile»), dal verde Gianni Verneti («nulla di fatto contro l'inquinamento»), da Eleonora Artesio per Rifondazione comunista («la politica sociale ha un'ottica solo assistenziale e riduttiva»), da Diego Novelli («contro gli organismi decisi da «personaggi romani»), da Lega nord e missini.

Per il Pds, Domenico Carpanini e Giancarlo Migone hanno attaccato a fondo un documento - programmatico che non si può prendere sul serio. Il pentapartito, che «ha perso una stampella per strada», continua a «generare instabilità» e ad essere in contraddizione con «le esigenze di una città su cui grava il pericolo di declino e di una progressiva deindustrializzazione». La maggioranza è arrivata al punto di eleggere assessori dei candidati alle politiche che «faranno campagna elettorale dal loro incarico».



Mons. Pietro Pintus

Il Pontefice esprime solidarietà al cardinale vicario per l'accusa di massoneria

## Il Papa liquida monsignor Pintus «Vergognose menzogne contro Ruini»

Dopo la «riprovazione» delle accuse non documentate di mons. Pintus contro il card. Ruini, il Vicariato di Roma ha annunciato contro il parroco di S. Lorenzo in Lucina «i provvedimenti necessari». I suoi «atteggiamenti sono incompatibili con i doveri del suo ufficio». Piena solidarietà del Papa con il suo vicario. La «Sir» si chiede chi ha orchestrato la campagna diffamatoria contro il presidente della Cei.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un durissimo comunicato di «assoluta riprovazione» per le reiterate, totalmente false, vergognose affermazioni profferite in questi giorni da mons. Pietro Pintus, parroco di San Lorenzo in Lucina, il Vicariato di Roma ha reso noto ieri alle ore 13 che «si riserva di adottare i provvedimenti necessari per il bene della comunità ecclesiale». E ciò perché «gli atteggiamenti di mons. Pintus sono manifestamente incompatibili con i doveri del suo ufficio», è stato precisato nel comunicato che porta la firma

del vescovo vice gerente del Vicariato, mons. Remigio Ragonesi, facendo comprendere che sarà rimesso quanto prima dalla funzione pastorale di parroco. Intanto, il Papa ha espresso ieri tutta la sua solidarietà e stima al card. Ruini, mentre l'agenzia Sir della Cei ha avanzato l'ipotesi di una «campagna» contro Ruini non si sa bene «da chi orchestrata», definendo «palesamente, totalmente falso, ridicolo e indecoroso» il documento sulla sua presunta appartenenza «alla loggia massonica pubblicata da alcuni giornali».

Va rilevato che, ancora ieri mattina, mons. Pintus, in una nuova dichiarazione al GRI, aveva ribadito che «non c'è dubbio che il card. Camillo Ruini è massone», annunciando che quanto prima citerà «al momento opportuno una fonte d'Olt'Alpe» a sostegno della sua tesi ed ha aggiunto che è deciso a chiamare il presidente della Cei a «giurare davanti ad un altare» per verificare se «ha il coraggio di compiere uno spergiuro così indegno di lui o degno di lui». Accuse pesantissime che rivelano un discredito di cui il card. Ruini non è stato l'unico destinatario. Il calunniatore non è punito soltanto dal Codice penale dello Stato italiano, di cui mons. Pintus è cittadino, ma anche dal Codice di diritto canonico vigente nella Chiesa cattolica di cui è parroco.

Il provvedimento preannunciato dal Vicariato fa intendere chiaramente che mons. Pintus sarà rimosso, quanto prima, dall'ufficio di parroco. Nel canone 1740 del Codice di diritto canonico si afferma che «quando il ministero pastorale

di un parroco per qualche causa risulti dannoso, quel parroco può essere rimosso dalla parrocchia da parte del Vescovo diocesano», che, nel caso specifico, è proprio il Papa di cui il card. Ruini è vicario per la diocesi di Roma. E proprio nei confronti del Papa, Pintus ha compiuto anche un «falso» allorché ha dichiarato di aver ricevuto una sua telefonata a sostegno del suo comportamento e, invece, è stato nettamente smentito. A mons. Pintus non resta che dimettersi dall'incarico poiché, solo così, il processo canonico, che dovrebbe subire, sarebbe di molto ridimensionato.

C'è, però, da chiedersi perché mai mons. Pintus, ricoprendo l'ufficio di parroco di una prestigiosa quanto tranquilla Basilica del centro storico di Roma, abbia voluto compiere atti così clamorosi, da cui emerge un protagonismo poco conforme con il ministero sacerdotale. C'è chi dice che, negli ultimi tempi, era molto amareggiato perché, pur aven-

do l'ambizione di diventare vescovo, vedeva, ormai, traballare anche il suo incarico di parroco. E non perché si era fatto promotore, con una certa insistenza, dell'iniziativa per beatificare la principessa Grace Kelly, ma per alcuni screzi rimasti molto all'interno del mondo ecclesiastico romano. Sarebbe, così, scattata una molla che lo avrebbe spinto ad attaccare Ruini, pensando di coprirsi le spalle inserendosi nel confuso quadro politico italiano con il ruolo di difensore del presidente Cossiga ed utilizzando, anche se in modo rozzo, vecchi armamentari anticomunisti.

Ma, dopo l'annuncio di un provvedimento contro di lui, mons. Pintus non si è fatto vedere ieri, facendo dire ai giornalisti che lo cercavano per avere un suo commento che «è partito improvvisamente per la Sardegna per celebrare un funerale». C'è, ora, da verificare come reagirà alla «intimazione» canonica che potrebbe perfino sospendere «a divinis»

## A Mosca nuove rivelazioni «Soldi ai Pc occidentali? Sì, ma alle ali filosovietiche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Se questo o quel partito comunista sfuggiva al controllo del Pcus, il Cremlino allora cominciava a finanziare gli scissionisti (per esempio, Casuta in Italia)». Così ha scritto ieri la giornalista Lidia Malash sul giornale moscovita «Kurant» a proposito delle, per la verità, non nuove, notizie sul finanziamento dei partiti comunisti occidentali da parte del Comitato centrale del Pcus. In un resoconto dall'aula del parlamento, dove lunedì si è tenuta un'altra audizione sui fondi del partito, la giornalista ha riferito dell'ammissione fatta, nel corso dell'indagine, da A. Smirnov, ex funzionario del Dipartimento internazionale, il quale ha rivelato che due milioni di dollari non sono stati più consegnati al partito comunista degli USA in quanto il segretario Gus Hull «si era mes-

so a criticare Gorbaciov per la sua ritirata dalle posizioni del comunismo». L'articolo prosegue con il riferimento italiano. Non è chiaro dalla frase se si tratta di una seconda ammissione del teste Smirnov. È probabile visto il contesto. In ogni caso il periodo continua con un «inoltre». Appunto: «Inoltre se questo o quel partito...». E, poi, c'è quel riferimento tra parentesi a «Casuta», che, nella traduzione storpiata, è da ritenere si riferisca ad Armando Cossutta.

Il riferimento a finanziamenti non più diretti ma che privilegiavano posizioni di dissenso rispetto agli orientamenti ufficiali dei partiti occidentali, è stato fatto sempre ieri da un ex colonnello del Kgb che spesso si è occupato, per propria ammissione, del trasferimento della valuta dalle casse del Pcus a quelle dei partiti benefi-

## Le 5mila lire di Giorgio La Malfa

ROMA. Un barile di petrolio per Fidel Castro, cinquemila lire per Giorgio La Malfa. Le necessità, è noto, sono tante. E ognuno fa quel che può e come può. Ieri, sulle pagine del *Giornale* e su quelle del *Corriere della Sera*, spiccava l'immagine del segretario del Pri. Bella camicia, bella cravatta, bella giacchetta. Bella anche la montatura degli occhiali. E sembra l'espressione del viso, come di chi ha passato la notte a riflettere su Andreotti e il debito pubblico. «Ho bisogno di te», sussurra La Malfa dal suo angolino pubblicitario. Siamo pronti, anche se un po' scontenti di solito, ser e pensosi, a piazza dei Caprettari sono più che altro convinti che il resto del mondo abbia bisogno di loro. E cosa vogliono, i Repubblicani (sono loro a scrivere il nome con la maiuscola)? Testi inediti di Mazzini? La raccolta degli editoriali di Spadolini, quando il presidente del Senato, spensierato come un cantante a Sanremo, faceva il direttore di giornali? Informazioni su che fine ha fatto l'ex ministro Battaglia?

«Ho bisogno di te...», sussurra una pubblicità con l'immagine di Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri, in realtà, ha bisogno di soldi, e per la prima volta il partito dell'Edera parte con una campagna pubblica di sottoscrizione. «Sapete, con il finanziamento pubblico si fa poco». L'iniziativa pubblicitaria entro una settimana apparirà su venti grandi quotidiani italiani. «Ci siamo ispirati a Kinnock».

STEFANO DI MICHELE

Niente di tutto questo. Con eleganza, La Malfa bussa a soldi. «Non abbiamo mezzi ingenti, né l'appoggio della Tv di Stato. Per questo abbiamo bisogno del tuo aiuto. Anche 5.000 lire sono utili, dice, moribondo ed implorante, il segretario dell'Edera. Insomma, come sosteneva Macario: bambole, non c'è una lira. Veramente, all'idea di dover andare in giro a chiedere vili pecunie, si è molto spaventata la Suni Agnelli. E si è allarmato anche il senatore Spadolini, che già si vedeva messo a gestire il gioco della pentolaccia al prossimo festival dell'Edera. Nessuna paura. *Noblesse oblige*, i Re-

pubblicani chiedono con classe. Ed offrono servizi di classe. Lo stesso avviso che ospita il pensiero La Malfa consente una felice opportunità: un numero verde, «per entrare in contatto diretto con i Repubblicani» dalle 10 alle 19, con orario continuato, come alla Rinascente. Stando all'opposizione, il segretario del Pri comincia a fare proprio cose da opposizione.

Ma come è venuta in mente, a piazza dei Caprettari, un'idea così ardita? «È vero, non l'avevamo mai fatto prima, e non ci sono molti precedenti. Forse le sottoscrizioni per il Pci e il Pds...», dicono i collabora-

tori di La Malfa. E così, vi siete ispirati a sinistra? Sì, ma d'oltramarina. Siccome conosciamo l'inglese, al Pri la raccontano in questo modo: «Abbiamo visto come hanno fatto Kinnock e i laboristi...». Il motivo della generosa mobilitazione? «Beh, sapete, con il finanziamento pubblico si fa poco...». E allora, amici repubblicani, mano al portafoglio. «Ho bisogno di te...», sussurra ancora La Malfa.

C'è apprensione, «nel Pri (ma che partito di scalmanati) è diventato: non si può mai stare tranquilli», anche per la «striscia» che il grande Guido Crepax sta disegnando per il manifesto della prossima convenzione generale dell'Edera. Protagonista, ovviamente, Valentina: personaggio mito ma anche come dire? «Ragazzetta piuttosto vivace». «Siamo tutti col fiato sospeso - mormora il capogruppo alla Camera, Antonio Del Pennino - Dovete capire, siamo il partito di Mazzini...». E si capisce: ve l'immaginate, il vecchio Giuseppe, con la sua ana da menagramo, alle prese con Valentina?

## Sondaggio In calo la popolarità di Andreotti

ROMA. Popolarità in calo per Giulio Andreotti, anche se con il 33,3% raggiunge una delle cifre più alte registrate dalla Doxa dal 1947 ad oggi sui diversi presidenti del Consiglio. Andreotti è battuto da se stesso (nel novembre del 1989 raccolse il 45%; 11,7% più di oggi). E da Bettino Craxi che nell'86 ottenne il 40%. Aumentarebbe la percentuale di chi critica l'operato andreattiano: è del 26,2 contro il 14,4% dell'89, una differenza non compensata dal calo di quanti lo considerano mediocre: 18,4% rispetto al 22,2. Nella graduatoria Doxa dei 33 presidenti del Consiglio, basata sullo scarto tra giudizi positivi e negativi, primo risulta De Gasperi (più 34 nel '48) e ultimo Scelba (meno 10 nel '55). Al penultimo posto Cossiga nell'80. Spadolini (-81) e 16mo. De Mita (-88) 18mo. Craxi (-85) 26mo. Andreotti va dal terzo al 31 no posto.

## Cossiga Sì alla legge sulle schede a colori

ROMA. Il presidente Cossiga ha firmato la legge che consentirà agli elettori italiani di votare il 5 e il 6 aprile con schede a colori. Cossiga ha firmato la legge il 4 febbraio. Il provvedimento, approvato il 14 gennaio scorso dai due rami del Parlamento, era stato rinviato alle Camere dal consiglio dello Stato il 28 gennaio. Cossiga aveva sollevato obiezioni tecniche sia sulla colorazione delle schede sia sull'introduzione della «linguetta» numerata che avrebbe dovuto eliminare la possibilità di brogli. La commissione Affari costituzionali, investita dell'esame della legge, aveva stabilito di eliminare la linguetta, ma aveva riproposto la colorazione dei simboli dei partiti sulle schede. Il 30 gennaio scorso Camera e Senato hanno riapprovato la legge a larga maggioranza.

Verso le elezioni



Il segretario del Pds al convegno sui referendum: «Le riforme andranno affrontate oltre gli schieramenti»

«Bomba sotto il patto Dc-Psi»

Occhetto: «L'hanno piazzata De Mita e Segni»

La sinistra deve impegnarsi per far avanzare «una nuova idea di Stato», basata sui poteri regionali, su una confederazione europea democratica, sulla riforma elettorale che dà forza ai cittadini.

ALBERTO LEISS

ROMA All'ordine del giorno della fase costituyente che il Pds chiede di aprire con la prossima legislatura c'è «una nuova idea di Stato».

sta di Gava - e le riforme istituzionali vanno affrontate in un quadro generale che non ha un rapporto diretto con gli schieramenti politici.

«confederazione» e sul rafforzamento dei poteri regionali «fino al confine del federalismo».

Augusto Barbera «Un partitino non serve»

Pietro Scoppola «La lista? Disgregante...»

«Per le riforme contro l'asse conservatore»

«Un accordo per dar voce ai referendum»

ROMA Augusto Barbera, è il rappresentante del Pds nel comitato referendario.

ROMA Dapprima ha sostenuto la necessità di «una lista referendaria».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

La convention della Quercia: «Cossiga stravolge le regole...» Il Pds lancia l'allarme «Cambiamo prima che sia tardi»

All'allarme crescente per la democrazia il Pds oppone la sua strategia di riforme istituzionali.

FABIO INWINKL

ROMA Paolo Barile, Massimo Severo Giannini, Maurice Duverger... Da questi giuristi autorevoli viene al Pds il riconoscimento di aver messo in campo il solo autentico progetto di riforma dello Stato.

Il presidenzialismo senza riforma elettorale, così come è stato predicato da Craxi, sarebbe la peggiore delle soluzioni: un'ipotesi di stampo neautoritario, dagli esiti di stile sudamericano.

dei partiti fa riferimento, Giuseppe Cotturri: il rischio per la democrazia, in un passaggio così delicato, viene anche da una debolezza del sistema dei partiti specificamente italiana.

Perché? Perché una lista elettorale trasformerebbe in schieramento politico quello che, invece, è uno schieramento «per le regole».

Secondo lei «il patto» basta ad interpretare la domanda politica di quei cittadini che hanno firmato i referendum?

Ma con la «maggioritaria» la sinistra avrebbe i numeri

Sulla base delle proposte in campo un politologo e un giornalista ricalcolano i seggi parlamentari.

VITTORIO RAGONE

ROMA Antonio Agosta, il politologo che dirige la sezione Studi elettorali del Viminale, mette le mani avanti: «Abbiamo compiuto delle simulazioni».

gionale, definendo una ripartizione media che non si discosta molto da quella attuale.

progetto democristiano, e a 65 in quello del Pds.

La Dc propone: premio al vincente

Pds: garantire la maggioranza

Il progetto di Mario Segni

Lo sbarramento dei socialisti

# Giallo di Livorno

Prima verità ma gli esperti escludono un collegamento tra lo scoppio e la collisione con la petroliera che provocò il disastro: 140 morti  
L'unico superstite non parlò mai dell'esplosione  
Restano ancora troppi misteri



Il traghetto Moby Prince in fiamme dopo la collisione con la petroliera Agip-Abruzzo

# Una bomba esplose sul Moby Prince

## La perizia dell'Enea conferma l'ipotesi dell'attentato

A bordo della Moby Prince, il traghetto della Navarma a bordo del quale sono morte tre le fiamme 140 persone, c'è stato un attentato. Una bomba sarebbe esplosa nel vano motori dell'elica di prua. La perizia dell'Enea avrebbe confermato che i nitrati trovati sulla nave sono stati prodotti da un'esplosione. Inquieti cauti nell'indicare nello scoppio la causa della collisione con la petroliera Agip Abruzzo.

alcuni metri. Resta comunque da dimostrare, si fa notare, che questo attentato sia stata la causa diretta della collisione del traghetto con la petroliera Agip Abruzzo. Un giallo che si somma ai tanti misteri che circondano questa vicenda, in cui si sono registrate macroscopiche deficienze nei soccorsi, sabotaggi a bordo del relitto e più o meno fantomatici testimoni oculari del disastro, mai venuti allo scoperto, che tramite una radiotrasmittente hanno raccontato di aver visto alcuni uomini gettarsi in mare prima che il traghetto speronasse l'Agip Abruzzo e fosse invaso dal fuoco.

Il fatto che l'ordigno sia stato collocato in un locale difficilmente accessibile, lontano dai luoghi che ospitano normalmente i passeggeri fa pensare agli investigatori che chi aveva organizzato l'attentato non avesse come obiettivo diretto quello di uccidere. «Se si voleva la strage con la bomba - afferma uno degli inquirenti - era molto più semplice abbandonare una valigetta piena di esplosivo nel salone passeggeri».

Se allora non erano i passeggeri l'obiettivo degli attentatori, perché quella bomba è stata collocata a bordo? Si voleva colpire la Navarma, la compagnia di navigazione? Anche questa è un'ipotesi, ma ancora tutta da dimostrare. Un atto dimostrativo, che è andato ampiamente al di là delle intenzioni degli attentatori? Il pool di investigatori, inviati a Livorno dal capo della polizia Parisi alcune settimane fa, dopo che il perito, nominato dal sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, aveva rinvenuto le tracce di nitrati, starebbero passando al setaccio sia la compagnia di navigazione, i suoi proprietari, gli uomini dell'equipaggio del Moby Prince, magari che hanno lavorato per la Navarma e poi se ne sono andati, gli stessi passeggeri del traghetto. Un lavoro da certosini, alla ricerca di qualche indizio che possa aiutare a dare una risposta ai tanti interrogativi, che imperano in questa tragedia.

Non bisogna però dimenticare che a poche centinaia di metri dalla rotta del Moby Prince c'era anche, all'ancora, una

nave militarizzata americana, la Cape Breton, che tornava dal Golfo Persico e che secondo i registri della Capitaneria di porto livornese aveva a bordo 80 mila tonnellate di esplosivi. Se il Moby Prince l'avesse colpita l'intero porto di Livorno sarebbe stato investito dall'onda d'urto con effetti inimmaginabili.

Per chiarire con certezza cosa è avvenuto quella notte di paura potrebbero fornire informazioni determinati le foto,

che sarebbero state scattate da alcuni satelliti geostazionari della Nato e degli Usa, che hanno una sensibilità tale da individuare con chiarezza la targa di un'auto al suolo. Finora, però, nonostante le richieste del magistrato e le insistenze dei familiari, ne è stata negata l'esistenza. Eppure questa tesi appare poco credibile. Quella notte nella rada del porto di Livorno, mentre erano ancora attive le misure antirumorismo scattate per la guerra del Golfo, oltre alla Cape Breton, c'erano altre due navi con materiale bellico americano a bordo. È quindi verosimile che i satelliti militari controllassero quello specchio di mare. Il ministro della Difesa Rognoni, però, si è limitato ad inviare al magistrato, che conduce l'inchiesta, una lettera dei servizi segreti, che enumera sette satelliti, alcuni italiani ed altri francesi, che hanno scattato foto, ma solo prima o dopo il disastro e con una frase molto sibillina, che non esclude niente, si afferma che «non abbiamo conoscenza» di altri satelliti.

Il magistrato ora dovrà sicuramente ascoltare Alessio Bertrand, l'unico superstite della tragedia, che finora non ha mai parlato di questa esplosione. È indubbio che se questa c'è stata, come confermeranno i risultati della superperizia, non è pensabile che non l'abbia udita. Perché allora non ne ha mai parlato? Ha forse subito qualche pressione per tacere? Da chi? Sono altri dei tanti interrogativi che si cavallano in questa tragedia.

Non bisogna dimenticare che mentre ancora si cercavano di recuperare i resti delle vittime avvenne un altro fatto sconcertante: il nostro della Moby Prince, che solo per un fatto fortuito non era a bordo la notte della tragedia, ricevette l'ordine da un ispettore della Navarma, come lui stesso ha raccontato al magistrato, per tentare di manovrare il pilota automatico della nave. Un tentativo andato a vuoto, ma che ancora non è stato spiegato. «Tanti, troppi misteri, che hanno bisogno di una risposta di verità».

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LIVORNO. A bordo del Moby Prince, dove hanno trovato la morte, il 10 aprile scorso, 140 persone, è scoppiata una bomba. La superperizia effettuata nei laboratori dell'Enea a Roma avrebbe accertato che i residui di nitrati riscontrati nei vano motori dell'elica di prua, usata solo per le manovre di accosto in banchina, sono frutto di un'esplosione. Qualcuno ha dunque compiuto un attentato sul traghetto della Navarma.

Si apre così un altro inquietante scenario in questa drammatica ed intricata vicenda, uno dei più gravi disastri della marineria italiana. Voci in tal

senso sarebbero circolate tra gli investigatori in ambienti romani. Ufficialmente alla domanda di confermare i risultati della perizia però si trincerano dietro un laconico «no comment». Non è ancora possibile quindi sapere che tipo di esplosivo sia stato usato, né conoscere il potere distruttivo della carica. Comunque in concomitanza con il luogo dove sarebbe stata collocata la bomba è stato trovato un ampio squarcio nel pavimento sovrastante del garage del traghetto è stato completamente divelto ed un camion, che trasportava una barca, è stato scagliato contro il soffitto alto

La decisione è stata presa all'unanimità dal consiglio comunale

# Ustica, Palermo è parte civile

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il comune di Palermo si costituirà parte civile nel processo per la strage di Ustica. Il consiglio comunale, infatti ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegna il sindaco e la giunta municipale a costituire il Comune parte civile nel procedimento in corso sulla strage di Ustica e, in particolare, nei confronti degli imputati di alto tradimento. Una decisione, quella del comune di Palermo, che è stata particolarmente apprezzata da Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime. «Ringrazio, commossa

per questa decisione - ha detto Daria Bonfietti - La città che è stata profondamente colpita nei suoi cittadini dalle strage mostra di potersi schierare apertamente dalla parte di chi ricerca la verità unendosi, lo voglio ricordare, al comune di Mantova, al comune di Bologna e agli enti locali dell'Emilia Romagna che ci sono stati sempre vicini».

Anche il promotore dell'iniziativa, il capogruppo del Pds in consiglio comunale, Michele Figurelli, sottolinea il «nuovo contributo di Palermo al movimento per la democrazia e la libertà, per la

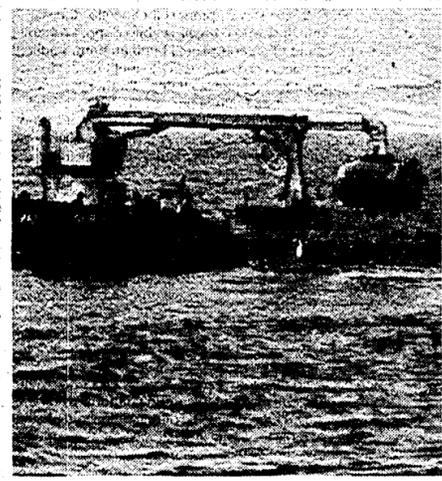
verità e la giustizia. Speriamo adesso che la nostra decisione spinga il governo a non abdicare al proprio dovere di costituirsi parte civile contro i traditori della repubblica». E tra coloro che hanno sottoscritto l'ordine del giorno c'è anche il liberale Stefano De Luca, sottosegretario di quel governo che ancora esita a prendere posizione.

Intanto il quotidiano palermitano l'Ora ha pubblicato un'intervista con un maresciallo (già ascoltato come testimone dal giudice Priore) che il 27 giugno 1980, la sera della tragedia, era in servizio allo Shape di Bruxelles, in pratica il quartier generale della Nato. «La tragedia di

Ustica - ha detto - è stata causata da una battaglia aerea tra due Tomcat americani e il Mig 23 libico precipitato sui monti della Sila». Il maresciallo, G.S., ha raccontato che tre ore dopo l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia, quando prese servizio, al comando Nato c'era molta agitazione. «Il satellite americano ha rilevato il decollo dalla Libia di «oggetti volanti» diretti nell'area mediterranea. Il Sac (strategic air command) ordinò il decollo di due intercettori, due Tomcat che partirono da una portaerei in navigazione sul Mediterraneo. I due intercettori, avvicinandosi all'aereo nemico, comunicarono allo Shape. Io

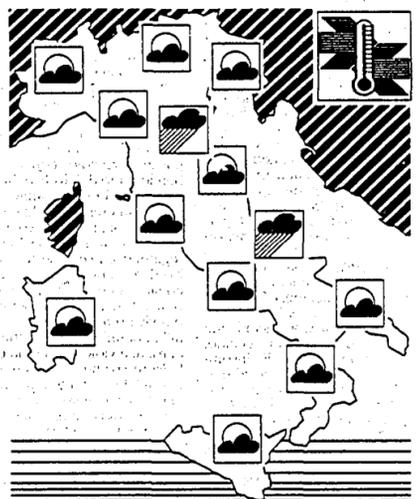
«scramble», cioè il codice segreto traducibile solo da noi, l'aeronautica italiana, a quel punto, aveva capito che il compito della difesa dello spazio aereo nazionale era affidato alla Nato e non intervenne».

Il comando - ha proseguito il maresciallo nell'intervista rilasciata all'Ora - ordinò l'abbattimento del Mig. Un missile partito non so se da uno dei due aerei americani o dallo stesso Mig ha colpito il velivolo dell'Itavia. Queste cose le ho dette al giudice Priore. E ovviamente sarò il giudice a stabilire quanto sia attendibile, o meno, la versione data dal maresciallo.



Il Valiant Service durante il recupero della 2ª scatola nera del Dc-9 dell'Itavia

## CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** si consolida sulla nostra penisola un convogliamento di aria calda ed umida proveniente dai quadranti meridionali. Questo tipo di circolazione è maggiormente accentuata dalla presenza di un'area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sullo stretto di Gibilterra. Perturbazioni inserite in questo centro depressionario si dirigono alla volta delle nostre regioni. La temperatura, già aumentata sensibilmente, continuerà a salire.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Queste ultime saranno più probabili sulla fascia tirrenica e il settore nord-occidentale. Sui rilievi alpini e le cime degli appennini centro-settentrionali si avranno nevicate.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti prevalentemente dai quadranti meridionali.

**MARI:** mossi i bacini meridionali e centrali, leggermente mossi quelli settentrionali.

**DOMANI:** ancora prevalenza di nuvolosità con precipitazioni più frequenti sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica. Durante il corso della giornata si potranno avere temporanei frazionamenti della nuvolosità sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica e la Sardegna. In ulteriore aumento la temperatura.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-6	8	L'Aquila	-1	12
Vorona	2	8	Roma Urbe	NP	15
Trieste	6	9	Roma Flumic.	7	15
Venezia	-1	9	Campobasso	4	11
Milano	3	8	Napoli	4	14
Torino	2	8	Bari	9	16
Cuneo	-2	3	Potenza	5	10
Genova	8	13	S. M. Leuca	10	14
Bologna	3	5	Reggio C.	7	18
Firenze	5	14	Messina	4	19
Pisa	4	14	Palermo	11	16
Ancona	4	7	Catania	4	19
Perugia	6	11	Alghero	2	14
Pescara	3	10	Cagliari	7	15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	9	Londra	7	12
Atene	4	11	Madrid	2	20
Berlino	2	7	Mosca	-4	-3
Bruxelles	4	9	New York	-10	-1
Copenaghen	2	6	Parigi	8	12
Ginevra	0	5	Stoccolma	2	4
Helsinki	0	2	Varsavia	-4	6
Lisbona	7	13	Vienna	3	9

## ItaliaRadio

### Programmi

- Ore 8.30 Referendum al voto in ordine sparso, in studio Ton. Augusto Barbera.
- Ore 9.10 La battaglia di Algeri. Intervista a Igor Man (La Stampa).
- Ore 9.20 Manuale di autodifesa televisiva. In studio Patrizio Rovelli.
- Ore 9.30 Sportivi da morire. Le opinioni di Gianni Rivera, Adriana Ceci, Roberto Bozzi e Antonio Dal Monte.
- Ore 10.10 Pro e contro, le opinioni degli ascoltatori. Per intervenire tel. 06-6791412 / 6796539
- Ore 11.10 Due casi americani «J.F.K.» e Mike Tyson, con Gianni Biaschi e da New York Lucio Manisco e Carlo Mazzarella.
- Ore 11.30 Una manifestazione per il lavoro e la democrazia, con Davide Visani
- delle 15 Speciale Italia Radio Musica, alla ricerca degli spazi perduti.
- Ore 15.15 Due casi americani negli ultimi vent'anni, con Antonello Venditti, Eugenio Finardi e Teresa De Sio.
- Ore 16.30 Un disegno di legge per la musica. Le proposte di Gino Paoli.
- Ore 17.30 Le nuove strade per emergere. Le esperienze di Luciano Ligabue e Paolo Bonolis.
- Ore 18.45 Il contatto con i giovani nelle scuole e nei concerti. I pareri di Roberto Vecchioni, Paola Turci, Enrico Ruggeri.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

## REGIONE EMILIA ROMAGNA UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 23 IMOLA

### ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'U.S.L. n. 23 di Imola procederà a licitazione privata per la fornitura di REAGENTI per l'esecuzione di 1.600.000 esami/anno di chimica-clinica e connesso comodato d'uso di due analizzatori automatici rispettivamente con cadenza analitica superiore a 2000 test/ora e 400 test/ora per il periodo 1/5/1992 - 30/4/1994.  
Valore presunto del contratto L. 1.200.000.000.  
La licitazione sarà aggiudicata ai sensi dell'art. 15/b della legge n. 113/81.  
Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro e non oltre il 21/3/1992 al seguente indirizzo:  
**U.S.L. N. 23 - SERVIZIO ATTIVITÀ ECONOMICHE E DI APPROVVIGIONAMENTO - P.le G. delle Bande Nere n. 11 - 40026 IMOLA.**  
Le richieste di invito non vincolano l'U.S.L. Per ogni ulteriore informazione per la documentazione da allegare alla richiesta rivolgersi al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - U.S.L. n. 23 - Tel. 0542/604025 - 604019.

Imola, 7 febbraio 1992

Il capo servizio  
Mascaro Di Salvatore

## SABATO 15 FEBBRAIO CON l'Unità

### Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 31 FAME NEL MONDO



Giornale + fascicolo FAME NEL MONDO L. 1.500

## BAMBINE E BAMBINI SENZA RISCHIO: IDEE, PROGETTI E TEMPI PER L'INFANZIA DISAGIATA E NON

CONVEGNO NAZIONALE  
GOVERNO OMBRA PDS - POLITICHE GIOVANILI E ISTRUZIONE  
DIREZIONE PDS - AREA INIZIATIVE SOCIALI  
FEDERAZIONE FIORENTINA PDS  
Firenze, Palazzo dei Congressi, Sala Onice - Piazza Adua 1  
14/15 febbraio 1992

Venerdì 14 febbraio ore 15.30  
Introduzione: Grazia Zuffa

Comunicazioni:  
Saul Magnagi: La cultura dei progetti sociali - Luigi Cancrini: L'intervento sui minori del comune di Palermo - Aureliana Alberici: Diritti dei minori e formazione - Patrizia Ghedini: Politiche regionali per l'infanzia; l'esperienza dell'Emilia e Romagna - Katia Franci: Bambine e bambini a Firenze. Idee e progetti tra passato e futuro.

Sabato 15 febbraio ore 9.30  
Comunicazioni:  
Ornella Piloni: Maltrattamento ai minori, una modalità di intervento a Milano - Rosanna Facchini: Esperienze di intervento educativo nel tempo di vacanza a Bologna - Elvira Cariani, Anna Sanna: Problematiche e progettualità per i minori nel Mezzogiorno.

Tavola rotonda ore 16.30  
«Le domande alla politica di bambine e bambini e di chi opera con loro»  
Coordinatrice: Gigliola Tedesco

Partecipanti: Gianfranco Dosi, Annamaria Dell'Antonio, Carlo Pignatelli, Luciano Sommeila.

Partecipano: Arrighetti, Barbini, Bevilacqua, Bortolone, Brogi, Cardone, Cipollini, Colombini, Cozzolino, Del Corno, Diano, Ferraguti, Finocchiaro, Grimaldi, Lastri, Malagoli, Mancini, Merella, Quaranta, Riviello, Somenzi, Tocchi.

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fennale L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 4.500  
A parola: Necrologie L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:  
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses. spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Trasporti aerei: confermato sciopero controllori di volo

L'Anav, l'azienda di assistenza al volo, ha reso noti i servizi che saranno assicurati in occasione dello sciopero proclamato dai sindacati confederali ed autonomi dei controllori di volo (Cgil, Cisl, Uil, Anpac, Cila, Asda-Cida, Quadri) dalle 7 alle 14 di venerdì 14 febbraio. Secondo l'Anav saranno assicurati i voli di Stato, quelli militari, i voli di emergenza. Inoltre, saranno garantiti i collegamenti con le isole nella fascia oraria dalle 9 alle 11: due collegamenti internazionali ogni sei ore sulle direttrici tra Roma (Fiumicino) e Milano (Linate) con Bruxelles e Parigi stabiliti dalle autorità governative; quattro collegamenti nazionali ogni sei ore sulle direttrici Nord-Sud-Nord.

Padova Detenuto egiziano si cuce la bocca con il fil di ferro

Un detenuto egiziano, Abazeed Sami, che da alcune settimane attende lo sciopero della fame nel carcere «Due palazzi» di Padova, si è cucito la bocca con il fil di ferro. Lo ha reso noto la moglie del detenuto. La donna ha anche precisato che suo marito protesta per la pena ricevuta e per le condizioni di vita del carcere. In particolare, protesta per quelle dei carcerati extracomunitari. Abazeed Sami, tossicodipendente in cura, quattro mesi fa era stato trovato in possesso di 46 grammi di eroina ed era stato condannato a sei anni e due mesi di reclusione per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

Giovane nomade ucciso da un colpo di pistola presso Bologna

Un giovane nomade di vent'anni, Albano Bottega, è stato trovato morto con un colpo di pistola calibro 22 alla tempia, dentro una roulotte del campo nomadi di San Lazzaro di Savena, comune della cintura bolognese, ieri sera verso le ore 20. La pistola sarebbe stata trovata dentro la roulotte, pare con un colpo ancora in canna. Tutto intorno alla roulotte sarebbero stati ritrovati una decina di bossoli, tutti dello stesso calibro. Un bossolo sarebbe stato rinvenuto in un paio di pantaloni stesi dentro l'abitacolo, che sembra sia stato forato in due punti da proiettili. Sul posto sono intervenuti i dirigenti della squadra mobile di Bologna, gli esperti della polizia scientifica e il magistrato Riccardo Rossi. Le circostanze della morte sono ancora misteriose. L'ipotesi prevalente è quella del suicidio, ma la dinamica del fatto lascia ancora qualche dubbio. Secondo il racconto della sorella di Bottega, il giovane, che ha precedenti per piccoli furti e che forse era anche ubriaco, avrebbe cominciato a sparare all'improvviso all'esterno della roulotte, poi si sarebbe chiuso dentro colpendo più volte la roulotte accanto, in quel momento vuota, poi si sarebbe ucciso.

Assassinato vigile urbano nel napoletano

Un vigile urbano, Autimo Di Spirito, di 52 anni, è stato ucciso nella tarda serata di ieri a Sant'Antimo, un centro a nord di Napoli. L'uomo è stato assassinato mentre, ancora in divisa tornava a casa dal lavoro. Un sicario lo ha atteso nei pressi della sua abitazione, in via Cupa Pala, e gli ha sparato alcuni colpi di arma da fuoco, centrandolo alla testa. Il vigile, che era appena sceso dalla sua auto, una «Fiat 127», è stava aprendo il cancello di casa, è morto all'istante. Il sicario è fuggito subito dopo, probabilmente con l'aiuto di un complice. I familiari hanno udito i colpi, si sono affacciati e hanno cercato inutilmente di soccorrere il congiunto. Appena scattato l'allarme, nella zona è cominciata una vasta battuta, finora senza esito. Le indagini sono coordinate dal dirigente del commissariato di polizia di Giugliano, Antonio De Jesu. Al momento, gli investigatori non avanzano ipotesi sulla matrice dell'omicidio.

Arrestato impiegato postale Rubò il contratto della Ricciarelli

Espressi, lettere, piccoli oggetti più o meno preziosi... è il contratto di un concerto che Katia Ricciarelli avrebbe dovuto tenere in una città spagnola. Tutto questo aveva rubato Ferdinando Trascocchi, 52 anni, dipendente delle Poste. È stato arrestato ieri dalla polizia, che da mesi stava indagando su una serie di furti commessi nell'ufficio postale delle Ferrovie, a Roma. Lo hanno perquisito al termine del turno di lavoro. Ferdinando Trascocchi è salito sull'auto e gli agenti sono intervenuti. Vi hanno trovato numerosi espressi ed alcuni oggetti sottratti da pacchi regalo. Poi, hanno perquisito la sua abitazione. Altra «refurtiva»: c'era anche il contratto della Ricciarelli.

GIUSEPPE VITTORI

Oggi l'approvazione del provvedimento Per il Guardasigilli è una misura decisiva Le opposizioni: «È un segnale incoraggiante ma modesto e di difficile applicazione»



Il ministro Martelli

lo Stato che lascia sole le vittime e poi consiglia loro di arrangiarsi. Critiche alla metafora di Martelli le aveva avanzate con un articolo sul Popolo Enzo Binetti responsabile dei problemi della giustizia per la Democrazia cristiana. Ancora perplessità sono state mosse da esponenti del partito liberale e dai missini. Il decreto anti-racket ha così inizio ieri la sua seconda

prova in Parlamento. A preparare l'esame dell'aula c'era stato nel primo pomeriggio un incontro dei capigruppo per mettere a punto le modifiche da apportare. Accolti alcuni suggerimenti del Pds che riguardavano il primo articolo della legge sulle «largizioni pecuniarie». Aboliti, contro la volontà del governo, di nuovo alcuni articoli, il decreto dovrebbe venire approvato oggi alla Camera e passare in tempi brevi anche l'esame del Senato. L'idea originaria fu della Confesercenti che venne accolta e fatta propria da Martelli. L'intenzione originaria era quella di istituire un fondo da elargire ai commercianti taglieggiati che si oppongono al racket e contribuiscono all'arresto dei delinquenti. A questo scopo le associazioni avrebbero istituito un centro per raccogliere le informazioni utili e che si sarebbe occupato delle denunce per evitare al commerciante di esporre in prima persona. Tra gli elementi più significativi, anche il fatto che una parte del fondo sarebbe stata raccolta dai beni sequestrati ai mafiosi. Nonostante avesse l'appoggio di quasi tutti i partiti, la legge non ha avuto vita facile. Per il ministro Martelli è uno dei segmenti della nuova stra-

tegia contro il crimine. Mentre gli strumenti sperimentati fino a oggi sono giudicati senza mezzi termini del tutto inefficaci: «L'assetto delle forze dell'ordine, della magistratura e della figura del Pubblico ministero si è dimostrato essere del tutto inadeguato» ha detto ieri in aula. Con la superprocura, l'Fbi all'italiana, ma soprattutto con la legge anti-racket, Martelli spera di ottenere quell'efficienza, tempestività, capacità di promuovere la resistenza, coraggio e ribellione della gente indispensabili per «sconfiggere quel clima devastante di inerzia e lassismo». Nel dibattito in aula è toccato ad Antonio Bagnone del Pds contestare il ragionamento del ministro, ricordando che il governo in tema giustizia non ha prodotto in questo ultimo anno nessuna strategia complessiva degna di questo nome e, ancora, che il decreto pur essendo un segnale incoraggiante è però un provvedimento modesto. Ancora più critico il velleo Gianni Lanzinger che ha sollevato seri dubbi su diversi punti e sostenuto che alcuni aspetti saranno difficilmente applicabili in tribunale. Il deputato verde ha espresso perplessità anche sui meccanismi che regolano la possibilità di accedere al fondo di solidarietà.

Denuncia il racket e la banca chiude il conto

VERONA. Paolo Masotto, commerciante di Villafraanca in provincia di Verona, dopo aver subito alcuni atti di vandalismo contro i suoi negozi si è visto chiudere il conto dalla propria banca, l'Agriola di Mantova. Motivò: essere un cliente esposto al rischio del racket delle estorsioni. Se paga le tangenti, un domani potrebbe non essere più in grado di far fronte ai suoi impegni con l'istituto, gli ha comunicato il direttore della banca, con fredda logica bancaria. L'unica «colpa» di Paolo Masotto è stata però quella di aver avuto il coraggio di denunciare ai giornali quanto gli stava capitando: atti di vandalismo contro le vetrine e le insegne dei suoi esercizi commerciali, oltre ad un incendio, attribuito però ad un corto circuito.

Continua il coro di critiche ai «consigli» di Martelli per contrastare la criminalità mentre alla Camera è ripresa ieri la discussione sul decreto antiracket

Disarmato il ministro-pistolero

Bari, scuole centri di lotta civile contro la criminalità

BARI. Venticinquemila firme per fare di scuole e università pugliesi presidi culturali attivi nella lotta alla criminalità organizzata. È questo l'ambizioso obiettivo delle associazioni studentesche che si riconoscono in Puglia nel cartello nazionale «A sinistra», che hanno presentato ieri a Bari un progetto di legge regionale sostenuto da una petizione popolare che in pochi giorni ha già raccolto seimila adesioni. Gli studenti pugliesi di «A sinistra» contano di dare così già alla prima riunione di marzo del Consiglio regionale una bella spinta agli otto articoli della loro Legge per «provvedimenti a favore delle scuole e delle Università pugliesi per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa». La Regione si dovrebbe fare carico di incentivare con contributi economici di non oltre dieci milioni (in favore di istituzioni scolastiche e universitarie, ma anche di associazioni studentesche) attività didattiche integrative e sperimentali per promuovere una reale conoscenza del fenomeno mafioso. A servizio di queste attività la Regione dovrebbe istituire un Centro di documentazione contro la criminalità mafiosa, in collegamento eventuale con il Comitato antimafia del Consiglio regionale pugliese, istituito nel maggio scorso e mai insediato. Leggi analoghe sono state già approvate in Sicilia, Calabria e Campania, ha spiegato il coordinatore nazionale delle associazioni «A sinistra» Diego Bellizzi, che ha illustrato l'iniziativa insieme al suo omologo pugliese Franco Bienni. Già raccolte vaste adesioni nel mondo della scuola: tra gli altri il provveditore agli studi (ex ex sindaco) di Taranto Alfengio Carducci e numerosi presidi, oltre a deputati (Antonio Bagnone, componente della commissione antimafia e Giuseppe Vasta, direttore nazionale dell'Istituto Gramsci), numerosi sindaci (Rosa Stanisci di San Vito dei Normanni, Giuseppe Belmonte di San Severo, Rocco Loreto di Castellana) e associazioni, partiti e sindacati. Ma soprattutto migliaia di studenti pugliesi.

Biglietti pieni di strafalcioni per ricattare tabaccai Treviso, preso estorsore tradito dalla grammatica

TREVISO. «Mi non so gente, mi non c'entro», ripeteva Giuseppe Donadi agli agenti che lo avevano appena fermato e portato in questura col fondato sospetto che fosse un estorsore. «Ah sì? Allora scriva questo...». Un ispettore ha dettato alcune frasi, Donadi le ha laboriosamente trascritte nero su bianco con la lingua stretta tra i denti. Quattro righe, dieci errori da matita blu. È soprattutto, gli stessi sbagli commessi da chi aveva scritto un paio di biglietti ricattatori recapitati ad un tabaccaio. Alla prova-dettato quello che a Treviso è ormai noto come l'estorsore sgrammaticato è crollato. Via in carcere, a Santa Bona, nella stessa via dove abita. Giuseppe Donadi, veneto purosangue, è un ex fabbro, mai sposato. Calvizie incipiente, aria imbronciata, infanzia dura. Aveva almeno potuto finire le elementari. Invece sa a malapena buttar giù due parole in croce, con una grafia ed uno stile inconfondibili. Eppure insiste a scrivere quando non dovrebbe. La penultima volta, a fine settembre, ci aveva provato con una vecchietta di Treviso. Un foglio così: «Entro venerdì deve dare quattro (4) milioni sino brucio la casa. Non venire non carabinieri non polizia». I carabinieri lo avevano acciuffato subito. Il giudice per le indagini preliminari si era impetito: libero, con una ramanzina - «E studi!» - in attesa del processo. Donadi non ha seguito il buon consiglio. La vergogna dell'anonima estorsione ha ripreso in mano carta e bic. Pochi giorni fa Giancarlo Bassotto, tabaccaio di via San Zeno, ha trovato questo biglietto sotto la serranda: «Per sabato sera ore 9 se non pagaro prendera fuoco 5 milioni so due buste rosse prima del banco (ndr: barrico) sul terraglio dietro gabina telefonica». La mattina del giorno successivo Bassotto ha ricevuto un altro biglietto di questa sera, a un monito finale miracolosamente

Carla Cheo

ROMA. «Un provvedimento capace di stimolare il coraggio civile, di rafforzare la resistenza della gente, di cambiare il clima devastante di inerzia e lassismo». Con queste parole Claudio Martelli ha riassunto l'obiettivo principale che il governo vuole raggiungere con il decreto anti-racket e ha avviato il dibattito in aula. E così anche alla Camera, dove ieri iniziava la discussione generale, è entrata l'eco delle polemiche sollevate dal ministro di Grazia e Giustizia con l'intervista a «Mixer» di lunedì scorso: «Meglio il Far West della vittoria della mafia». A Montecitorio, Martelli si è tenuto rigorosamente lontano dalle battute ad effetto e dalle immagini forti che gli avevano procurato persino la richiesta di dimissioni. A riaccendere i toni del dibattito politico ci ha pensato Pio Marconi, compo-

Michele Sartori

TREVISO. Che figura. Victor Kraja, settantacinquenne magistrato albanese in pensione, e la sua famiglia, non sono arrivati in Italia su una vecchia cartolina dei mari. Non hanno spinto, non hanno implorato. Li hanno ufficialmente invitati quattro ministri. Sono l'avanguardia di quel centinaio di famiglie italo-albanesi di cui l'Italia ha programmato il «rientro garantito». Prelevati da Tirana lo scorso dicembre, appena poggiato il piede a Ciampino eccoli incappare nella rete del incompetente all'italiana. Sono finiti in un alberghetto di un paesino della bassa padana che pare scelto apposta per il nome, «Il Passaporto». E lì hanno dimenticati come un pacco da più di due mesi. L'operazione «italo-albanesi» è stata studiata da una commissione di alti funzionari di Immigrazione, Esteri, Interni, Protezione Civile. «Ma moglie e bambini, ci siamo spostati a Roma. In Albania ci sono 38 famiglie italo-albanesi. A tutte è stato proposto il ritorno, con la pro-

Rientrata in Italia su richiesta del nostro governo Famiglia italo-albanese scordata in hotel da mesi

messaggio di ottenere casa, lavoro, assistenza. Abbiamo accettato con gioia», ricostruisce il signor Kraja. L'11 gennaio parte da Ciampino l'aereo presidenziale. A Tirana imbarca quattro famiglie, l'avanguardia, un'ora dopo è di nuovo a Roma. Ad accogliere i profughi c'è il ministro Boniver in persona. Li porta al Quirinale, il presidente Cossiga ci ha salutato, si è congratulato, ha accarezzato i bambini. Ma mentre i telegiornali spiegano quant'è umanitaria l'Italia, per le famiglie, caricate su pulmini, è già iniziata la disavventura. Una famiglia viene destinata a Foligno, una a Ferrara, la terza a Trieste, quella di Kraja al Veneto. Ricerche dell'ultimo minuto: un assistente sociale trova una sistemazione alla famiglia nelle stanze dell'hotel-ristorante «Il Passaporto» di Ospedaletto Euganeo, nella bassa. L'ex giudice, la moglie, i parenti, finiscono qui. Cominciano l'attesa, e la stanno ancora continuando. La Regione paga l'albergo. Ma altro non hanno ri-

Amore e morte. I delitti passionali tra i ragazzi sono in aumento e soprattutto al Nord. Si uccide per imitazione? Quei giovani travolti dalle «tragedie di cuore»

DAL NOSTRO INVIATO

Amore e Morte. In Italia la cronaca racconta sempre più spesso storie di giovani innamorati che, abbandonati, uccidono. La «tragedia amorosa» si consuma soprattutto nel Nord più efficiente e produttivo: le ultime vicende nel Bresciano e in Val Padana. Sono i giornali che inventano il «fenomeno»? Oppure i delitti passionali compiuti da ragazzi sono davvero in crescita? Se sì, che cosa ci rivelano?

DAL NOSTRO INVIATO

Ma su queste vicende, davvero, non è lecito andare alla leggera. Non è lecito, neppure, usare quel tono di disincanto, un po' di macabra ironia, che chi convive con la cronaca nera usa davanti a certi «grand guignol» offerti dalla realtà: un tono che serve a non coinvolgersi, a soffrire di meno. Perché questi delitti d'amore, questi romanzi (o fotoromanzi) neri, che interrompono o deviano irrimediabilmente vite di ragazzi, non danno un'idea di tragedia omicida. Ma di fragilità, di tremendo sperdimento. Sì, dei giovani assassini. Vediamo le cifre della delinquenza minorile nel nostro paese. È in crescita, si sa, in cifre assolute e in percentuale. Nel 1990 39.734 denunciati per reati vari. Cioè l'11,4% del totale, criminalità adulta compresa. Nell'86, invece, 19.728 ragazzi denunciati: erano solo

DAL NOSTRO INVIATO

il 2,82% del totale. Cala invece, sensibilmente, la cifra dei ragazzi puniti con la reclusione: nel '90 ne sono entrati negli istituti minorili solo 1072. Che posto hanno gli omicidi in queste statistiche? Quelli volontari ondeggiavano sempre nell'ordine delle decine: 47 nel '90, di cui 45 commessi da maschi, 2 da femmine. Sono in lieve crescita. Quelli colpo-

DAL NOSTRO INVIATO

si, invece, sono in crescita evidente: erano 94 nell'86, sono 176 nel '90. Le cifre raccontano qualcosa? Quando le due realtà, adolescenza e omicidio, vengono a contatto, c'è sempre la sensazione di qualcosa di inaudito. Di una società che si «rompe». Come vivrà, chi diventerà, un ragazzo che, in qualunque modo, ha ucciso?

DAL NOSTRO INVIATO

conosciuta, del padre, della ragazza, dell'amico, sono casi che collidono con un'altra sfera. Quella, immensa e ignota, dell'affettività, appunto. C'è un legame fra il ragazzino di Trento e il suo coetaneo paricida veronese, Pietro Maso? Certo, parlando di questi recenti delitti d'amore vengono in mente altri casi, di ragazzi paricidi e matricidi. Il

DAL NOSTRO INVIATO

disagio adolescenziale è alla radice di tutti. Sono frastornati da una babele di messaggi-replica Federico Palomba. «Ma una differenza c'è. Da un lato il disagio si esprime nella freddezza, nel cinismo: chi elimina i genitori, per esempio, per diventare padrone dei loro beni. Rivela, oltre il disagio, un gravissimo sfasamento dei valori: prima l'avevo, poi le persone. Dall'altro ecco dei ragazzi che hanno ucciso perché vittime di una malintesa sublimazione: hanno vissuto in maniera troppo forte l'abbandono da parte di una persona che avevano idealizzata».

DAL NOSTRO INVIATO

Per Palomba la «malattia» è incapacità di reagire da adulti a una frustrazione, è incapacità di gestire il conflitto, è insicurezza. «Se non faccio una certa cosa, se non uccido, muoio io dentro». È, insomma, immaturità. Nel ragazzino che davvero non ha superato i 18 anni, come nel ragazzo che ne ha 20, 24, e secondo legge è amministrato, dalla giustizia adulta. «È una società sfasata. I bambini sono sempre più costretti a conformarsi su modelli adulti: ma non crescono davvero. I grandi sono obbligati a restare piccoli: manca il lavoro, restano in famiglia».

DAL NOSTRO INVIATO

Lancia, fra l'altro, un'ipotesi un po' inquietante. Ci troviamo di fronte a un'ondata di omicidi passionali per imitazione? Come per i suicidi? Il suicidio è il fenomeno che, per analogia, viene in mente anche a un altro «esperto», è Claudio Ricciarelli, l'esperto in tematiche giovanili del Censis. Che si rifà, appunto, allo studio di Fizzotti e Gismondi su questo fenomeno, pubblicato l'anno scorso. Nel nostro paese il suicidio, benché sia ben lontano dai livelli di harakiri sociale dei paesi anglosassoni, è in crescita. 3.720 casi, nell'89. I più propensi sono gli uomini, e fra loro quelli delle regioni ricche e «assettate» del Nord. E certo il «raptus» che coglie questi giovanissimi omicidi per amore, sembra più vicino alla disistima di sé, all'autoannientamento, che ad altro: alla violenza sessuale. È l'«Espresso» che in un'inchiesta di qualche settimana fa ha ricavato un diagramma in crescita dei delitti passionali mescolandoli con gli stupri. Giustissimo? No. Se dietro il fenomeno che indagiamo c'è un problema di rapporto fra i sessi, di disparità di crescita di ragazzi e ragazze oggi, non è pensando agli abusi sessuali che capiremo qualcosa dei «delitti d'amore».

DAL NOSTRO INVIATO

Lancia, fra l'altro, un'ipotesi un po' inquietante. Ci troviamo di fronte a un'ondata di omicidi passionali per imitazione? Come per i suicidi? Il suicidio è il fenomeno che, per analogia, viene in mente anche a un altro «esperto», è Claudio Ricciarelli, l'esperto in tematiche giovanili del Censis. Che si rifà, appunto, allo studio di Fizzotti e Gismondi su questo fenomeno, pubblicato l'anno scorso. Nel nostro paese il suicidio, benché sia ben lontano dai livelli di harakiri sociale dei paesi anglosassoni, è in crescita. 3.720 casi, nell'89. I più propensi sono gli uomini, e fra loro quelli delle regioni ricche e «assettate» del Nord. E certo il «raptus» che coglie questi giovanissimi omicidi per amore, sembra più vicino alla disistima di sé, all'autoannientamento, che ad altro: alla violenza sessuale. È l'«Espresso» che in un'inchiesta di qualche settimana fa ha ricavato un diagramma in crescita dei delitti passionali mescolandoli con gli stupri. Giustissimo? No. Se dietro il fenomeno che indagiamo c'è un problema di rapporto fra i sessi, di disparità di crescita di ragazzi e ragazze oggi, non è pensando agli abusi sessuali che capiremo qualcosa dei «delitti d'amore».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Federico Palomba, responsabile della Giustizia minorile presso il Ministero - massima autorità, quindi, nel settore - non ha statistiche né diagrammi da offrirci. Gli studi dell'Istat analizzano, infatti, solo le modalità e gli effetti dei delitti. Non gli impulsi che hanno spinto a rubare, a ferire o a uccidere. I delitti passionali fra cittadini giovani e giovanissimi sono in crescita? «Giornali e televisione esistono da un pezzo. Queste sono vicende che vengono alla luce, non restano nella clandestinità. Quindi non è possibile dire che ci troviamo di fronte all'affiorare, sui mass-media, di un continente già esistente ma finora sconosciuto. Sembrerebbe invece che ci sia proprio un aumento di casi, registrati dalle cronache sempre più di frequente, almeno in un ristretto arco di

MARIA SERENA PALIERI

tempo», conferma Palomba. Con prudenza. Quali sono i «casi» raccontati dalle cronache? Per esempio aprile '91, a Trento: uno studente diciottenne dalla faccia candida, Massimo Michelacci, toglie la vita alla compagna di classe, Andreina Mastrazzi, altrettanto «normale», altrettanto candida, che ha messo fine al loro amore un mese prima. Per esempio dicembre '91, a Brescia: Davide Cella, anche lui diciannovenne, non «regge» l'abbandono da parte di Katiuscia Razio, 16 anni. La «cancellata» fino in fondo. Suo corpo morto fa un talo. Ancora nel Bresciano, a Montione, in questo gennaio: Nicola Alghisi è un po' più adulto, secondo l'anagrafe, degli altri, e allestisce un tripudio di «eros e thanatos». Uccide la ex-fidanzata, Laura Salvoldi, poi si suicida nella pro-

MARIA SERENA PALIERI

pria Golf. Meno passionale, più paziente, lo studente di chimica che a Ferrara invia alla ragazza che ama una scatola di cioccolatini farciti di arsenico. Alle origini, poi, torna alla memoria una ragazzina olandese: Diane Beyer. Ubbidiente ai ruoli, ubbidiente alla «passione» per il suo compagno, tre anni fa si macchiò le mani di sangue partecipando all'uccisione d'una ragazza skipper, Annarita Curina. Ma su queste vicende, davvero, non è lecito andare alla leggera. Non è lecito, neppure, usare quel tono di disincanto, un po' di macabra ironia, che chi convive con la cronaca nera usa davanti a certi «grand guignol» offerti dalla realtà: un tono che serve a non coinvolgersi, a soffrire di meno. Perché questi delitti d'amore, questi romanzi (o fotoromanzi) neri, che interrompono o deviano irrimediabilmente vite di ragazzi, non danno un'idea di tragedia omicida. Ma di fragilità, di tremendo sperdimento. Sì, dei giovani assassini. Vediamo le cifre della delinquenza minorile nel nostro paese. È in crescita, si sa, in cifre assolute e in percentuale. Nel 1990 39.734 denunciati per reati vari. Cioè l'11,4% del totale, criminalità adulta compresa. Nell'86, invece, 19.728 ragazzi denunciati: erano solo

MARIA SERENA PALIERI

il 2,82% del totale. Cala invece, sensibilmente, la cifra dei ragazzi puniti con la reclusione: nel '90 ne sono entrati negli istituti minorili solo 1072. Che posto hanno gli omicidi in queste statistiche? Quelli volontari ondeggiavano sempre nell'ordine delle decine: 47 nel '90, di cui 45 commessi da maschi, 2 da femmine. Sono in lieve crescita. Quelli colpo-

MARIA SERENA PALIERI

si, invece, sono in crescita evidente: erano 94 nell'86, sono 176 nel '90. Le cifre raccontano qualcosa? Quando le due realtà, adolescenza e omicidio, vengono a contatto, c'è sempre la sensazione di qualcosa di inaudito. Di una società che si «rompe». Come vivrà, chi diventerà, un ragazzo che, in qualunque modo, ha ucciso?

MARIA SERENA PALIERI

conosciuta, del padre, della ragazza, dell'amico, sono casi che collidono con un'altra sfera. Quella, immensa e ignota, dell'affettività, appunto. C'è un legame fra il ragazzino di Trento e il suo coetaneo paricida veronese, Pietro Maso? Certo, parlando di questi recenti delitti d'amore vengono in mente altri casi, di ragazzi paricidi e matricidi. Il

MARIA SERENA PALIERI

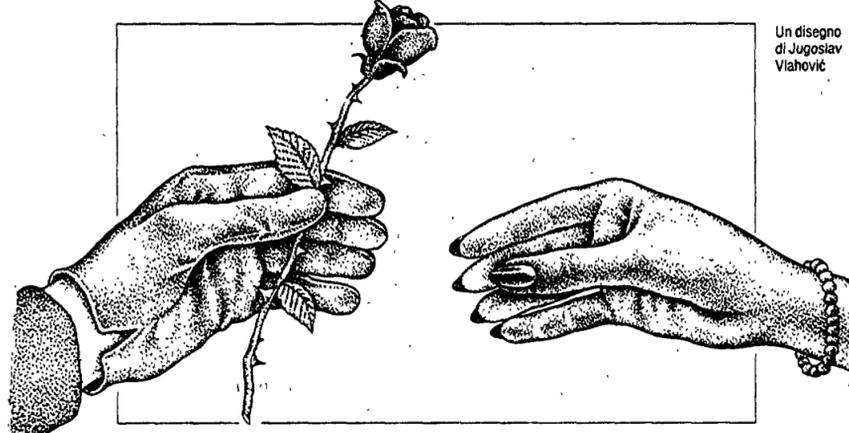
disagio adolescenziale è alla radice di tutti. Sono frastornati da una babele di messaggi-replica Federico Palomba. «Ma una differenza c'è. Da un lato il disagio si esprime nella freddezza, nel cinismo: chi elimina i genitori, per esempio, per diventare padrone dei loro beni. Rivela, oltre il disagio, un gravissimo sfasamento dei valori: prima l'avevo, poi le persone. Dall'altro ecco dei ragazzi che hanno ucciso perché vittime di una malintesa sublimazione: hanno vissuto in maniera troppo forte l'abbandono da parte di una persona che avevano idealizzata».

MARIA SERENA PALIERI

Per Palomba la «malattia» è incapacità di reagire da adulti a una frustrazione, è incapacità di gestire il conflitto, è insicurezza. «Se non faccio una certa cosa, se non uccido, muoio io dentro». È, insomma, immaturità. Nel ragazzino che davvero non ha superato i 18 anni, come nel ragazzo che ne ha 20, 24, e secondo legge è amministrato, dalla giustizia adulta. «È una società sfasata. I bambini sono sempre più costretti a conformarsi su modelli adulti: ma non crescono davvero. I grandi sono obbligati a restare piccoli: manca il lavoro, restano in famiglia».

MARIA SERENA PALIERI

Lancia, fra l'altro, un'ipotesi un po' inquietante. Ci troviamo di fronte a un'ondata di omicidi passionali per imitazione? Come per i suicidi? Il suicidio è il fenomeno che, per analogia, viene in mente anche a un altro «esperto», è Claudio Ricciarelli, l'esperto in tematiche giovanili del Censis. Che si rifà, appunto, allo studio di Fizzotti e Gismondi su questo fenomeno, pubblicato l'anno scorso. Nel nostro paese il suicidio, benché sia ben lontano dai livelli di harakiri sociale dei paesi anglosassoni, è in crescita. 3.720 casi, nell'89. I più propensi sono gli uomini, e fra loro quelli delle regioni ricche e «assettate» del Nord. E certo il «raptus» che coglie questi giovanissimi omicidi per amore, sembra più vicino alla disistima di sé, all'autoannientamento, che ad altro: alla violenza sessuale. È l'«Espresso» che in un'inchiesta di qualche settimana fa ha ricavato un diagramma in crescita dei delitti passionali mescolandoli con gli stupri. Giustissimo? No. Se dietro il fenomeno che indagiamo c'è un problema di rapporto fra i sessi, di disparità di crescita di ragazzi e ragazze oggi, non è pensando agli abusi sessuali che capiremo qualcosa dei «delitti d'amore».



Un disegno di Jugoslav Vlahovic

(1/segue)

Il ministro oggi presenta le misure per riorganizzare i servizi di emergenza «Le Regioni non fanno nulla»

Ma partiti e sindacati protestano: «Non si risolvono problemi così importanti con provvedimenti d'urgenza»

# Sanità, un coro di critiche al decreto di De Lorenzo

Sul decreto presidenziale per riorganizzare i servizi di emergenza Francesco De Lorenzo attende oggi il parere del Consiglio superiore di Sanità. E nell'attesa si scaglia contro le Regioni: «Altro che autonomia regionale, altro che referendum per abrogare il ministero. Se non intervengo io chi interviene?».

CINZIA ROMANO

ROMA. Il decreto per riorganizzare i servizi di emergenza è pronto e stamane verrà esaminato dal Consiglio superiore di Sanità che dovrà valutare ed esprimere un parere. Poi, il ministro De Lorenzo lo illustrerà ai giornalisti e domani verrà sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni. Spetterà poi al Consiglio dei ministri emanare l'atto amministrativo. Ma prima ancora che si conosca nei dettagli la proposta, è

già polemica: sindacati e partiti accusano De Lorenzo. Per aver spacciato il provvedimento come un toccasana per risolvere i problemi e le inefficienze della sanità; per non prendersi mai una responsabilità scartando le colpe sempre sugli altri. E da Madonna di Campiglio il ministro rilancia: «Le Regioni non hanno fatto e non fanno nulla e io prendo la situazione per i capelli e forzo la mano».

Altro che autonomia regionale, altro che referendum per abrogare il ministero. Se non intervengo io chi interviene?», il ministro, che pure da due anni regge il dicastero della Sanità, si prende anche lo sfizio di scaricare la mancata approvazione della riforma sanitaria, non sulla maggioranza che doveva e non la ha appoggiata, ma sui sindacati e sulle opposizioni, chiamando in causa il ministro ombra del Pds, il senatore Giovanni Berlinguer, e il senatore Libero Gualtieri, del Pri. Col decreto presidenziale, rincarà la dose De Lorenzo «faccio un atto coattivo, lo porto alla Conferenza Stato-Regioni: se sono d'accordo bene, altrimenti se ne assumeranno le responsabilità».

Ma il ministro-spettatore delle disfunzioni della sanità, che parla come un leader dell'opposizione, non convince. Giuliano Cazzola, segretario

confederale della Cgil, lo definisce «maestro nel gioco tutto italiano di fare opposizione stando al governo. Arriva ancora una volta il giorno dopo una tragica emergenza, ad annunciare provvedimenti risolutivi. Questo decreto - conclude Cazzola - non è che una parte del più generale provvedimento che il ministro è chiamato ad attuare in adempimento della Finanziaria».

Anche per il segretario confederale della Uil, Giancarlo Fonaneli, «non servono i Dpr dal sapore elettorale per far funzionare l'assistenza sanitaria: serve la volontà politica, la serietà dell'impegno, la coerenza degli obiettivi». E i sindacati confederali respingono le ultime accuse del ministro agli infermi, indicati tra i responsabili delle tragedie in corsia di questi giorni. Scendono in campo anche i medici. L'Ordine dei medici di

Roma ricorda che «non si risolvono i problemi giudicando e condannando un professionista, che se ha sbagliato deve pagare, ma operando affinché certi episodi si verifichino con minore probabilità» e rileva le responsabilità di coloro che hanno ridotto «il sistema ospedaliero in condizioni di carenza e faticanza». Il responsabile medico della Cgil, Norberto Cau, sottolinea che accanto a responsabilità individuali «che sono da individuare, occorre verificare anche quelle di organizzazione del sistema», e giudica fondamentale «riorganizzare in dipartimenti i servizi di emergenza. Ma finora nessuno ci ha mai dato ascolto».

De Lorenzo è irresponsabile. Prima di chiedere che cosa non hanno fatto gli altri deve chiedersi cosa non ha fatto lui, dice la deputata del Pds Anna Maria Bemascosco, che ricorda che due mesi fa, alla Camera, rispondendo alle mo-



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

zioni presentate dal Pds e da altri, proprio sull'emergenza, «De Lorenzo aveva spudoratamente risposto che lui aveva fatto tutto ciò che doveva fare e si era ridicolmente nascosto dietro un numero telefonico, il 118, per dire che non era vero che non esistevano servizi. Oggi, di fronte a nuovi tragici episodi, attacca medici, sindacati, infermieri e Regioni».

Quanto alla mancata approvazione della legge di riforma, la Bernasconi sottolinea che ad affossare l'iter sono «tutti i conflitti nella maggioranza, e i problemi della sanità non possono essere risolti con decreti di aggiustamenti, o peggio di propaganda ministeriale, quando è urgente una riforma globale, concreta e condivisibile». Anche il Psi, Psdi e Pri si aggiungono al coro contro il ministro, sottolineando che i problemi non si risolvono a colpi di decreto.

## LETTERE

Il figlio di un disperso in Urss: chiedano scusa a mia madre!

Chiara Ingrao, Roma

Signor direttore, sono figlio di un «disperso in Russia». Quando mia madre ricevette la notizia aveva 29 anni, due figli di 7 e 5 anni e due vecchi suoceri, tutti a carico. Può quindi immaginare quale tragedia, quale sofferenza e quale fatica dovette affrontare per tirare avanti. Le scrivo per due cose che mi assillano in questi giorni:

1) La classe dirigente che mandò tutti quei disgraziati a morire nel modo che tutti sappiamo, non ha molte affinità con la classe dirigente che ci governa oggi?

2) Mia madre, ormai ottantenne, percepisce una pensione mensile, quale vedova di guerra, di lire 380.000! Ora mi chiedo: non sono questi due motivi bastevoli perché il capo di questo Stato chieda scusa a mia madre?

Walter Vitali, Bologna

Fatma non ha bisogno di lettere di scuse (lei stessa ha raccontato le cose che io ho scritto e, giustamente, non se ne vergogna), e tantomeno ha bisogno di generiche parole di affetto. Ha bisogno soltanto di aiuto. Tanta gente comune, senza molti clamori, glielo ha offerto. E gente, compreso il sottoscritto, che già da un po' di tempo combatte in questa zona disperata in un clima di violenza, razzismo, sopraffazione e canorità. Se Chiara Ingrao vorrà venire qui a dare una mano, sarà la benvenuta.

VITO FAENZA

«Il gol di Viali era più importante di sei vite...»

Una sola cosa è certa: Fatima ha bisogno di aiuto

Caro direttore, una donna viene colta dalle doglie in un bar, chiede aiuto, non lo riceve, e partorisce da sola per strada. È nera, e all'indifferenza della gente si mischia il razzismo.

Fin qui il fatto, cui giustamente giornali e tv danno grande rilievo. Fra le righe degli stessi articoli grondanti sdegno e solidarietà, leggiamo però un'altra informazione. La donna è «tossicodipendente», spera di poter uscire dal tunnel, aggiunge l'Unità, ma senza chiarire di che tunnel si tratta. Secondo il manifesto qualche spinello». Secondo Repubblica «hashish e qualche volta droga più pesante».

Scusatemi, ma non mi va di lasciar correre. Non so nulla di Fatima né della sua vita privata: non vedo perché dovrei. So che è gravissimo ritenere «tossicodipendente» chi fuma qualche spinello, e che ovviamente non ha alcun bisogno di uscire da nessun tunnel. So che, anche se Fatima Jussuf Mohamed fosse davvero tossicodipendente, non avremmo nessun motivo di venirlo a sapere: non voglio venire a saperlo. Sono, come si dice, «fatti suoi». Il fatto non costituisce notizia giornalistica e non è di nessuna pertinenza rispetto alla notizia giornalistica che Fatima ha partorito in strada senza che nessuno l'aiutasse. A meno che non si ritenga (e sarebbe ancora più grave) che si è trovata in questa situazione in quanto tossicodipendente, come se la stessa cosa non potesse succedere a chiunque abbia, come si dice in gergo, un «quarto precipitativo».

Il disagio di fronte a questo modo di fare informazione espone poi quando leggo, poche righe più in là sull'Unità, il modo in cui si parla del fatto che Fatima ha tre figli, «il padre? La domanda resta senza risposta. E fin troppo chiaro cosa facesse Fatima per sopravvivere».

No, no e no. Non è chiaro affatto che una donna che ha tre figli da sola, senza un padre, la sua puttana. E vergognoso insinuare, è offensivo verso le tante ragazze madri che per sopravvivere fanno un'infinità di lavori diversi, e aggiungere un altro insulto ai tanti che Fatima ha ricevuto in questa vicenda. Anche se fosse vero. Perché, ripeto, sarebbero fatti suoi, e nessuno, per il fatto che ha subito una violenza, ha diritto di fargliene un'altra entrando così brutalmente nella sua vita privata.

Vi invito caldamente a riflettere, poiché il razzismo, quello contro i non come quello contro le donne, i tossicodipendenti, o chi ogni tanto si fa uno spinello, si combatte davvero non solo scandalizzando per ciò che la «la gente», ma chiedendo in primo luogo a noi stessi un grande rigore, cercando in primo luogo di cambiare i nostri atteggiamenti. Forse, mi permetto di suggerirlo, sarebbe un bel gesto inviare a Fatima

Caro direttore, lunedì 27 gennaio, su Tg3 ho assistito al Processo del lunedì condotto da Aldo Biscardi. Nel corso della trasmissione la giornalista Bianca Berlinguer ha chiesto al sig. Biscardi la linea per aggiornare gli spettatori sul gravissimo incidente ferroviario accaduto quel giorno a Roma e nel quale hanno perso la vita sei lavoratori pendolari. Il sig. Biscardi, poveri noi, ha protestato per la non gradita interruzione della sua trasmissione. Il gol segnato da Viali, per lui, era più importante della vita di un povero lavoratore.

on. Tommaso Salamone, Salerno

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Guido Mauro, Ancona; D.S.G., Bergamo; Italo Boiar, Reggio Emilia; Angelo Rossi, San Marino; Siccamano, Giovanni Bosio, Somma Lombardo («Quei forti legami di Cossiga con la destra rappresentata da Fini e Altissimo debbono mettere in guardia tutti i cittadini. Invece quindi tutta l'opinione pubblica a stare con le orecchie aperte»); Armando Carretti, Terni («Il 5 aprile voterò Pds. Ma il vecchio Pci mi rimarrà sempre nel cuore: il partito più pulito che l'Italia abbia avuto»); Enrico Botelli, Milano («Consiglierei a tutti di votare per le donne, qualunque partito appartengano. Le donne vogliono un futuro per i loro figli. Diamo loro la possibilità non solo di parlare ma di agire»).

Franco Luigi Pagani, Lodi («Su Stalin se ne sono dette tante, ma intanto debbo esprimere riconoscenza per i suoi scritti, migliori di taluni di un genere circolanti oggi. Non per denigrare la cultura moderna, ma per ricercare tante piccole o grandi verità che negli scritti staliniani affiorano»); Armando Bouch, Rozzano («Se Stalin fosse vivo, prima di fare la sua opposizione, lo accuserebbe di essere stalinista. Attualmente chi usa l'accusa di stalinismo o è un farabutto o un ragazzino o un idiota o un ex capo personale Fiat»); Vincenzo Buccalusa, Nicotera («La Dc, moderata e, se volete conservatrice e anche, se a tenete, reazionaria, lo è però molto meno del Pci»).

Continuano a pervenirci numerose lettere che prendono spunto dalla lettera di Togliatti sulla morte dei prigionieri italiani in Russia. Ringraziamo: A. Novellini di Tonno, Claudio Giorgi di Roma, Alfredo Lengua di Cassolnovo, Leone Sacchi di Bologna, Pietro Perigo di Fermo, prof. Leonardo di Roma, Silvana Gasparetti di Offagna, Giorgio Pazzani di Roma, Manuel Olivares di Roma.

## Morte sui campi da gioco

Brescia: cestista di 12 anni stroncato dopo la partita. Era stato giudicato idoneo?

MILANO. Ancora un lutto sui campi da gioco. Vittima del male mortale un adolescente bresciano, cestista del «Telemarket Basket Brescia». Giampietro Mosca, 12 anni, è morto domenica per emorragia cerebrale dopo quattro giorni di coma. Mercoledì scorso, infatti, durante la partita settimanale, ha accusato il primo malessere. Mancavano 10 minuti alla fine dell'allenamento quando Giampietro, improvvisamente pallido, ha detto di avere forti dolori alla testa. L'allenatore ha fermato la partita proprio mentre Pietro Mosca, padre del ragazzo, stava arrivando per ricondurlo a casa.

Poche ore dopo, il piccolo Giampietro era al pronto soccorso dell'ospedale Civile. Giampietro era peggiorato, il mal di capo fortissimo, gli episodi convulsivi di vomito. I medici diagnosticavano emorragia cerebrale e ordinarono l'immediato ricovero al Secondo centro di rianimazione. Giampietro, poche ore dopo, è entrato in coma: domenica, alla 13.40, il suo cuore ha cessato di battere.

La sua morte ha lasciato sgomenti tutti. La partita di mercoledì - spiegano i dirigenti del Telemarket Brescia - è stata tranquilla, senza incidenti. Come tutti gli appuntamenti settimanali, un incontro non troppo agonistico. Il malessere del giovane cestista appare,

quindi, ancora più inspiegabile. Tuttavia sembra che Giampietro, all'età di cinque anni, fosse stato sottoposto a un intervento chirurgico per la risoluzione di un piccolo ematoma. E se è vero, come sospettano alcuni, che la causa della sua morte potrebbe aver origine proprio in quell'intervento, resta inspiegabile come la visita medica, alle quali dovrebbe essere sottoposti tutti gli aspiranti atleti, non abbia rivelato nulla.

Con il passare delle ore, sembra prendere sempre più consistenza l'ipotesi di una tragica fatalità, non legata all'attività sportiva del giovane. Ipotesi che sarebbe avvalorata dal fatto che la famiglia ha rinunciato alla perizia necropsica sul corpo del ragazzo. Esame sollecitato, invece, dai familiari del cestista Luca Bandini, deceduto sabato scorso in seguito a un malore sul campo di basket di Forlì. Mentre qui si parla di «omissione di soccorso», nel caso dell'adolescente bresciano i responsabili della squadra non avrebbero nulla da rimproverarsi.

Intanto, ieri, a Brescia, si sono svolti i funerali ai quali hanno partecipato anche i compagni di scuola e di gioco di Giampietro Mosca. Giampietro non ha fatto in tempo a festeggiare i suoi 13 anni, il compleanno ci sarebbe stato il 26 febbraio; mancavano neanche 20 giorni.

Rieti. Muore perché non si trova l'ambulanza

ROMA. Mezz'ora per cercare un'ambulanza. Trenta minuti che sono costati la vita a Benedetto La Fiandra, un anziano di 73 anni che ieri, colto da malore è giunto cadavere all'ospedale di Rieti. L'uomo si è sentito male mentre si trovava nei locali del servizio assistenza sociale del Comune. Gli assistenti - hanno cercato un'ambulanza. Hanno provato prima con i vigili del fuoco, ma la loro autolettiga era fuori per altri servizi. Poi hanno chiamato la Croce rossa, ma anche lì erano a corto di mezzi. E pensare che nei garage della Usl Rieti i sono parcheggiate da un anno, mai usate, otto ambulanze nuove di zecca. Soltanto dopo mezz'ora di ricerche, attaccati al telefono, gli assistenti sociali sono riusciti ad avere la disponibilità di un'ambulanza della guardia forestale, ma per Benedetto La Fiandra era troppo tardi; è arrivato all'ospedale di Rieti già morto.

Forlì. Atleta morto. Dieci avvisi di garanzia

FORLÌ. Dieci informazioni di garanzia sono state emesse dal sostituto procuratore Luisa Del Bianco che conduce l'inchiesta sulla morte di Luca Bandini, il cestista stroncato sabato sera da un malore al Palasport di Forlì. Avrebbero raggiunto il presidente e il direttore della Croce Rossa forlivese (Geo Morri e Luciano Lelli), i due volontari che erano sull'ambulanza che soccorre il giocatore, il direttore sanitario e l'amministratore straordinario dell'Usl di Forlì (Ivo Mascioli e Romeo Rosetti), il medico sportivo dell'Usl di Imola che rilasciò il certificato di idoneità fisica all'atleta (Rodolfo Rosini), il consulente medico della Virtus (Claudio Costa) e i dirigenti della stessa società sportiva nella quale Luca militava (Mano Barboni e Renzo Mainetti). Oggi pomeriggio ci sarà l'autopsia sul cadavere di Luca Bandini. Domani i funerali.

La madre del bambino, disperata, si era data fuoco. Ormai è fuori pericolo

# Neonato morto, i medici si difendono: abbiamo agito secondo scienza e coscienza

I medici sono ottimisti: Norma Carasco, la giovane donna che si è data fuoco, per protestare contro i pediatri che, sbagliando diagnosi, avevano fatto morire il suo bimbo di tre mesi, forse potrà essere dimessa tra una ventina di giorni. È ricoverata a Cernusco (Milano), nello stesso ospedale in cui fu emessa quella diagnosi. La direttrice sanitaria assicura: «Abbiamo agito secondo scienza e coscienza».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ospedale Uboldo di Cernusco, il centralino ripete con estenuante monotonia: «Siete in attesa del collegamento con l'interno desiderato». Ma la dottoressa Adriana Bianchi Bosio, direttrice sanitaria, sembra lontana e irraggiungibile. Alla fine, con lapidaria freddezza, si limita a dire che il medico del Pronto soccorso pediatrico, che il 13 gennaio scorso rimandò a casa un neonato di 3 mesi, Manuel Brambilla, dopo aver diagnosticato un banale raffreddore, ha agito «secondo scienza e coscienza». A questa conclusione si è arrivati dopo un'inchiesta interna, ma ora sarà la magistratura a pronunciarsi. Il bambino è morto il giorno successivo e lunedì mattina sua madre, Norma Carasco, si è data fuoco: era disperata, voleva uccidersi.

Il marito, Maurizio Brambilla, ieri era di nuovo in quell'ospedale, dove la donna è stata

ricoverata. Tiene lontani i giornalisti: «lasciatela in pace. Per favore. Non ha bisogno di altre emozioni». Ma poi anche lui, emozionato e sconvolto, parla di questi giorni drammatici, che hanno distrutto la sua famiglia. «Norma era tranquilla l'altra mattina, quando l'ho lasciata. Prima che uscissi di casa mi ha dato un bacio e mi ha salutato come sempre».

Dopo la morte del bambino era esausta, depressa. Il marito le diceva che avrebbero avuto un altro figlio, ma questo ovviamente non bastava a consolarla. Manuel era il suo primo bimbo, una gravidanza voluta, che aveva appena iniziato a darle le gioie della maternità. Quando la sera del 13 gennaio i due giovani coniugi avevano visto che il bambino soffriva, che non riusciva a respirare, lo avevano immediatamente portato al pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Uboldo. Il

medico di turno lo aveva visitato e dimesso, prescrivendogli delle gocce, che in pochi giorni avrebbero dovuto guarirlo: si trattava, in fondo, di un semplice raffreddore. Ventiquattrore ore dopo Manuel è morto. E Norma Carasco non si è rassegnata a quell'improvviso lutto.

Ora è ricoverata nella stanza 28 del reparto di chirurgia prima. La porta della stanza, divisa con un'altra paziente, resta chiusa. La sua compagna di camera, una signora di mezza età, esce: «Non ho avuto il coraggio di chiederle niente - dice - Penso che sia distrutta dal dolore».

Si salverà, il primario, il professor Carlo Mor, prevede che possa essere dimessa tra una ventina di giorni. Dopo essersi data fuoco è corsa sul pianerottolo, i vicini l'hanno soccorsa e le fiamme si sono spente prima di segnalarla per sempre. Il suo volto è illeso, ha ustioni di secondo grado sul torace e sulle braccia, che forse col tempo scompariranno, ma chissà quanto potrà ricominciare a vivere serenamente.

Norma Carasco ha 27 anni, è figlia unica. Lei e suo marito sono operai. Erano sposati da pochi anni: una coppia felice, che aveva atteso con pazienza il momento in cui il bilancio emotivo e quello familiare avrebbero potuto conciliarsi



Manuel Brambilla, il bambino morto per una diagnosi sbagliata

col progetto di un figlio. Vivono in un appartamento a Carugate, ma a gennaio si erano trasferiti a casa dei genitori di Maurizio Brambilla, perché la suocera di Norma stava poco bene. E il che è avvenuto la tragedia: il 14 gennaio, all'indomani della diagnosi nell'ospedale di Cernusco, Manuel è morto e a nulla è servita un'ultima, disperata corsa in un altro ospedale, a Gorgonzola.

I coniugi Brambilla si erano arresi al destino, non avevano

neppure denunciato la vicenda all'autorità giudiziaria. Sono stati i carabinieri di Gorgonzola a insospettirsi per quello strano referto: hanno aperto le indagini, si sono rivolti ai nonni del piccolo per raccogliere informazioni e hanno deciso di inviare il fascicolo alla magistratura. Norma Carasco ha pensato forse che quella morte poteva essere evitata, ma non ha voluto attendere gli esiti incerti del processo, lo stillicidio dei responsi degli esperti, il risultato dell'autopsia.

Per la prima volta una comunità vuole il rimborso in seguito ad un disastro ecologico

# «L'Icmesa causò danni morali e biologici» Seveso, chiesto un risarcimento collettivo

Per la prima volta un'intera comunità ha chiesto un risarcimento collettivo per i danni provocati da un disastro ecologico. A quasi 16 anni dalla fuoriuscita di diossina dall'Icmesa, 15mila cittadini della Brianza hanno presentato ricorso al tribunale civile di Milano, che ha già dato ragione a 21 persone, risarcite con 2 milioni a testa. «Icmesa» e «Givaudan-Roche» potrebbero dover sborsare altri 30 miliardi.

MARCO BRANDO

MILANO. Sedici anni dopo quel drammatico 12 luglio 1976, quando una nuvola di diossina fuoriuscì dall'Icmesa, oltre 15mila persone residenti nei comuni colpiti (Seveso, Meda, Cesano Maderno, Nova Milanese e Seregno) pretendono di essere risarcite per i danni biologici e morali subiti all'epoca del disastro. È la prima volta in Italia che viene avviata una causa collettiva di tale portata. Nel mirino l'Icmesa, in liquidazione, e la «Givaudan», società svizzera che

deteneva il pacchetto azionario dell'azienda chimica e che a sua volta è controllata dalla multinazionale elvetica «Roche». I cittadini brianzoli hanno preso l'iniziativa forti di una sentenza del tribunale civile di Milano depositata nel luglio scorso: i giudici avevano stabilito che le due società versassero due milioni ciascuno a 21 persone residenti a Seveso.

A suoi tempi erano stati riferiti solo coloro che avevano subito evidenti danni fisici o

materiali. E gli altri? Una lacuna colmata dal tribunale: anche i loro disagi «costituiscono sicuramente ragioni di disturbo e di danno morale». Se, come parebbe ovvio, tale criterio fosse usato anche per i nuovi 15mila ricorrenti, «Icmesa» e «Givaudan-Roche» potrebbero essere chiamate a sborsare oltre 30 miliardi. Sempre che quelle 21 persone cui si riferisce la sentenza già emessa non vincano il ricorso: secondo loro due milioni a testa sono pochi, ne avevano chiesti 200.

L'iniziativa presa dai cittadini brianzoli, riuniti in due comitati (il vecchio «5D» e il «Movimento federativo democratico»), potrebbe aprire un fronte nuovo per la già precaria macchina giudiziaria italiana: il codice di procedura civile non prevede - ad eccezione di quel che accade negli Usa, ad esempio - che in casi del ge-

nere venga svolto un solo procedimento giudiziario; salvo interventi legislativi, potrebbero essere istrutti migliaia di procedimenti. Non solo. L'iniziativa potrebbe essere emulata da altre migliaia di italiani che si ritengono danneggiati da disastri ecologici colposi. I precedenti non mancano: basti pensare al caso dell'«Acna» di Cengio o alla «Farmoplant» di Carrara.

D'altra parte la sentenza su cui si basano le vittime dell'Icmesa» parla chiaro: l'«esposizione a quantità imprecise di diossina, le prescrizioni e le limitazioni alla libertà di azione e di vita, i controlli sanitari sostanzialmente coattivi e il timore per il futuro costituiscono sicuramente ragioni di disturbo e di danno morale». Inoltre gioca a favore dei cittadini anche un principio sancito nel luglio scorso dalla Corte costituzionale a proposito di infortuni

sul lavoro e già applicato in vari tribunali: ai fini di risarcimento va preso in considerazione anche il danno alla salute in generale e a tutte le attività realizzatrici della persona umana», dal campo culturale a quello affettivo, da quello sociale a quello sportivo.

Precedenti che possono fare ben sperare i quindicimila cittadini brianzoli. Questi hanno sottoscritto una lettera presentata al tribunale di Milano il 5 febbraio scorso, entro il termine di cinque anni dalla sentenza della Cassazione che nel marzo 1987 aveva confermato definitivamente la condanna dei dirigenti di «Icmesa» e «Givaudan». Oltre quel termine sarebbe intervenuta la prescrizione e non sarebbe più stato possibile chiedere i danni. Previsto e non accettato. Dovrà far presenti le proprie ragioni una valanga di cause civili che metterebbe a dura prova i giudici milanesi.

Interrogato per sette ore il magistrato militare della procura di Padova accusato dai colleghi romani

Un'inchiesta molto strana nata da un furto estivo nella casa di un capo Sismi Polemiche a piazzale Clodio

# Giudice contro giudice tra i segreti di Gladio

Sette ore di interrogatorio per il giudice militare di Padova, Benedetto Roberti. Il magistrato ha risposto alle domande dei colleghi romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma. Una strana vicenda: sia indagato che inquirenti indagano o hanno indagato su Gladio, con pareri ed esiti divergenti. Polemiche in procura. L'inchiesta nasce da uno strano furto a un colonnello del Sismi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Giudici contro giudici. Per sette ore il magistrato della procura militare di Padova, Benedetto Roberti, è stato interrogato dai sostituti procuratori romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma. Si tratta di un'appendice dell'affaire Gladio, visto che sia i giudici romani che quelli padovani indagano sulla struttura occulta che operava all'insaputa di parlamenti e governi. Solo che i giudici che indagano sono quelli che formalmente hanno gli opati per l'archiviazione; l'indagato, che si è dovuto difendere con l'avvocato, ancora prosegue l'indagine su Gladio. Un intreccio ancora più complicato se si pensa che intorno all'inchiesta avviata dalla pro-

cura per la violazione di segreto di Stato, comincia a crescere la polemica. Il fronte dei magistrati romani non è compatto; non tutti sono d'accordo con la politica che sta perseguendo il procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Su questa inchiesta, che ha portato in carcere il colonnello dell'aeronautica Walter Bazzanella e il direttore di "Punto critico" Enzo Pugliese, le critiche riguardano due punti. In primo luogo l'opportunità che un'inchiesta del genere possa essere svolta proprio da Ionta e Palma, i due stretti collaboratori di Giudiceandrea nell'inchiesta su Gladio. Il secondo problema riguarda la competenza: il giudice Roberti sarebbe

stato incriminato per aver consegnato dei documenti "riservati" al suo consulente tecnico Bazzanella. Carte che neanche un consulente poteva avere. E per questo sarebbe scattato il reato; dunque a Padova e non a Roma. Perché dovrebbe dunque indagare Roma? Ma la vicenda è davvero complessa. Anche l'origine dell'inchiesta romana è per lo meno curiosa. Tutto comincia con uno strano furto compiuto da ignoti ladri la notte tra il 20 e il 21 agosto 1991. I topi di appartamento si sarebbero intrufolati nella casa della figlia del colonnello Guidotti, direttore della XII divisione Elint (Elettronica Intelligente) del Sismi. Ma la cosa incomprensibile è questa: i ladri non avrebbero portato materiale, ma l'avrebbero invece lasciato in bella vista perché la polizia lo trovasse. E si trattava di carte top secret. Per questo scherzetto il colonnello sarebbe stato sospeso dal servizio, per precauzione. A questo punto è entrata in scena l'agenzia settimanale di Pugliese, "Punto critico", che il primo ottobre 1991 racconta ai lettori la "spy story". E qui entra

in campo la magistratura; il sostituto procuratore presso la procura di Roma Adolfo Di Virginio fa perquisire la sede dell'agenzia che aveva rivelato la notizia; e questo è il passaggio chiave: dell'inchiesta che ha portato agli arresti e all'incriminazione del magistrato di Padova. Gli agenti di polizia giudiziaria trovano tra gli incartamenti una documentazione classificata segreta. Che cosa? I decreti della presidenza del Consiglio sul regolamento giuridico del personale del Sismi. Materiale fornito dall'Avvocatura dello Stato nel procedimento amministrativo tra palazzo Chigi e l'ex dirigente dell'Ucsi, Walter Bazzanella. Proprio per queste carte il processo è passato dalla procura alla procura della Repubblica. E il computer ha scelto Ionta e Palma. Cioè, o Ionta o Palma, ma l'indagine è poi stata allargata a tutti e due. Potevano rinunciare? C'è chi pensa di sì. Loro si mostrano tranquilli. Dopo l'interrogatorio del collega padovano, Palma si è allontanato senza un commento, seguendo l'esempio di Roberti che ai giornalisti in attesa ha

specificato: «Non dico niente». E si è dileguato assai scuro in volto. Più loquace Ionta che, seduto nel suo ufficio, ha spiegato che non intendeva rompere il segreto istruttorio. Poi quando un cronista gli ha posto un problema di opportunità nel fare questa inchiesta con un indagato che nel contempo indaga ancora su Gladio, ha risposto: «Non vedo alcun problema». Certo è che l'aspetto che potrebbe essere più preoccupante dell'inchiesta è quello relativo al presunto "complotto". Una parte delle indagini punta infatti alla scoperta del circuito di circolazione delle notizie, quelle riservate e quelle no. Chi tira fuori le notizie? E la domanda che i giudici si pongono, chiedendosi anche se esistono manovre e finalità atipiche nell'utilizzo di notizie riservate. Insomma esiste gente che ha "dossier segreti" nei cassetti pronti da gettare nella spazzatura politica secondo gli esempi istituzionali? Ora, al di là delle polemiche, la questione è questa: conta più un segreto dello Stato o la verità sui fenomeni sovversivi? In una democrazia come



L'ingresso del palazzo di Giustizia a Roma

quella italiana, caratterizzata da un gioco occulto del potere e da una serie infinita di stragi e omicidi terroristici, la domanda potrebbe essere risolta senza tanti problemi, togliendo il segreto sulla storia occulta degli ultimi quaranta anni. E non sarebbe più reato, dunque, analizzare i contenuti dell'«Operazione Delfino», una strana esercitazione anti-invasione, studiata in un periodo (nel 1966-67) in cui era im-

possibile un'invasione delle truppe jugoslave. Un piano, quindi, che doveva avere un altro scopo. Invece appare chiaro l'uso strumentale della storia, dei misteri e dei segreti, fatto dal sistema di potere. Un metodo strutturato sulla fedeltà storica dei «servizi» (che non hanno mai «deviato» ma soltanto obbedito), e troppo spesso garantiti da «timbrati di legittimazione» giudiziaria.

# Festa grande sulla Laguna Una pioggia elettorale di millesettecento miliardi Ma Venezia si salva?

«Adesso, per Venezia, è veramente il momento della svolta», s'inorgolisce il ministro Prandini. E sotto gli occhi dei cronisti scrive l'ultima firma. La sua, in calce alla legge già approvata dal Parlamento che destina alla malandata laguna millesettecento miliardi. «Soldi veri», garantisce. E ripartiti ieri tra Comune, Regione, ministeri, consorzi. Tra i progetti, l'innalzamento delle calli inondate dall'acqua alta.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Niente come le elezioni, per tirar su Venezia. Improvvisamente fioccano miliardi, grandinano progetti, ministri e sindaci abbandonano baruffe e mugugni per lanciarsi complimenti come stelle filanti. Un intrico di soddisfazioni e riconoscimenti reciproci avvolge, alla fine, il salone del Magistrato alle Acque, sotto il ponte di Rialto, dove si è appena conclusa l'ennesima riunione del «comitato» per Venezia. Il festeggiato numero uno è il decisionista Giovanni Prandini, che lo presiede: «Impeccabilmente», gli riconosce Giorgio Ruffolo, ministro per l'Ambiente, «grazie alla sua pazienza ed anche alle sue impazienze entrano in un periodo fecondo». Fa eco il sindaco, Ugo Bergamo: «Esprimo il riconoscimento della città al ministro per la sua opera. Oggi possiamo dire che Venezia ha un futuro non solo di sopravvivenza, ma anche di ripresa». Lo stesso Prandini si autocongratula, per la serie «le ultime parole famose»: «Vivissima soddisfazione... lavoro oscuro e paziente... per Venezia è la svolta...». E sfodera la sorpresa all'americana: «Mi appresto a firmare in vostra presenza la legge Venezia-2. Uno sghignazzo sotto il fiato. La legge è varata, oltre 1.700 miliardi di miliardi spendibili. «Soldi veri?». «Soldi veri», garantisce il ministro, per nulla turbato dall'irriverenza.

mae, secondo una tabella, al più tardi nel 1995. Il Comune si impegnerà - al massimo - per privilegiare la residenza ed il recupero del patrimonio abitativo e «per scavar il fondo dei canali». Promette il sindaco: «Entro una settimana otterremo le autorizzazioni per gli scavi, entro l'anno inizieremo. Altre date da tenere a memoria. Il Magistrato alle Acque è pronto per ristrutturare le fondamenta di ponti, rive e palazzi demaniali. Il ministero per l'Ambiente, più che soldi, ha strappato competenze e risorse dalle vecchie sgomitte con la Regione: «Coordineremo e controlleremo gli interventi», spiega Ruffolo, «per questo verrà insediata una commissione di esperti con segreteria a Venezia». Contenti tutti, anche i Beni culturali - una dozzina di miliardi per organizzare il sistema museale - la basilica di S. Marco che strappa cinque miliardi, l'università che ne riceve quattro per restaurare l'area di S. Giobbe, l'aeroporto. E la fetta più grossa: 620 miliardi di Venezia Nuova? C'è un programma operativo anche qui, il grosso se ne andrà per rinforzare moli e litorali, continuare a progettare e sperimentare le dighe mobili contro l'acqua alta, proseguire il recupero morfologico della laguna e così via.

Ennesimo impegno scritto: l'inizio degli interventi è indicato «nei primi mesi del 1993», in quanto è proprio in quest'ultima data che i fondi recentemente stanziati diverranno disponibili. I privati hanno fatto conti diversi da quelli di Prandini. I «soldi veri», prevedono, prima di un anno non li vedrà nessuno. Intanto, sfoderano l'ennesimo progetto a sensazione, «in fase di ultimazione». È denominato «Insulae», è complementare a quello sulle dighe mobili, si basa sulla filosofia: se non si possono abbassare le acque alte, tiriamo su Venezia. «Non è una novità, già nel 1.314 il Senato decretava l'innalzamento delle rive di palazzo Ducale», spiega il presidente del consorzio Luigi Zanda. Si tratta in sostanza di proteggere tutte quelle zone della città che vengono allagate quando la laguna si gonfia fino ad un metro (oltre, scattano le dighe mobili). Il consorzio ha già fatto realizzare due «salotti», delle aree allagabili: 600 a Venezia, più di 100 a Murano, Burano e Chioggia - e degli edifici interessati, quasi 1.400. Cadde del primo intervento è la zona dei Tolentini, dove, con materiali tradizionali, verranno alzate le «quote di calpestio» delle rive.

# Carlo Palermo «Ancora minacce di morte»

ROMA. Procedimenti a carico di imprenditori e politici nazionali «insabbiati» dalla procura della repubblica di Trapani, pacchi di documenti sequestrati ed inviati alla commissione inquirente «che non sa che fine hanno fatto», trafficanti di armi e droga che lavorano per il governo statunitense con la collaborazione delle autorità italiane; questo ed altro è quanto l'ex giudice Carlo Palermo ha raccontato al settimanale «Avvenimenti» in un'intervista che apparirà sul prossimo numero e di cui è stata diffusa un'anticipazione. Tutti i retroscena delle inchieste sui traffici di droga e armi ed i legami tra mafia e politica che il giudice ha condotto prima dalla procura di Trento, poi, da quella di Trapani, Carlo Palermo li racconta per farsi una assicurazione sulla vita - ha spiegato - visto che continua a ricevere minacce di morte.

Lettera aperta al ministro di Grazia e Giustizia del giudice Gabriele Battimelli che sta per andare in pensione. Il magistrato critica il provvedimento «ispirato a oscure manovre di corridoio per interessi ingiustificabili»

# «Martelli, quel decreto viola la Costituzione»

## «Me ne vado provando rabbia»

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, presentando a sorpresa un decreto dell'ultimo ora, ha allungato di due anni il limite pensionabile dei magistrati. Un provvedimento (che potrebbe essere respinto in sede politica) che a tutti è sembrato «misura» per il procuratore Capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, che, terminata la richiesta di archiviazione di Gladio, dovrebbe andare in pensione tra pochi giorni. Giudiceandrea ha già fatto sapere di aver chiesto la «proroga». E su questo non c'erano dubbi. Ma sono parecchi i magistrati che potrebbero rientrare nel decreto fortemente voluto da Martelli. Uno di questi è Gabriele Battimelli, presidente di sezione della Corte di Cassazione. Ma Battimelli, al contrario di Giudiceandrea, di rimanere ancora nella magistratura non ne vuol sapere. Preferisce andarsene. E, con una lettera aperta indirizzata al ministro di Grazia e Giustizia spiega quali sono le motivazioni che lo hanno portato a questa decisione.

Al ministro Martelli. Alcuni mesi or sono le scrissi per sollecitare il suo intervento affinché, prossimo al congedo per limiti di età, avessi finalmente un sia pur modesto ufficio dove espletare con qualche agio la mia attività di presidente di sezione della Corte di Cassazione. Non ho avuto né l'ufficio né una sua risposta; naturalmente non mi aspettavo né l'uno né l'altra. Non si stupisca peraltro se, a pochi giorni dalla pensione, le scrivo ancora una volta - stia tranquillo, è l'ultima - per comunicarle che non intendo avallare i termini della facoltà, concessa ai magistrati settantenni col

soo recente decreto (volgarmente inteso come «decreto Giudiceandrea») di essere trattenuto in servizio per altri due anni. Mi immagino il suo legittimo stupore: il decreto non prevede la rinuncia a detta facoltà, ma solo la domanda da parte di chi intende avallare: se nonché non posso lasciarmi sfuggire l'occasione per chiarirle che, avendo finalmente raggiunto l'ufficio per il pensionamento, l'unico mio desiderio è finire di servire uno Stato che ricorre in tema di ordinamento giudiziario, dopo decenni di inerzia, ad un decreto legge abnorme, emesso, e non so-

lo a mio avviso, in violazione della Costituzione, ispirato, a quanto la stampa libera ha affermato senza smentite, ad oscure manovre di corridoio per interessi difficilmente giustificabili: uno Stato sceso ad un incredibile tasso di illegittimità ad opera di una nomenclatura della quale invano si cercherebbe traccia nella nostra Carta costituzionale. Quindi me ne vado, ministro, con un misto di rabbia e di umiliazione; sentimenti che mai avrei creduto di dover provare alla fine del mio servizio in magistratura, intrapreso tantissimi anni fa

con entusiasmo e gioia. I tempi cambiano, è vero; allora venivamo dalla Resistenza, che lei avrà sentito nominare; avevamo lottato e vinto contro il fascismo, ora non ho più la forza di lottare contro lo sfascio delle istituzioni, convinto come sono che la battaglia è persa in partenza. Non le auguro buon lavoro, ministro; d'altronde lei non ha bisogno di auguri per continuare nell'opera iniziata con tanta solerzia: peccato che il suo lavoro non sia anche il mio. Questa volta le chiedo espressamente di non rispondermi. Gabriele Battimelli

# Padova Pignorata la cattedra di Galileo

PADOVA. La cattedra di Galileo Galilei, dipinti, mobili antichi e lampadari della sede dell'università di Padova, nel palazzo del Bo, sono stati pignorati da un ufficiale giudiziario in conseguenza di una causa intentata e vinta davanti al pretore del lavoro da 18 clinici che lavorano alle dipendenze dell'ateneo padovano. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi, ma soltanto ieri se n'è avuta notizia. Tra gli oggetti pignorati vi sono anche alcuni modelli di vascelli veneziani del diciottesimo secolo usati da Simone Stratico per l'insegnamento dell'architettura navale e le immagini dipinte degli studenti stranieri, appesi alle pareti della «Sala dei quaranta». I diciotto medici che si sono rivolti al giudice del lavoro vantano un credito nei confronti dell'università di 730 milioni di lire per prestazioni effettuate oltre il normale orario di lavoro presso l'usi e retribuite soltanto in parte. La sentenza del pretore a loro favorevole risale al settembre dell'anno scorso, ma nella loro situazione si trovano altri duecento colleghi, che potrebbero ora decidere di ricorrere anch'essi alle vie legali.

# Le conclusioni del Giurì d'onore sulle accuse al ministro dell'on. Piro Cirino Pomicino, nessun illecito ma un bel po' di «vantaggi»

lerì alla Camera le conclusioni dei due giurì d'onore che hanno esaminato le accuse di Piro a Pomicino e Cristofori. Nella relazione conclusiva del giurì contro il capo delle truppe andreottiane a Napoli, si ammette che «le accuse mosse da Piro non appaiono fondate», ma si sottolinea che tra Pomicino e l'imprenditore Ambrosio «sono intercorsi rapporti economici dai quali il ministro ha tratto una serie di vantaggi».

Sotto i riflettori, il contratto di programma che Ambrosio stipulò con il Cipi (presidente lo stesso Pomicino) il 12 aprile del 1990 e che portò nelle casse dell'Italgrani 964,5 miliardi. «Come corrispettivo di questa attività - accusa Piro - il ministro avrebbe conseguito una serie di vantaggi: l'acquisto ad prezzo vantaggiosissimo di un appartamento in via Nevio a Napoli; l'affitto di una barca a prezzi di favore; l'anticipo in contanti per un intervento chirurgico a Houston; il finanziamento della rivista Itinerario». Accuse respinte da Pomicino, che ha presentato al giurì le ricevute del pagamento del canone di affitto della barca (la Ciaia), noleggiata dalla Armital, una delle società del gruppo Ambrosio. Anche se quella società, informa una nota del Capitaneria di porto di Napoli, «non ha mai, dal 1985 ad oggi, richiesto né ottenuto l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di noleggio dei natanti da diporto». Ammette, invece il ministro, che «un agente del gruppo Ambrosio», aveva anticipato le spese (il giurì lo definisce un prestito) per l'intervento chirurgico ad

Houston. E presenta ricevute ed assegni che giustificano il pagamento ad Ambrosio dell'appartamento nella esclusiva via Nevio: 800 milioni. Un prezzo veramente stracciato, sostiene l'ufficio tecnico erariale di Napoli, che calcola (prezzi '89) il valore dell'immobile in 2 miliardi e 470 milioni. Ambrosio pagava, anche per la rivista Itinerario, un mensile in carta patinata, fondato da Pomicino; 35 milioni nell'88, fino ai 185 dell'89. Tutto, insiste Piro, per quel contratto di programma, che il giurì ritiene «non dettato da necessarie ragioni di convenienza economica», ma queste, precisano i 14 parlamentari membri della commissione, «sono critiche che hanno un valore tecnico politico e non valgono a provare che vi sia stata corruzione, né tanto meno che di essa sia partecipe l'onorevole Pomicino». In pratica, concludono i commissari del giurì, «sono intercorsi rapporti anche economici tra Ambrosio e il ministro Pomicino, il quale ne ha tratto alcuni vantaggi», anche se non sono emerse «le prove di illegalità di questi rapporti».



Paolo Cirino Pomicino

Ma Piro aveva accusato Pomicino di «intrattenere relazioni di amicizia ed affari con personaggi legati alla camorra». Con i Sorrentino, ad esempio, dai quali, nel 1983, il ministro e sua moglie, Wanda Mandarini, acquistarono una società, la Pimeme, proprietaria di un appartamento al centro di Napoli. Il ministro conosceva Alessandro Sorrentino, ammazzato da killer della camorra per «una vendetta trasversale», fratello di Bruno. «Ma la conoscenza di Alessandro, da nessuna autorità inquisita per camorra - si legge nella relazione - non è tale da giustificare l'accusa di connivenza con il fratello Bruno, tuttora sotto sorveglianza speciale per associazione mafiosa». Non si pronunciano i

commissari del giurì, sui «sospettati coinvolgimenti» di Lello Scarno, cugino della moglie del ministro Pomicino, con il clan Mariano, perché «la vicenda è tuttora coperta dal segreto istruttorio». Soddisfatto Piro, che ha annunciato l'intenzione di trasmettere tutti gli atti alla magistratura, insoddisfatti gli stessi membri del giurì, «i poteri e le responsabilità previste dal regolamento della Camera - ammettono nelle conclusioni - presentano limiti insuperabili nell'accertamento dei fatti». Con questi limiti il giurì doveva giudicare la fondatezza delle accuse mosse da Piro a Pomicino: «fondatezza che al giurì, con le precisazioni e le distinzioni espresse, non appare sussistere».

# Publica amministrazione Giudici con auto blu a vita Il liberale Costa va a caccia dei tanti «privilegi di Stato»

ROMA. Diventare ricchi lavorando lo Stato. Conoscendo le paghe che, mediamente, coronano nei ministeri, tra gli insegnanti o gli infermieri, sembrerebbe impossibile, a meno di ricorrere alla vergognosa pratica della bustarelle per «concedere» al cittadino quel che gli spetterebbe di diritto. Eppure nelle pieghe dello Stato è possibile - il legalità a parte - raggiungere se non la ricchezza quanto meno un trattamento economico privilegiato, assicurandosi nel contempo una vecchiaia non solo serena, ma fornita anche in alcuni casi di qualche opzionale non disprezzabile.

A documentario, confermando ancora una volta la sua fama di inossidabile cacciatore degli abusi veri o presunti annidati nelle pieghe della pubblica amministrazione, con una vera fissazione per le «auto blu», è Raffaele Costa, deputato della destra liberale, che sul prossimo numero del periodico *Il Duemila* traccia una «mappa» del privilegio di Stato, che a volte scivola francamente nel grottesco, come quando si scopre che, finché sono in carica, i giudici della Corte costituzionale (220 milioni lordi all'anno di stipendio più contingenza e assegni) godono di «auto blu» con due autisti, e quando vanno in pensione conservano l'altro con un autista più «olio motore e filtro, candele, acqua distillata, lampadine di scorta, spugne, piombino e pelle di daino».

Il Centro Wiesenthal che da anni dà la caccia ai criminali nazisti sfuggiti alla giustizia chiede un atto di verità e trasparenza Una lettera dagli Usa per monsignor Sodano

La clamorosa richiesta dopo che l'Argentina ha tolto il segreto ai suoi documenti La Croce rossa e la Santa sede aiutarono Mengele a trovare riparo in America latina?

# «Il Vaticano apra gli archivi»

Il centro Wiesenthal scrive al Vaticano: «Mettete a disposizione i documenti sulla fuga dei criminali nazisti». La clamorosa richiesta in una lettera del rabbino Marvin Hier, dopo l'apertura degli archivi argentini. Per i «cacciatori dei nazisti», Vaticano e Croce rossa aiutarono i criminali a espatriare. Fra loro Josef Mengele, torturatore a Auschwitz e Klaus Eichman, inventore delle camere a gas mobili.



Josef Mengele (a sinistra) e Adolf Eichman due dei criminali nazisti rifugiatisi in America latina

WASHINGTON. L'apertura ufficiale degli archivi segreti della polizia argentina, decisa da Carlos Menem, ha coinciso, ieri, con l'appello del centro «Wiesenthal» alla Santa Sede perché metta a disposizione degli storici tutti i documenti riguardanti la fuga di Josef Mengele e di altri criminali di guerra, che da Roma partirono per l'America del sud. Il centro che da anni coordina la «caccia» ai torturatori nazisti ha potuto visionare con una settimana d'anticipo i documenti messi a disposizione dal presidente argentino. Consultando le carte argentine i «cacciatori di nazisti» si sono rafforzati nella convinzione che il Vaticano, in collaborazione con la Croce Rossa internazionale, agevolò la fuga di parecchi criminali tedeschi in una operazione definita «umanitaria» verso elementi di sicura fede «anticomunista». Il rabbino Marvin Hier, decano del centro, ha rivelato di aver inviato, cinque giorni fa, una lettera al segretario di

Stato cardinal Sodano, chiedendo un gesto di trasparenza alla Santa Sede. «Credo che sia interesse della Chiesa - ha detto Marvin Hier - consentire a tutti coloro che ricercano la verità, quale che essa sia, di accedere ai documenti vaticani». Gli incartamenti argentini su cui sinora il «Wiesenthal center» ha lavorato riguardano Mengele e altri cinque criminali che si sarebbero messi in salvo grazie al determinante appoggio del Vaticano: Walter Kutschmann, Walter Rauff, Franz Stangl, Klaus Barbie, Adolf Eichman. Quest'ultimo era il capitano delle SS che inventò le camere a gas mobili. Walter Rauff sarebbe fuggito con l'aiuto dell'arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri. Anche Josef Mengele, dicono al centro, nella sua fuga, fece tappa a Roma per poi partire da Genova, a Buenos Aires giunse il 20 maggio del 1949, sotto il falso nome di un cittadino italiano di Bolzano, Helmut Gregor. Il documento su cui si fondano

principalmente le convinzioni del «Wiesenthal» è un rapporto del Dipartimento di Stato americano del 1947. «È tempo - dice il rabbi Hier - di rendere noti documenti e lettere private di personalità come il vescovo Alois Hudel, padre Baier, padre Gallov e numerosi altri esponenti nominati nel rapporto dell'agente speciale La Vista».

Per quanto si sa, nei documenti sin qui resi noti dall'Argentina, circa 10.000 fotocopie di rapporti di polizia e impronte digitali, non vi è documentazione sui passaporti e visti del periodo 1949-1950. Secondo il direttore degli archivi nazionali argentini, Eduardo Kom, questi dossier si trovano nell'archivio del ministero degli Esteri, cui il governo ha concesso 30 giorni di tempo per raccogliere la documentazione e consegnarla agli archivi nazionali.

Ciò che invece risulta con evidenza è l'ospitalità offerta dall'Argentina di quegli anni. Effettivamente, dice Marvin Hier, «paradiso dei criminali di guerra». Mengele visse a Buenos Aires sotto falso nome sino al 1956, quando si presentò alla polizia con il vero nome e un certificato di nascita avallato dalla ambasciata della Germania. Nel 1960, dopo il sequestro di Adolf Eichmann da parte degli israeliani, cambiò il

clima politico e la polizia riaprì le indagini sul criminale nazista e spiccò un mandato di cattura. Mengele aveva, allora, già riparato in Paraguay. Di là, sembra, si trasferì in Brasile dove sarebbe morto nel 1979. Nel 1985 i suoi resti furono ufficialmente identificati nel cimitero di Embu, presso San Paolo, ma molti continuano a esprimere dubbi. Dagli incartamenti argentini anche qualche notizia a proposito di Martin Birmann, stretto collaboratore di Hitler. Si è trovato, infatti, un telegramma ricevuto dall'ambasciata tedesca nel 1966 (evidentemente controllata dai servizi argentini) in cui si dava notizia che una persona, che poteva essere lui, era stata individuata a Rosario. Infine, un giornale di Buenos Aires, Pagina 12 è riuscito a rintracciare e intervistare Wilfried von Owen, che era stato stretto collaboratore di Goebels al ministero della Propaganda nazista, ma non era direttamente coinvolto nei crimini di guerra. Vive a Buenos Aires dal 1951 e su di lui cade il sospetto di aver aiutato l'ingresso di Binuani nel paese. Il giornale ritiene il sospetto che von Owen abbia fatto parte di «Udessa», l'organizzazione di collegamento dei criminali nazisti nel mondo. Wilfried von Owen smentisce nell'intervista la sua appartenenza all'organizzazione e conferma, invece, la sua grande ammirazione per Goebels.

A Londra una telefonata in codice ha permesso di disinnescare l'ordigno esplosivo Il premier Major doveva incontrarsi con i quattro partiti istituzionali dell'Ulster

# Bomba dell'Ira a Downing Street

L'Ira ha messo una bomba nei pressi della residenza del premier britannico Major per sottolineare l'esclusione del partito Sinn Fein dai colloqui sul futuro dell'Irlanda del Nord. L'ordigno è stato disinnescato dopo una telefonata di avvertimento. Evacuati i ministeri e paralizzato l'intero centro della capitale. Più tardi un secondo allarme è scattato in una stazione della metropolitana vicino a Westminster.



Un cordone di polizia impedisce il passaggio nella zona del presunto attentato

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'Ira è tornata a farsi beffe del cordone di sicurezza intorno alla residenza del primo ministro John Major lasciando una bomba a poca distanza da Downing Street. Una telefonata ad una rete televisiva ha dato tempo alla polizia di far evacuare l'area e agli artificieri di disinnescare l'ordigno, contenente diversi chili di Semtex, che era stato depositato in una cabina telefonica. L'allarme è scattato non appena le forze dell'ordine si sono rese conto che l'avvertimento conteneva una parola in codice, nota alla polizia, che l'Ira usa per autenticare le sue telefonate. È la terza volta in un anno che l'esercito clandestino repubblicano dimostra

la capacità di avvicinarsi pericolosamente al cuore dello stato britannico nonostante l'eccezionale cordone di sicurezza istituito intorno alla zona di Westminster dove ci sono le sedi dei ministeri e la residenza del premier. Ieri la sorveglianza era al livello massimo dato che non era stata sottovalutata la possibilità di un attentato proprio il giorno in cui il primo ministro doveva incontrarsi con i rappresentanti di 4 partiti nordirlandesi. La data era stata fissata da Major subito dopo l'assassinio della settimana scorsa a Belfast di 8 cattolici da parte di estremisti protestanti. Il governo inglese non ha invitato ai colloqui il partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira con cui molti cattolici si

identificano. Per questo «sgarbo» i membri di una delle cellule dell'esercito clandestino attivo sul suolo inglese hanno deciso di far sentire la loro presenza a poca distanza dal luogo del vertice. Major ha subito emesso un comunicato per affermare che «nulla influenzerà le discussioni» e che al pari del

popolo nordirlandese, neppure quello irlandese si farà intimidire. Più tardi in Parlamento è tornato a condannare le tattiche dell'Ira. L'intera area intorno a Downing Street è rimasta chiusa al traffico per diverse ore. Tale è stato l'intasamento che lo stesso George Churchill-Coleman,

capo della squadra antiterrorismo di Scotland Yard, ha dovuto abbandonare la macchina ed avvicinarsi alla scena a piedi. Più tardi un secondo allarme è scattato nei pressi di una stazione della metropolitana vicina al Tamigi, sempre a poca distanza da Westminster. Diversi edifici sono stati eva-

cuati e l'area è rimasta off limits per diverse ore. Ma nulla è stato trovato. Anche se raramente riportata dai media, da diversi mesi la frequenza di interruzioni ai servizi della metropolitana londinese a causa di falsi allarmi provoca intralci quasi quotidiani. La tensione è aumentata la settimana scorsa quando una bomba è esplosa lungo uno dei binari senza però causare alcun danno né ai mezzi né alle persone. Nonostante che l'iniziativa di Major di indire il vertice sia stata applaudita dagli esponenti politici dei maggiori partiti nordirlandesi ed inglesi, gli osservatori politici non si aspettano alcun risultato positivo che possa far sperare in una soluzione del sanguinoso conflitto. Uno dei motivi è che gli unionisti si mantengono su posizioni estremamente rigide. Oltre a chiedere l'annullamento dell'accordo anglo-irlandese del 1985 firmato dalla Thatcher che dà voce in capitolo a Dublino sugli sviluppi politici al Nord, chiedono che venga ripristinato l'interramento di persone «senza processo» e chiedono l'attuazione del coprifuoco.



Il padre gesuita José María Llanos, scomparso lunedì

# Era stato tra i fondatori delle Comisiones Obreras e militante del Pce L'ultimo saluto a padre Llanos il «prete rosso» di Madrid

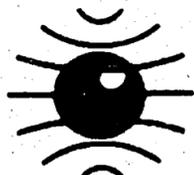
AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Erano una folla, ieri mattina, i vecchi e i giovani del Barrio detto del Pozo del Tío Raimundo - un povero quartiere suburbano nella zona sud di Madrid - ad accompagnare all'estrema dimora José María de Llanos, morto il giorno prima all'età di 85 anni, un padre gesuita che negli anni Cinquanta aveva voltato le spalle al franchismo per dedicarsi alla difesa dei diseredati della sua parrocchia, e poi di tante altre parrocchie della capitale spagnola, fino a partecipare con Nicolas Sartorius alla fondazione delle Comisiones Obreras (Ccoo), fino a prendere una delle prime tessere del Partito comunista spagnolo clandestino. Lo avevano soprannominato per questo il cura rojo, il «cu-

rato rosso», e così lo ha ricordato ieri, dedicandogli una intera pagina, *El País*, il più grande quotidiano spagnolo, che ne ha ritracciato la vita di uomo di fede, che aveva saputo coraggiosamente e lucidamente legare la sua missione religiosa a quella di combattente per la libertà e la giustizia sociale. Sul *País* lo stesso Nicolas Sartorius, che fu poi uno dei massimi dirigenti delle Comisiones Obreras accanto a Marcelino Camacho, ne ricorda il primo incontro clandestino nel 1959, la sua collaborazione alla rivista antifranquista «Verità», alla sua successiva decisione di aderire al Pce spagnolo. «Padre Llanos - scrive Sartorius - stava semplicemente con coloro coi quali quasi nessuno voleva stare» in un tempo in

cui anche la rivista «Verità» portava il titolo greco di «Aletheia» nella speranza che potesse sfuggire al controllo e quindi al sequestro della polizia politica franchista. «Speravamo che quelli della Brigada politico-social non sapessero il greco». Così visse lottando, aiutando, soccorrendo e confortando la povera gente questo straordinario padre gesuita, il miglior uomo del quartiere, un quartiere che ormai dovrebbe portare il nome di «El Barrio del Tío Llanos». Conobbi padre José María de Llanos il 26 febbraio 1981. Era accanto ai dirigenti delle Ccoo alla testa dell'immensa manifestazione popolare che aveva salutato il fallimento del tentativo di colpo di Stato militare del tenente colonnello Tejero. Si sentiva al suo posto là

dove era, come religioso e come essere sociale. E questa intima unità è stata sua fino all'ultimo giorno di vita. In effetti, non si può dire di padre Llanos che il crollo di tanti ideali e di tanti «muri» ne avessero intaccato la lunga e coerente difesa della verità religiosa e della dignità umana. In tempi come quelli di dittatura franchista, che durarono ancora 30 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e del fascismo nel resto dell'Europa, bisognava scegliere un campo contro l'altro, un campo per combattere l'altro. E padre Llanos aveva scelto quello giusto cui va il merito di aver portato la Spagna nell'Europa democratica dopo 40 anni di isolamento franchista, perché quando scelse, come scrisse una volta, «l'avanguardia erano i «rossi»».



## ItaliaRadio

OGGI, 12 FEBBRAIO  
DALLE ORE 15.15 ALLE ORE 20

# Alla ricerca degli spazi perduti

Nel corso degli ultimi anni la musica italiana è tornata a vivere un periodo di grande fermento, con il ritorno sulla scena di grandi artisti e con la scoperta e l'affermazione di diversi nuovi talenti. Di contro, si registra una sempre maggiore difficoltà nel trovare gli spazi adeguati alle diverse esigenze degli spettacoli dal vivo, dal piccolo locale dove poter fare le prime esperienze fino ai grandi spazi dove ospitare gli eventi musicali. A pagarne le conseguenze sono soprattutto i giovani musicisti, spesso alla continua ricerca di uno spazio dove suonare e poter confrontare le proprie esperienze ed aspirazioni. È così che nasce l'idea di un incontro, una sorta di tavola rotonda che faccia il punto della situazione mettendo a confronto le opinioni e le idee dei diretti interessati ovvero di musicisti, giornalisti, organizzatori di concerti, proprietari di locali e chiunque vorrà intervenire telefonicamente.

La trasmissione, in onda su ItaliaRadio oggi, 12 febbraio 1992, dalle 15.15 alle 20, sarà articolata in quattro temi di dibattito:

- Cosa è cambiato negli ultimi 20 anni;
- Un disegno di legge per la musica;
- Le nuove strade per emergere;
- Il contatto con i giovani nelle scuole e nei concerti.

A questo incontro prenderanno parte intervenendo in diretta tra gli altri: **Renzo Arbore, Gianni Borgna, Sergio Caputo, Paolo Belli, Luca Carboni, Teresa De Sio, Eugenio Finardi, Luciano Ligabue, Gino Paoli, Enrico Ruggeri, Paola Turci, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti, David Zard.**

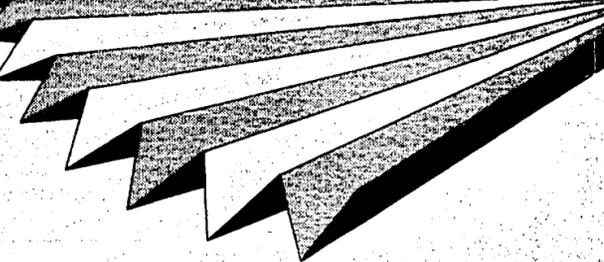
Saranno inoltre presenti i giornalisti delle principali testate, Alfredo Posillipo del «Classico» di Roma e un rappresentante della Sinistra giovane. La trasmissione è curata da Fabrizio Brocchieri.

Per informazioni chiamare ai numeri: (06) 6781623 / 6781323.

---

### QUESTE SONO LE PRINCIPALI FREQUENZE DI ITALIARADIO

ROMA: 97.000; MILANO: 91.000-104.000; NAPOLI: 88.000-98.400  
TORINO: 104.000; GENOVA: 88.550-94.250  
BOLOGNA: 94.500; FIRENZE: 105.800; CAGLIARI: 105.800  
REGGIO CALABRIA: 89.050



# Appuntamento al macef Primavera 1992

OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici. Da venerdì 14 febbraio a lunedì 17 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF. Orario continuato dalle 9 alle 18. VISITATE IL MACEF. Oltre 3.100 espositori esporranno in 41 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

PIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta Bozzone - Porta 6 Febbraio - Porta Alberghiera - Porta Giulio Cesare - Porta Spinola - Porta Meccanica - Porta Edilizia.



Il regista Stone: «Bush non vuole la verità su Kennedy»

Il regista cinematografico americano Oliver Stone ha paragonato il presidente Bush (nella foto) a Lee Harvey Oswald...

Un caccia F-16 si schianta in Olanda. Tragedia sfiorata

«È un miracolo che non vi siano state vittime», ha detto Gerald Jilleba, un amministratore locale...

Usa, un milione di scolari prende le botte dai maestri

Maestri e professori nelle scuole americane hanno la mano pesante: oltre un milione di scolari statunitensi...

Insulti di Arafat agli ebrei secondo la Cnn

George Habbash. La Cnn afferma di avere ricevuto il nastro da una polizia occidentale. Secondo la registrazione Arafat avrebbe chiesto a Souss di protestare con il governo francese...

A Belgrado e Zagabria altri 25 osservatori Onu

degli ufficiali sono giunti a Belgrado, gli altri sei a Zagabria, come previsto dalla risoluzione adottata la settimana scorsa...

VIRGINIA LORI

Parigi e il caso «Habbash»

L'Assemblea nazionale difende Edith Cresson. Respinta la sfiducia

PARIGI. La sessione straordinaria dell'Assemblea nazionale convocata dal presidente Mitterrand in seguito al caso Habbash si è conclusa ieri come previsto...

Come Dukakis è invisibile agli elettori del Sud. Privo di carisma e dall'aria fragile e malata è anche un bastian contrario: non promette benessere, parla invece di necessari sacrifici

Sondaggio della Gallup porta in primo piano un candidato il cui profilo contravviene ad ogni regola e requisito immaginato dagli esperti per l'uomo che dovrà affrontare Bush

Addio Clinton, ora spunta Tsongas

È un politico del Massachusetts il battistrada democratico

Un avversario «introvabile» per Bush alle prossime presidenziali? Dalle previsioni Gallup sulle primarie in New Hampshire viene fuori che il battistrada democratico nella corsa alla Casa Bianca a questo punto non è più Bill Clinton ma Paul Tsongas...



Il senatore democratico Paul Tsongas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A una settimana dalle primarie in New Hampshire, l'ultimo sondaggio commissionato alla Gallup dalla Cnn e da Usa Today dà Bush in testa per i repubblicani (col 64% contro il 27% di Buchanan che lo sfida da destra)...

mente «introvabile», che contraddice ogni ragionevole previsione degli addetti ai lavori, sconvolge ogni criterio in base al quale finora era stato misurato il grado di possibilità di successo nella corsa per la Casa Bianca.

rivare primi nel proprio partito in New Hampshire e poi essere battuti dal candidato del partito opposto. Se perdono l'ass, si ritirano dalla corsa anche i presidenti in carica, come successe a Johnson. Per Bush stavolta non dovrebbero esserci problemi, le previsioni sul voto della prossima settimana nel New Hampshire gli consentono di annunciare ufficialmente la candidatura già oggi.

sti, non avrebbero potuto scegliere meglio di Paul Elthemios Tsongas. Più greco ancora nel nome, di Dukakis, che per l'America è diventato dopo la batosta dell'88 a opera di Bush l'esempio vivente di come si possono perdere le elezioni anche nelle condizioni più favorevoli. Come Dukakis un politico del Massachusetts, in viso per definizione agli elettori del Sud. L'esatto contrario dell'energia, dell'oratoria e del carisma che si richiedono ad un candidato presidenziale.

sono una star del cinema. Ma bisognerà che vi rassegnate perché il problema è se avrete un posto di lavoro o meno. E potete scegliere tra l'essere disoccupati con un leader carismatico o avere un'occupazione con un leader sottotono... «Uno che ha visto in faccia la morte certo non ha paura di perdere un'elezione», spiega il signor Newman, che ha diretto la sua campagna nel New Hampshire.

«Che sia questa sfacciata franchezza a piacere? Che sia il suo forte ed indiscutibile senso dell'humour a sorprenderci alla mancanza di carisma? Che l'elettorato si stia riprendendo e mostri come ipotizzano alcuni commentatori - di preferire le «issue» - le posizioni sui problemi, nel merito, al «hoopla» propagandistico, al gioco degli specchi montato dai maghi dell'immagine? Può darsi. Così come può darsi che le ragioni del suo successo a sorpresa nelle primarie per il New Hampshire siano altre. Magari semplicemente il fatto che, caduto ripetutamente in disgrazia l'ex battistrada Clinton, e in attesa del mitico Mario, semplicemente non c'è di meglio.

Il Washington Post rivela che dei due libici non si hanno più tracce. Tripoli smentisce. Un legale degli imputati: «Li ho appena incontrati»

Giallo sui terroristi di Lockerbie

Il Washington Post lancia l'Sos. I due libici ritenuti colpevoli dall'attentato di Lockerbie sarebbero scomparsi o addirittura morti. Ma dalla Libia arriva la secca smentita del giudice che sta indagando sulle responsabilità di Baset e Fhimah: «Tutte fandonie, venite a controllare con i vostri occhi». Ed un avvocato inglese aggiunge di avere incontrato ieri sera i due libici nell'ufficio del loro legale a Tripoli.

NEW YORK. «Desaparecidos» i due libici ricercati dalla magistratura americana e britannica per l'attentato al jumbo della Pan Am che a Lockerbie costò la vita a 270 persone? Scomparsi o uccisi: questo è l'Sos lanciato dall'autorevole Washington Post, forte delle soffiature del controspionaggio americano. Il giornale della capitale Usa cita Vincent Cannistraro, ex capo delle attività antiterroristiche della Cia, che riferisce che una delle sue fonti in Libia lo ha informato che Abdel Baset Al-Meghrabi, 39 anni, e Lamem Khalifa Fhimah, 35 anni, «sono scomparsi e nessuno riesce a rintracciarli». «007» dall'Europa e dal Medio Oriente alzano il tiro e avrebbero raccontato allo spione della Cia che i due sono stati addirittura giustiziati.

l'avvocato britannico Stephen Mitchell, che ha affermato di essere stato assunto come consulente da Ibrahim Legwili, legale dei due presunti terroristi, ha dichiarato ad un'agenzia di stampa: «Baset e Fhimah sono vivi e stanno bene. Li ho lasciati alle venti e quarantacinque circa, ora di Tripoli nell'ufficio del loro legale».

Secondo Cannistraro la Libia intendeva annunciare tra pochi giorni la scomparsa dei due ricercati, per far pensare che fossero stati rapiti dagli occidentali. Il progetto di Gheddafi sarebbe comunque quello di togliere dalla circolazione chiunque possa essere un testimone pericoloso per i due attentati. Funzionari governativi americani hanno dichiarato di essere anche loro al corrente della notizia della scomparsa ma di non essere in grado di confermarne l'attendibilità.

generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali di «ottenere la cooperazione del governo libico». Ma se Tripoli rifiutasse, cosa che ha già fatto denunciando la risoluzione come «un'ingerenza senza precedenti nella sovranità e nella giustizia di un paese sovrano», il Consiglio di sicurezza discuterà nuove risoluzioni per imporre sanzioni contro Tripoli. La prima delle misure punitive che sarà presa in considerazione è un blocco totale dei trasporti aerei da e per la Libia e delle vendite di velivoli e pezzi di ricambio per l'aviazione di Gheddafi. La controproposta del leader arabo è che i due uomini vengano giudicati da una corteo libica o da magistrati internazionali, purché in territorio libico. Di estradizione neanche a parlarne. «Facciamo sul serio» ha minacciato Dan Quayle, vice di Bush, alla Bbc e ha fatto un chiaro riferimento all'Onu della spina vincente. Il venti gennaio scorso l'Onu ha intimato alla Libia di consegnare alla giustizia statunitense e britannica i due terroristi. Formalmente la risoluzione dà mandato al segretario



Libro rivela: Elvis Presley e la madre erano amanti

pubblicati alcuni estratti su un settimanale. «Il rapporto incestuoso tra i due cominciò quando Elvis era adolescente. Quando divenne famoso la madre si diede all'alcool».

L'ombra dell'incesto aleggia sulla vita di Elvis Presley (nella foto). Secondo la matrigna del cantante, Elvis e sua madre Gladys erano amanti. «Dormirono insieme finché lui ebbe sedici anni», rivela Dee Presley in un libro di cui sono stati

Samurai contro Miyazawa

Si barriera nell'ufficio del premier armato di spada «Ora basta, devi dimetterti»

TOKIO. Un giovane di 21 anni, armato di una spada simile a quelle utilizzate dai samurai e di pistola, feroce sostenitore della tradizione imperiale del Giappone, ha fatto irruzione nell'ufficio del primo ministro Kichii Miyazawa. Una volta entrato nella sede centrale del partito liberaldemocratico, l'uomo ha sparato in aria e ha cosparsa il pavimento di benzina. Poi si è barriato nell'ufficio, che in quel momento era vuoto, e si è arreso soltanto dopo sette ore.

Assaltata una caserma ad Algeri

Scoperte armi nascoste in una moschea

Attaccata ieri sera una caserma della polizia ad Algeri. In una moschea a Bordj Menaiel, settanta chilometri dalla capitale, gli agenti sequestrano un grosso quantitativo di armi nascoste dagli estremisti islamici. Il movimento integralista sembra deciso a proseguire la lotta ad oltranza contro il potere che domenica scorsa ha proclamato nel paese lo stato d'emergenza per un anno.

ALGERI. Continua l'offensiva armata degli integralisti islamici in Algeria, decisi a non lasciarsi piegare dalle misure repressive culminate domenica nella proclamazione dello stato d'emergenza. Ieri sera un gruppo di guerriglieri ha attaccato un posto di polizia nel quartiere di Hydra, una zona di Algeri solitamente tra le più tranquille, quella che si definisce un'area residenziale. Le prime testimonianze raccolte da testimoni oculari riferiscono di una furiosa sparatoria e di un precipitoso accorrere sul posto da parte di soldati e gendarmi.

notevole rafforzamento delle misure di sicurezza. Ad Algeri le pattuglie di polizia ed i posti di blocco, che da qualche settimana erano numerosi, ieri erano diventati addirittura onnipresenti. Molti agenti ora indossano giubbetti antiproiettili.

Già sono stati arrestati alcuni dei terroristi che hanno partecipato al più sanguinoso dei due attacchi di lunedì, quello in cui ad Algeri sono rimasti uccisi sei gendarmi. Un loro complice, lo si è appreso ieri, era stato colpito dal fuoco di risposta degli aggrediti, ed è morto. Il gruppo che ha «firmato» l'attacco è quello dei cosiddetti afgani. Si tratta di una frangia estrema del movimento fondamentalista, in cui militano ex-combattenti volontari nella guerriglia contro il regime di Najibullah.

Clima di guerra nel paese dopo la proclamazione dell'emergenza. A Bordj Menaiel, una cittadina a settanta chilometri da Algeri, ieri si sono vissuti momenti drammatici. Vari attivisti del Fronte islamico di salvezza (Fis) si sono asserragliati all'interno della moschea Mohammed Mansuri Al-Okba, la stessa in cui il giorno prima due poliziotti erano stati ammazzati a colpi d'ascia e di pugnale mentre si accingevano ad arrestare l'imam locale. Le forze di sicurezza hanno circondato il tempio. In un primo tempo è corsa voce che il dentro si nascondessero gli omicidi degli agenti. Poi si è creduto persino che i militanti del Fis avessero bloccato alcuni fedeli tendendosi praticamente in ostaggio. Entrambe le notizie sono poi risultate false. Mentre è stato confermato che una perquisizione all'interno della moschea ha portato alla scoperta ed al sequestro di un grosso quantitativo d'armi.

ieri sera il presidente Mohammed Boudiaf ha riunito in sessione straordinaria il Consiglio superiore della magistratura. Lunedì nel discorso alla nazione trasmesso dalla televisione Boudiaf si era impegnato a far «giudicare i corrotti e i ladri» ed a chiedere ai magistrati di assumersi le loro responsabilità. Nell'incontro con i giudici ha insistito sulla responsabilità che incombe loro nella lotta contro tutti coloro che attentano alle leggi, sia che si tratti della sicurezza delle persone e dei beni, o della salvaguardia dell'ordine pubblico, sia che si tratti di ruberie o altri di corruzione.

Boudiaf ha sottolineato che l'autorità il prestigio l'indipendenza della giustizia dipendono dall'integrità e dalla competenza dei magistrati e dal rispetto rigoroso delle leggi.

Il portavoce americano Woodhouse ammette che una parte degli alimenti spediti con il ponte aereo nella Csi sono vecchi. «Però li abbiamo controllati e non c'è alcun rischio, d'altra parte li hanno già mangiati i curdi...»

# Razioni scadute per Mosca Gli Usa: «Ma sono buone»

«La mafia non ha le mani sugli aiuti umanitari». Le autorità della Russia smentiscono il «dirottamento» delle merci giunte con il «ponte aereo». Rari i casi di furto. A Mosca pasti caldi distribuiti ai più bisognosi in 19 mense di rione: «Se questo è il capitalismo, datecene ancora di più». Arance siciliane ai bimbi di Cernobil. Voci su un ulteriore aumento del prezzo del pane per evitare la bancarotta dei panifici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. In che mani finiscono gli aiuti umanitari? Le autorità russe minimizzano le voci che indicano le organizzazioni mafiose come le principali beneficiarie dello spettacolo «ponte aereo». Il responsabile di un organismo appositamente creato per questo evento, Evghenij Ivanov, capo dell'Ufficio per l'aiuto tecnico umanitario internazionale, ha affermato: «Gli aiuti? Sì, rubacchia, ma nulla di grave». Le tonnellate di alimentari e di farmaci starebbero, dunque, giungendo regolarmente agli indirizzi esatti con casi sporadici di dirottamento. Ivanov ha citato, senza tuttavia spiegare, uno «spiacevole episodio» accaduto nella città di Briansk e una cinquantina di piccoli furti accaduti nella capitale. «Non sono il frutto d'accordo - ha aggiunto - con le voci che sostengono un 80-90 per cento di furti dei carichi. Sono sciocchezze messe in giro da qualcuno per scopi politici, in modo da far dire in Occidente: «Ma perché aiutarli se poi tutto finisce nelle mani della mafia?»

A Mosca sono state messe in funzione 19 mense pubbliche in cui una parte dei rifornimenti sono stati messi a disposizione dei cittadini meno abbienti. Tra i beneficiari di pasti caldi, e gratuiti, sono stati gli invalidi, i poveri in canna e gli anziani pensionati. «Se questo è il capitalismo, datecene ancora un po'», ha detto uno di loro nei locali di via Lublinskaja affollati di giornalisti e telecamere, di funzionari del Comune e di volontari americani con tanta voglia di cantare canzoni folk. E un altro: «Penso che il cibo che si trova in America sia del tutto migliore di quello che abbiamo da noi». La gran parte dell'operazione - speranza che si sta riversando sulle città della Russia e degli altri Stati dell'ex Unione sovietica, verrà messa in vendita. «Sarebbe stata un'impresa utopica, andare a spartire le merci in giro», ha fatto notare Ivanov sottolineando gli aspetti impossibili di quella scelta. «Pensate soltanto - ha detto - a come consegnare un milione di chili di carne surgelata. Davvero un'idea proibita». Si è scoperto però che una parte degli aiuti inviati dagli americani sono scaduti. Si tratta delle razioni militari, comunque, secondo i responsabili dell'operazione. «Speranza», «che lo stato è ancora momentaneamente controllato e sono ancora buone».



Militari della repubblica del Turkmenistan scaricano dagli aerei gli aiuti europei

re, come l'aiuto umanitario abbia anche un costo di trasporto: un viaggio degli Antonov, gli aerei da carico della flotta militare, costa duecentomila dollari. Si tratta di una nuova, indiretta polemica nei riguardi del «ponte», considerato di spendioso rispetto ai mezzi di trasporto terrestri e marittimi. In ogni caso, i generi alimentari stanno già arrivando nei negozi. Il burro si vende a 56 rubli al chilo e la carne, finalmente senza osso, a 60 rubli (quella che si trova sui banconi statali

va a 89 rubli al chilo ed è, invece, tutta osso). In Bielorussia sono arrivate le arance siciliane destinate ai bambini di Cernobil: quindici tonnellate nel primo dei dodici voli speciali previsti dall'Italia.

È del tutto scontato che il «ponte aereo» servirà ad alleviare solo momentaneamente le difficoltà di alcuni milioni di persone. L'economia russa - e degli altri paesi della Csi - ha dei problemi strutturali che non saranno mai risolti dai bei gesti, che tali sembrano ancora di più se «montati» dalla propaganda televisiva e dei giornali. Basti pensare alle preoccupazioni che circolano già sulla semina di primavera: è stato calcolato che in Russia ci sono almeno duecentomila trattori che non sono stati riparati per mancanza di soldi e di pezzi di ricambio. Di conseguenza costerà ancora di più il pane altrimenti le grandi aziende produttrici della Russia rischiano di fare bancarotta perché non riescono a reggere gli alti costi.

## «GARANTIRE LA SCALA MOBILE PER RICOSTRUIRE LA CONTRATTAZIONE»

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Sabato 15 febbraio (ore 9-13.30)  
Teatro Lirico - Milano (Via Larga)

La scala mobile, nella concreta storia sociale del paese, non ha rappresentato soltanto lo strumento per una difesa, seppure parziale, dei salari e degli stipendi reali dall'aumento del costo della vita, ma anche l'istituto su cui ha finora poggiato l'intero sistema contrattuale nel nostro paese.

La garanzia di una tutela automatica dei redditi da lavoro dipendente di fronte all'inflazione, ha infatti contribuito in modo decisivo a garantire un sistema contrattuale essenzialmente fondato su due momenti, quello della definizione del contratto collettivo nazionale e quello aziendale, grazie ai quali si è venuta costruendo la forza e la rappresentatività del movimento sindacale italiano e si sono potuti affrontare non solo gli aspetti meramente salariali del rapporto di lavoro, ma anche quelli dell'insieme della condizione lavorativa. Le ragioni - infatti - dell'attacco confindustriale alla scala mobile non sono puramente quelle dettate da un problema di contenimento del costo del lavoro, ma anche quelle di costringere il sindacato a scegliere uno dei due livelli contrattuali, rinunciando inevitabilmente all'altro, e a ridurlo sostanzialmente ad un momento di difesa dei redditi erosi dall'inflazione.

I firmatari di questo appello pensano che sia quindi decisivo per le condizioni dei lavoratori e per il livello di democrazia nel paese, che al movimento sindacale siano garantite, alla ripresa della trattativa, le migliori condizioni per difendere il principio dell'automaticità della tutela dei redditi, qualunque sia la soluzione tecnica che si voglia trovare, da verificarsi comunque con un confronto di massa con i lavoratori.

La posizione del movimento sindacale sarà tanto più forte se, al momento della ripresa della trattativa l'attuale meccanismo della scala mobile, in base al giusto principio

dell'ultrattività, avrà continuato a produrre i suoi effetti.

Qualunque sia il giudizio di merito che si voglia dare sull'accordo siglato il 10 dicembre '91, è incontestabile che è subito emerso un contrasto tra i firmatari sulla sopravvivenza della scala mobile fino a un nuovo accordo. La Confindustria sostiene che lo scatto di maggio non dovrà essere pagato; il governo si defila o, per bocca di importanti ministri, dichiara di concordare con il padronato.

I lavoratori non sanno a tutt'oggi se verrà o no pagato lo scatto di maggio.

Allo stato delle cose è perciò evidente che il varo di una legge che definisca la validità della scala mobile fino a un nuovo accordo è l'unico strumento che garantirebbe tutti i lavoratori. Una legge di questo tipo non violerebbe l'autonomia contrattuale delle parti sulla materia.

Esistono già proposte di legge in questo senso; data la sua semplicità e la sua portata - limitata, nell'immediato inizio della prossima legislatura vi è sicuramente il tempo per approvare un provvedimento di questo tipo.

Per tutte queste ragioni i firmatari di questo appello intendono dare vita ad una campagna di iniziative, interamente autofinanziata, per l'approvazione immediata di una legge che garantisca la continuità della scala mobile fino ad un nuovo accordo tra le parti sociali.

Per discutere con tutti coloro che sono interessati a sostenere questa campagna, è convocata una ASSEMBLEA NAZIONALE, Sabato 15 febbraio, dalle ore 9 alle ore 13.30 al Teatro Lirico, Milano, dove prenderanno la parola lavoratori, dirigenti sindacali, parlamentari, giuristi.

Agostini Luigi, Alleva Nanni, Andreini Elio, Angius Gavino, Arabia Antonella, Arfè Gaetano, Barbieri Rita, Barcellona Pietro, Bassanini Franco, Bassolino

Antonio, Belloni Paolo, Bertinotti Fausto, Bisso Lovrano, Bonadonna Salvatore, Bronzini Giuseppe, Calamida Franco, Calvanese Flora, Caprili Milziade, Cascia Arnoldo, Cazzola Franco, Cerritelli Valerio, Chiarante Giuseppe, Civita Salvatore, Confonda Donatella, Cordati Luigia, Cossutta Armando, Cremaschi Giorgio, Crippa Aurelio, Crocetta Salvatore, Di Iorio Giuseppe, Dionisi Angelo, D'Ambrosio Michele, Fagni Edda, Ferrajoli Luigi, Ferrandi Alberto, Ferrara Gianni, Finocchiaro Fidelbo Annamaria, Fiori Giuseppe, Franco Paolo, Galasso Alfredo, Gali Graziella, Garavini Sergio, Garofalo Mario Giovanni, Ghezzi Giorgio, Grisolia Franco, Imposimato Ferdinando, Ingrao Pietro, Lattanzi Bruno, Leone Elisabetta, Libertini Lucio, Lops Pasquale, Lucchesi Carlo, Lucenti Giuseppe, Magri Lucio, Mangano Michele, Margheriti Riccardo, Masina Ettore, Mattioli Gianni, Mazzieri Angelo, Meriggi Luigi, Miglino Carmine, Minucci Adalberto, Mistretta Franco, Montagni Andrea, Nespolo Carla, Novelli Diego, Ongaro Basaglia Franca, Onorato Pierluigi, Ottone Filippo, Pallanti Novello, Parlato Valentino, Passalacqua Mauro, Patta Gianpaolo, Peci Marina, Pedò Gianni, Pedrazzi Anna, Perinè Fabio, Perini Fulvio, Petrara Onofrio, Pizzinato Antonio, Pollice Guido, Pollini Renato, Procopio Serena, Proietti Franco, Rinaldi Rosy, Rodotà Stefano, Ronchi Edo, Ronco Cristina, Russo Franco, Russo Spena Giovanni, Sai Mario, Salvatore Ersilia, Sanfilippo Salvatore, Scalia Massimo, Scardaoni Umberto, Scheda Rinaldo, Schettini Giacomo, Serafini Massimo, Serri Rino, Spetic Stojan, Tagliabue Gianfranco, Tiboni Angela, Tortorella Aldo, Tosini Sergio, Violo Clara, Volponi Paolo, Zappaterra Gabriele, Zuffa Grazia.

La decisione del Parlamento europeo dovrà essere approvata dai 12

## A Strasburgo sconfitte le lobby del fumo Vietata ogni pubblicità per le sigarette

Il Parlamento europeo ha approvato ieri una proposta di direttiva che vieta, a partire dal 1° gennaio 1993, ogni forma di pubblicità, diretta e indiretta, per sigarette e prodotti del tabacco. Il voto (150 sì, 123 no e 12 astensioni) è stato molto contrastato per la furibonda pressione delle lobby. A favore si sono schierati i socialisti (esclusi i tedeschi) e le sinistre, contro democristiani e destra.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. La battaglia è stata durissima: «Abbiamo assistito - ha commentato il gollista Jacques Vernier, relatore della commissione ambiente e sanità - al più formidabile assalto delle lobby da quando esiste il parlamento europeo». Ma alla fine l'assemblea di Strasburgo (esclusi i democristiani che anche in Europa sono venute molle per i gruppi di pressione) ha resistito. E la proposta di direttiva avanzata dalla commissione Cee di Bruxelles per il divieto totale di pubblicità sulle sigarette e sui prodotti del tabacco è stata approvata. Così dal primo gennaio 1993, se questo te-

sto verrà confermato, e ricordiamo che basterà la maggioranza qualificata, anche dal Consiglio dei ministri (attualmente 7 paesi su 12 sono a favore) verrà vietata: «ogni forma di comunicazione orale, scritta, stampata, radiologica, televisiva o cinematografica (specie nell'ambito della sponsorizzazione di attività) avente lo scopo o l'effetto diretto ed indiretto di promuovere un prodotto del tabacco, ivi compresa la pubblicità che, senza nominare direttamente il prodotto, mira ad eludere il divieto di pubblicità mediante l'uso di nomi, marchi, simboli, combinazioni di colori dominanti o

qualsiasi altro segno distintivo ai prodotti del tabacco o associati a un marchio di tali prodotti».

Il testo non lascia molti margini: la pubblicità è tollerata solo «negli esercizi specializzati nella vendita del tabacco che dispongono di uno spazio interno chiuso, riservato ai clienti. I negozi che dispongono di vari settori per la vendita di prodotti diversi non rientrano in questa definizione». Si capisce quindi la feroce reazione delle lobby, innanzitutto quella dei produttori di sigarette che sostengono che questa direttiva minaccia il posto di lavoro di più di un milione e mezzo di persone occupate nella Cee, poi quella delle agenzie di pubblicità che portano a casa un giro di affari vicino ai mille miliardi di lire ogni anno, e infine gli editori che sono in preda al panico e sostengono: «Con questa direttiva la libertà di stampa è minacciata. Una stampa libera ha bisogno di fonti di reddito indipendente. Senza dimenticare che un effetto indiretto si

avrà, e sarà violento, anche il mondo dello spettacolo e quello della formula 1 che vivono sempre più spesso di «fumose» e ricche sponsorizzazioni». La Commissione Cee che da tre anni sta conducendo una lunga battaglia per arrivare all'approvazione di questa direttiva, risponde con le cifre fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: ogni anno in Europa 413 mila decessi sono legati al consumo di tabacco. Infine una curiosità: il commissario che più di ogni altro ha voluto questa direttiva è la signora Vasso Papandreu, di Atene, responsabile per le questioni sociali e la sanità. Sin dal luglio scorso era un accanito fumatore, ma dopo che un giornale tedesco, in occasione di un precedente tentativo non riuscito di far passare la direttiva, parlò delle sue abitudini di fumatrice, la signora Papandreu smise immediatamente di fumare. Il lavoro delle lobby comunque ha fatto breccia tra i democristiani, forse per antica tradizione, e tra i tedeschi che senza distinzione

di partito hanno votato contro, accanto ai conservatori inglesi e agli olandesi.

Il fronte del sì ha visto schierati i socialisti (meno i merosi europarlamentari della Spd) il gruppo per la Sinistra unitaria europea (Gue), di cui fa parte il Pds, e la Coalition de gauche. L'onorevole Adriana Ceci del Pds ha espresso grande soddisfazione per il voto: «Per una volta, forse la prima, non solo sono stati sconfitti gli interessi delle lobby, ma è stata espressa la volontà di costruire all'interno della Comunità un mercato che rispetti un diritto fondamentale quale quello della salute. È un ottimo auspicio per il dopo-Maastricht che con il nuovo trattato istituisce una nuova competenza comunitaria per il settore della sanità».

Ora la parola passa al Consiglio dei ministri che devono confermare il testo approvato dal parlamento: basterà la maggioranza qualificata, in 7 si sono già dichiarati a favore, contrari sono invece Germania, Gran Bretagna, Olanda e Grecia, incerta la Danimarca.

I paesi latinoamericani rivendicano il diritto di sfruttare le risorse

## Scontro sulla foresta amazzonica

MANAUS (Brasile). Non ci sarà salvezza per l'Amazzonia se il primo mondo non aiuterà i paesi di questa regione a tirar fuori la propria gente dalla miseria. Questo lo spirito della dichiarazione di Manaus che Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Guyana e Suriname hanno firmato nella capitale dell'Amazzonia brasiliana.

Siamo convinti che ad un pianeta ambientale sano debba corrispondere un mondo socialmente ed economicamente giusto». L'articolo uno della «dichiarazione» in 16 punti, sottoscritta dai presidenti degli otto paesi che hanno una porzione di foresta amazzonica sul loro territorio, parla chiaro sull'approccio socio-economico scelto dal «blocco amazzonico»: in contrapposizione alle pressioni «ecologiche» che certamente provengono dai paesi più ricchi in occasione del grande vertice ambientale dell'Onu, previsto in giugno a Rio de Janeiro. Affermazioni come quella del «diritto dei nostri paesi ad utilizzare le proprie risorse per assicurare il proprio benessere e progresso» lasciano presagire che a Rio saranno scintille

fra delegazioni del primo mondo e dei paesi in via di sviluppo. È per questi ultimi che la «dichiarazione di Manaus» si propone come «guida», come vangelo ecologico del sud in polemica con le priorità ambientali del nord.

Il ministro degli esteri venezuelano, Armando Duran, a Manaus in sostituzione del presidente Carlos Andrés Pérez, asserì giustificato per la tensione a Caracas dopo il tentato golpe, ha riassunto in poche parole la filosofia del documento. «Non possiamo accettare - ha dichiarato - la tesi

di dover preservare per secoli le nostre risorse naturali, chiudendo in un barattolo. Abbiamo il sacrosanto diritto di sfruttare e siamo sufficientemente responsabili da usare queste risorse senza che questo presupponga la distruzione del nostro ambiente», il punto cinque della dichiarazione toglie infine ogni attenuazione diplomatica al contrasto latente sulle responsabilità di primo e terzo mondo nel degrado ambientale: «È riconosciuta la maggior responsabilità dei paesi sviluppati nel progressivo deterioramento dell'ambiente, motivo per il quale non

possono imporre controlli ecologici e condizioni ai paesi in via di sviluppo». In un documento di «presa di posizione comune», annesso alla dichiarazione, si applicano tutti questi principi generali ai principali problemi ecologici della regione amazzonica dal clima ai fiumi, dagli indios alla distruzione della giungla col fuoco. Gli «otto» amazzonici negano che questi grandi incendi accentuino l'effetto serra e danno ai paesi industrializzati la responsabilità «per la concentrazione accumulata di tutti i gas del surriscaldamento planetario».

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° febbraio 1992 e termina il 1° febbraio 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° agosto 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 febbraio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:**  
**11,47%**

**Borsa**  
-0,19%  
Mib 1066  
(+6,6% dal  
2-1-1992)



**Lira**  
In rialzo  
nello Sme  
Il marco  
752.995 lire



**Dollaro**  
Vistosa  
ripresa  
In Italia  
1.196,6 lire



## ECONOMIA & LAVORO



**L'antitrust francese accoglie il ricorso Perrier contro Nestlé**

Le autorità antitrust francesi hanno oggi accolto il ricorso presentato dalle acque minerali Perrier contro la multinazionale svizzera Nestlé e il colosso agroalimentare francese Bsn. Lo si apprende oggi a Parigi da fonti finanziarie francesi. Perrier accusa Nestlé e Bsn di «intesa illecita» attraverso la quale le due società «otterrebbero una posizione troppo dominante sul mercato delle acque minerali». Nestlé e la banca francese Indosuez hanno deciso nei giorni scorsi di lanciare un'offerta pubblica di acquisto (opa) sulla Perrier, di cui il 49,3 per cento dei titoli appartiene alla Exor, sulla quale è in corso a sua volta un'opa amichevole da parte della Ifint del gruppo Agnelli (nella foto). L'intesa Nestlé-Bsn prevede tra l'altro la cessione a Bsn della Volvic, una delle marche del gruppo Perrier. Le fonti finanziarie ricordano peraltro che il via libera delle autorità borsistiche all'opa Nestlé, il quale appare scontato, è atteso nelle prossime ore. Le autorità antitrust hanno dal canto loro nominato un relatore, il cui rapporto è atteso tra due settimane. Domani intanto la corte d'appello di Parigi dovrebbe esaminare il ricorso presentato dagli alleati francesi del gruppo Agnelli contro l'invito fatto loro a presentare un'opa sulla Perrier.

**Fiat «ecologica» Da luglio verrà coperta l'intera domanda di auto catalizzate**

La produzione Fiat di vetture ecologiche è in continua crescita. A marzo la casa torinese sarà in grado di produrre il 60 per cento di auto catalizzate, mentre a luglio potrà soddisfare il 100 per cento della domanda. Lo ha detto il responsabile delle relazioni industriali della Fiat auto, Paolo Gasca, a margine dell'incontro con i sindacati dei metalmeccanici nel corso del quale è stata annunciata la cassa integrazione di marzo. Nel 1990 la percentuale di vetture ecologiche della Fiat era pari al 15 per cento del totale della produzione, una quota passata al 20 per cento nel '91. «In città come Roma e Milano - ha detto Gasca - la domanda è già arrivata al 60 per cento».

**Gianfranco Benzi eletto nuovo segretario della Flai-Cgil**

Il comitato direttivo della Flai-Cgil ha eletto Gianfranco Benzi segretario generale della categoria in sostituzione di Angelo Lana, chiamato a ricoprire un ruolo di direzione nella confederazione. Professore di matematica e fisica, Benzi percorre tutta la carriera sindacale nella Cgil scuola fino a ricoprire, dal 1983 al 1989, la carica di segretario generale e dal 1989 ad oggi, quella di segretario generale della Cgil Calabria. La nuova responsabilità lo porterà a guidare la categoria più giovane della Cgil. La Flai, con i suoi 430 mila iscritti, nasce infatti alla fine del 1988, frutto della fusione tra la Filiziat, il sindacato degli alimentari, e la Federbraccianti, il sindacato dei lavoratori agricoli.

**Centrale Enel di Gioia Tauro Fermate i lavori, dice la Regione**

La giunta regionale della Calabria, nella prima riunione dopo la sua elezione (avvenuta il due febbraio), ha deciso di chiedere al governo di sospendere le iniziative in atto relative alla realizzazione dei lavori per la realizzazione della centrale Enel nella piana di Gioia Tauro. In un telegramma inviato al ministro dell'Industria, l'esecutivo calabrese ha espresso «viva preoccupazione per l'iniziativa del governo», che ha reiterato il provvedimento per la costruzione della centrale, sottolineando la necessità della «ripresa di un confronto sulla base dei deliberati del consiglio regionale», più volte espressosi contro la costruzione dell'impianto.

**Legge sulle Opa «Operativa in tempi rapidi» assicura Sterpa**

A due settimane dall'approvazione della legge che disciplina le Opa, gli operatori finanziari e di borsa di Milano nel corso di un incontro hanno sensibilizzato il ministro per i rapporti con il parlamento, Egidio Sterpa, affinché il provvedimento venga promulgato. Sterpa, come ha riferito ai giornalisti, ha assicurato il proprio interessamento perché «la legge possa divenire operativa in tempi rapidi, completando così la serie di norme che il Parlamento ha varato per porre il mercato finanziario del nostro paese al passo con quelli degli altri stati comunitari».

**Sip: 401 miliardi l'utile netto per il 1991 (20% più del '90)**

La Sip ha chiuso il 1991 con un utile netto che dovrebbe essere superiore del 20 per cento circa a quello del 1990 (401,6 miliardi); lo ha detto l'amministratore delegato della Stet Francesco Silvano. Anche se i dati definitivi non sono ancora disponibili - ha aggiunto Silvano - il miglioramento è conseguenza tra l'altro della revisione tariffaria scattata l'anno scorso. Nel primo semestre 1991 i ricavi della Sip erano di 9.460 miliardi e l'utile lordo di 604 miliardi.

FRANCO BRIZZO

L'occupazione nel 1991 è calata del 2,6%. La cassa integrazione è invece cresciuta del 41%. In cima alla mappa della crisi l'industria tessile seguita dalla meccanica

108.000 nuovi disoccupati in Lombardia, 21.000 cassintegrati alla Fiat a marzo. Sondaggio della Confindustria: gli italiani sono pessimisti e hanno tutte le ragioni

# Dall'industria un bollettino di guerra

## Occupati e produzione scendono, e gli italiani vedono nero

Ancora dati negativi sull'industria italiana. Nel 1991 l'occupazione è calata in tutti i settori. In testa quella tessile e quello meccanico. Al centro della crisi i poli industriali, la Lombardia e il Piemonte, in cui crescono a dismisura cassa integrazione e prepensionamenti. Gli italiani diventano sempre più pessimisti, svela un sondaggio della Confindustria, e vedono nero nel loro futuro

RITANNA ARMENI

ROMA. Sembra un bollettino di guerra quello che viene dalle industrie italiane. Ogni giorno nuovi dati confermano quel che ormai è sotto gli occhi di tutti: l'occupazione cala, le grandi industrie chiedono prepensionamenti, c'è un'impennata della cassa integrazione. Gli ultimi dati li ha forniti ieri l'Istat e riguardano le grandi aziende, quelle con più di 500 dipendenti. Nel 1991 l'occupazione è calata del 2,6% rispetto all'anno precedente. E nel novembre la percentuale è salita al 3,1%. In poche parole sono usciti dal lavoro 8 operai ogni mille e ne sono entrati solo 5,8. Quanto alla cassa integrazione nei primi 11 mesi del '91 è aumentata del 41% grazie all'incremento del 60% nel settore metalmeccanico.

È l'industria tessile che ha il primato del calo dell'occupazione con una percentuale del 3,2%. Una crisi quella del settore dovuta soprattutto all'aumento delle importazioni che nei primi 9 mesi del '91 sono aumentate del 36,9 per un giro di affari di 673 miliardi. Alla crisi dell'industria tessile segue, per entità quella dell'industria metalmeccanica, poi della chimica ed estrattiva e, infine, di quella dell'energia. La crisi ha i suoi punti caldi, proprio in quei nord industriali che finora ha trainato l'economia italiana. Il bollettino di guerra ha lanciato ieri, infatti, un altro dato allarmante: l'industria lombarda ha perso nel 1991 ben 108.000 posti di lavoro che sommati ai 14.000 perduti nell'agricoltura spingono



Operai di una acciaieria

il tasso di disoccupazione al 4,4%. I 20.000 nuovi assunti nel settore terziario quindi, non sono stati sufficienti a bloccare l'emorragia dei nuovi disoccupati. Calano i posti di lavoro insieme alla produzione che scende del 2,5% e il tasso di utilizzo degli impianti che si è fermato al 74% subendo un calo di tre punti. E le previsioni sono ancora più fosche. Ancora cadute nei prossimi mesi sia degli ordinativi che della produzione. Quest'ultima dovrebbe scendere dell'1,8, i primi del '91 sul mercato interno, del 12,8 su quello estero. Simbolo della crisi milanese la Pirelli la cui situazione - ha spiegato ieri il ministro del lavoro Marini - è molto preoccupante. Le cause, secondo il ministro del lavoro, soprattutto nel fallimento della trattativa con la Continental. Si prevedono perciò nuovi prepensionamenti che si aggiungono a quelli già richiesti dalla Fiat e dalla Olivetti. E che sono a loro volta difficili dal momento che il ministero del lavoro ha annunciato di non poter superare un certo numero. Quali le cause di una situazione che appare ogni giorno più disastrosa? Le ha esaminate il di-

rettivo della Cgil lombarda al quale era presente anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati. La crisi c'è, è stato detto, perché le industrie lombarde preferiscono produrre altrove provocando il cosiddetto e tanto discusso fenomeno della deindustrializzazione che si somma a quello della chiusura vera e propria delle fabbriche. Ancora un segnale molto preoccupante dall'altro polo del triangolo industriale, Torino. Qui il bollettino di guerra parla di cassa integrazione. Annunciata in gran parte, ma anche ampliata. E tanto più preoccupante perché si aggiunge ad una richiesta consistente degli straordinari nelle fabbriche del sud. E ad una prassi che nelle aziende Fiat pare ormai consolidata: sospensioni del lavoro che si susseguono a secondo dell'andamento del mercato. 21.000 lavoratori della Fiat saranno messi in cassa integrazione per cinque giorni nel mese di marzo. In questo modo la produzione sarà tagliata di 12000 unità i tagli riguarderanno i lavoratori di Mirafiori, di Rivalta e di Chiasso. Ma anche gli stabilimenti di Pomigliano e di Val di Sangro. Mentre ad Arese

la cassa integrazione durerà ben due settimane. La Fiat ha inoltre annunciato che a partire dal prossimo mese nello stabilimento di Tornoli, grazie all'urgente produzione delle marmitte catalitiche ci saranno sei sabati lavorativi consecutivi con l'utilizzo di metà delle 32 ore straordinarie previste dal contratto. Non c'è da meravigliarsi quindi che il pessimismo degli italiani sulla situazione economica subisca un aumento. Lo rivela stessa Confindustria riferendo i dati di un sondaggio sugli umori degli italiani di fronte alla crisi. Gli italiani che «vedono nero» sono passati in sei mesi dal 44 al 54 per cento. Una sfiducia diffusa, quindi, e ampiamente giustificata, che non riguarda tanto la propria situazione personale quanto quella generale del paese. Così l'84% degli interpellati invoca un miglior funzionamento di regioni e di enti locali e di una vera riforma delle istituzioni. Non sono soddisfatti ancora gli italiani del sistema fiscale, sono consapevoli del primato negativo registrato dall'Italia sul fronte dell'inflazione e del debito pubblico, della scarsa competitività dei prodotti dell'industria italiana.

Nuove polemiche sulla scala mobile. Protestano gli industriali, ma anche Cisl e Uil bocciano la proposta del leader Cgil

## Trentin: in tribunale per lo scatto di maggio

Ancora polemiche sullo scatto di maggio della scala mobile. Per il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, se gli imprenditori non pagheranno, i lavoratori potranno chiamare in causa la magistratura, e la confederazione di Corso d'Italia sosterrà e promuoverà le vertenze legali. A parte la prevedibile reazione negativa di Confindustria, in disaccordo completo si pronunciano anche Cisl e Uil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'idea era nell'aria sin dall'11 dicembre, ma ieri è stata ufficializzata: se lo scatto di maggio della scala mobile non verrà pagato, i lavoratori potranno chiamare in causa la magistratura. E la Cgil sosterrà le vertenze legali. L'annuncio è

stato dato ieri dal leader della confederazione di Corso d'Italia, Bruno Trentin, ma a parte l'ovvia replica negativa di Confindustria, anche Cisl e Uil sono in completo disaccordo. L'occasione è stata la presentazione di un libro dei giuristi

della Consulta Giuridica Cgil («Un progetto per il diritto del lavoro»), presentati il senatore Psi Gino Guigni e il deputato Pds Giorgio Ghezzi. Tanta la carne al fuoco, ma la dichiarazione del numero uno della Cgil (sempre contrario a una legge di proroga della contingenza) ha spostato l'attenzione sulla querelle sullo scatto di maggio. «Ci sarà - ha spiegato Trentin - un'iniziativa sul piano vertenziale e di magistratura per ottenere il rispetto degli accordi stipulati. Sosterremo le vertenze che i lavoratori presenteranno per assicurare la certezza del pagamento a maggio dei punti di contingenza. Riteniamo, infatti, diritto indiscutibile quello di veder ga-

rantiti gli aumenti retributivi previsti dai rinnovi contrattuali firmati prima del 10 dicembre. Non si dovrà nemmeno aspettare la busta paga incriminata per l'avvio delle cause; dunque, subito vertenze legali «più», che anche se avranno tempi lunghi serviranno a condizionare la ripresa della trattativa di giugno. Come detto, in gran parte negative le reazioni. Per Guigni, «si rischia un gran polverone: metà delle sentenze saranno favorevoli, metà contrarie, e dunque ci vorrà comunque un'intesa». «È una proposta intempestiva e prematura - spiega il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi - certamente il '92 non può es-

sero un anno di «vacanza» da una qualsiasi indicizzazione del salario. Ma un'interpretazione corretta dell'accordo del 10 dicembre non vuol dire che a maggio le imprese dovranno pagare lo scatto, visto che una legge sulla scala mobile non c'è più, né l'abbiamo chiesta». Durissima la Cisl: «È più un atto difensivo che l'indicazione di una strategia sindacale - dice il numero due di Via Po Raffaele Moresse - non ci possiamo fidare solo alla magistratura, sarebbe meglio prepararsi di più alla ripresa del negoziato. A mio giudizio nelle dichiarazioni di Trentin ci sono anche preoccupazioni di tipo elettorale. La Cisl mantiene la posizione unitaria: il problema dello scatto di maggio verrà risol-

to con la trattativa e non ricorrendo alla magistratura». E per Carlo Patrucco, vicepresidente di Confindustria, «queste dichiarazioni di Trentin sono la chiara dimostrazione dello spirito con cui la Cgil intende gestire l'accordo del 10 dicembre». La strada delle vertenze, spiega Patrucco, è assolutamente contraddittoria sia «con il protocollo che con quanto hanno più volte affermato i ministri del Bilancio e del Lavoro». Analoga la posizione di Intersind e Concofcommercio. In serata, una nota della Cgil precisa che «Trentin ha affermato che è inaudito che la Confindustria, e a maggior ragione un'organizzazione sindacale, possa sostenere che

contratti di lavoro stipulati nel settore privato con il presupposto del funzionamento della scala mobile, possano essere unilateralmente modificati da una delle due parti contraenti». «Solo in presenza di un nuovo accordo - conclude la nota - le parti contraenti dei contratti di categoria potranno essere legittimate ad apportare modifiche, concertate e non unilaterali, di norme eventualmente difformi contenute nei contratti stessi». Solidale con Trentin è la minoranza Cgil di «Essere Sindacato» per Giorgio Cremonesi, «è una proposta assolutamente condivisibile, anche se non si comprende perché contrapporra alla richiesta di un intervento legislativo».

## Per la presidenza gli imprenditori lombardi indicano il numero due della Fiat

# Confindustria, è un plebiscito per Romiti

## Ma Agnelli accetterà di «privarsene»?

Plebiscito per Romiti presidente dagli industriali lombardi nelle consultazioni, che continuano oggi, tenute da Agnelli, Lucchini e Merloni. Quello che appare chiaro è che i milanesi temono una Confindustria troppo romana e troppo accomodante coi politici. E se Agnelli insisterà a sostenere che non può privarsi di Romiti, dovrà trovare un «gemello» con le stesse caratteristiche. Ma c'è?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un plebiscito per Cesare Romiti. Questa, dietro la cortina di riserbo ufficiale tipica dell'occasione, è la risposta degli industriali milanesi e lombardi alla consultazione per la scelta del nuovo presidente di Confindustria. È l'unico problema, non piccolo, a restare quello che Gianni Agnelli, con questi chiarimenti di luna, non sarebbe disposto a privarsene sgombrando il vertice Fiat.

Tanto un plebiscito che il senatore Agnelli, non solo datore di lavoro di Romiti, ma anche incaricato di sentire gli associati di Assolombarda insieme agli altri due saggi, Merloni e Lucchini, con la consueta bonaria ironia ha accusato i suoi interlocutori di scarsa fantasia. «Tutti - ha detto - nella vita vogliono quello che non si può avere». Inutile, perché anche nella tornata di colloqui del pomeriggio, sempre nella sede dell'Assolombarda, il ritorno non è cambiato. Tutti chiedono Romiti, e subito. Anzi, quasi per costruire il fatto compiuto, molti, da Gianfranco Nocivelli, presidente della potente associazione bresciana a Danilo Carabelli, presidente di Federlombarda, a Cesare Manfredi, rappresentante dei costruttori di macchine utensili, hanno dichiarato pubblicamente la loro preferenza, rompendo un costume di silenzio che da queste parti è quasi obbligatorio. «Per me il nome è uno solo - dicono all'unisono Nocivelli e Carabelli - Agnelli dovrà cedere» aggiunge Manfredi.

A questo punto, come fa notare Merloni «l'unica cosa, ma non l'abbiamo detta noi, è che si chiede all'Avvocato di sbloccare il sì o il no a Romiti

il prima possibile, e credo che lui si sia reso disponibile a questo passo». E Arturo Gismondi, che di Confindustria è vicepresidente, aggiunge che la riserva va sciolta in fretta, prima dell'incontro ristretto fissato a Roma per fine mese. Tutti dicono infine che, o il nome sarà questo, o si dovranno ricominciare daccapo le consultazioni. Insomma, parrebbe cosa fatta: come può Agnelli resistere a una richiesta plebiscitaria dell'associazione più forte del paese? A questo punto l'indicazione per Moratti del presidente degli industriali minerari Guglielmo Moscato resterebbe una testimonianza, così come testimonianza sarebbe la preferenza confermata, secondo le indiscrezioni, a Luigi Abete, da parte di molti dei giovani industriali.

Eppure, solo dieci giorni fa, la candidatura di Abete sembrava piena di prospettive. Come ha potuto deperire tanto in fretta? Ed è tramontata davvero? Certo il modo in cui l'hanno interpretata i milanesi, come candidatura troppo vicina al Palazzo, e magari troppo poco sensibile ai problemi del Nord industriale, le ha dato un colpo pesante. E soprattutto ha finito per fare diventare irresistibile proprio quella di Romiti, vissuto oggi come il paladino della categoria contro lo strapotere politico romano. È finita così in ombra qualche vena di antipatia che senz'altro a Milano si porta verso questo personaggio: in altri momenti non gli sarebbero perdonati la scarsa attenzione per le piccole e medie imprese, come l'atteggiamento autoritario in fabbrica, che qui non è mai stato maggioritario. Ma se davvero, più che vo-



Cesare Romiti



Luigi Abete

## Sciopero a Potenza

# Posti di lavoro a rischio nelle fabbriche della «219»

## Metalmeccanici in piazza

ROMA. Vi-Cap, Abi di Balvano, Italtactor, Magneti Marelli, Ponteggi, IBM, Cocar, Rel... Sono questi alcuni nomi di aziende che dovevano essere il futuro industriale delle aree terremotate. Sono però anche i nomi di fabbriche in crisi, mai aperte, già chiuse. E che costeranno 1000 posti di lavoro. Contro una deindustrializzazione che perfino precede l'industrializzazione di aree tradizionalmente agricole, i metalmeccanici del Potentino scendono oggi in sciopero. Otto ore di astensione dal lavoro e manifestazione a Potenza con corteo da San Rocco a piazza Sedile. Obiettivi prioritari della mobilitazione sono: garantire ai lavoratori che hanno perso il posto di lavoro l'uso degli strumenti di sostegno al reddito, attiva-

re un confronto serrato sullo stato delle iniziative sorte con l'articolo 31 e 32 della 219 fra sindacato, giunta regionale e struttura speciale; completare il processo di saturazione delle aree industriali puntando alla creazione di poli settoriali; aprire una fase di contrattazione con i grandi gruppi, a partire dalla Magneti Marelli e dalla Italtactor per il consolidamento e lo sviluppo delle iniziative che già esistono nel territorio. I sindacati denunciano la mancanza di controllo sui fondi destinati alle aree terremotate: «Il ruolo meramente mediatorio dell'assessorato competente - scrivono in un comunicato - Fim, Fiom e Uilm - con l'atteggiamento di distacco rispetto al destino delle singole iniziative ha contribuito ad aggravare la situazione».

Olivetti Sciopero dei «colletti bianchi»

ROMA. Il ministro del Lavoro è ottimista: «Si può chiudere giovedì...»

ieri, intanto, è scesa in piazza la divisione commerciale del gruppo che ha proclamato uno sciopero nazionale e un corteo a Milano.

In una lettera inviata ieri al ministro Marini un gruppo di dirigenti e quadri Olivetti annuncia di condividere la piattaforma votata lunedì a Crema e l'impostazione del sindacato lombardo sulla vertenza.

Proposta una carta dei diritti dei cittadini. Borghini: «Trasformare gli enti in Spa. Un'authority per regolare e controllare il mercato»

Reichlin: «La grave arretratezza delle reti pubbliche dà il segno della crisi di un regime. Le politiche keynesiane oggi non servono»

«Via la burocrazia dai servizi» Pds: lo Stato gestore ha fallito, bisogna cambiare

I servizi sono decisivi per portare l'Italia in Europa. Ma il monopolio pubblico non è in grado di far fronte ad inefficienze ed arretratezze trasformatesi in croce per i cittadini e gravame per le imprese.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Innanzitutto, i diritti dei cittadini: è questa la «filosofia» che il Pds propone per i servizi pubblici.

In una lettera inviata ieri al ministro Marini un gruppo di dirigenti e quadri Olivetti annuncia di condividere la piattaforma votata lunedì a Crema e l'impostazione del sindacato lombardo sulla vertenza.



Gianfranco Borghini

chi del mondo ma che rischia di essere collocato ai margini della sfida internazionale proprio per le sue debolezze strutturali.

Dritti dei clienti, investimenti, assetti societari delle imprese che gestiscono i servizi pubblici diventano un «strenuo impegno per la sinistra».

Secondo Giovanbattista Zorzoli, la trasformazione dell'Enel in spa aiuterebbe il riequilibrio finanziario dell'ente elettrico.

Chi invece, curiosamente, frena sulla trasformazione degli enti in spa è proprio il prof. Mortillaro, presidente dell'«agenzia» dei servizi e protagonista di duri scontri col sindacato quando stava alla testa della Federmeccanica.

ghini - né di meri processi di privatizzazione né di deregulation selvaggia. Si tratta invece di mettere sul mercato l'intero settore dei servizi con l'intento di allargare la base e favorire la crescita di un sistema di imprese pubbliche, private e cooperative in grado di gestire i sistemi complessi.

Secondo Giovanbattista Zorzoli, la trasformazione dell'Enel in spa aiuterebbe il riequilibrio finanziario dell'ente elettrico.

della Stet Francesco Silvano ha detto che i ritardi nelle Tlc sono dovuti a cause «esogene» alle imprese.

Chi invece, curiosamente, frena sulla trasformazione degli enti in spa è proprio il prof. Mortillaro, presidente dell'«agenzia» dei servizi e protagonista di duri scontri col sindacato quando stava alla testa della Federmeccanica.

Latte Granarolo Giglio in holding

BOLOGNA. Entro il mese verrà ufficialmente presentata la holding fra il gruppo Giglio di Reggio Emilia e il Cerpi-Granarolo di Bologna.

La conferma che siamo ormai nella fase finale del progetto è venuta ieri da Luciano Sita, presidente del Consorzio emiliano romagnolo produttore latte. Il Cerpi, che nei prossimi giorni lancerà sul mercato il primo «latte ad alta qualità» prodotto secondo la nuova legge, ha completato un importante assetto societario.

ROMA. Stavolta lo schiacciassimo Formica s'è fermato: dopo avere colto tutti di sorpresa con la nomina di Giorgio Benvenuto a segretario generale del ministero delle Finanze.

Bernini, via libera a ordini Fs per 13mila miliardi Industria dei treni, ecco i soldi Ma la Fiat si allontana dal «pool»

Riprendono le ordinazioni delle Fs all'industria ferroviaria in crisi: 13mila miliardi in cinque anni. L'annuncio di Bernini al «pool» delle cinque grandi aziende che gestiscono la ristrutturazione, con una sorprendente presa di distanza della Fiat, a causa dello scontro tra i colossi mondiali Siemens e Alstom interessati al business ferroviario italiano con una intricata rete di alleanze.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha annunciato alle industrie ferroviarie lo sblocco delle commesse dell'Ente Fs: 13mila miliardi in cinque anni, fino al 1997, per 300 miliardi in tre anni per alcuni dettagli relativi ai carri ferroviari.

Il Consiglio di Stato ha bocciato la norma del regolamento sulla riforma del ministero delle Finanze che assegna al segretario generale - Giorgio Benvenuto - pieni poteri sul Secit, il servizio dei superspettori fiscali.

ROMA. Stavolta lo schiacciassimo Formica s'è fermato: dopo avere colto tutti di sorpresa con la nomina di Giorgio Benvenuto a segretario generale del ministero delle Finanze.

Trevi che costruisce il treno dell'alta velocità italiana, l'Etr500. Saranno loro a gestire insieme la distribuzione dei 13mila miliardi.

Com'è noto il «pool» delle aziende che conducono il gioco (i cui massimi dirigenti si sono presentati dal ministro) è composto da Elm-Breda, Ansaldo-Finmeccanica (Ir), Fiat, Abb e Fiemme: proprio gli stessi che partecipano al Consorzio

Il ministro ha dovuto registrare una presa di distanza della Fiat. L'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria Giancarlo Cozza gli ha detto che per ragioni di «logica imprenditoriale» del suo gruppo, la Fiat «procederà da sola» nella fase operativa una volta concordato con le altre

Quel 13mila miliardi annunciati da Bernini sono esattamente quelli previsti per il materiale rotabile dal «Contratto di programma» fra Fs e governo. Di questi, 5mila dovevano essere varati già entro il '92 (mille per l'alta velocità), ma ne sono stati approvati soltanto 2.220. Così alcune aziende dell'«indotto» che ha migliaia di lavoratori (su 13mila) già in cassa integrazione, sono ormai agenzianti. Per questo, ha detto Bernini, nei prossimi



Lorenzo Necci, amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato

giorni partirà un primo pacchetto di ordinazioni. Riguardo al piano di ristrutturazione, Bernini non ha voluto confermare la cifra di 3.500-5.500 esuberi, dicendosi in attesa del progetto definitivo.

Il ministro ha dovuto registrare una presa di distanza della Fiat. L'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria Giancarlo Cozza gli ha detto che per ragioni di «logica imprenditoriale» del suo gruppo, la Fiat «procederà da sola» nella fase operativa una volta concordato con le altre

Il marito Giuseppe, le figlie, i generi e tutta la famiglia ringraziano coloro che con affetto hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della compagna.

ANGELA TAVERNINI In Orléans

Un ringraziamento particolare al reparto di Medicina Generale dell'Ospedale V. Buzzi; al primario prof. Gandini che per tanti anni è stato punto di riferimento insostituibile e costante per tutta la famiglia.

Dal canto loro i sindacati, disprezzati a ragionare sulla ristrutturazione, hanno chiesto un incontro col governo che Bernini ha promesso per i prossimi giorni.

Il ministro ha dovuto registrare una presa di distanza della Fiat. L'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria Giancarlo Cozza gli ha detto che per ragioni di «logica imprenditoriale» del suo gruppo, la Fiat «procederà da sola» nella fase operativa una volta concordato con le altre

Privatizzazioni Paolo Savona: un fatto di «bottega». Costituita prima società immobiliare

PIERO DI SIENA

ROMA. «Il problema delle privatizzazioni in Italia non è un fatto ideologico ma una questione di «bottega».

Ma la Gii non si rivolge solo allo Stato: privati, enti locali, grandi gruppi, multinazionali, investitori esteri (soprattutto in vista del mercato unico europeo che nascerà tra meno di un anno) avranno bisogno di rivolgersi a strutture in grado di rispondere alle esigenze particolari di chi cerca di vendere o acquistare non il singolo appartamento ma uno o più immobili di grandi dimensioni.

solo di fatti di «bottega», e più che riformare l'impresa pubblica si tratta di vendere una quota del patrimonio dello Stato, c'è già chi si è preparato a trarne vantaggio.

Ma la Gii non si rivolge solo allo Stato: privati, enti locali, grandi gruppi, multinazionali, investitori esteri (soprattutto in vista del mercato unico europeo che nascerà tra meno di un anno) avranno bisogno di rivolgersi a strutture in grado di rispondere alle esigenze particolari di chi cerca di vendere o acquistare non il singolo appartamento ma uno o più immobili di grandi dimensioni.

La moglie e i figli ricordano il caro RUGGERO CORNIANI nel 7° anniversario della sua scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.

È venuto a mancare il compagno ENRICO LONGARINI padre del compagno Clemente, a lui e a tutti i familiari giungano le condoglianze del compagno della Federazione dei Civiltà e dell'Unità.

Il marito Giuseppe, le figlie, i generi e tutta la famiglia ringraziano coloro che con affetto hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della compagna.

ANGELA TAVERNINI In Orléans

Un ringraziamento particolare al reparto di Medicina Generale dell'Ospedale V. Buzzi; al primario prof. Gandini che per tanti anni è stato punto di riferimento insostituibile e costante per tutta la famiglia.

Dal canto loro i sindacati, disprezzati a ragionare sulla ristrutturazione, hanno chiesto un incontro col governo che Bernini ha promesso per i prossimi giorni.

Ad un anno dalla scomparsa di ALESSANDRO VAIA i compagni e le compagne del Partito di Italia-Vietnam lo ricordano non dimenticando un grande combattente per la libertà che ha segnato con tutta la sua vita una pagina indimenticabile della storia del movimento operaio e socialista.

Il presidente Onorario, il presidente del Comitato direttivo del Centro culturale Concetto Marchesi ricordano con commozione, nell'anniversario del cammino della sua grande lezione di vita e della sua fiducia negli ideali della libertà e del comunismo.

Nel 1° anniversario della morte di ALESSANDRO VAIA il Comitato Lombardo dell'Associazione Italia-Vietnam lo ricorda come uno dei promotori e dei dirigenti più prestigiosi e più impegnati nell'iniziativa di solidarietà umana nello spirito dell'amicizia e della pace fra i popoli.

Il presidente Onorario, il presidente del Comitato direttivo del Centro culturale Concetto Marchesi ricordano con commozione, nell'anniversario del cammino della sua grande lezione di vita e della sua fiducia negli ideali della libertà e del comunismo.

Nel 1° anniversario della morte di ALESSANDRO VAIA i compagni e le compagne del Partito di Italia-Vietnam lo ricordano non dimenticando un grande combattente per la libertà che ha segnato con tutta la sua vita una pagina indimenticabile della storia del movimento operaio e socialista.

Il presidente Onorario, il presidente del Comitato direttivo del Centro culturale Concetto Marchesi ricordano con commozione, nell'anniversario del cammino della sua grande lezione di vita e della sua fiducia negli ideali della libertà e del comunismo.

Ad un anno dalla tua morte ancora più forte è il rimpianto per non averti vicino come cognato, come zio, ma soprattutto come guida al raggiungimento dei nostri ideali.

Caro SANDRO VAIA ad un anno dalla tua morte ancora più forte è il rimpianto per non averti vicino come cognato, come zio, ma soprattutto come guida al raggiungimento dei nostri ideali.

GIOVANNI SAPIA i figli lo ricordano con immenso amore e nostalgia e sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 12 febbraio 1992

Il Consiglio di Stato «stoppa» Formica

Il Consiglio di Stato ha bocciato la norma del regolamento sulla riforma del ministero delle Finanze che assegna al segretario generale - Giorgio Benvenuto - pieni poteri sul Secit, il servizio dei superspettori fiscali.

ROMA. Stavolta lo schiacciassimo Formica s'è fermato: dopo avere colto tutti di sorpresa con la nomina di Giorgio Benvenuto a segretario generale del ministero delle Finanze.

Hanno trovato infatti conferma le anticipazioni di alcuni quotidiani economici, secondo le quali il Consiglio avrebbe - in un parere ancora in fase di elaborazione definitiva - mosso numerosi rilievi sui 90 articoli che compongono il regolamento. Un parere non vincolante anche se «pesante» dal punto di vista politico.

Il punto più contestato di questo regolamento riguarda il rapporto tra la nuova figura di segretario generale del ministero (introdotta con la riforma) e il Secit, il servizio dei superspettori fiscali: il testo contestato dai magistrati amministrativi assegnava infatti al segretario generale il potere di «dirimere possibili interferenze» tra il servizio e gli altri organi dell'amministrazione finanziaria.

È sempre al segretario generale (e cioè Giorgio Benvenuto) veniva affidato un potere di supervisione di tutte le attività del Secit.

Al ministero delle Finanze, per il momento, i collaboratori di Formica preferiscono trincerarsi dietro un «no comment», nella peraltro comprensibile attesa della comunicazione ufficiale da parte del Consiglio di

Stato. Semmai - si fa notare sempre al ministero - i compiti di Benvenuto saranno altri, quelli di «ramente» tra il ministero e l'amministrazione, Secit compreso.

Nessun «superpotente», dunque, assicurano alle Finanze. Ma il diretto interessato che ne pensa? Anche i commenti di Benvenuto sono improntati alla massima cautela, per «ragioni deontologiche». Il passaggio ufficiale di consegne alla Uil - segretario sarà Pietro Larizza, i maligni dicono per poco - avverrà martedì prossimo.

insomma per affrontare di petto polemiche che riguardano il suo ruolo futuro. «Una cosa però vorrei dirlo - afferma Benvenuto - il giudizio va dato sui fatti, a meno che non ci sia prevenzione nei miei confronti, ma questa è un'altra storia».

È una delle «prevenzioni» diffuse e quella che riguarda la comune appartenenza socialista che lo lega a Formica: al ministero, si dice, l'odore di garofano si fa sempre più forte. Un caso o una sorta di «fortificazione» - in vista del prossimo dopo-elezioni? Anche qui il segretario uscente della Uil, preferisce aggirare l'ostacolo, con solidi argomenti: per le mie referenze - dice - potete sempre chiedere a un certo Bruno Trentin, o a un certo Sergio D'Antoni.



# CULTURA

Dal 15 febbraio a Ferrara trenta dipinti del pittore e le opere di una quindicina di artisti da lui prediletti. Le tele provengono dal museo Marmottan di Parigi uno dei più prestigiosi in Europa per l'Impressionismo

## Claude Monet l'intuitivo

DARIO MICACCHI

FERRARA. I primi seri disturbi alla vista Claude Monet li avvertì, nello studio e nel giardino di Giverny, dopo il 1896. Aveva 56 anni, era nato a Le Havre. Già nel 1890, per un incidente, aveva perduto la vista a un occhio per un certo periodo. Dal 1908 la vista peggiorò giorno dopo giorno. Aveva preso contatto con la terra e la gran luce di Giverny nel 1883; poi, quando cominciò ad avere successo e non ebbe più problemi finanziari comprò nel 1890 a Giverny un pezzo di terra. Per lui, infaticabile cacciatore di luce già dalla metà degli anni Sessanta, si realizzava il sogno di un regno tutto suo di luce e di colori in relazione alla luce cosmica.

Planta per pianta, albero per albero, fiore per fiore aveva costruito un giardino dove poteva spingere, oltre la più bella e luminosa pittura degli impressionisti suoi amici, le ricerche sulla luce e sul colore-luce in pittura. S'era fatto costruire uno stagno con l'acqua trasparente sulla quale galleggiavano ninfee dai più vari e dolci colori, uno stagno che rifletteva l'azzurro del cielo e il transito delle nuvole. E anche un ponticello a gobba dal quale fissare il flusso luminoso del mondo concentrandosi nello stagno.

Dal 1890 aveva dipinto a Giverny quadri favolosi. Paul Cézanne diceva di lui che «era soltanto un occhio ma, buon Dio, che occhi!». Sì, era vero: nessun altro impressionista aveva un occhio analitico nei confronti dei valori di luce come il suo; ma è anche vero che nel cervello aveva un'elaborazione di tutti i valori di luce capace di portente e finissime sintesi e che gli consentiva di «spezzare» una grande o piccola tela il flusso infinito del cosmo sicché ogni immagine dipinta diventava un frammento di un tutto.

Non seguiva scienza o teoria della luce e del colore-luce. Monet era un intuitivo provvisto di antenne come nessun altro pittore del tempo suo; e questo gli consentiva di andare sempre oltre e di spingere la forma colore a valori luminosi impensabili per gli altri. Ora, proprio nel suo regno del colore-luce, nell'amata Giverny la vista lo abbandonava. Diceva che il colore diventava opaco. Si portava vicinissimi agli occhi i tubi di colore e seguiva le scritte sul tubo per scegliere e, poi, forte di una esperienza di decenni, tracciava sulle tele grovigli di segni colorati che si componevano in un moto fluttuante, finendo per costruire matasse di colore molto vicine a quelle che qualche decennio dopo faranno l'americano Jackson Pollock e gli informali europei e americani. Che tragedia la perdita della vista per un pittore come Monet che già, nel 1866, con la magia pittorica del bianco delle vesti battute dalla luce viva nel verde, nel primo capolavoro assoluto delle «Donne in giardino» aveva lasciato stupefatto anche Gustave Courbet che di vesti nel verde e di luce aperta se ne intendeva.

Già con questo quadro sublime Monet si staccava dall'oggettività realistica per inseguire la luce e sul suo guizzare sui colori della natura e del mondo per costruire immagini mai viste per gioia e respiro dell'universo. Il fantastico cammino di Claude Monet, dagli anni Sessanta dell'Ottocento alla morte avvenuta nel 1926, è ricostruito in una mostra bellissima che si apre al Palazzo dei Diamanti il 15 febbraio e chiuderà il 15 maggio con il titolo «Claude Monet e i suoi amici / La collezione Monet da Giverny al Marmottan».

Sono trenta dipinti a firma Monet e altri dipinti di una quindicina di artisti prediletti dal pittore o acquistati o regalati, sempre scelti per l'armonia del colore e del colore-luce: dipinti di Delacroix, di Jongkind, di Boudin, di Manet, di Pissarro amatissimo, di Caillebotte che l'aveva aiutato a farsi un barcone per dipingere sull'acqua della Senna, di Berthe Morisot così delicata e avanzata tra gli impressionisti, di Signac divisionista. L'iniziativa in collaborazione col Museo Marmottan è promossa dal Comune e dall'amministrazione provinciale con il sostegno della Cassa di risparmio. È la prima volta, credo, che il Marmottan



Claude Monet: «Effetto di neve, sole al tramonto» (1875); sopra: un'immagine del pittore

fa uscire questo splendido insieme e la mostra è in restituzione della bellissima mostra di Boidini che Ferrara ha mandato a Parigi.

Il Marmottan è un museo assai particolare e merita qualche notizia rapida. Ai margini del Bois de Boulogne a Parigi, tra il verde intenso delle piante e molto particolare nel grande sistema dei musei francesi che hanno subito tante trasformazioni e nuove sistemazioni di opere. Jules Marmottan, avvocato, industriale, politico fu un collezionista ossessionato dall'amore per i primitivi italiani e fiamminghi. Morì nel 1883, proprio quando Monet prendeva contatto con Giverny, e lasciò in eredità al figlio la bellissima collezione. Paul Mar-

rotan si consacrò alla sua collezione e fu un fanatico raccoglitore di oggetti Impero del tempo e della gloria di Napoleone.

Alla sua morte nel 1934 la villetta divenne una fondazione e il privato museo Marmottan. Il favoloso incontro con l'opera di Monet avviene qualche anno dopo: nel 1950 la signora Donop de Monchy eredita dal padre George de Bellio una importante collezione impressionista, nella quale è il famoso dipinto di Monet «Impression, soleil levant» del 1873 (non è a Ferrara), e fa una donazione al Marmottan. Ci sono quadri assai belli: «Stazione di St. Lazare» del 1877, «Camille sulla spiaggia» del 1870, alcune varianti sulla

«Cattedrale di Rouen» del 1892 e il parlamento di Londra» del 1899.

Ma è nel 1971 che avviene la donazione-miracolo: il figlio di Monet, Michel, lascia in donazione al Marmottan 65 dipinti del padre che erano a Giverny, più i quadri degli amici di Monet nonché la casa e il giardino. Costi il Marmottan fa un balzo straordinario tra i musei parigini ed europei e, per l'impressionismo e Monet, si mette a fianco del Museo d'Orsay e dell'Orangerie. Infine, nel 1985, ancora la donazione Duhem. Questa mostra scesa dal verde del Bois de Boulogne alle nebbie ferraresi si vede con una gioia che cresce quando dopo quadro finché si entra in sintonia con la liberazio-

ne del senso umano e dell'immaginazione serena e gioiosa del mondo realizzata da Claude Monet, certo col favore di alcune condizioni ambientali create dalla vicinanza e dalla competizione degli altri pittori impressionisti e per il disporsi dell'esperienza innovatrice degli impressionisti tra Courbet e Cézanne: una «apertura» e una «chiusura» entrambe aggettanti sul futuro dell'arte europea e mondiale, che soltanto la Francia può vantare.

Ma Monet ha una volontà intransigente che non conosce pause e abbandoni; che rifiuta la mondanità per una sostanziale solitudine di lavoro, che supera anni «duri di rifiuti e di miserie». Non solo un occhio portentoso e un elaboratore mentale di sintesi ma anche

una moralità che non ha cedimenti. La conferma è nel lavoro: il dialogo tenace con le ninfee, con i covoni, con i pioppi. Monet voleva andare oltre il realismo di Courbet e rivoluzionare lo stesso impressionismo ed ha perseguito lo scopo sempre con allegrezza di mestiere e di poesia.

È nato a Le Havre e non amava la città anche se aveva dipinto una bellissima Parigi con i boulevard e le stazioni ferroviarie. Ha scoperto assai presto che il suo destino di pittore si sarebbe fatto sulla Senna vicino all'acqua, sull'acqua, tra i mobilissimi riflessi del cielo e della gente che va e viene. Ecco così far tesoro dei costumi di Boudin e di Jongkind e i lunghi periodi di lavoro a Argenteuil, a La Grenouillère, assieme a Renoir e a Vétheuil, i soggiorni davanti al mare di Le Havre e di Etretat, i viaggi a Bordighera stordito dal sole e a Venezia sgantato per come le pietre sgranano e catturano la luce a tutte le ore del giorno. Infine il trionfo solare di Giverny. Difficile immaginare che nel soldatino ritratto da Charle Marie Lhuillier, nel 1861, si nascondesse il geniale signore della luce.

Assai presto Monet aveva dato ascolto alla raccomandazione del «finissimo» Boudin: «Ogni cosa dipinta sul posto ha sempre una forza, un potere, una vivacità di tocco che non si ritrovano più nell'interior dello studio». Ma se fosse rimasto un pittore di tocco sul motivo Monet non avrebbe potuto spiccare il volo che l'ha portato nel nostro secolo, ancora attuale. La sua intuizione moderna, rivoluzionaria sta nell'aver capito che il tocco doveva far parte della visione e della costruzione unitaria di un flusso infinito; mancava metafora del moto incessante dell'esistenza e della natura.

«La violenza sessuale nella storia»: in un libro racconti e analisi

## No al sesso libero ma tolleranti verso lo stupro

ANNAMARIA GUADAGNI

Forse qualcosa lega i garzoni alla mercé dei sodomiti nella Valenza del Cinquecento agli abusi di bambine, adescate con frutta e dolci approfittando della loro infantile credulità, nella Francia della Terza repubblica. Del resto, il nostro mondo funestato dalla paura dell'Aids ha ben ragione di riflettere su come la nostra civiltà se la vide con la sifilide per quasi cinque secoli. E ancora: che cosa accomuna il mito di Jack lo squartatore con la storia di Mary Rogers, la bella signora newyorkese che colpì la fantasia di Poe, massacrata e gettata nell'Hudson nell'estate del 1841?

L'abuso del corpo ha una storia. Ce lo hanno rivelato le tattiche e gli spasimi della tortura, i riti del supplizio, scrive lo storico francese Alain Corbin, che conosciamo per la sua *Storia sociale degli odori* o per lo stupefacente *Un villaggio di cannibali nella Francia d'Ottocento*. Ecco dunque alla questione della «sofferenza desiderata irrefrenabile», precisa Corbin, presentando la raccolta di saggi che Laterza manda in libreria col titolo *La violenza sessuale nella storia*. «Le sue mutevoli modalità accompagnano l'evolversi dei codici sociali, della rappresentazione del dolore fisico, delle soglie del sopportabile, dei segni di attenzione rivolti alla sofferenza dell'altro». E nelle sei cronache d'epoca, qui ricostruite da altrettanti studiosi, il tema si contestualizza culturalmente nella scia dell'immane lavoro di Foucault sulla storia della sessualità e della devianza.

Dunque, lo stupro della piccola Margot Simonnet (non aveva ancora dodici anni) costò 130 scudi bretoni dell'accordo con cui si giurò con la famiglia di lei, nella Rennes del 1466 che non aveva bordelli, dove i giovani potessero «canalizzarsi» gli istinti sfrenati dopo una festa e una bevuta. La prassi non è poi così lontana da quelle adottate nella Francia della Terza repubblica, secondo quanto documentato dalla ricerca di Anne-Marie Sohn su più di settecento «oltraggi al pudore», avvenuti in maggioranza su minori di 15 anni, generalmente molto poveri. Soprattutto pastorelle, domestiche, figlie di lavandaie. Nell'Ottocento, che pure fu secolo di esplosione del movimento di suffragette, restava preferibile tacere per non aggiungere al disonore la vergogna, negoziando possibilmente un risarcimento. Tanto che un noto pedofilo di Besse più volte incappato in queste faccende poté dire al sindaco, incaricato della transazione: «Bah, col denaro si accomoda tutto». Del resto, spesso l'accusato è il padrone, il datore di lavoro o addirittura un amico di famiglia, se non un congiunto della vittima. «Ma non si immagini un vecchio vizioso o un ragazzo rozzo, incapace di vedersela con le proprie pulsioni, come recitano i luoghi comuni: al contrario si trattava di uomini maturi e sposati, che seduce col cibo o

convince col bastone (90% dei casi). Comunque va assolto, o non rinviato a giudizio, quasi nel 50%. Bambine licenziose, s'intende».

E tuttavia la tolleranza verso lo stupro non è mai stata benevolenza verso la libera espressione del sesso, sarà bene far giustizia anche di quest'altra convinzione diffusa. Lo si vede con chiarezza fin dai processi armati dall'Inquisizione contro i sodomiti, nella Spagna del Cinquecento, dove questo «delitto» è foriero di epidemie e altri flagelli scatenati dalla collera di Dio. Come annunciato da San Tommaso. Pertanto il sodomita è accostato all'eretico e condannato al rogo come lui. Legge terribile, persecutoria dell'omosessualità, che pure fu largamente disattesa nonostante il gran numero di processi istruiti: in un secolo, 1520-1620, a Valenza la media delle condanne è stata intorno all'un per cento. Giacché il complice, e unico testimone, era di solito facilmente ricusabile. Trattandosi di uno schiavo, di un ragazzo senza avvenire, di un adolescente che vive prostituendosi e a dodici anni ha già fatto il giro d'Europa al seguito della solidarietà che se lo porta a letto. Mentre può essere che il sodomita sia come quell'eccellente provinciale dell'Ordine della Misericordia di Valenza, quel padre Nolasco maestro di nozioni, che fa la fortuna o la disgrazia di chi accoglie o respinge i suoi approcci. Nonostante le numerose testimonianze, questo processo si fermò in istruttoria: si giudicò che lo scandalo sarebbe stato peggiore del male additato con tanta furia da San Tommaso.

Ma il «crimine sessuale» non è solo in ragione di come lo si giudica. Bensì anche di come lo si racconta. Ecco dunque a Jack the ripper, mito della violenza maschile nella Londra di fine Ottocento. Creatura immaginaria che in un contesto gravido di tensioni sociali viene individuata e narrazionata secondo fantasie differenti: un calcolatore ebreo soprannominato «Grembiule di cuoio» (al tempo di Jack nell'East End londinese ci furono tre sommosse antisemite); un maniaco omicida sotto i panni di un gentleman, insomma una figura di vampirismo di classe; o al contrario un perverso di sinistra, un sociologo che avvicina prostitute per studiare la triste condizione e poi farle a pezzi. Infine, non mancò l'ipotesi dello squartatore femmina che materializzava, scrive Judith R. Walkowitz, «i timori misogini relativi alla sessualità e all'autonomia delle donne». Un mistero insolubile è schermo perfetto sul quale l'immaginazione collettiva proietta ombre: fu così anche per l'assassinio di Mary Rogers, celebre caso di necrofilia letteraria di fine Ottocento. Secondo Amy Gilman Srebnick, l'eroizzazione del cadavere della bella e disubbidiente signora rappresentò «il rovescio della cultura vittoriana» in una New York che si avviava a diventare la nuova città tentacolare. Come una femmina.

## Il futuro del mondo chiuso nelle città-fantasma

Coloro che si occupano di questioni demografiche non hanno difficoltà a presentare i trend di sviluppo della popolazione in termini che colpiscono; meglio, che allarmano. Possono ricordarci, per esempio, che nell'arco del secolo scorso il numero degli abitanti del mondo è raddoppiato; nel nostro secolo, questo numero è quadruplicato. Oggi siamo a cinque miliardi e mezzo; nel 2000 saremo sei miliardi; o diciendolo con numeri più facili da valutare e da ricordare: in una giornata - il breve tempo in cui vive un quotidiano, il giornale che leggiamo oggi - la popolazione mondiale cresce di un quarto di milione di persone (secondo altre stime, soltanto di 220.000).

E si può specificare quanti ne nascono in quali parti del pianeta (circa il 95% dell'incremento sarà relativo ai paesi oggi chiamati in via di sviluppo); quanto delle risorse disponibili consumiamo di nuovo, a seconda della parte di pianeta in cui ci capita di essere collocati - (gli attuali stili di consumo significano che un americano consuma, di risorse non rinnovabili, 40 volte quel che

consuma un indiano); chi sono e dove sono i poveri, la massa crescente di esclusi da tutti i fondamentali beni di cittadinanza; i dati dell'«esplosione urbana» (nel 2000, il 77% della popolazione dell'America latina, il 41% e il 35% rispettivamente degli abitanti dell'Africa e dell'Asia saranno urbanizzati: «urbano» in queste condizioni vuol dire degrado sociale, disastro ecologico, sovraffollamento, pessime condizioni abitative per i più; slums più che città). Per quel che ci riguarda più direttamente, infine, vengono in piena luce le caratteristiche di invecchiamento della popolazione nella parte ricca del mondo, fenomeno mai prima verificatosi in termini comparabili, e i costi e i problemi relativi.

Di fronte a queste cifre o ad altre analoghe, che richiamo di leggere con un senso di impotenza e forse anche di irritazione, la più utile ed adeguata formulazione che io abbia incontrato è quella che è stata presentata nel corso di una conferenza (tema: *European Agenda for Action on World Population*), svoltasi a Londra a fine gennaio. Suona così: «L'alternativa a cui ci troviamo oggi di fronte è se la popolazione mondiale triplicherà o invece soltanto raddoppierà nell'arco di tempo che corrisponde alla vita di coloro che nascono adesso: se passeremo da cinque a dieci, o invece a quindici miliardi. Porre questo obiettivo - che si riduce, formulato in questo modo, a numeri ma che evidentemente evoca le dimensioni e soprattutto il significato dell'opzione che abbiamo davanti - e attivare strumenti in questa direzione, è dunque il passaggio da cogliere: cioè capirlo, averlo nelle nostre teste e nelle nostre decisioni, e, per quanto ciascuno può, imporlo al dibattito e all'impegno nelle sedi politiche. È subito. Sono chiamati in gioco organismi sovranazionali (le Nazioni Unite, la Cee, l'Organizzazione mondiale della sanità, ma anche la Banca mondiale, e agenzie governative e non governative operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo), i governi nazionali; i tecnici, in particolare i ricercatori e i medici attivi nel settore della pianificazione delle nascite. E hanno peso e influenza, naturalmente, le grandi religioni mondiali; in particolare la Chiesa cattolica e il Papa, che su questi temi di continuo prende posizione, presentando la procreazione come un valore assoluto, in ogni tempo e in ogni circostanza.



Intrudere nell'agenda politica l'obiettivo della pianificazione delle nascite (e l'im-

pegno a renderlo possibile laddove sia sollecitato o richiesto) appare dunque una non rinviabile priorità, che ha valenze sociali, ambientali, umane. Obiettivi di sviluppo e di benessere, così come questioni di libertà e autodeterminazione per i singoli - per le donne soprattutto - ne dipendono in modo cruciale. Attenzione per questi temi hanno chiesto i parlamentari di venti paesi europei e del Parlamento europeo rivolgendolo al documento conclusivo della Conferenza alla presidenza della Commissione europea, e sollecitando i Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa. Questi temi verranno ripresi nel corso del summit delle Nazioni Unite a Rio nel prossimo giugno: ed è evidente che si inquadrano in un complesso scenario di questioni planetarie: rapporto tra risorse e consumi, tra Nord e Sud del mondo, tra scelte individuali e collettive.

Vediamo alcuni dati su specifici aspetti. Dalla fine degli anni 60 al presente, dicono dati raccolti da organismi internazionali, si è passati da una quota di popolazione pari al 10%, all'attuale 30% circa che fa uso di misure di pianificazione delle nascite. Nella relazione della rappresentante dell'United Nations Population Fund, Nafis Sadik, si valuta che ci siano forse 300 milioni di donne nei paesi in sviluppo che vorrebbero poter limitare il numero di figli nella loro famiglia, ma che non possono farlo. Limitare il numero dei figli che si fanno nascere significa ridurre la probabilità che molte di queste donne muoiano, o che comunque la loro salute sia gravemente compromessa (ogni anno muoiono 500.000 donne di parto o di complicazioni legate al parto, quasi tutte nei paesi sottosviluppati); e rendere più probabile che i figli nati sopravvivano, e vivano in condizioni più accettabili; che cioè abbiano da mangiare e che possano andare a scuola. Di questo si tratta: insieme di vite individuali e di percorsi di singoli paesi e di squilibri e potenziali catastrofi - ambientali e sociali - a livello mondiale.

Nonostante impegni e dichiarazioni da parte dei governi europei e di agenzie internazionali, meno dell'1% delle risorse destinate allo sviluppo viene speso per politiche della popolazione (la percentuale era più alta venti anni fa, pari, allora, a circa il doppio). Un dato soprattutto da sottolineare: i paesi in sviluppo contribuiscono per circa la metà alla spesa complessiva per iniziative in questo settore. Questo segnala il fatto che dei problemi si è responsabilmente consapevoli là dove essi sono immediati e visibili. Viceversa - e torniamo a parlare di noi, e dunque a responsabilizzarci - sembrano agire fuori contesto - io direi irresponsabilmente - alcuni demografi (e i media che immediatamente propagano allarmismo) i quali, anche di recente, hanno ripetuto che le donne italiane fanno troppo pochi figli, e che dobbiamo porci l'obiettivo di innalzare i nostri (nazionali) tassi di fertilità. Nel contesto complessivo che ho delineato, questo non può che apparire un non problema o meglio, va collocato nello scenario globale che ci riguarda tutti insieme, nelle diverse parti di mondo in cui viviamo: tirandone elementi di analisi e conclusioni più problematici e, io credo, diversi.

Ozono: buone notizie (finalmente) dalla Tasmania



Primi segni di successo negli sforzi multilaterali per difendere lo strato di ozono dall'effetto corrosivo dei cloro-fluorocarburi (cfc)...

Scoperto al Pasteur un meccanismo del contagio Aids madre-feto

Ricerche dell'Istituto Pasteur sulla trasmissione dell'Aids dalla madre al feto hanno portato alla scoperta di un meccanismo del contagio Aids madre-feto...

Satellite Usa a prova di guerra nucleare

La Nasa ha lanciato nello spazio un razzo Atlas per mettere in orbita intorno alla Terra un satellite per comunicazioni militari...

Fallito tentativo di riparare l'antenna di Galileo

È fallito un nuovo tentativo di riparare l'antenna principale della sonda Galileo, ma la Nasa, l'ente spaziale americano tenta sempre di mantenere secondo il programma la missione del costo di 1,4 miliardi di dollari...

Attraversamento «pedonale» per i rospi nel Bergamasco

I rospi «bufo-bufo» del bergamasco d'ora in avanti possono stare più tranquilli, è stato infatti studiato apposta per loro un piano per aiutarli ad attraversare la strada in modo sicuro...

MARIO PETRONCINI

Intervista con l'Accademico Serguei Kapitza La scienza dell'ex Urss in bilico tra crisi economica e gusto della libertà. La fuga dei cervelli per ora è solo potenziale

Euforica provetta russa

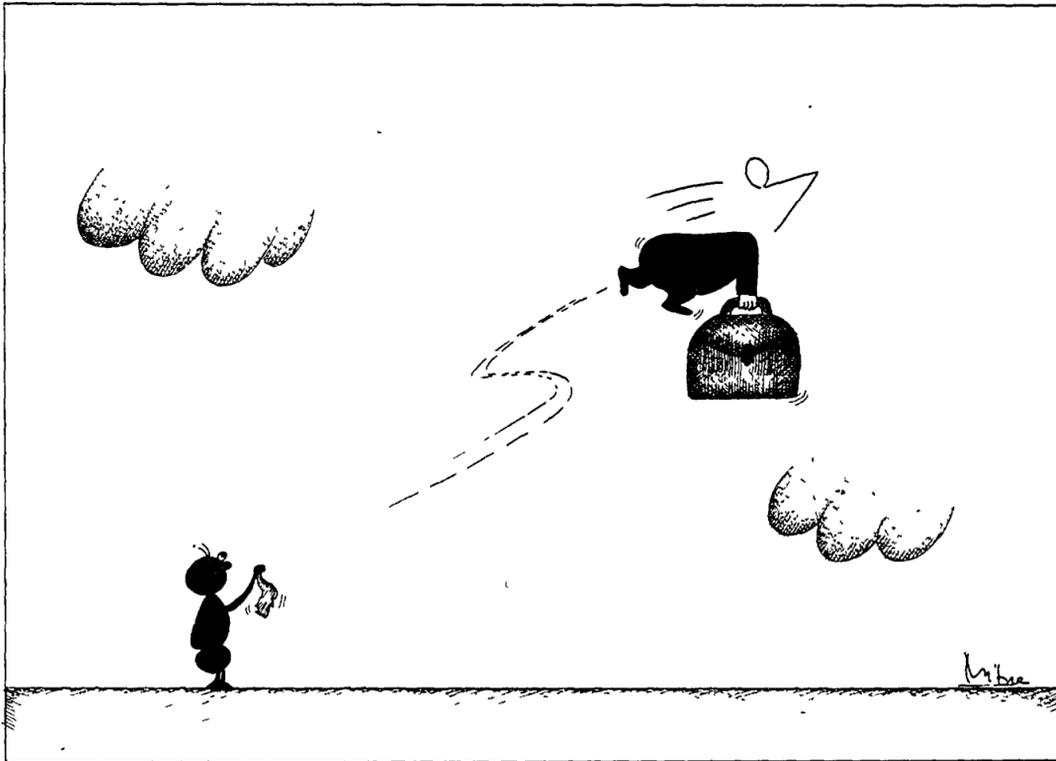
DAVOS Titoli allarmati sui giornali di mezzo mondo fuga dei cervelli dell'ex impero sovietico. Nonostante i guai di Eltsin e del suo governo la scienza russa e delle repubbliche sta ancora a guardare...

Decine di scienziati dell'ex Urss lavoreranno per regimi di cui l'Ovest non si fida, dalla Libia all'Iran al Pakistan? Il fisico russo Serguei Kapitza, dell'Accademia delle Scienze di Mosca, ritiene che una vera emigrazione non è ancora esplosa...

La scienza dell'ex Urss in bilico tra crisi economica e gusto della libertà. La fuga dei cervelli per ora è solo potenziale. DAVOS Titoli allarmati sui giornali di mezzo mondo fuga dei cervelli dell'ex impero sovietico...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Disegno di Mitra Divshali



Non esiste dunque un problema di fuga dei cervelli? Non lo so dare cifre, ma certo che molti cominciano a non tornare. Non mi risulta siano grandi numeri...

Non condivido il senso di questo interrogativo che mi confronta con l'Ovest. Non si continua a ragionare come se la guerra fredda non fosse davvero alle spalle...

Non credo che le repubbliche corano questo pericolo. Anche qui rovescerei il ragionamento non vedo perché dobbiamo fidarci sempre e comunque della Francia o dell'Inghilterra...

Non esiste secondo lei neppure un rischio di disintegrazione militare? Più si allontana la possibilità di un'insurrezione eserciti e armamenti, più si restringono i margini di cooperazione tra le Repubbliche. Potrebbe essere una buona occasione per rafforzare le strategie difensive con tutte le conseguenze del caso sull'industria militare e sugli apparati di ricerca...

Il nuovo direttore esecutivo della Coming, McKennon cerca di parare il colpo e - bontà sua - promette in una intervista che l'azienda pagherà le spese dell'intervento per rimuovere il silicone che nei frangimenti di un impianto di un certo numero di pazienti...

Sullo shuttle coppia in luna di miele con obbligo di sesso

NEW YORK La coppia è stata scelta regolarmente sposata naturalmente. Così il colonnello Mark Lee e sua moglie Jan Davis faranno la loro luna di miele nello spazio...

La Dow Corning, principale produttrice di protesi mammarie costretta a rendere pubblici gli studi segreti Sbugiardata dalle proprie ricerche, l'impresa americana ha dovuto decapitare l'intero gruppo dirigente

Seni al silicone, si sapeva che erano pericolosi

La Dow Corning Corporation, l'azienda che produce i famosi seni al silicone, sapeva da almeno venti anni che quelle protesi possono provocare dei gravi inconvenienti alle donne, ma ha tenuto segreti gli studi che rivelavano questi rischi...

Il massaggio era stato per vent'anni incautamente raccomandato dai chirurghi plastici per combattere una complicazione molto diffusa tra chi riceve protesi al silicone. L'impigimento eccessivo dei tessuti provocava dalla reazione del sistema immunitario della paziente, che ingloba come in una capsula la massa di silicone inventata...

La Dow Corning Corporation, l'azienda che produce i famosi seni al silicone, sapeva da almeno venti anni che quelle protesi possono provocare dei gravi inconvenienti alle donne, ma ha tenuto segreti gli studi che rivelavano questi rischi...

be sino al 70% di casi. Nelle ultime ore - sicuramente spaventato dai danni di cui il giudice può tenere l'azienda responsabile - uno dei dirigenti della Dow Corning si è affrettato a gettare acqua sul fuoco e nel corso di una conferenza stampa ha definito «ostanzialmente sicuri» i seni al silicone che due milioni di donne americane hanno ricevuto dalla sua azienda...



Daniel Oren ha diretto la «Bohème»; a destra, Franco Zeffirelli; sotto il titolo Mirella Freni e Francesco Araiza

# SPETTACOLI

Un trionfo a Roma per la bella «Bohème» interpretata da Mirella Freni e diretta da Daniel Oren. Ma dal loggione partono fischi e mugugni contro l'artista fiorentino che replica facendo le corna (e altro)

## Zeffirelli supershow

Trionfo all'Opera di Roma della *Bohème* allestita da Zeffirelli, diretta da Daniel Oren e cantata da Mirella Freni. Qualche «buu» piovuto dal loggione (al quale il regista fiorentino ha risposto facendo le corna) non ha rovinato la festa, culminata in un applauso prolungato. Una boccata d'ossigeno per il teatro lirico romano dopo le polemiche (e gli incidenti), che avevano tempestato *Il Barbiere di Siviglia* di Verdone.



### Il regista: «Dov'è lo scandalo? È lo stile Cossiga»

MATILDE PASSA

ROMA. «Non ho commenti da fare. Io sono un istintivo e poi con gli esempi che ci sono in giro, da Cossiga a Ferrara a Sgarbi, chi vuole che si meravigli per un paio di corna. È un modo di esprimersi, come dire?», diretto. Il giorno dopo la gazzarra al teatro dell'Opera di Roma, a conclusione di una trionfale *Bohème*, Franco Zeffirelli è più che altro divertito dalla peggior che hanno preso gli eventi. «Non mi scompongo mica per quei tre o quattro scellerati che hanno fatto buu. Si vede che a Roma rimpiangono ancora i tempi del Colosseo, le urla da Arena. Ma non diciamo che quello è il pubblico romano. Il pubblico romano applaudeva a tutto spiano». Nega risolutamente, il regista, che si potesse essere una protesta organizzata. Eppure all'uscita dal teatro lo hanno sentito dire che erano quattro o cinque i giovani o comunisti, pagati da Occhetto. «Ma insomma, era una battuta detta così a caldo. Tra l'altro elencavo anche altri possibili detrattori: che so, cantanti sfiatati, sovrintendenti delusi. Hanno subito estropolato quello che faceva più effetto». Insomma l'occasione per la provocazione non

se l'è lasciata scappare. In perfetto stile cossighiano. «Oddio, quella reazione proprio non me l'aspettavo. *Bohème* è una regia così collaudata, così tranquilla. Va a capire. Ma bisogna sempre essere pronti. Lo dice anche Gesù: essere sempre preparati a morire. Figuriamoci a prendere i fischi». Eppure non è la prima volta che a Roma per Zeffirelli accade l'imprevisto. «Ricordo anni fa ero venuto a presentare *Romeo e Giulietta*, uno spettacolo che aveva avuto un successo trionfale. Beh, successe la fine del mondo». Si pente Zeffirelli dei suoi gestacci? «Ci mancherebbe altro. No, che non mi pento. Basta andare in macchina per vedere di tutti i colori. Anzi, se venivano giù gli pisciavo in faccia. Alla Carmelo Bene». E così, ancora una volta al teatro dell'Opera di Roma la serata è finita in gazzarra. Secondo la maggioranza degli spettatori, e dei critici, senza alcuna ragione. Né Zeffirelli è solo tra lo stuolo di interpreti che spesso rispondono con versacci a chi li critica sonoramente dagli spalti. Successe con Katia Ricciarelli che, fischiate a Pesaro, si esibì in un

gesto da dimenticare. E sempre a cagione di Katia, Pippo Baudo prese a calci, all'uscita della Scala, un gruppo di oppositori al balcone della sua signora. Gli atteggiamenti circensi, ormai, la fanno da padroni, come dice Zeffirelli, tanto sulla scena politica che su quella spettacolare. Per questo i fischi sono in ribasso. Chi riuscirebbe più a ridere di fronte alle sommesse gag dei clown? Che poi il teatro dell'Opera fosse quel luogo di specchiata eleganza che tanti oggi sembrano rimpiangere, è un falso storico. Per sua natura lo spettatore melomane è un fan, che nutre passioni e odi ciechi. Niente a che vedere con il misurato ascoltatore della musica sinfonica. All'opera le passioni eccitate dal melodramma debbono trovare soddisfazione, sfogo. Se non nel battimano, almeno nel fischio. Hanno fischiate anche il *Fra Diavolo* di Meyerbeer alla Scala, ma in quel caso il direttore, meno aderente al modello nazionale imposto da Cossiga-Ferrara-Sgarbi, non ha reagito. Ha incassato. Ci è rimasto male ma non ha usato le mani. Né i piedi.

ERASMO VALENTE

ROMA. «La jeunesse n'a qu'un temps», la giovinezza viene una volta sola. Così scriveva Henri Murger nelle sue *Scènes de la Vie de Bohème*. Da esse Puccini trasse il suo capolavoro. Ma Zeffirelli, no. Per Zeffirelli, la giovinezza è senza tempo. L'ha riversata tutta in una stupenda edizione della *Bohème* di Puccini, ma se ne è tenuta per lui stesso ancora tanta da poter, alla fine dello spettacolo, con gesto giovanile, appunto, e scapigliato, rispondere goliardicamente ai dissensi che gli piovono addosso, quando è apparso solo, alla ribalta. Tantissimi gli applausi e «bravo», e ad essi, tanto d'inchini con la mano sul cuore: ma insistenti, anche, alcuni «buu» di dissenso. Con braccia sollevate come in un *corus fratres*, Zeffirelli ha rivolto al loggione le mani chiuse a pugno, con indici e mignoli atteggiati a mo' di corna. Così, qualche volta, Rossini, quando voleva prendersela con qualcuno, si metteva al pianoforte, suonando soltanto con indici e pollici. Il gesto ha scatenato altri applausi e altri dissensi, ma Zeffirelli, giovane come non mai, lo ha ripetuto, prima di scompaître nel varco del sipario. L'esplosione di giovinezza non era, però, finita. Quando il regista è apparso con gli altri protagonisti dello spettacolo, perdurando il fastidioso «buu», Zeffirelli ha preso la mano destra, l'ha appoggiata sull'avambraccio sinistro, indirizzando in alto il braccio stesso in quel «tie», beccati questo

che, a Firenze, una volta, Ljubimov, dopo un suo *Rigoletto*, aveva anche lui rivolto al pubblico. La giovinezza — diremmo — ha tradito il regista. Per la verità è sembrata strana e ingiusta la protesta del loggione. Il Teatro dell'Opera ha avuto la più bella *Bohème* della sua storia e forse a qualcuno proprio questo ha dato fastidio. Tant'è (dispiace doverla ricordare unitamente alla mimica dello Zeffirelli post-spettacolo), ma il regista ha mantenuto la promessa di fare di questa *Bohème*, «la *Bohème* di Roma». La giovinezza che si vive una sola volta calza bene sulla musica di Puccini; è il capolavoro d'una volta sola. È l'opera della giovinezza e questa giovinezza è stata miracolosamente vissuta e rimpianta, rievocata e ricondotta nel silenzio. Stupende, nella sensibilità di Daniel Oren, le battute finali, che sembravano voler gridare chissà quale disperazione e che si sono poi acquietate, come svuotate di suono, inoltrandosi nel silenzio. Daniel Oren ha svelato meraviglie nascoste, rilevando nelle ondate del suono, luminose particolari, dettagli, bagliori, riflessi sospinti in una sorprendente modernità, che non è solo quella di presentare — nel secondo quadro — la festosità stravagiana di *Petruska*. La musica si era tutta avvolta nelle meraviglie delle scene e della regia di Zeffirelli. *La Bohème* è il suo capolavoro e si ha, soprattutto nel secondo

quadro, il senso di uno spettacolo «classico». La scena, su due piani, è in alto affollata di una miriade di persone respiranti in un grande, composto movimento vitale. In basso, appaiono bancarelle, l'una accanto all'altra, con il mercato di *Modeste et Chapeaux* (ad una di queste Rodolfo compra la cuffietta rosa a Mimì), di *Musique d'occasion* e altro. Cosicché uno dice: «Ma il Café Momus non c'è più?». Non si fa in tempo a dirlo, che le bancarelle, mobili come quelle di Porta Portese, scivolano via, un po' a destra, un po' a sinistra, e «Momus», eccolo, con avventurieri, camerieri e i nostri *bohémien* ai quali si aggiunge Musetta che, con il suo ricco spasmante, arriva — e non fa una gnazza — in un bellissimo *fiasco*. Altrettanto magica è la scena, con la neve — nel terzo quadro — che ha anch'essa un sa-

pore di paesaggio russo, con quel monumento equestre avvolto dalla neve, tra platani spogli e un cielo plumbeo. Ma è importante anche la soffitta, gelida nel primo quadro, più calda e dorata di sole e di sogni, nel quarto. Rodolfo tirerà persino una logora tenda sui vetri, per non distrarre la morte che sopraggiunge come in un deserto. La soffitta è, infatti, un deserto costellato di memorie: le scene *en plein air* chiudono, invece, in una intesa la vita quotidiana. I gesti hanno tutta una rispondenza minuziosa con il segno musicale. Uno per tutti, lo spruzzo di gocce d'acqua sul viso di Mimì svenuta, che segue il ritmo di «pizzicati». Altro momento prezioso la regia conquista nel quarto atto, avviato dalle «confessioni» di Rodolfo e Marcello. È il momento dei ricordi e dei rimpianti, e Zeffirelli segue intenzionalmente il flusso musicale di

Puccini, che prorompe nel canto, ma subito dopo già riproposto come ricordo, nostalgia, desiderio di «cose» già perdute. Questo «sentimento del tempo» (ci viene incontro, via via, una volta sola) ha avuto una vibrazione profonda nel canto e nel gesto scenico di Mirella Freni, che ha prodigiosamente dato a Mimì (debuttò in questo ruolo, a Milano, trent'anni fa) l'emozione di una voce ancor giovane, senza tempo anch'essa, oltre che una dedizione totale. È la presenza della donna che dà vita all'opera e allo spettacolo, e trasforma Rodolfo nell'innamorato di un femminino terrestre, che poi si manifesta — irraggiungibile quanto l'altro, «eterno». Francesco Araiza è un favoloso Rodolfo e Roberto Sèrvile un meraviglioso Marcello. Splendido nel personaggio di Colline, Nicola Ghiurro; e tutti aderenti alla *jeunesse* dello spettacolo sono apparsi Adelina Scarnelli (Musetta), Pietro Spagnoli (Schaunard), Alfredo Manotti (Benois), Andrea Sbarski (Alcindoro), Carlo Napoleoni, Angelo Nardinacchi, Mario Tocci, Alberto Della Venezia.

Un grande spettacolo, misurato e privo di quelle intemperanze che, poi, Zeffirelli non ha potuto trattenere, come si è detto. Peccato. C'era tantissima gente e bella gente, divi del cinema e del teatro, protagonisti del mondo politico, con Arnaldo Forlani da una parte e Achille Occhetto dall'altra che, poi, prima dell'inizio dell'ultimo atto, si sono intrattenuti faccia a faccia in un lungo e fitto scambio di idee. Le prime repliche sono per stasera, venerdì e domenica (16.30). Se ne avranno altre cinque, fino al 5 marzo.

## La Dc comanda: via dal video le lezioni d'amore

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il mirino della Dc di Raitre si sposta, per un giorno su Italia 1. Sotto tiro è Giuliano Ferrara, da lunedì sera al mirino, con la moglie Anselma Dell'Olio, di *Lezioni d'amore*, programma sulla vita di coppia, il sesso e l'erotismo. A cadere in campo, per dare ufficialità e solennità alla crociata, sono addirittura l'on. Luciano Radi, responsabile dc per la televisione e, in questo campo, rappresentante ufficiale del segretario Forlani, e l'orano ufficiale del partito. Questi talk-show — scrive Radi — sono vere e proprie aggressioni all'ordinato e armonico sviluppo fisico e psichico dei simboli delle nostre famiglie. Non credo che trasmissioni di questa specie rispondano ai requisiti enunciati dall'articolo 15 della legge 223 di regolamentazione del sistema radio-televisivo. Chi deve provvedere è il garante del sistema dc è il garante del sistema radiodiv, professor Giuseppe Santanelli, al quale la legge affida il compito di «sorvegliare» i programmi, tramite la legge Mammì. Di questa legge a parte quell'articolo 15 in-

viato dal dc Radi, poiché un suo comma prevede multe e sanzioni via via più pesanti per quelle tv che dovessero mandare in onda programmi ritenuti «osceni». Alcune tv hanno già smentito l'articolo 15, da ultima tra le reti multimediali figura anche Raitre «condannata» per alcuni filmati trasmessi nel cuore della notte in *Fuori orario*. L'uscita di Radi fa venire per la prima volta alla luce le pressioni che la Dc ha esercitato sino ad ora per canali sotterranei — contro l'impostazione generale di Italia 1, di alcuni suoi programmi in particolare, contando sull'avversione che per essi nutrono anche molti dirigenti romani della Fininvest. Immediata e dura la replica di Giuliano Ferrara: «Prima di tutto una premessa. Un paese in cui non si può parlare di sesso ed erotismo è un paese che non si può dire civile. Quanto all'interferenza del portavoce di Forlani posso capirla se è a scopi elettorali. Ma la cosa grave in tutto questo è l'ordine che lui ha espresso, il comando. Ciò significa che la Dc torna ad assumere la sua vecchia vocazione padronale tesa ad ingessare l'Italia. E poi non capisco perché a un Radi possiamo andar bene le tette al vento



Giuliano Ferrara e Anselma Dell'Olio nel mirino dc

di certi varietà tipo *Crème Chantrelle* o invece disturbare la richiesta dell'uso del preservativo. «Con queste trasmissioni si è raggiunto il fondo dello sfruttamento del privato — si legge in uno scritto dell'associazione innato al garante Santanelli — e in particolare della tematica sessuale. I due programmi, che sono i più recenti esempi della mancanza di «scrupoli» nella corsa sfrenata dell'audience, offendono gravemente la dignità e la sensibilità degli spettatori. È necessario sottolineare l'urgenza del ripensamento di un certo modo di fare televisione, di un superamento della fase della tv spazzatura e di un ritorno a scelte di qualità».

ni sugli eventuali imbarazzi che può suscitare la richiesta dell'uso del preservativo. «Con queste trasmissioni si è raggiunto il fondo dello sfruttamento del privato — si legge in uno scritto dell'associazione innato al garante Santanelli — e in particolare della tematica sessuale. I due programmi, che sono i più recenti esempi della mancanza di «scrupoli» nella corsa sfrenata dell'audience, offendono gravemente la dignità e la sensibilità degli spettatori. È necessario sottolineare l'urgenza del ripensamento di un certo modo di fare televisione, di un superamento della fase della tv spazzatura e di un ritorno a scelte di qualità».

Visti a Roma spezzoni del film girato da Annaud e disconosciuto da Marguerite Duras. Ora fa discutere anche l'età della protagonista: troppo giovane per le scene erotiche

## «L'amante» delle polemiche

CRISTIANA PATERNÒ



Jane March, protagonista de «L'amante»

ROMA. Era destino che Marguerite Duras si ribellasse contro *L'amante*, il film che Jean-Jacques Annaud ha tratto dal suo libro più celebre (in Italia uscirà all'inizio di marzo). Anzi che lo sconfinasse pubblicamente, a più riprese, dalle pagine di *Le Monde*. Romanzo di una vita, basato sulla memoria della gioventù: trascorsa nell'Indocina francese, scritto nel '90 alla notizia della morte dell'uomo che l'aveva ispirato (*L'amante della Cina del Nord*, Foltrini). È scritto quasi in forma di sceneggiatura: la sceneggiatura per un film che lei non farà mai. Duras non è nuova a queste provocazioni. Fu lei, nel '77, a girare (e interpretare accanto a Gérard Philipe) la lettura a due voci di *Le carnon*, film su un film che si discuteva potuto fare. E ancora, l'anno seguente, fu sempre lei, dopo un giorno e mezzo di riprese, a interrompere la lavorazione di *The night* per mettersi a raccontare la storia del fallimento di quell'impresa (*Le navire night*, 1979).

Certo, due idee del cinema più distanti non si potrebbero quasi immaginare. Evocativo, raccolto, programmaticamente a basso costo, tutto basato sul potere della parola parlata quello della scrittrice (l'autrice di *India song*, la sceneggiatrice, per Resnais di *Tirocinio non amore*). Fisico, spettacolare, ricercato nell'immagine, ma un po' superficiale nei contenuti quello del regista portato al successo da grandi operazioni come *La guerra del fuoco* e *L'orso*. Corteggiato dalle majors, ma giudicato da alcuni (per esempio da *Liberation*) un sottoprodotto del mondo pubblicitario. Che Annaud sia cresciuto alla scuola della reclame non si può negare, né che sia arrivato al grande successo internazionale con pellicole caldizzate da un gusto patinato, ispirato, a dire il vero, più che all'estetica degli spot televisivi a quella del fumetto, genere cult in Francia.

Per rappresentare la passione scandalosa tra una quindicenne, francese ma senza un soldo, e un ricco cinese che ha più del doppio degli anni di lei, Annaud non ha badato a spese: 122 milioni di franchi, 153.864 metri di pellicola, sei mesi di riprese in Vietnam (alla ricerca dei luoghi autentici in cui negli anni Venti si svolse la storia), una troupe da kolossal e centinaia di comparse, una lunghissima fase di preparazione. Persino, secondo la miglior tradizione hollywoodiana, un *making of* di cinquanta minuti (che sarà messo in commercio in videocassetta) per documentare le riprese. Una buona parte del *making of* è dedicato alla ricerca della protagonista. «Un compito delicato perché una ragazza di quindici o sedici anni, una debuttante dunque, doveva reggere tutto», spiega Annaud. Per cui regista e produttore, il fedele Claude Berni, mettono su sette casting (in Francia, a Londra, New York, Los Angeles). Arrivano un migliaio di lettere al giorno. Si fa una prima selezione. Annaud scarta «tutte». «Avevo in testa un'immagine ben precisa: quella ragazza dal cappello rosa, con gli occhi cerchiati. Ambiziosa e fragile, timida e sfiacciata». L'ha trovata in Jane March, inglese, fotomodella, una somiglianza incredibile con la famosa foto di Marguerite Duras: giovinetta stampata sulle copertine del libro in mezzo mondo. «L'ho scelta soprattutto per gli occhi dallo sguardo inquieto», assicura il regista. Jane ha diciasette anni: forse è troppo giovane per una storia tutta giocata sulla narrazione di un'iniziazione erotica, dicono in molti. E sul film piovono altre proteste.

Incontro a Montecarlo con la Lollobrigida, presidente del Festival tv

Nostra Gina dei miracoli

Pelliccia gialla e ciglia finte, Gina Lollobrigida ha incontrato ieri la stampa al Festival-mercato della tv di Montecarlo. L'attrice, presidente della giuria, ha rivelato di essere talmente indaffarata da non poter neanche guardare i film in concorso. Per ora è alle prese con la scultura, con la fotografia (si aspetta il suo libro da circa dieci anni) ma presto tornerà al cinema con due produzioni francesi.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO Dentro una nuvola di pelliccia gialla, appare Gina Lollobrigida, quasi una copia troppo intatta di se stessa. Ma appena incomincia a parlare (in francese) coi giornalisti, subito fa dimenticare la pelliccia e il surplus di abbigliamento e gioielli. È sbrigativa, appassionata e indaffarata. Lamenta di non riuscire a vedere i film in

fanno i critici, che guardano e non sanno cosa ci vuole a fare un film.

Ma il cinema non è certo l'unico interesse per Gina, che adesso è tutta presa (di nuovo, perché da giovane ha fatto l'accademia d'arte) dalla scultura. Una passione che le è ritornata per influenza del suo amico Manzù, il quale prima di morire la voleva come modella. Vedendo lavorare lui, anche Gina ha voluto riprendere a scolpire. Ha cominciato con la plastilina, racconta, e benché sia stata presa da un'allergia per il materiale che l'ha fatta tutta gonfiare, non ha voluto interrompere l'opera, lavorando anche di notte con maschere e guanti. Ora, invece, con la creta, sta facendo tappe forzate per completare un fanciullo che vola su un'aquila. La scultura sarà pronta per il padiglione

italiano a Siviglia. Una grande occasione, come quella del libro di fotografia al quale l'attrice lavora da dieci anni e che sarà presto stampato da Mondadori. «Ho lasciato l'Italia per ultima, nelle mie attività artistiche (mostre ne ho fatte in tutto il mondo), perché in Italia voglio proprio un successo pieno».

Gina appare molto sicura di sé e del suo talento. Racconta: «All'accademia ero la migliore. Così come ci tiene a dire che, quando cantava nei film, la voce era sua, perché aveva studiato anche canto. Si capisce perché che per il cinema trovò il tempo solo se «no vale la pena». «Quest'anno Dio è stato gentile con me», dice facendo platealmente le corna. Così ora si prepara a interpretare due progetti cinematografici

francesi. Uno sarà la storia di una star in crisi e in declino («non è la mia storia, ma è la storia di una star e di una donna»), l'altra una commedia. Così l'attrice descrive le sue giornate affannose e le sue notti in bianco: «Non ho tempo per andare al cinema. Alle volte mi faccio proiettare delle pellicole. Guardo la tv solo di notte, per sapere le notizie. Quando sto in camera oscura, magari la lascio accesa nella stanza accanto e ascolto la voce».

Inutile dire, perciò, che Gina non conosce le giovani attrici di oggi e non crede proprio che ce ne sia una da considerare come sua possibile erede. «Molte giovani attrici possono avere un successo veloce, ma per una carriera ci vuole molta fatica. Il successo non arriva «par hazard».



Michel Piccoli e, a destra, Gina Lollobrigida

E nei film in concorso uno stupefacente Piccoli

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO. Come annunciato, il direttore di Raidue Giampaolo Sodano ha presentato al mercato televisivo di Montecarlo i suoi cinquanta sceneggiati più nuovi (il suo personale, realizzato in diretta sotto gli occhi della stampa internazionale e dei possibili compratori). Cinquanta titoli, più che altro, perché di molte delle colorate brochure disegnate in stile Grand Hotel non esiste un attimo che la brochure, la carta, insomma la confezione da vendere senza dentro niente. La Rai, come si sa, da quando c'è Pasquarèl non ha più soldi. E non perché il direttore generale se li sia, curusan-

do il termine, fregati, ma perché credendo di fare l'economista anziché il massimo dirigente della maggiore impresa editoriale italiana, Pasquarèl ha messo tutti a stecchetto. Per intanto Sodano ha delineato il suo piano di lavoro, tutto basato sul «mercato che tira» e cioè sul mélo e il thriller. Generi aperti alle possibili interazioni, manomissioni, fughe geografiche, improvvisi, a seconda dei diversi partners che vorranno intervenire. E così finalmente abbiamo capito perché gli eroi di queste serie viaggiano tanto, soprattutto i giornalisti (di cui le possibili

future sceneggiature sono piene). Anche i numeri di Sodano, c'è tra un progetto del tutto anomalo intitolato figurarsi Garibaldi e realizzato in animazione da Guido Manuli e Maurizio Nichetti. Si può veramente dire che ci voleva Garibaldi (e cioè Craxi) per convincere qualcuno a produrre un film d'animazione in Italia. Otanta minuti di disegni animati i quali il protagonista racconterà ai suoi animali (che non siamo noi, ma quelli che gli autori immaginano rallegrino la vecchiaia dell'eroe) i fatti della sua vita. Inutile dire che, benché interessante, il progetto non è affatto richiesto dal mercato, ma solo da quel-

l'unico grande committente che sappiamo. Intanto, accanto a Montecarlo si svolge anche la rassegna competitiva, forse una sorta di «copertura» per i veri affari. Ma, come che sia, finalmente si è visto un bel film, benché cupo e desolato, come quello diretto da Edouard Molinaro e interpretato da un grandissimo Michel Piccoli. Intitolato L'amour maudit de Leisenbohg, il film televisivo garrigoso per i colori della Francia, da sempre piazzata in questa gara, e racconta di un amore maledetto proprio in quanto condannato dalla maledizione di un moribondo. Piuttosto ancora raro di un'ossessione amorosa, di un morboso attaccamento ricambiato con la morte.

Come si vede una storia poco allegra, come del resto sono tutte quelle che ci raccontano i servizi in gara nel settore attualità. Tra tutti il più drammatico è forse quello presentato da Raidue sul massacro dei bambini in Brasile. Dura 52 minuti e sono 52 minuti di orrore, ma non di quell'orrore che tira sul mercato e che piace a Sodano (fuoco e liamone e l'eroe esce vittorioso) qui non ci sono eroi. Ci sono solo vittime e carnefici, più qualche raro assistente sociale o sacerdote che dice: «Alle volte a questi bambini la morte sembra una liberazione».

24ORE GUIDA RADIO & TV

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Continua il viaggio del Dse attraverso la filosofia «applicata» al mondo contemporaneo. Oggi l'astrofisico inglese Dennis Sciama parla della nascita e del futuro dell'universo. FORUM (Canale 5, 14.30). Una camicietta troppo stretta ed è subito lite. La sarta rinvoca le sue ragioni: la cliente si è ingrassata. A sua volta la committente rinvoca la sua linea e accusa la sarta di aver sbagliato taglia. Il giudizio al giudice Luca Rossi. Conduce Rita Dalla Chiesa. I GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA (Raitre, 14.45). Obiettivo sul 1957 nel programma del Dse: dedicato alla storia italiana del dopoguerra. In scacchi il congresso socialista tenutosi a Venezia; il processo di autonomia del Psi dal Pci; l'invasione dell'Ungheria; in conclusione, Giovanni Di Capua ricorderà la situazione italiana all'avvicinarsi della politica al centro-sinistra. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Dal 1968 esiste una legge che permette ai cittadini italiani di farsi da soli i certificati essenziali (nascita, residenza, cittadinanza, ecc.). Ma solo da poco tempo, grazie a campagne stampa e tv, la legge sull'autocertificazione è tornata alla luce. Antonio Lubrano ci propone i risultati di un recente sondaggio per verificare quanti uffici operanti nel territorio nazionale applicano la normativa. Segue un servizio sui servizi al silicone: sono pericolosi o no? LA STORIA SPEZZATA (Raidue, 22.15). Barbara De Rossi è nei panni di una giovane assistente sociale che dopo un aborto diventa alcolizzata. Inevitabile l'esplosione di problemi con il marito, che intraprende una relazione con un'altra donna. Ma alla fine (e siamo infatti all'ultima puntata) l'happy-end trionferà. SERATA D'AMORE (Canale 5, 20.40). Gerry Scotti festeggia in anticipo San Valentino con uno speciale dedicato alle «canzoni del cuore» da Mi ritorni in mente di Lucio Battisti a Il cielo in una stanza di Gino Paoli. Fra gli ospiti l'esperto di matrimoni Davide Mengacci. MIXER COSTUME (Raidue, 22.15). Gelosie, passioni e infedeltà sono al centro del programma rosa condotto da Stella Pende. Intervengono Dario Fo, Franca Rame, Simona Marchini, lo scrittore Ruggero Guarini, il giornalista Luca Rossi, l'avvocato «divorziata» Felice D'Alfonso Del Sordo, il teologo Carlo Molari e il titolare di un'agenzia di investigazioni. FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi tagliano la torta in onore dell'olimpionico Daniele Massala. Lo festeggiano, tra gli altri, Gianfranco De Laurentiis e Claudio Icardi. SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.40). Davide Mengacci, il «cacciatore» di matrimoni, porta questa volta le sue telecamere in Sicilia, a Cattigione, per le nozze di un pittore edile e di una ricorderia. I futuri sposi si raccontano tra aneddoti e ricordi «rosa». Il rito religioso si svolge nella chiesa di Sant'Anna. (Gabriella Gallozzi)

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program title/description.

Hollywood Per gli Oscar guerra dei bagarini

LOS ANGELES. Kevin Costner o Woody Allen, Bugsy oppure Il silenzio degli innocenti, non è di questo che si parla in queste ore a Hollywood. Certo gli Oscar sono vicini (la proclamazione dei vincitori è attesa per il 30 marzo) e appena tra qualche giorno, sette per l'esattezza, saranno note le rose delle nominations. Ma colui che fa parlare di sé in questi giorni i dirigenti dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, l'associazione che assegna gli Oscar, si chiama semplicemente Jerry Adelman, non è un regista né un grande attore ma presiede un'intraprendente organizzazione di vendita, la "Murray's Tickets". Adelman si è messo in testa di fare una barca di quattrini vendendo posti nel Dorothy Candler Pavilion, il teatro di Los Angeles dove avrà luogo la cerimonia di premiazione. E naturalmente la sua iniziativa si è tramutata in poche ore in una spionosa e singolare "grana" legale.

La cerimonia degli Oscar è infatti rigorosamente per inviti. Alla "Academy" temono però che qualcuno degli invitati, disinteressato al gala, oppure a corto di soldi (i biglietti sono gratuiti per candidati e presentatori, gli iscritti pagano dai 50 ai 200 dollari a seconda dell'ordine di posto e si tratta di tagliandi "non trasferibili") possa cedere il proprio biglietto ad Adelman, i cui clienti, pur di vivere l'ebbrezza di stare accanto ad un artista famoso, pagherebbero, dice lo stesso Adelman, fino a 2500 dollari (tre milioni di lire).

«Noi però non abbiamo mai messo in vendita i biglietti», ha dichiarato ieri Bruce Davis, direttore esecutivo dell'Academy - né vogliamo che si cominci adesso. Il mondo intero può assistere al nostro spettacolo guardandoci comodamente dalla tv. Nei confronti di Adelman è dunque partita una denuncia contro la "Murray's Tickets", contestualmente a una diffida rivolta ai propri membri affinché non cedano alle lusinghe di Adelman. Chi lo farà non sarà più invitato al gala degli Oscar per i prossimi suoi giorni. Individuare il colpevole non dovrebbe essere difficile, l'organizzazione è in grado di controllare ciascuno posto a sedere e la sua «titolarità». E i controlli si annunciano a questo punto molto severi tanto più che i posti disponibili sono soltanto 2.800, molti in meno dell'anno scorso quando ad ospitare la cerimonia fu il più vasto Shrine Auditorium. Sull'affare però non è detta l'ultima parola. «Non è infatti scontato che Adelman possa proseguire comunque nel suo tentativo di accaparrarsi biglietti eccellenti e che la legge non riconosca la liceità della sua iniziativa. Ancora la settimana scorsa il tribunale si è rifiutato di emettere un'ingiunzione preliminare che avrebbe avuto lo scopo di bloccare questa forma di bagarinaggio.

Al teatro Orfeo di Milano concerto unico della inusuale coppia Nyman-Lemper Minimalismo, poesia e musicalità raffinata nell'incontro fra il musicista e la cantante

La magia di Ute e Michael

Un incontro inusuale, a base di suoni atipici, minimalismo e poesia, quello andato in scena l'altra sera al teatro Orfeo di Milano. Sul palco c'erano Michael Nyman, grande musicista inglese da noi conosciuto soprattutto per le musiche dei film di Greenaway, e la bionda e statuarina Ute Lemper, duttile interprete di Brecht (ma anche di Jannacci); insieme, in un concerto di grande fascino.

DIEGO PERUQUINI

MILANO. L'incontro è di quelli stupefacenti, un binomio a base di suoni atipici e lontani da tentazioni commerciali: Michael Nyman e Ute Lemper. Lui è un compositore londinese, piccolo e occhialuto, vicino ai cinquant'anni e povero di capelli: dalle nostre parti è conosciuto per le colonne sonore dei film del bizzarro Peter Greenaway, ma il suo curriculum si snoda attraverso svariate incursioni nel giro della musica contemporanea. L'originalità non gli manca: nella sua proposta trovano accoglienza influssi diversi, dalla tradizione «colta» europea al minimalismo, tra fiumi di citazioni e la ricerca di una «nuova tonalità». Il tutto seguendo uno stile per-

sonale e fortemente intriso d'ironia. Lei è una teutonica bellezza dai lunghi capelli biondi e la voce estremamente duttile, capace di passare dal musical tipo Cabaret alle cupe trame brechtiane: l'anno scorso ha fatto tappa anche a Sanremo, sorprendendo la platea con un'intensa versione di La fotografia del nostro Jannacci. La strana coppia Nyman-Lemper si presenta sul palco seguendo un rigoroso ruolino di marcia: in scaletta il frutto della collaborazione fra i due, la colonna sonora di Prospero's books e soprattutto, Songbook, album realizzato su misura per esaltare il grande talento vocale di Ute.



Nelle foto Ute Lemper protagonista di una «magica» serata con il grande musicista inglese Michael Nyman

L'unica data italiana del tour si è svolta al teatro Orfeo, colmo di gente: atmosfera raccolta, applausi discreti, pubblico competente. È quasi una dimensione da Conservatorio, con la Michael Nyman Band in abiti seriosi: sono tredici elementi con chiara prevalenza di archi (c'è il fido violinista Alexander Balanescu) e fiati. Nyman sta al pianoforte e guida l'ensemble attraverso sentieri sonori fascinosi, un ipnotico tappeto di note e un ritmo sotterraneo e accattivante dati dal contrappunto tra archi e fiati: lo strumentale Prospero's Magic apre la serata, in attesa dell'arrivo della Lemper. E la cantante non si fa troppo desiderare: alta, magra, affascinante, sguardo magnetico, mosse felate, grande classe. Veste di scuro, un abito elegante di foglia maschile, pantaloni larghi e giacca lunga; segue le indicazioni del Maestro, attende il suo «via», alterna toni bassi e acuti con notevole disinvoltura. Ute affronta testi di Shakespeare e Rimbaud musicali con grande sensibilità da Nyman: Come and go, la dolcissima While you here do snoring me, oppure le potenti visioni di

L'orgie Parisienne del poeta francese. Emozionante I am an unusual thing, dominata da inquietanti coloriture di violino: il testo è di Mozart, un indovinello scritto intorno al 1780 che, fra gli evidenti doppi sensi, nasconde il tema drammatico della mortalità. Ute ne dà un'interpretazione intensa e suggestiva. La seconda parte dello spettacolo è tutta incentrata sulle sei canzoni di Celan, costruite da Nyman su altrettante composizioni del poeta di origine ebraica: parole di grande forza evocativa e musica malinconica, decisamente introspettiva. Su tutte spicca una magnifica esecuzione di Nüchternheit (riproposta anche nell'unico bis), movimentata e ricca di variazioni, con la voce di Ute che scivola melodiosa e s'inerpica su toni più bassi, fra l'incendere serrato degli strumenti e le studiate pause: qui fioccano gli applausi più copiosi della serata. Poi la strana coppia, mano nella mano, si congeda con un inchino finale: il pubblico s'alza in piedi e ricambia con sinceri battimani.

È ripartito dal teatro Ponchielli di Cremona lo spettacolo interpretato dal Balletto di Toscana

Il candido Pinocchio e la perfida fata

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. È ripartito dal teatro Ponchielli la nuova tournée del balletto Pinocchio, creato da Fabrizio Monteverde per il Balletto di Toscana. Come era prevedibile la pièce ha attirato nel bel teatro cremonese nugoli di bambini convinti di assistere alla spensierata vicenda del burattino di legno che diventa bambino. Ma nessuno di loro ha fiutato di fronte alle molteplici trasformazioni del racconto, salvo una piccina sconvolta dall'apparizione di una fata turchina altissima,

bruttissima, in quanto uomo e non donna, e smaccatamente malevola. Nuova interessante rilettura del romanzo di Collodi, il Pinocchio di Monteverde ci propone un viaggio iniziatico. Il pezzo di legno che diventa burattino e, alla fine, bambino non è proprio quel discolo bugiardo, come ci hanno fatto credere le edulcorate chiose del romanzo di Collodi, ingiustamente confinato nella letteratura moralggiante per l'infanzia. Il Pinocchio ballerino è

piuttosto succube, una creatura nata tra l'altro da un uomo - il falegname Geppetto -, di qui l'idea di capovolgere il sesso di tutti i protagonisti del racconto. Alla fine Pinocchio diventa un essere umano, ma scopre che tutti i viventi che lo avevano precedentemente gabbato o frainteso, in quanto burattino, possiedono le stesse caratteristiche che gli venivano rimproverate un tempo. E cioè un'allegria sconsiderata, un'ingenua quanto alloca apertura alla vita, una meccanicità da burattino, appunto, che viene sintetizzata nel primo, splendi-

do assolto d'apertura riservato al protagonista. Monteverde presenta tutti i personaggi, ma ha l'accortezza di farli scendere dal fondo scena, con un sistema di porte aperte e chiuse dallo stesso Pinocchio e la bella idea di lasciar intravedere in secondo piano le situazioni realistiche e gli oggetti concreti. Forche, sbarre di prigione, una tavola d'osteria per il ben noto banchetto con la coppia animale perversa (qui il Gatto e la Volpe sono due bellissime ballerine), ma anche uno spericolato naso appaiono come lampi

surreali a completare le parti mancanti della narrazione verbale che la danza non riesce a tradurre. Per accentuarne le varie atmosfere, il coreografo ha chiesto al compositore Fulvio Maras una musica funzionale e cangiante. Ma la sua genericità non ha dato spessore alle parti forti del balletto, bensì alle congiunzioni, col risultato di appiattire il senso del macabro e gli incantesimi surreali a favore di un improprio respiro da musical anni Sessanta.

Si ricordano così soprattutto le singole apparizioni e trovate: il pezzo di legno che strilla come un neonato ed è cullato da un Geppetto per nulla oleografico (è l'altante Arman da Santini in doppio petto), il bellissimo grillo ricuro, vestito da vecchina (Teresa di Daniele), e una inquietante danza di bambole con maschere «bisce», ma accigliate, che ricorda i trucchi della Cenerentola di Wagy Marin. Su tutto domina l'impeccabile ed intenso Pinocchio di Eugenio Scigliano accolto da calorosissimi applausi insieme all'intera compagnia, apparsa però vagamente, e inspiegabilmente, sottotono.

Andrea Barbato spedisce stasera dagli schermi di Raitre la sua cartolina numero 400 «Un bilancio positivo non solo per l'Auditel. Convince anche la qualità di quel che faccio»

«Egregio signore, le scrivo...»

Andrea Barbato festeggia stasera la «spedizione» della sua 400ª Cartolina, il programma che tutte le sere, alle 20.25 su Raitre, in ideale colloquio con il destinatario, ospita l'opinione del giornalista su un fatto del giorno. «Un bilancio più che positivo non solo per l'Auditel - ha detto Barbato - , ma soprattutto per essere riusciti a rompere il muro della finta obiettività in televisione».



Andrea Barbato stasera spedisce la «Cartolina» numero 400

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Stasera fanno quattrocento cartoline in tre anni, spedite, via etere, ai personaggi più svariati. Firmato: Andrea Barbato. Un'attività epistolare che fa un certo effetto. Barbato ha cominciato il 2 ottobre del 1989 con una missiva indirizzata a don Piero Gelmini. Allora furono: in 586mila ad ascoltare ciò che aveva da dire il famoso giornalista. Inviato speciale per varie testate (da L'Espresso a La Stampa negli anni '60 e '70). Barbato fu anche direttore del Tg2 subito dopo la riforma, ai tempi in cui il Tg2 era la punta innovatrice della Rai. Una lunga carriera giornalistica, passata anche per l'impegno parlamentare nella IX legislatura. Tutte le carte in regola, quindi, per essere un opinionista serio e ascoltato. Così, dall'89 ad oggi, Barba-

to ha proseguito con un pubblico crescente (è arrivato a 2 milioni di telespettatori) a «spedire» la sua opinione a politici e non, a gente famosa o meno, a uomini e donne, tutte le sere su Raitre alle 20.25. Una sorta di «riflessione serale», condotta con tono pacato, su cui soffermarsi. Ma, a seconda dei casi, anche un rimprovero, una riprendenda, una critica feroce. Senza mai venire meno all'imperativo, un po' britannico, dello stile distaccato e, per chi non è anche ironico. Uno stile che ha successo, se è vero che il suo pubblico cresce. Anche se per lui l'Auditel non è tutto. «Non ho mai fatto questione di numeri - dice Barbato - ma evidentemente Cartolina fa opinione. Nel senso che qualità delle cose che faccio è penetrata. La gente mi scrive, discute. Qualcuno si «arabbiava» molto. Come Guido Carli,

(sulle privatizzazioni) o Antonio Gava (sui brogli elettorali in Campania). Allora è nata Cartolina Illustrata, come diritto di replica dei destinatari. E intanto Cartolina ha raggiunto lo scopo di un certo esercizio di logica. Cosa intende dire? Che esercitando la logica nella commissione dei fatti che si raccontano, i fatti diventano espressivi. Di fronte ad una tv inerte, faccio una tv di parte.

Anche questo è servizio pubblico. E aver rotto il muro della finta obiettività, è per me il bilancio più positivo. Con un bilancio così soddisfacente, prevede di continuare a spedire le sue opinioni? Quest'anno andrò avanti fino alla fine di giugno. E così arriverò a quota 500. Poi si vedrà. Il rischio è quello di diventare una specie di predicatore televisivo...

A proposito di toni seri e predicatori, quelli di «Avanzati prendono di mira anche lei. Che effetto le fa? Rido. Le satire sono fatte apposta, ti allungano il naso. Ci mancherebbe che uno dovesse smentire le satire e dire «ma io non ho un naso così». Come è nata l'idea del «Portalettere» di Chiambretti? È stata un'iniziativa tutta sua. Che mi ha sottoposto al principio, essendo un programma legato all'idea di Cartolina. Poi è andato per la sua strada. Ma si può dire che, in qualche modo, «il portallettere» sia l'altra faccia di «Cartolina»? No, perché le sue lettere non arrivano mai. Non parla mai con quelli che cerca. Parla con il portiere, le guardie del corpo. Le sue cartoline invece arrivano? Sicuramente arrivano. Qualcuno si arrabbia. Oppure mi telefona, come ha fatto Spadolini, qualche giorno fa, facendomi grandi elogi. Ma spesso fanno finta di niente, aiutati dal fatto che io non aspetto una risposta. La verità è che io mi rivolgo al pubblico. E lui il mio destinatario. E la gente risponde, e come!



TROVARI. CON VALERIA MORICONI. Questa sera, alle 21, Valeria Moriconi parlerà di sé e del teatro in un incontro pubblico, condotto da Maurizio Giammusso, presso la libreria Croce, a Roma. È il primo di una serie di appuntamenti intitolati «Dopo il sipario», promossi dall'Etè e dalla libreria Croce. Valeria Moriconi è attualmente impegnata nelle repliche (fino al 23 febbraio) di Trovarsi di Luigi Pirandello, in scena al teatro Quirino di Roma per la regia di Giuseppe Patroni Griffi.

VANONI E PAOLI PER LA JUGOSLAVIA. Omella Vanoni e Gino Paoli terranno mercoledì 19 febbraio un concerto al teatro Metropolitan di Ancona per raccogliere fondi che andranno a finanziare un progetto di sostegno ai bambini della ex Jugoslavia. Lo spettacolo, che sarà presentato dal comico Giorgio Faletti, è stato promosso da Arci, Arci Nova e Anagrumba, con il patrocinio dell'Unicef e del ministero per l'immigrazione: partecipa alla serata il ministro Margherita Boniver.

MUORE JACK KINNEY, ANIMATORE DI DISNEY. Jack Kinney, uno dei più noti animatori della Walt Disney, è morto all'età di 82 anni. Aveva iniziato la sua carriera con la Walt Disney Studios nel '31, come animatore e poi regista, dirigendo il cortometraggio Der Fuehrer's face (premio Oscar) e collaborando a classici come Pinocchio, Dumbo, Saludos Amigos e Los tres caballeros. Nel '59 creò una propria società producendo oltre cento cartoni della serie Braccio di Ferro.

ITALIA RADIO E GLI SPAZI DELLA MUSICA. La musica italiana e i suoi eterei problemi di gestione è protagonista di un lungo speciale radiofonico che le dedica quest'oggi, a partire dalle 15.15 fino alle 20, Italia Radio. Alla trasmissione, curata da Fabrizio Brocchieri, interverranno in diretta Renzo Arbore, Sergio Caputo, Luca Carboni, Teresa De Sio, Eugenio Finardi, Ligabue, Gino Paoli, Enrico Ruggeri, Paola Turci, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti e molti altri.

BIENNALE CINEMA: ANCORA UN RINVIO. Sembrava potesse arrivarsi a una rapida conclusione e invece il Consiglio direttivo della Biennale ha rinviato tutto al 24 febbraio. Per quella data Dc e Psi avranno raggiunto un accordo, cosicché la Mostra del cinema sarà finalmente il suo curatore. La favorita è Irene Bignardi, cui verrebbe affiancato Giorgio Tinazzi per le attività permanenti. Tutto è però subordinato, dalla Dc, alla nomina di Gian Luigi Rondi alla presidenza dell'ente.

BRIGITTE NIELSEN CON BAUDO. La scelta non è ancora ufficiale (i nomi saranno confermati venerdì), ma pare proprio che a fianco di Pippo Baudo, sul palco del teatro Ariston di Sanremo, ci sarà anche la giunonica Brigitte Nielsen, assieme a Milly Carlucci ed Alba Parietti; ciascuna di loro presenterà una serata del Festival, per poi ritrovarsi tutte e tre insieme nella gran serata finale della manifestazione.

18 MILIARDI PER IL «FRANCESCO» DELLA CAVANI. Il film di Francesca Cavani sulla vita di San Francesco d'Assisi, coprodotto dalla società Karol e da Raiuno, è costato 18 miliardi di lire, e non i 13 previsti inizialmente (di cui 8 a carico della tv pubblica). A fronte dell'aumento dei costi, Raiuno preferì intervenire con un ulteriore contributo di 2 miliardi e 400 milioni, piuttosto che rischiare il fermo del film. La precisazione è stata fatta da Giulio Andreotti in qualità di ministro ad interim delle partecipazioni statali, rispondendo ad un'interpellanza parlamentare del repubblicano Mauro Dutto. (Alba Sclaro)

LE SETTIMANE BIANCHE INCONSUETE... passo del tonale (TRENTO) 1900 METRI OTTIMO INNEVAMENTO (anche programmato) MINIMO 15 PARTECIPANTI SETTIMANE DAL 29 MARZO AL 4 APRILE DAL 4 AL 10 APRILE - DAL 10 AL 16 APRILE 7 GIORNI (6 NOTTI) - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000 Riduzioni: bambini sino ai 2 anni 50% dai 2 ai 12 anni 20% - adulti in camera tripla 10% Supplemento scuola sci di fondo (2 ore al giorno) lire 70.000 Supplemento scuola sci discesa (2 ore al giorno) lire 90.000 SPECIALE PASQUA DAL 16 AL 26 APRILE - 11 GIORNI (10 NOTTI) lire 660.000 La quota comprende: la sistemazione presso l'hotel Residence Biancaneve (3 stelle) in camere doppie con servizi, la pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione inclusa dell'ultimo giorno, una cena tipica in albergo, una cena in rifugio, la visita guidata di mezza giornata a Ponte di Legno. L'albergo è dotato di solarium, palestra e sauna, discoteca. Offre l'animazione serale. Ristorante con servizio a buffet. MILANO VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44.490.345 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators with values and percentage changes.

Scambi poveri, prezzi contrastati balzo considerevole dell'Olivetti

MILANO Il dato preoccupante è la caduta degli scambi Basti dire che alle 11 dopo un'ora di contrattazioni, era già stato chiamato un terzo del listino, quando nei giorni scorsi, in un regime di scambi medio la chiamata interessava soltanto un 18% del listino.

Il Mib è comunque riuscito a chiudere con una perdita molto esigua, lo 0,19% a quota 1066. Le Fiat hanno avuto una flessione dello 0,13% e i Generali per contro un lieve rialzo dello 0,16%, sostenute pare da una corrente di acquisti dall'estero. L'estero si è anche prodotto in acquisti di telefonici contrastandone la flessione.

FINANZA E IMPRESA

CARIESI. La Cassa di risparmio di Jesi con la trasformazione in società per azioni aprirà il proprio capitale alla Carpi che sottoverrà il 20 per cento di azioni ordinarie oltre che ai privati, ai quali è riservata una quota del 10 per cento in azioni privilegiate.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements categorized by sector: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, CONSUMI, EDITORIALE, FARMACI, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MACCHINARI, MINERARIE, METALLURGICHE, MIB, and DIVERSE.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi d'Investimento) listing various fund names and their performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of the third market (Terzo Mercato) with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (Mercato Ristretto) with columns for title, price, and yield.



**Edile somalo sale su una gru «Lo stipendio o mi butto»**

Si è arrampicato sulla gru del cantiere dove lavorava, alle Capannelle, e per due ore ha tenuto tutti con il fiato sospeso. «Pagatemi lo stipendio o mi butto», ha minacciato Malec Mohamed El Ahmed, 44 anni, somalo (nella foto), per protestare contro il suo datore di lavoro che non gli avrebbe pagato lo stipendio pattuito. Dopo due ore i vigili del fuoco lo hanno fatto scendere. Pochi giorni fa, a Latina, un altro extracomunitario che reclamava la paga dal suo datore di lavoro ha avuto dal padrone come risposta un secchio d'acqua bollente in faccia e una bastonata sulla fronte.

**Gli spazzacamini contro lo smog: Tre centraline oltre i livelli**

L'associazione degli spazzacamini scende in campo contro lo smog e chiede interventi programmati per rendere meno inquinanti gli impianti di riscaldamento. Secondo l'Anfus infatti le ceneri fumarie non pulite contribuiscono in larga misura all'inquinamento atmosferico, e inoltre rappresentano una fonte di spreco energetico. L'associazione quindi propone agli enti locali di approvare programmi di controllo sugli impianti. Ieri intanto 3 centraline hanno superato il primo livello, quello definito di «attenzione» in base all'ordinanza Ruffolo-Conte. Lo sfondamento è stato registrato a piazza Gondar, a largo Preneste e a largo Gregorio XIII. Sul fronte del traffico si annuncia invece battaglia tra gli automobilisti e l'assessore Edmondo Angelè. L'annuncio della prossima entrata in funzione dei «Park-time» ha provocato la reazione del «Movimento politico difesa automobilisti» che promette un esposto alla magistratura «sulla legittimità e la trasparenza delle procedure» del nuovo parcheggio.

**Malato grave si uccide sul pianerottolo per disperazione**

È uscito sul pianerottolo con il fucile da caccia in mano. L'ha poggiato in terra, ci si è stretto contro e ha premito il grilletto. Due giorni fa Pasquale Barbini aveva saputo che il tumore per cui gli avevano già tolto un polmone non era guarito. Il male andava avanti e ieri pomeriggio alle cinque l'uomo, un panettiere perugino di 55 anni che viveva da tempo in via Maenza, a Grottarossa, ha deciso di farla finita. In un primo momento la polizia ha pensato ad un omicidio per il tipo di ferita, con un foro nel fianco ed uno nella schiena. Ma la moglie ed i figli dell'uomo hanno spiegato di quel tumore e riconosciuto il fucile. Infine il medico legale ha dissipato ogni dubbio.

**Monterotondo l'Enricerche chiude i battenti 230 in mobilità**

L'Enricerche di Monterotondo smobilita. L'azienda dice che è in deficit. 1.230 dipendenti, quasi tutti laureati, però ricordano che il centro ha chiuso il bilancio in attivo e dichiarano lo stato di agitazione. Recentemente l'azienda ha comunicato al sindacato la decisione di mettere in mobilità 120 lavoratori, di trasferirne altri 30 nel centro Eni di San Donato Milanese e di considerare precari anche i restanti 80. Sulla vicenda in Regione è stata presentata da Stefano Paladini una mozione di sostegno alla lotta dei lavoratori firmata da esponenti di tutti i gruppi politici.

**Lasciano al buio un palazzo per rubare una cassaforte**

Prima di entrare in azione hanno interrotto l'energia elettrica a un intero stabile, in via Altavilla Irpina, al Prenestino. Una banda di ladri, lunedì notte, per agire più agevolmente ha lasciato al buio tutti gli inquilini del palazzo dove si trova il laboratorio di oreficeria che era nel loro mirino. I ladri sono così riusciti a portare via una cassaforte del peso di 10 quintali che conteneva un lingotto d'oro da un chilo.

**Fiumicino Le fiamme gialle sequestrano 6 chili di «coca»**

Sei chili di cocaina nella rete delle fiamme gialle che in un'operazione antidroga, all'aeroporto di Fiumicino, hanno arrestato due corrieri sudamericani e quattro pregiudicati italiani. Le indagini dei finanzieri sul traffico di stupefacenti è iniziata a gennaio. Il primo corriere, il venezuelano Armando Mustone è stato sequestrato dal momento del suo sbarco a Roma, e è stato arrestato durante l'incontro con tre pregiudicati romani, Adalgiso Di Cesare e due fratelli Franco e Mauro Gizzi che stavano acquistando la partita di cocaina (oltre 3 chili) con i 9 mila dollari che avevano in tasca. L'altro corriere, il colombiano Carlos Sanchez è stato individuato all'aeroporto e seguito fino a Milano dove, mentre si incontrava con il pregiudicato Sandro Santoneri è stato arrestato. Aveva nascosto 2 chili e 800 grammi di cocaina in una statuetta di bronzo.

**Furto Cézanne La Cgil accusa la gestione della «Gnam»**

Nella Galleria nazionale d'arte moderna non esiste un'organizzazione del lavoro che permetta di accertare le responsabilità. Sul furto dell'acquarello di Cézanne è intervenuto ieri il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni, prendendo spunto dalle difficoltà che incontrano gli investigatori nello svolgimento delle indagini. «Hanno ragione a dire che la galleria è un porto di mare - ha detto Radicioni - Da diverso tempo la Cgil aveva chiesto un ordine di servizio per assegnare responsabilità precise ai custodi».

CARLO FIORINI

**Sit-in contro gli sfratti in Comune Il consiglio rinvia tutto a lunedì**

Fuori, 500 sfrattati con cartelli e megafoni. Dentro, in Comune, pochi consiglieri che discutevano dell'emergenza-casa. Il dibattito, alla fine, è stato rinviato a lunedì: devono ancora parlare diversi consiglieri, prima del voto sugli ordini del giorno. Mentre in piazza del Campidoglio la gente (nella foto la protesta di due giorni fa) manifestava contro la giunta, le opposizioni ribadivano la propria posizione. Secondo il Pds (Esterino Montino ha parlato per un'ora), le misure ipotizzate dalla maggioranza per risolvere il problema sono solo «di facciata». Soprattutto, la Quercia contesta la proposta di ampliare a dismisura il numero degli alloggi da costruire (mentre si potrebbero realizzare i 500 mila vani già previsti e utilizzare i 110 mila alloggi sfitti).

**Freddezza e ironia in Campidoglio sulla «promozione» di Gerace**

**Carraro «Il prosindaco per ora c'è»**

CLAUDIA ARLETTI

«Per ora, il mio prosindaco è la Med», scappa via Carraro. Sorrisini e battute: nell'aula (semivuota) del consiglio, la notizia che Antonio Gerace, dopo le elezioni, probabilmente siederà accanto al sindaco posto di Beatrice Medici, ieri è stata accolta così, senza «proteste» e con poco stupore. Perché l'assessore (piano regolatore), che qualche mese fa fece arrabbiare tutti gridando ai quattro venti di «lobby, incappucciati e mafia in Comune», oggi è un democristiano importante, cioè potente. «Il prosindaco deve essere rappresentativo, e Gerace lo è», commenta elegantemente, per esempio, Gerardo Labellarte, assessore socialista. Il Psi, del resto, non intende dare battaglia su una poltrona che spetta «per forza» alla Dc (dal momento che quella del sindaco è occupata dal garofano). Bruno Marino, capogruppo, alza le spalle: «Tocca alla Democrazia cristiana scegliere. E Gerace è già il prosindaco di fatto, deve solo diventarlo per diritto...». Cioè: nella giunta ha già un peso enorme, tanto vale ratificare la cosa. E la signora Medici? Tenta di arrivare a Montecitorio dopo tre anni trascorsi in Comune senza brillare. Pochissimi interventi, niente rumore. La ricorderanno, se otterrà un posto in Parlamento, solo per le polemiche sugli asili nido. Ora dice: «Dipende da come andranno le cose (cioè le elezioni, ndr). Confermo solo che lascerò il Comune se diventerò parlamentare, sebbene le due ca-

**Carte di credito false Shopping con la truffa Coinvolti 8 commercianti Un giro di miliardi**

Avevano inventato un metodo quasi perfetto per truffare le banche: con una macchina costata 200 milioni, riproducevano i numeri segreti dei codici delle carte di credito mentre ignari clienti pagavano la merce comprata in un negozio. Poi riutilizzavano la carta di credito così duplicata per attingere al conto in banca del malcapitato, che comunque alla fine veniva rimborsato dall'istituto di credito. I due napoletani inventori della truffa furono arrestati lo scorso ottobre. Adesso la quarta sezione della mobile romana ha individuato anche otto commercianti, quattro romani e quattro partenopei, accusandoli di collaborare alla truffa con un guadagno del 50% sui soldi ricavati. Il più noto dei romani è Ezra Molayer, titolare di «Dakota» in via del Seminario e di altri nove negozi. Poi ci sono il gioielliere Marco Perotti e i titolari di due negozi di sport, Tranquillo Mielì e Nicola Trillo. Secondo la polizia, erano loro ad inventare acquisti inesistenti per utilizzare le ricevute di credito prodotte dalla «carta bianca» duplicata da quella vera. Ma Molayer e Mielì negano, sostenendo di essere stati truffati a loro volta. I commercianti sono accusati di associazione a delinquere, frode con carte di credito, truffa, falso materiale e ricettazione. Sono colpiti da misure cautelari con l'obbligo di firma al commissariato di zona per tre volte a settimana, emesse dal sostituto procuratore Maria Teresa Saragnano e confermati dal gip Adele Rando. E le indagini proseguono. Secondo la mobile, la truffa, oltre Napoli e Roma, riguarda anche Milano, Pescara e probabilmente altre città.



**Sanità sotto accusa. Oltre mezz'ora per trovare un'autolettiga per un infartuato Nei garage della Usl parcheggiati da un anno 8 mezzi nuovi. Il Pds: «Uno scandalo»**

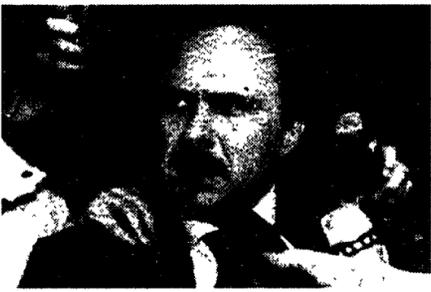
**Non si trova l'ambulanza muore un anziano a Rieti**

Più di mezz'ora per trovare un'ambulanza. E così, Benedetto La Fiandra, un anziano colpito da un infarto, ieri mattina è giunto cadavere all'ospedale di Rieti. Eppure la Usl di Rieti ha otto ambulanze, nove di zecca, ma da un anno ferme in garage. L'anziano si era sentito male mentre si trovava al Centro assistenza sociale del Comune. Il Pds: «Quelle ambulanze inutilizzate sono uno scandalo».

anche 113, sperando che la polizia trovasse la strada giusta per far accorrere sul posto un'ambulanza. Intanto due medici, giunti al Centro di assistenza sociale di via Flavia Sabina, hanno prestato le prime cure all'anziano. Ma l'uomo non si è ripreso. Bisognava assolutamente portarlo all'ospedale, ma i due assistenti sociali attacca-

ti al telefono cominciavano a perdere ogni speranza. Soltanto dopo le undici è arrivata al Centro un'ambulanza della Guardia forestale, partita da Cittaducale dopo l'allarme del 113. Dal Centro all'ospedale ci sono 4 chilometri di strada, l'autolettiga ha impiegato appena 5 minuti per percorrerli. Ma ormai era tardi. L'anziano non ce l'ha

Le ambulanze ci sono. Otto, nuove di zecca, ma ferme da un anno nei garage dell'ospedale di Rieti, mai usate. E anche ieri sono rimaste lì. Mentre moriva Benedetto La Fiandra, un anziano colpito da un infarto. La ricerca di un'autolettiga per trasportarlo all'ospedale è durata più di mezz'ora. E quando gli agenti del 113 sono riusciti a far intervenire da Cittaducale un'autoambulanza della Guardia forestale ormai era tardi. I medici del pronto soccorso dell'ospedale di Rieti non hanno potuto far altro che constatare il decesso.



Igino Genuini e, in alto, Antonello Rosa, i medici sotto accusa per la morte di Giovanni Silvestri

**Il ragazzo morto al Policlinico I due medici respingono le accuse**

**«Avevo un malato La colpa è del portantino»**

Hanno respinto tutte le accuse i due medici del Policlinico sotto indagine per la morte di Giovanni Silvestri. Due ore di interrogatorio ciascuno. Ma mentre Igino Genuini ha dichiarato che alle 8,30 stava lavorando in astanteria, Antonello Rosa ha rilanciato le accuse contro un portantino. «Stavo assistendo un malato terminale, gli ho chiesto di portarlo dentro. Lui invece ha chiuso la porta e se ne è andato».

inoltre se Giovanni Silvestri poteva essere salvato dall'intervento dei medici. Particolare, quest'ultimo, determinante per formulare l'accusa di omicidio colposo. I risultati non saranno però pronti prima di 45 giorni. Un'altra perizia disposta dal pm è quella calligrafica. Gli esperti dovranno anzitutto confrontare la firma di Giovanni Silvestri con quella trovata sul registro dei pazienti dimessi. Stabilire insomma se è plausibile l'ipotesi, avanzata da alcuni testimoni, della contraffazione della firma stessa. Al proposito sarà esaminata anche la grafia dei due medici attualmente indagati.

**Emergenze Check-up Mfd in corsia**

Il Movimento federativo democratico di Roma sta per ultimare il monitoraggio dei pronti soccorsi e delle astanterie negli ospedali della capitale. L'indagine era stata avviata due settimane fa e si concluderà domani. Nel frattempo però c'è stato il caso del Policlinico. A questo proposito il segretario regionale dell'Mfd Giustino Trincia si dichiara contrario allo sciopero generale proposto dalla Cgil del Lazio. «Siamo alibiti - dice - oltre a disservire, i cittadini dovrebbero subire anche la riduzione dell'assistenza sanitaria per l'agitazione dei lavoratori». La sua contro-proposta è quella un patto d'azione con i sindacati per rivedere l'organizzazione del lavoro negli ospedali.

ANDREA QAIARDONI

Nessuna ammissione di colpevolezza. Igino Genuini e Antonello Rosa, i due medici del Policlinico Umberto I sotto inchiesta per la vicenda della morte di Giovanni Silvestri, sono stati interrogati ieri pomeriggio dal sostituto procuratore Diana De Martino. Ed entrambi hanno respinto con fermezza le accuse ipotizzate negli avvisi di garanzia, il concorso in omicidio colposo ed il rifiuto di soccorso. Ma mentre il professor Genuini, che è aiuto primario del reparto accettazione, si è limitato a riferire che al momento dei fatti stava lavorando in un altro reparto, il dottor Rosa ha rilanciato le accuse nei confronti di un portantino. «Ha bussato alla porta e mi ha detto che c'era un ragazzo che si sentiva male - ha spiegato Rosa al magistrato - Ma io stavo

curando un malato terminale, affetto da calcinoma. Gli stavo somministrando dei medici ad intervalli regolari, non potevo davvero allontanarmi. Ero solo in quel momento. Ho chiesto allora al portantino di portare quel ragazzo dentro, nel reparto. Lui invece ha chiuso la porta e se ne è andato». E il suo avvocato, Massimo Bevere, aggiunge a mezza bocca: «Se si erano resi conto che Silvestri era così grave, perché non l'hanno portato al pronto soccorso, dove c'erano altri medici? La distanza è la stessa, venti metri». Il penalista ha chiesto inoltre al magistrato che venga accusata agli atti la cartella clinica dei pazienti che la mattina del 6 febbraio scorso si trovavano nell'accettazione. È durato due ore l'interrogatorio del professor Igino Genuini, in alto, Antonello Rosa, i medici sotto accusa per la morte di Giovanni Silvestri



Sono passati 295 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

# L'Università difficile ARCHITETTURA

### Anche 500mila lire a esame e 7 anni per laurearsi Bigliettini per occupare sedie in aule che scoppiano Ore e ore di fila per un libro Parcheggi fantasma e mense lontane chilometri

La nuova sede di via Flaminia: funzionano solo tre aule e mancano acqua corrente e luce elettrica. In basso l'entrata della sede centrale della facoltà in via Gramsci



# Piccoli Le Corbusier, ma a caro prezzo

Tavolo da disegno, pennini, carta lucida: l'attrezzatura del futuro architetto è molto dispendiosa. Per un esame di progettazione gli studenti spendono dalle 500.000 lire in su. E la laurea arriva spesso oltre i cinque anni. Anni che lo studente trascorre con una biblioteca quasi inaccessibile e in una sede lontanissima dalla mensa. Tira un respiro di sollievo quando riesce ad accedere ad un dipartimento.

DELIA VACCARELLO

Tanti anni per diventare architetto: una laurea che costa troppo in una facoltà «difficile». Ad Architettura gli studenti per poter seguire le lezioni stando seduti attaccano anche sugli sgabelli un foglietto con il loro nome, sono costretti a mangiare un panino tutti i giorni perché le mense universitarie sono troppo lontane, e aspettano con ansia di far parte della rosa dei laureandi per accedere all'«olimpico» dei superattrezzati dipartimenti.

Per conquistare la laurea gli iscritti di Valle Giulia impiegano in media sette/otto anni. Per sostenere un esame di progettazione spendono dalle 500.000 lire in su. I fuori sede hanno bisogno di 15 milioni l'anno per mantenersi e studiare. «Sono di Foggia», dice Silvana, «una studentessa del primo anno - i miei genitori sono costretti a mandarmi un assegno di un milione e trecentomila lire al mese». Costa troppo, e gli studenti si accor-

gono quasi subito se è il caso di andare fino in fondo. La mortalità ad Architettura si concentra soprattutto intorno al primo anno. Il 30 per cento degli iscritti abbandona alle soglie del secondo, il 10 per cento tra il secondo e il terzo. Alla laurea arrivano in circa 600 ogni anno. Dopo aver fatto un percorso che ha tra gli ostacoli più grandi, anche ad Architettura, l'affollamento. «Il rapporto tra docenti e iscritti è di uno a settanta», dice il direttore della segreteria didattica. «Il problema è che ci sono corsi con 4 o 5 studenti e altri come quelli di composizione in cui il rapporto è di 1 a 180». L'affollamento, si sa, è la piaga della Sapienza. Ad Architettura gli studenti hanno trovato un sistema «curioso» per assicurarsi un posto. Nell'aula magna, e anche in quelle più piccole, si assiste spesso a questa scena: sugli sgabelli, nei banchi, su intere file, si vedono nella pausa pranzo una

serie di bigliettini: «Fila occupata per Beltrami», «sgabello occupato, Silvia». Insomma, gli studenti si prenotano i posti, e persino gli strapuntini, mentre vanno a mangiare un panino fuori. Un panino. E difatti le mense da Valle Giulia sono molto lontane, stanno a Castro Laurentino, a De Lolla, e vicino alla Farnesina. «Una volta ho fatto la prova: sono andata alla mensa a Castro Laurentino», dice Giulia, che abita a Latina e già dallo scorso anno prende quasi ogni mattina il treno alle 6,50 per arrivare in facoltà alle 8,30. «La lezione è finita all'una e un quarto. E non ho fatto in tempo a tornare indietro per quella delle tre». Agli aspiranti architetti non resta che ripiegare sul panino in un negozio di alimentari. C'è un bar infatti dove potersi sfamare con qualcosa di caldo, che si candida, almeno stando al nome, «ArcaBar», a punto ristoro per i futuri architetti. Ma i prezzi arrivano alle stelle: un

bicchiere d'acqua minerale costa 1.000 lire. I problemi di mobilità per gli studenti non riguardano solo la mensa. Architettura oltre alla sede centrale ne ha tre distaccate: Fontanella Borghese, via Cassia e via Flaminia. A questo si aggiunge il problema degli orari. «Avere l'orario completo delle lezioni non è facile», dice Massimiliano, «è una specie di libretto che si compra in libreria. Quest'anno erano riusciti a rendere sedi e orari compatibili. Ma poi i docenti hanno fatto degli spostamenti, perché a loro non tutto andava bene». Spostarsi da una sede all'altra non è comodo, avendo sempre grossi tubi portadisegno sulle spalle, quasi un «disinvolto» per lo studente di architettura. E in più, chi volesse andare in macchina, avrebbe un forte handicap: non c'è traccia di parcheggio, né a via Flaminia, né a Fontanella Borghese che fa parte della fascia blu. In via Gramsci ci sono soltanto circa 30/40

posti macchina per i docenti. Una facoltà tanto costosa dovrebbe almeno cercare di aiutare gli studenti, offrendo loro dei buoni servizi bibliotecari. Purtroppo non è così, almeno non per tutti. Nella storica sede di Valle Giulia, istoriata da murales, con i bagni (uno solo per le donne) dalle entrate tipo saloon, eredità della Pantera, c'è una biblioteca centrale dove, a detta dello stesso direttore, «è quasi impossibile consultare i testi». Ci sono poi le biblioteche di dipartimento. Piccole oasi di pace, con pochi e comodi posti a sedere, riservati però, per la maggior parte, a docenti e laureandi. Tra le eccezioni, la nuova biblioteca di «Analisi della città» con 12 poltroncine anticonciliari, per chi vuole consultare, aperta anche agli iscritti dei primi anni. In tutte per prendere in visione un testo è necessaria l'autorizzazione scritta di un professore. Chi cerca di orientarsi tra file e ba-

cheche non sempre aggiorna - «quell'affissa al piano terra espone uno «storico» programma esami dell'anno accademico '68/'69 - può capitare di aprire una porta e trovarsi nell'«olimpico» di un dipartimento. «Computer, sistemi di aiuto alla progettazione, macchine fotocopiatrici, videoregistratori, televisori a 31 pollici, strutture per la riproduzione fotografica», dice Raffaele, ormai prossimo alla laurea - «In un c'è persino una procamera, che vale circa 300 milioni, tutte strutture accessibili soltanto ai docenti». Le sorprese non finiscono qui. Allo studente dei primi anni, poco avvezzo ai ritmi della facoltà, succede anche di presentarsi più di una volta per sostenere un esame, puntualmente rimandato. Lo prova il foglio di presentazione all'esame di Restauro architettonico. Fissato dapprima per il 13 febbraio, poi per il 15, e ancora rimandato al 18.

### Via Flaminia

Solo 3 aule e ci si scalda con le stufe

Tre grandi aule a un chilometro e mezzo da Valle Giulia. E questa per adesso la nuova sede distaccata di Architettura in Via Flaminia. I locali dove fare lezione sono in tutto sette, ma gli altri quattro ancora non sono pronti. Nelle tre aule disponibili i termosifoni non funzionano ancora: gli studenti si riscaldano con le stufe a gas. Non c'è l'allaccio con la luce elettrica, ma soltanto un gruppo elettrogeno. Nell'intera struttura non c'è acqua corrente, così i bagni, che pure sono in cattive condizioni, risultano inservibili. «Ho avuto una promessa informale che tra due mesi circa avremo l'allaccio della luce», ha detto il direttore della segreteria didattica di architettura. Le aule nuove sono comunque sovraffollate. In una di queste si insegna composizione I. I posti, se gli studenti dovessero disegnare, sarebbero soltanto 50 circa. Senza fogli, ma soltanto col blocco di appunti, ne entrano stretti circa 120. Di fatto a seguire le lezioni a volte sono in più di 150. Studenti che dovendo rimanere parecchio tempo in facoltà, non hanno una sala di lettura né una mensa vicino dove poter andare. Quando sarà pronta la sede di via Flaminia ospiterà almeno due dipartimenti, Urbanistica e Disegno industriale.

### Biblioteca

«Pochi posti e testi inaccessibili»

La biblioteca centrale si trova al primo piano della sede di Valle Giulia. Ha due sale per la lettura: una, l'«emeroteca», con 129 posti, e l'altra, dove gli studenti consultano i libri in distribuzione o studiano sui libri portati da casa, che ha 118 posti a sedere. Si tratta di una sala realizzata su due livelli grazie a una struttura sopraelevata, dove rimbombano in modo assordante i passi di chi percorre il piano rialzato. Pregi e difetti della biblioteca? «È splendida ma nessun può consultare i testi», dice il direttore, il dottor Giuseppe Tomasi. «Perché la struttura è assolutamente inadeguata». La mattina, si fanno lunghe file per accedere, tramite una prima strozzatura, al bancone dove si presentano le richieste. Dopo si aspetta in media un'ora per avere il testo richiesto. Come mai? Il magazzino libri è sullo stesso piano, ma si tratta di un locale strettissimo dove gli scaffali si spostano con un sistema a fisarmonica che permette soltanto a due dipendenti di poter lavorare contemporaneamente. Ci sono anche le biblioteche dei sette dipartimenti, a cui, nella maggior parte dei casi, possono accedere, per la consultazione, esclusivamente i laureandi, o comunque gli studenti che sono autorizzati personalmente da un docente.



### Strumenti

Dai pennini al tecnigrafo spese folli

È senz'altro una delle facoltà più care. Il futuro architetto infatti per prepararsi agli esami deve sostenere l'acquisto di un tavolo da disegno, che dotato di un tecnigrafo non costa meno di un milione e mezzo. E si tratta di un'attrezzatura scadente. Il tavolo da disegno è solo il punto di partenza. I lavori degli studenti in genere vanno presentati su carta lucida, 20 metri di questa carta costano in media dalle 40.000 alle 60.000 lire, e per sostenere un esame ce ne vogliono circa 40 metri. Ancora. Gli studenti lavorano con i pennini a china. Un set di media qualità, che ne contiene tre, costa circa 50.000 lire. Per disegnare ci vogliono anche le mascherine di plastica, che servono a tracciare angoli e curve perfetti, un kit di medio prezzo - costa - intorno alle 300.000 lire. C'è anche il costo delle planimetrie, una tavola costa 5.000 lire e per sostenere un esame ce ne vogliono da quattro a otto. Naturalmente non mancano libri e fotocopie. Capita che per sostenere un esame bisogna fotocopiare parti di numerosi testi, e quando bisogna comprarli, i libri raggiungono cifre considerevoli. La «Storia dell'architettura moderna» di Leonardo Benevolo, un testo base, costa 85.000 lire.

### Numero chiuso

Solo 1400 matricole da novembre

Il consiglio di facoltà di Architettura ha votato una delibera in cui si fissa per il prossimo anno il «numero programmato», cioè un tetto di iscrizioni che non deve superare le 1.400. Quest'anno le matricole sono state 2.600. Si tratta di un primo atto formale, che deve essere discusso dal Senato accademico. Motivo: l'adeguamento alle direttive Cee per equiparare la laurea in Architettura a quelle rilasciate dalle altre facoltà europee. La direttiva recita: «L'effettivo e la composizione del corpo insegnante dovrebbero essere sufficienti per permettere una comunicazione diretta con gruppi di studenti - numericamente ristretti - e un insegnamento personalizzato. Si deve provvedere ad assicurare locali e attrezzature adeguate... È dunque indispensabile che in ogni istituto le risorse umane e materiali siano adeguate al numero di studenti iscritti». Contrari alla delibera sono gli studenti di Twin Picks, la lista di sinistra che ha rappresentato nel consiglio. Sottolineano fra l'altro che il riferimento alle direttive Cee è disatteso. Parlare solo di numero programmato - non considerando qualità e quantità dei servizi didattici e ausiliari indicati dalla Cee, non garantisce il rapporto personalizzato studente-docente.

# Parla il preside Mario Docci: «Tetto necessario». Ma i ragazzi anche ieri lo hanno contestato con un sit-in «Facoltà nata per 500 studenti, ce ne sono 14mila»

«Se dovessimo applicare gli standard europei, ad Architettura dovrebbero esserci soltanto mille studenti». «È una facoltà che è stata progettata per 500 iscritti». Il preside Mario Docci parla dell'affollamento, della necessità di applicare il numero programmato, dei servizi. Ieri intanto gli studenti hanno organizzato un sit-in di protesta contro il numero «chiuso» e il preside ha rinviato il consiglio di facoltà.

to il preside Mario Docci - La delibera è già stata approvata nella seduta di gennaio, ed è stata messa a verbale seduta stante. Ieri comunque il consiglio di facoltà non si è tenuto. Dinanzi al piccolo «presidio» di studenti, una sessantina circa accucciati davanti all'aula «G1» e un po' sulle scale, Docci ha fatto marcia indietro. I ragazzi mi hanno invitato ad entrare nell'aula da un'altra parte e io ho fatto loro presente che si stava verificando un'interruzione di pubblico servizio. Ha poi sentito il rettore, e rientrando in presidenza insieme ad altri docenti, ha deciso di rinviare la seduta del consiglio.

Gli studenti intanto riuniti in un'aula decidevano di organizzare una conferenza di facoltà, aperta a tutte le componenti, allo scopo di bloccare il provvedimento. Presidente, gli studenti si oppongono al numero programmato e affermano che la normativa Cee punta l'indice anche sulla necessità di servizi adeguati per garantire la qualità dell'insegnamento. Miglioreranno le strutture della facoltà? Le strutture non rimarranno come sono adesso, dal prossimo anno ci sarà una seconda facoltà, con l'avvio del terzo ateneo, e ci sarà senz'altro più

spazio. Non è solo un problema di spazio, ma di servizi, la biblioteca ad esempio è praticamente inagibile. Lo so, questa facoltà era stata fatta progettare per cinquecento studenti. Nel 1956 le matricole erano un centinaio. Poi c'è stato un ampliamento. Adesso abbiamo anche il piccolo sfogo di via Flaminia. Se noi applicassimo gli standard europei che assegnano 10 metri quadrati a studente, ad Architettura dovrebbero esserci solo 1.000 iscritti e non 14.000. Quali sono i motivi che giustificano l'istituzione del numero programmato dal

prossimo anno? Gli altri anni abbiamo avuto in media circa 2.000 matricole, quest'anno gli studenti del primo anno sono stati 2.600... In molte facoltà del nostro paese infatti è già stato istituito. E per quanto riguarda il prossimo anno c'è un suggerimento specifico ad applicarlo da parte della commissione nazionale per la predisposizione di un piano di settore relativo alle facoltà di architettura. A Roma poi dal prossimo anno ci sarà una facoltà nuova, e non sappiamo ancora quanti docenti si trasferiranno. Quali difficoltà comporta l'applicazione del numero

programmato? Il problema vero è il criterio di accesso. Bisogna stabilire un modo serio e corretto di fare una prova attitudinale. Nella facoltà di architettura sono molti ad abbandonare tra il primo e il secondo anno. Certamente c'è un problema di spazi e di servizi, ma senz'altro entrano in gioco anche attitudini e qualità. Non è facile trovare persone capaci sia sul versante umanistico che su quello scientifico. Allora una buona e corretta prova attitudinale, che selezioni chi ha le capacità, potrebbe anche avere l'effetto positivo di ridurre la mortalità tra il primo e il secondo anno.

### AGENDA

Ieri ☺ minima 2  
● massima 13  
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,17 e tramonta alle 17,31

### TACCUINO

«Il voto e la democrazia»: il libro di Massimo Luciani (Editori Riuniti), verrà presentato oggi alle 18 presso la biblioteca della Camera. Interverranno Giuliano Amato, Leopoldo Elia, Gianni Ferrara e Mino Martinazzoli  
Russia: passaggio al futuro. Questo il tema della conferenza che Felix Stanievskij, ministro consigliere dell'ambasciata russa in Italia, terrà oggi alle 16 presso l'Istituto di cultura e lingua russa in piazza della Repubblica, 47.  
Mono-grafie. Oggi alle 18.30 al club «Michelangiolo» (vicolo della Penitenza, 46), incontro con la poesia di Anna Malfaiera.  
Il carnevale e la maschera nel Lazio e nel mondo. Una mostra di costumi, stampe d'epoca, audiovisivi, libri e maschere sul carnevale, verrà inaugurata oggi alle 19 presso la Galleria d'arte del Teatro La Scaletta (via del Collegio Romano 1). Fino al 26 febbraio: orario 11-20, domenica riposo.  
Medicina cinese. Organizzato dal centro «Villa Ciada» in collaborazione con il Ministero della Sanità di Pechino, il 15 febbraio inizierà un corso completo di medicina cinese: fisiologia e diagnostica, agopuntura e massaggio, fitoterapia: questi gli argomenti che verranno trattati. Informazioni al tel. 70300036 e 70300003.  
L'animo austriaco. Una conferenza-dibattito su questo argomento si terrà oggi alle 18.30 presso l'Istituto austriaco di cultura (Viale B. Buozzi 113). Relatore Erwin Ringel, direttore dell'Istituto di Psicologia Medica dell'università di Vienna. Interverranno Giacomo Marramao, David Meghnagi, Franz Haas.

### VITA DI PARTITO

#### FEDERAZIONE ROMANA

Elenco delle sezioni per le assemblee di consultazione delle liste: Salario-Trieste ore 20 (E. Matrobuoni), Gruppo Giustizia ore 14 (S. Micucci), Ardeatina ore 18 (M. Pucci), Ostiense ore 18 (G. Polillo), Forte Prenestino ore 19 (R. Morassut), Prima Porta ore 20 (A. Corciulo), Monte Spaccato ore 18.30 (M. Allocca), Franchellucci-Tor Pignattara ore 18 (M. Stazi), Ponte Milvio ore 18.30 (C. Rispoli), La Rustica ore 19 (R. Degni), informazione c/o Unita via dei Taurini, 19 (R. Degni).  
Sez. Rai-Tv: ore 18.30 assemblea su «Grottarossa» (F. Prisco - M. Cervellini).  
Sez. Porta S. Giovanni: ore 18.30 assemblea di organizzazione (M. Civita).  
Avviso: domani ore 16.30 in federazione riunione su: «Programma di iniziative per la campagna elettorale» (M. Calamante - M. Meta).  
Avviso tesseramento: il primo rilevamento del tesseramento '92 a Roma è stato fissato per domani. Pertanto, tutte le sezioni debbono consegnare in Federazione inderogabilmente entro mercoledì 12 febbraio i cartellini delle tessere fatte.  
Avviso: domani ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg.: «Bilancio consuntivo '91 e preventivo '92». Relatore: Mario Schina.  
Avviso: venerdì alle ore 17.30 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg.: «Approvazione liste». Relatore: Carlo Leoni.  
Avviso: oggi ore 17.30 presso Casa della Cultura (via Arenula, 26) incontro cittadino dei centri «Non per favore ma per diritto». Partecipano Massimo D'Alema - Carlo Leoni.

#### UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: in sede ore 15.30 riunione membri Cre e Crg dell'Area comunista (Montino).  
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 riunione Unione comunale e compagni Lega delle cooperative (Tamagnini, Bastianelli).  
Federazione Frosinone: Frosinone c/o Sala corvegni Fiere Centro Italia ore 17 Cf e Crg su definizione delle liste (De Angelis).

#### PICCOLA CRONACA

Culla. La felice unione dei compagni Marina Maggi e Roberto Trafaldi è stata allietata dalla nascita di Lorenzo. Ai genitori e ai nonni le più vive felicitazioni dei compagni delle sez. Pds Ostiense e San Paolo e de L'Unità.  
Lutto. È venuto a mancare improvvisamente il compagno Nicola Lo Cascio. I compagni e le compagne della sez. Pds Monte Mario e della Federazione romana si stringono con affetto al figlio Luca e ai suoi familiari. Le esequie si svolgeranno oggi alle 15 presso l'obitorio comunale. Alla famiglia le condoglianze de L'Unità.

Sez. Pds Ferroviari Sez. Pds San Lorenzo

Invitiamo tutti i cittadini giovedì 13 febbraio ore 17.30 presso i locali della Sezione San Lorenzo (via dei Latini 73) all'incontro - dibattito:

### VIAGGIO NELL'ITALIA DEI MISTERI

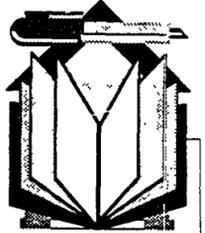
Con l'intervento di Antonio e Gianni Cipriani (giornalisti dell'Unità) autori del libro: **Sovranità Illimitata** e la partecipazione del sen. Sergio Flamigni e Luciano Violante della Dir. del PDS

### ECONOMICO

#### DOMANDA LAVORO

Signorina colta, simpatica, con spiccata comunicativa, cerca contatti Case di Produzione Cinematografiche, settore televisivo, per inserimento lavoro.

CARTA IDENTITÀ 98951615  
FERMO POSTA CENTRALE - REGGIO EMILIA



CONCORSI ED ESAMI

Concorsi

Commissario aggiunto numero imprecisato di posti in Bruxelles; ente Commissione Comunità Europea, pubblicato su G.U. C325A del 14/12/91. Scadenza 17 febbraio 1992.
Tipografo numero imprecisato di posti in Lussemburgo; ente Commissione Comunità Europea, pubblicato su G.U. C325A del 14/12/91. Scadenza 17 febbraio 1992.
Assistente medico anestesista 2 posti in Roma; ente Usi Rm/5, pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Assistente medico psichiatra 5 posti in Roma; ente Usi Rm/5, pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Programmatore 3 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Capo sala 2 posti in Roma; ente Usi Rm/5, pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
5 posti in Roma; ente Usi Rm/1, pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Assistente medico radiologia 2 posti in Roma; ente Usi Rm/5, pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Funzionario amministrativo 6 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Assistente amministrativo 12 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
8 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Statistico 16 posti in Roma; ente Ministero della Marina Mercantile, pubblicato su G.U. 1.07B del 24/1/92. Scadenza 23 febbraio 1992.
Operatore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina, pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 29 febbraio 1992.
Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz. Prop. Contadina, pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Collaboratore informatico 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina, pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa, pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992.
Diario esami
Capo sala macchine 32 posti. Ente ministero delle Finanze; avviso pubblicato su G.U. 1.03 del 10/1/92. Esami il 18 febbraio 1992 a Roma.
Analista 21 posti. Ente Ministero delle Finanze; avviso pubblicato su G.U. 1.03 del 10/1/92. Esami il 24 febbraio 1992 a Roma.
Procuratore legale 10 posti. Ente Avvocatura dello Stato; avviso pubblicato su G.U. 1.01 del 3/1/92. Esami il 26 febbraio 1992 a Roma.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-48793278. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

Pronto moda alla Fiera Firmato ma comodo Passerella del prêt-à-porter e affari a gonfie vele

Si apre venerdì, alla Fiera di Roma, la terza edizione del salone «moda pronta». Parteciperanno 120 espositori per un giro d'affari che si prevede sui 40 miliardi. La tendenza attuale è quella di offrire al consumatore abiti di ottima qualità, ben tagliati ma dal prezzo abbordabile. Un po' come accade nella collezione della contessa Marta Marzotto che propone un tailleur «griffato» a sole centomila lire.

DANIELA AMENTA

Esiste una via di mezzo tra la «parella esclusiva» del look firmato e l'abbigliamento in serie dei grandi magazzini? Sembra proprio di sì e la terza edizione di «Italia Pronta Moda» che si apre venerdì alla Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo, 29) tenterà proprio di promuovere - questo settore dell'industria italiana. Un settore, per altro, in costante crescita anche dal punto di vista economico. I dati parlano chiaro: il giro di affari che si muove intorno alla «moda pronta» viaggia intorno ai 40 miliardi. E nonostante lo spettro della recessione, l'abbigliamento è un business che funziona.

Certo, alle «mise» sofisticatissime sfoggiate con eleganza non-chalante da modelle stuariane, la gente comune preferisce l'abito comodo. Ma la tendenza che si comincia ad evidenziare è quella di unire l'utile al dilettevole. Vestiti per esigenze quotidiane, dunque, arricchiti però da una serie di particolari vincenti. Il taglio, ad esempio, deve essere curato nei minimi dettagli così come di buona qualità deve essere il tessuto usato. Da venerdì a lunedì alla Fiera di Roma sarà questo l'impegnativo dei 120 espositori coinvolti nell'operazione: «moda pronta», aperta solo agli operatori del settore. L'iniziativa presentata ieri in una conferenza stampa, verrà sovvenzionata dalla Camera di Commercio, dalla Federazione Dettaglianti Tessili e Abbigliamento e dalla Regione Lazio. Al salone del prêt-à-porter parteciperanno, inoltre, le migliori aziende di moda della capitale mentre si predono, nell'arco dei quattro giorni, venticinquemila presenze. E, cogliendo al volo l'occasione, verrà presentata anche la rivista Reuee, strumento d'informazione che vuole valorizzare questo segmento commerciale. «Offriremo il meglio del settore per la stagione primavera-estate '92. Anche questa volta abbiamo ottenuto molte adesioni dal centro-sud ma anche il nord comincia ad affacciarsi a questa fiera», ha detto Bianca Lami, presidente dell'Ente Promozione Sviluppo Moda. Tra i tanti espositori che presenteranno i loro modelli figura anche la contessa Marta Marzotto, onnipresente in tutte le manifestazioni «trendy». L'ultima trovata della vulcanica signora è la collezione «Marta da legare». L'ho chiamata così», ha detto la nobildonna - perché tutti mi hanno dato della matta quando ho deciso di firmare una linea di vestiti. Invece, sono ottimista e voglio un prêt-à-porter importante che tutti possano permettersi. E i prezzi? Per carità dovranno essere bassissimi. Un mio tailleur in cotone costerà al massimo centomila lire», ha concluso la Marzotto.

Un portalettere ladro di plichi ruba anche il contratto della Ricciarelli Katia beffata dal postino

Il postino rubava da mesi ogni genere di corrispondenza. E oltre ai beni di valore, nella sua casa di Casalpalocco conservava un contratto indirizzato a Katia Ricciarelli. «Ricordo: all'epoca diedi la colpa alle poste italiane», commenta la cantante. Ora Fernando Transocchi, 52 anni, dovrà rispondere di furto, peculato e sottrazione di corrispondenza. In casa trovato anche materiale pornografico.

ALESSANDRA BADUEL

A Katia Ricciarelli il portalettere ha fatto davvero un brutto servizio. Mentre Piero Chiambretti si affannava a consegnare una cartolina di Barbara a suo marito Pippo, un postino vero si premurava di far sparire, tra i tanti sacchi di corrispondenza trafugata, anche un contratto per una serata in Spagna spedito alla cantante lirica. «Si, ricordo vagamente un impegno con un contratto che non arrivò mai.

Ma non mi arrabbiai: ero sicura che le poste italiane si fossero perse la lettera», ha commentato la Ricciarelli dalle Canarie. E poi si è informata su quel portalettere ladro. «Povero, non vorrei che passasse dei guai per colpa mia. Ha rubato anche altre cose? Erano mesi e mesi che Fernando Transocchi, 52 anni, rubava pacchi e raccomandate dall'ufficio delle poste vicino alla stazione Termini in cui lavorava. Pedinato e trovato con un sacco pieno di plichi sulla sua «Volvo 760», è stato arrestato dalla polizia postale. In casa, nel quartiere residenziale di Casalpalocco, a via Ernesto Boezzi 220, aveva mucchi di altri oggetti trafugati ed una collezione di fotografie pornografiche: ragazze minorenni e non, italiane straniere, per tutti i gusti. Ora Transocchi è agli arresti per furto, peculato e sottrazione di corrispondenza. Sul materiale pornografico le indagini sono ancora in corso. Forse le ragazze venivano reclutate attraverso annunci economici.

«Mi faccia riflettere... dice che c'era il mio nome sul contratto? Ma la data di quando?», Katia Ricciarelli risponde al telefono dal suo albergo di Las Palmas, alle Canarie, dove sta interpretando il ruolo di Elisabetta di Valois nel «Don Carlos» di Verdi. «Era luglio? Allora ricordo: mi avevano proposto una serata con altri cantanti in una città spagnola. E della serata sarebbe stato fatto un video. Ma poi non arrivò il contratto e io accettai altre offerte. Sa, noi diamo un'opzione che poi ad una certa data, in mancanza di impegni scritti, decade. Ma sono cose che succedono, ed io di proposte ne ho tante. Certo quel povero postino non mi ha ridotta senza lavoro». Come nessuno dubitava. Ma a chi diede la colpa, allora, la cantante? Ai suoi interlocutori spagnoli? «Niente affatto! Pensai che la lettera se l'erano persa: le poste italiane, o forse quelle spagnole, che non sono certo migliori». In casa del postino ladro, oltre al contratto intestato a Katia Ricciarelli, c'erano parecchi

espressi, e soprattutto i frutti dell'incetta natalizia: oggetti di valore, bottiglie di liquori e vini, insomma tutto il ben di dio che di solito finisce ai pacchi donati. Di lettere, però, nessuna traccia. Tranne - quell'unica missiva conservata gelosamente, indirizzata alla cantante lirica. Ed in una serie di cassette, il materiale pornografico «fatto in casa» su cui l'inchiesta è ancora aperta. Sarà da chiarire se il postino confezionava le foto per venderle o per tenerle. Quanto ai suoi furti postali, Transocchi veniva controllato da mesi come tutto il personale del suo ufficio. Perché era parecchio che da Termini sparivano interi sacchi di corrispondenza senza segni di effrazione e gli agenti postali erano certi di dover trovare una «talpa» interna. Infine, l'altro ieri, la polizia è riuscita a cogliere in flagrante il ladro.

Monti in vendita al miglior offerente

Nuova legge regionale sulle cave Scavalcati i vincoli ambientali Il Pds: «La giunta liberalizza la razzia dei fiumi e delle colline» Oggi scontro alla Pisana

RACHELE GONNELLI

Saccheggiatori di pietre alla riscossa in vista delle opere per Roma Capitale? Stamani il consiglio regionale dovrà esaminare la proposta di legge sulle attività estrattive, cioè sulle cave di brecciolino o di materiale inerte buono per strade,

mento inutile, attraverso il quale si vuole arrivare alla liberalizzazione completa delle escavazioni. «Così non passerà - dicono i consiglieri - e comunque noi e il verde Arturo Osio faremo il possibile per bloccare la deregulation». Con la nuova legge gli unici posti dove non si potrà aprire una cava saranno i centri abitati. Si potrà anche tornare a saccheggiare il greto dei fiumi, compreso il Tevere. Nelle zone di particolare pregio naturale, protette dai piani paesistici, il sindaco potrà concedere autorizzazioni alle ruspe togliendo i vincoli urbanistici. All'inizio la giunta proponeva addirittura di considerare le cave attività di pubblico interesse, per cui si sarebbe potuto procedere ad espropri - dice il consigliere Luigi Daga - Almeno questo siamo riusciti a evitarlo, ma resta il fatto che una legge esisteva già, era stata fatta nell'80 dalla giunta di sinistra ed era un vero e proprio piano regolatore del settore estrattivo. Perché sostituirla, allora? Secondo Anna Rosa Cavallo della commissione ambiente «per fare una sanatoria degli abusi». Non a caso il piano regionale delle attività estrattive, commissionato agli esperti dell'università la Sapienza ai tempi della prima legge, è pronto dall'88, ma ancora non è stato portato in consiglio per l'approvazione. Quanto alle cave già esistenti, un censimento vero e proprio non c'è. Le stime però parlano di circa

5 mila «buche» abbandonate, buone per trasformarle in discariche visto che non esiste l'obbligo di ripristinare l'assetto del territorio. Nell'89 sono state presentate 900 domande per continuare a scavare, ma le cave autorizzate sono 280. «Ora si riparte da zero», sbotta Anna Rosa Cavallo. «Questa proposta di legge - incalza Daga - è il frutto di un accordo tra la parte peggiore della Dc, quella di Gigli e Sbardella, con la parte peggiore dell'imprenditoria, quella monopolistica e senza scrupoli». Il Pds chiede di approvare il piano delle attività estrattive entro sei mesi, un anno, nel frattempo ogni nuova autorizzazione dovrebbe essere sospesa.



A Villa Maraini il secondo Festival del «Teatro patologico»

Comportamenti della follia

MARCO CAPORALI

«Qual è l'ultima immagine stampata sulla retina?» chiede il medico dell'obitorio a un morto che risponde: «un centurione romano». Centurione armato di lancia, anzi di bisturi, che non è altri che il medico stesso. In Tessuti umani di Edoardo Erba, con cui si è inaugurato il secondo festival internazionale del teatro patologico a Villa Maraini (via Ramazzini 31), i momenti vertiginosi in cui la metafora regna sovrana si susseguono a ritmo forsennato, fino a disperdere le coordinate dei generi. Si sa che il comico e il tragico sono speculari, presupponendosi a vicenda, e che priva di anelito tragico la comicità non ha senso di essere. Ma varia il col-

personati da Flavio Bonacci e Gianna Coletti, gli altri due protagonisti della pièce prodotta dal teatro Franco Parenti. E una strana intesa tra contrari si verifica nel duetto tra l'outsider D'Ambrosi e il regolare Bonacci, in una polveriera di viscerosità e ironia, di passione e cinismo, di potenza espressiva e professionale distacco. D'Ambrosi si è letteralmente inoculato il germe della follia, interiorizzando gestualità e modalità di pensiero schizofrenici, teatralizzati senza scalfire l'autenticità, oltre la mera versimiglianza. Non c'è nulla di istruttivo nelle dinamiche proposte. Quando D'Ambrosi ingurgita polenta tratta dalle tasche della giacca, si appiattisce contro un muro trovandosi nectro come un ragno, si inonda di acqua

quabberandosi a una caraffa, l'immedesimazione oltrepassa la recita, dimenticandosi e inducendo lo spettatore a dimenticarsi della finzione. Ed è Flavio Bonacci, il medico, il normale, a riportarci entro i confini del teatro di ogni giorno, e a generare l'attrito tra lo stomaco, gli organi vitali tesi fino allo spasimo in un'ancestrale ricerca di sé, e l'analisi degli organi, l'autopsia del morto o del folle. A conclusione di Tessuti umani, si è assistito a un'altra impresa rara, dotata di verità che attinge questa volta direttamente dall'esistenza, senza filtri che non siano il bisogno di dirsi. Paolo D'Agostino, dopo essere stato rinchiuso per vari anni in carcere, ci ha raccontato come sia possibile so-

prvivere all'inferno della Cella Ischia G. 6, dove è interdotta ogni possibilità di comunicazione con l'esterno e dove l'unico oggetto disponibile è una tazza del cesso. Il festival prosegue a partire da stasera (fino al 16) con Quadri notturni di un visionario di Giuseppe Badolato, con Emanuela Galinelli e Angelo Scirè, un ragazzo cerebroleso. Sarà quindi la volta de La baraggana di Demetrio Cerro e di un altro spettacolo proveniente dall'Argentina: Delirio di Raul Manso. A fine mese, la rassegna sarà conclusa da una nuova performance di Dario D'Ambrosi, in scena con Gianna Coletti: Cose da pazzi. Oltre a Cella Ischia G. 6 di Paolo D'Agostino è previsto un secondo «fuori orario»: Frugando nella mente di Elio.



Paolo D'Agostino in «Cella Ischia G.6»; a destra disegno di Petrella

La realtà in video Altre Americhe all'Azzurro Scipioni

ospitata dalla piccola ma accogliente saletta Lumiere dell'Azzurro Scipioni (via degli Scipioni, 82) è in corso la «prima mostra itinerante del video latino-americano», presentata dal Centro internazionale «Crocchia» e dalla Scuola popolare di musica Donna Olimpia nell'ambito dell'iniziativa «Confronto/azione»: un ciclo di concerti, filmati e convegni, cominciato a dicembre ed in piedi fino alla fine del mese, dedicato al confronto tra Roma e le culture degli extracomunitari in Italia. Aperta lunedì pomeriggio, la rassegna accoppa una serie di video, che spaziano dalla fiction al documentario passando per l'animazione, selezionati al terzo incontro del «Movimiento do video latino-americano» (Montevideo 1990) da oltre duecento tra realizzatori e produttori provenienti da dodici diversi paesi. Proprio allo scopo di far circolare all'estero e fornire così valida testimonianza sulla produzione indipendente, del tutto estranea all'orizzonte d'informazione delle tv di Stato. Lunedì è stato pure proiettato, alla presenza dell'autore Esteban Schneider, La speranza incerta, un documentario realizzato con un accordo di coproduzione internazionale. Appena passato per il festival di Rotterdam, e già acquistato da Spagna, Australia e Portogallo, La speranza incerta esplora, con preciso piglio documentario e non senza interessanti soluzioni stilistiche, il recente passato e soprattutto la difficile sfida presente di Argentina, Cile, Brasile ed Uruguay. Inedito in Italia, il docu-



mentano (che fa anche parte di un progetto della tv inglese Channel four teso ad analizzare la realtà dei paesi del Sud del mondo attraverso realizzazioni asiatiche, africane e latinoamericane) sarà replicato, in originale con sottotitoli in inglese, stasera intorno alle 21. Il programma degli ultimi due giorni (il ciclo si chiude domani) prevede inoltre video realizzati in Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Costa Rica e Brasile. Brasiliano è tra gli altri il gioco del debito (oggi alle 20, doppiato in italiano), incalzante disamina sulla realtà economica che continua a tener soggiogata l'intera America latina. Per domani alle 17.45 è poi prevista una tavola rotonda su «Le produzioni latinoamericane nella televisione italiana». Sa.Ma.

Pistola e pasta per l'agente Rudy

SANDRO MAURO

Regia: Enrico Caria. Interpreti: Giovanni Mauriello, Paola Jovinella, Peppe Barra. Italia, 1991. Politecnico cinema. Questo, con Mergellina a far da «zona di frontiera», il disastroso sfondo per le avventure dell'agente Caino Rudy (il bravo Giovanni Mauriello, visto anni fa nell'inglese Another time another place), gustoso riciclaggio maccheronico di Marlowe o Sam Spade (in camera il canonico ventolatore a pale mutato dall'hard boiled, nella valigia spaghetti e pomodoro), incarnato di recuperare l'unico superstito, prigioniero di O Turco, tra i sosia che il presidente, barricato in casa, adopera per le sue poche rischiosissime sortite. Da qui partono le peripezie del cinico agente Rudy che se



Sequenza dal film «17» di Enrico Caria

na va, pistola pronta e cravatata indicibile, per una «Giunnapoli» solatia quanto sordida ed insidiosa (il film è tutto girato ad Istanbul), incrociando nella missione tale Sasà (nella persona di Paola Jovinella), che si dice sorella del sequestrato e che Rudy, da buon «occhio privato», logicamente maltratta e, logicamente, desidera. Se non fosse che la bella Sasà, metafora tanto scoperta quanto allegrota e in definitiva ottimista, soffre di «mutazioni», sindrome epocale che

Musica di Quaresima alla reggia dei Farnese

MARCO SPADA

Con alcuni concerti di raffinato taglio culturale la Francia sta dando un contributo notevole alla qualità musicale dell'inverno romano. Dopo «Les arts florissants» in novembre a San Luigi dei Francesi e il recente concerto «Les goûts réunis» a Villa Medici, apre le porte ad Euterpe (previo selezionato invito) anche la massima sede istituzionale francese in Italia, l'ambasciata di Palazzo Farnese. È la volta di Philippe Herreweghe alla testa del suo gruppo «La Chapelle Royale» la cui fondazione risale al 1977, ma la cui celebrità è più recente e inno, affidata alla diffusione discografica. Promozionale, ma con estrema discrezione anche questo appuntamento, che però ci ha fatto conoscere da vicino uno dei gruppi oggi più titolati all'esecuzione di un repertorio desueto, principalmente barocco, ma anche ter-

doromantico e contemporaneo, che ha il suo perno nella rivalutazione della musica sacra corale. Herreweghe scova infatti nei cataloghi dei compositori gioielli passati sotto troppo lungo silenzio e li immortalava (in compact disc) a vita futura. È il caso, ad esempio, dei motetti di Francis Poulenc, musicista che una pervicace quanto ottusa valutazione critica vuole in Italia esponente e fautore del «disimpegno», basando il giudizio sulle composizioni della prima parte della sua carriera, marcata dal neoclassicismo stravinskiano. La vena autentica di Poulenc è invece sinceramente mistica e devozionale e, non bastasse il capolavoro teatrale «Les dialogues des Carmélites», ci sarebbero questi «Quattro Motetti per la «Quaresima» (1938-39) e quattro per il «Natale» (1952), per coro a cappella, a confermarlo. Soprattutto i primi, di una luminosa bellezza, austeri ed affettuosi insieme, recano l'impronta di una profondità spirituale avvertita come mistero. Al polo opposto il programma esibiva la religiosità auto-compiaciuta e sensuale di Liszt con il «Salmo 137» per coro violino arpa e organo, e l'«Inno a Maria Vergine», in cui anche l'intonazione gregoriana neppure altro non è che sfoggio di archeologica erudizione. Casta e stupefatta invece l'espressività di Gabriel Fauré in una cosuosa Messa «Bassano» (senza Credo e Gloria) concepita nel 1881 per i peccatori-pescatori della piccola città di Villeneuve. Equilibrata ed intensa, più globalmente che nelle voci, la resa della «Chapelle» che aspettiamo di nuovo a far sfoggio dell'orchestra magari in un programma tutto-barocco, assai più in tono con gli affreschi di Carracci e l'orgia di arazzi «Gobelins» della reggia dei Farnese.

Ballerni del Teatro dell'Opera per due giorni in tournée a Tunisi

Sono rientrati da Tunisi i ballerini del Corpo di ballo del Teatro dell'Opera impegnati nella città nordafricana in due intense giornate di tournée. Ventisei tra i primi ballerini e solisti si sono esibiti sabato e domenica al Teatro municipale tunisino in un programma vario di brani tratti da «La Sylphide», «Don Chisciotte», Lago dei cigni e Carnevale. Prossimamente il Teatro dell'Opera ospiterà a Roma studenti tunisini di scenografia, regia e costumistica.



Dietro le quinte del calcio

Succede anche questo: allenamenti forsennati, ricchi contratti per andare in tribuna la domenica. Sono gli errori viventi dei direttori sportivi e affollano l'area degli scontenti. Ma c'è anche chi è felice Comi: «Guadagno più così alla Roma che in una squadra di provincia»

Pagati per non giocare

Succede anche questo nel pallone italiano: calciatori pagati per non giocare, ovvero la coscienza sporca di quei club che hanno qualcosa da farsi perdonare per come hanno operato sul mercato. Ci sono calciatori strapagati la scorsa estate che hanno disputato mezza partita, altri, addirittura, mai scesi in campo. Ma c'è chi sorride: Comi guadagna mezzo miliardo e la domenica riposa.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Assenteisti del pallone? No, la definizione è inesatta: durante la settimana si allenano insieme ai loro colleghi, qualcuno magari sgobbando più dei titolari, qualcun altro addirittura, viene puntualmente convocato nella Nazionale Under 21 (Verga). Sfortunati? Anche qui non ci siamo: c'è chi ha avuto le sue belle occasioni e non le ha sfruttate, ma i più si trovano in squadre affollatissime come la metropolitana nelle ore di punta. E allora? Allora la verità è un'altra: la lista dei dimenticati è la coscienza sporca di quei club che sul mercato hanno commesso grossi errori di valutazione. Ma anche qui, bisogna fare qualche distinguo: c'è chi, come nel caso di Parma (Donati) e Napoli (Filardi), ha ba-

dato più ai sentimenti che agli affari e ha tenuto a casa giocatori di vecchio pelo, preziosi per lo spogliatoio, o con un grosso debito con la jella (Filardi cinque stagioni fa subì un infortunio serio al ginocchio). C'è poi il caso Baresi, che assolve in parte l'Inter dai peccati commessi quest'anno: al vecchio capitano, il presidente Pellegrini non ha negato la soddisfazione di disputare un ultimo campionato, il quindicesimo di fila, con la maglia nerazzurra. Le giustificazioni finiscono qui. La tabella è impietosa: giocatori strapagati nell'ultimo mercato estivo che hanno giocato la miseria di mezza partita, altri che non hanno mai messo piede in campo e per i quali, come nel caso del laziale Capocchiano, era stato per-



Berardino Capocchiano, 27 anni ad agosto, laziale scorso dopo 4 anni giocati in Germania

sino instaurato un braccio di ferro con la federazione tedesca per ottenere le sue prestazioni. Il capo d'accusa è tutto nei numeri: dieci calciatori pagati complessivamente 1 miliardo e 880 milioni di ingaggio per giocare, in tutto, 878 minuti, ovvero neppure dieci partite di campionato (il torneo ne ha già archiviate diciannove). Conclusione: soldi buttati, carriere mortificate, capitali svalozzati - almeno il trenta per cento rispetto alle cifre d'acquisto.

Sono in tanti a dover fare il mea culpa: il Milan dei lussuosi e inventore della panchina lunga, l'Inter e la Roma delusione, la Lazio che non decolla. I rossoneri Gambaro e Comacchini erano stati il fiore all'occhiello del mercato milanista e si è visto come è andata: tre partite e uno specchio il primo, poco più di un tempo il secondo. Fra i due, ha deluso di più Gambaro, candidato a raccogliere l'eredità di Tassotti. Ma l'errore è stato fatto in partenza: a Parma si era fatto notare sulla fascia sinistra, a Milano, dove su quella posizione è indiscussa la leadership di Maldini, hanno tentato di riciclarlo a destra. Esperimento fallito: Gambaro, a fine stagione, saluterà la camicia rossonera. Mea culpa

d'obbligo anche sul versante interista: centotré minuti di Angelo Orlando e i centovanta di Fausto Pizzi, sono un mistero: perché è stato acquistato il primo dall'Udinese e perché, in una squadra piena di centrocampisti, non è stato ceduto il secondo?

Difficile trovare risposte pure per alcune operazioni della Roma, ad esempio la questione Comi. Bianchi all'ex torinese non ha mai creduto. Si era capito già l'anno scorso quando, nel ruolo di libero, aveva puntato su Nela. Eppure Comi è rimasto. Non voleva scendere in B, ma dopo averlo offerto a mezza serie A si era trovata, a novembre, una squadra disposta a rilevarlo: l'Ascoli. A questo punto, secondo il presidente marchigiano Rozzi, si sarebbe impuntato il giocatore: «Che cosa vengo a fare ad Ascoli quando alla Roma guadagno in tribuna quaranta milioni per un passaggio di turno in Coppa Coppe?». Il discorso, dal punto di vista di Comi, non fa una grinza: cinquecentosessantamila milioni di ingaggio, più i premi, sono una bella cifra alla quale non si rinuncia a cuor leggero. Ma la domanda a questo punto è d'obbligo: perché la Roma non è riuscita a sbrogliare la situazione?

Chi li ha visti?

Table with 5 columns: Giocatore, Età, Squadra, Minuti giocati, Ingaggio. Lists players like G. Baresi, B. Capocchiano, A. Comi, G. Cornacchini, C. Donati, M. Filardi, E. Gambaro, A. Orlando, F. Pizzi, R. Verga with their respective stats.

Capocchiano comprato dalla Lazio fa il fantasma: «Stipendio rubato»

Pacche sulle spalle e tanti complimenti «Ma non gioco mai»

ROMA. Berardino Capocchiano ha un bel sorriso largo che ti fa dimenticare le maschere imballamate di molti suoi colleghi della pedana. Non è un replicante, questo giovane dal fisico imponente, ed è già un bel modo di presentarsi. In lui prevale piuttosto la scorza delle origini, contadine della sua Zangola, borgo ad un soffio da Foggia: pelle dura, la sua, che gli consente di percorrere le strade del mondo con i piedi ben piantati a terra. Capocchiano ha pure un nome un po' così, che nel calcio

italiano non ti aiuta a far carriera, ma lui la sua storia ha cominciato a scriverla in Germania, dove si bada al sodo e i nomi sono un groviglio di sillabe e nulla di più. Eppure, la sua avventura tedesca gli ha creato non pochi problemi. C'è stata la favola dell'emigrante, innanzi tutto. Al ragazzo che tornava in patria si è guardato in maniera equivoca: con simpatia e sufficienza. Pacche sulle spalle, ma anche qualche sorriso ironico sulle sue qualità, finora in-

spreste, di calciatore. Poi, quel lungo braccio di ferro della Lazio con la federazione tedesca, che ha costretto a intervenire persino il presidente federale Matarese, ma, soprattutto, ha costretto Capocchiano a restare a noi fino a novembre. Da allora, sbrigate le pratiche burocratiche, Capocchiano ha fatto il salto: da curiosità a mistero. La sua avventura laziale è racchiusa nei trentanove minuti giocati in Coppa Italia contro il Torino il 4 dicembre scorso: tutto qui. In cam-

pinato, neppure un secondo. La storia incuriosisce, soprattutto ora che, con l'infortunio di Reddie e l'inevitabile squallida di Sosa, Zoff si trova costretto a inventare l'attacco contro l'Ascoli e appare maturo il lancio di Capocchiano: ora o mai più, insomma. «Incuriosisce anche questa storia», afferma - voglio dire: pure io mi sono chiesto qualche volta perché la Lazio mi ha comprato. Non è bello restare sempre fuori a guardare gli altri. Qualcuno mi ha detto «Berardino, consolati con i

soldi», ma a me non piace rubare lo stipendio. Sono venuto in Italia per giocare, per vedere se in questo calcio così difficile posso starci pure io e finora non ho avuto risposta. Mancano quattordici partite alla fine del campionato e spero di avere l'occasione giusta per trovarla. «Io, comunque, ho sempre rispettato le scelte di Zoff. È la legge del calcio: il tecnico decide e il giocatore deve stare in riga. Buttarlo nella polemica non paga, mai: meglio aspetta-

re l'occasione e sfruttarla. E poi Capocchiano con quale forza potrebbe alzare la voce? Non è nessuno, finora si è visto solo in quella mezza partita con il Torino che, in ogni caso, non fa testo. Quella sera entrò in campo con la testa piena così: l'emozione, la platea dell'Olimpico, la voglia di spaccare il mondo per dimostrare qualcosa. «Rimpianti? No, per me la Germania è stata solo una parentesi. Era salito lassù per stare vicino alla mia fidanzata

(Annette, ora moglie ndr), ma sapevo che sarei tornato. Ho puntato sul calcio, e ho avuto ragione. Quei 14 gol nell'Haavelange sono stati importanti. Non sono d'accordo con chi dice che la serie B tedesca conta poco: balle, dopo l'Italia, nel calcio, c'è la Germania. Ma io, l'ho detto, non ho nostalgia. Nel bilancio non ci metto solo la mia inattività: c'è anche la fortuna di stare alla Lazio e una città come Roma, che aspetto solo la mia chance: datemela, e poi vedremo». □ S.B.

COPPA ITALIA

Nell'anticipo per esigenze tv apre le marcature Baresi, chiude il conto Simone. Tutto facile Van Basten sbaglia mira: due traverse: Oggi si completa l'andata dei quarti di finale

Milan mai sazio fa gli straordinari di notte

MILAN-TORINO 2-0

MILAN: Antonioni 7, Gambaro 6, Maldini 6, Ancelotti 6,5, Galli 6,5, Baresi 7, Evi 6,5 (70' Fuser sv), Rijkaard 6, Van Basten 6,5, Donadoni 6, Simone 7 (77' Massaro sv), 12 Rossi, 13 Costacurta, 16 Serena. TORINO: Marchegiani 5, Annoni 5, Muzzi 6, Fusi 6, Benedetti 5, Cravero 5,5, Sordo 6, Lentini 5,5 (77' Bresciani sv), Casagrande 5, Scifo 5,5 (77' Martin Vazquez sv), Policano 5,5, 12 Di Fuscio, 13 Cois, 14 Venturini. RETI: 31' Baresi, 53' Simone. NOTE: angoli 5-3 per il Milan. Ammoniti Rijkaard, Sordo e Ancelotti. Spettatori 8.000 circa. In tribuna il ct Sacchi, Bagnoli, Gambaro, Vietri e Manfredi. ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Milan 2: ma nel senso che fa due gol, e timbra con sobrio distacco questo primo appuntamento di Coppa Italia con il Torino. Capello rimischia le carte, ma il piatto alla fine è sempre suo anche se si gioca di martedì. Serata grama per il Torino che abbozza alla meglio cercando di limitare i danni. Il Milan, infatti, nonostante i successi del campionato, non è sazio e spinge l'acceleratore fino in fondo portando al gol, evento quasi eccezionale, capitano Baresi. L'inizio, comunque, non è stato molto scoppicante. Tribune quasi deserte, freddo moderato, calma piatta (o quasi) in campo. Il Milan non ha fretta d'aggredire gli ospiti. La squadra di Capello, come ampiamente annunciato, è rimascolata a metà. Rientrano Ancelotti e Donadoni, Filippo Galli e sostituisce Costacurta, Gambaro è al posto di Tassotti, Simone gioca a fianco di Van

Basten. In porta Antonioni dà il cambio ad Antonoli. Qualche sorpresa, invece, nel Torino. Bresciani, in preoccupante crisi d'astinenza da gol, è rimasto in panchina assieme a Martin Vazquez. Come punta, Mondonico dà fiducia a Casagrande. Fiducia, come si vedrà, malposta. Assente Bruno, si rivede Muzzi che controlla il corridoio sinistro dove scorrazza Donadoni. Fusi e Scifo, al centro, se la vedono con Rijkaard e Ancelotti. Carburante piano, il Milan, ma carburante. Anche se bisogna aspettare fino al 26' per vedere un'azione vagamente pericolosa. Il cross, dalla destra, parte da Van Basten. Simone colpisce di testa e Marchegiani salva in qualche modo. Simone riprende ma la palla carambola davanti alla porta senza che nessuno possa deviarla. Marchegiani, stranamente, è piuttosto incerto. Dopo un colpo di testa di Van Basten (30')



Marco Simone, suo il secondo gol rossonero al Torino

a lato di poco, il Milan passa in vantaggio. Incredibile ma vero, l'autore del gol è Baresi. Il capitano approfitta di una corta respinta di testa di Annoni e batte Marchegiani con un sinistro diagonale (31'). La rete di Baresi rinfagulluzza i rossoneri. In particolare Van Basten che, nel giro di sei minuti, colpisce due volte la traversa. La prima (39') dopo una golla uscita di Marchegiani che dava modo all'olandese di tirare in mediamente. Il pallone si stampava sulla traversa, e Marchegiani ringraziava sentitamente. Van Basten si ripeteva al 45': una serata da traversa. Si riprende con un dubbio:

arriva o non arriva il kappao? La Juve insegna, e allora il Milan chiude subito il Torino nell'angolo. La mazzata decisiva la sferra Marco Simone che, dopo un rinvio della difesa, carica il destro e fa partire una gran fondata che s'infila sotto l'angolo destro di Marchegiani. Un bel gol davvero: sarà un Marco meno pregiato rispetto a Van Basten, però indubbiamente il talento c'è. Il Toro si risveglia ma è un po' tardi. Prima Policano e poi Lentini (ottima deviazione di Antonoli) mettono in allarme la difesa rossonera. Ma è sempre il Milan a tenere il pallino. Arrivano i cambi. E qui si può chiudere la serata.

Juventus-Inter

Assenze e problemi nel derby d'Italia Matthaeus multato

TORINO. La «classica» Juve-Inter riciclata in versione-Coppa Italia presenta due squadre con vari problemi. Fra i bianconeri, squalificati Kohler e Julio Cesar. Trapattoni si trova a dover reinventare la difesa: già che c'è, ha deciso di dare un turno di riposo a Tacconi e De Agostini, così sarà veramente una difesa sperimentale. In campo andranno difetti Peruzzi, Luppi e Conte, mentre Reuter debutterà come libero, «un ruolo» ha detto il tedesco, stufo di fare il jolly, che ho sempre preferito, avendolo ricoperto sia al Norimberga che al Bayern». In squadra anche Corini e Di Canio. Dice Trapattoni: «L'Inter verrà qui infunata per la sconfitta col Verona, per non perdere l'ultimo autobus della stagione, ma anche noi non prendiamo la gara sottogamba». Suarez non può contare su Ferri e Desideri (squalificati). Brehme (tornato in Germania a farsi curare) e Paganini indisponibili per 15 giorni e su Berti. In campo andranno Dino Baggio e Orlando, pure loro in non perfette condizioni: alla squadra sono stati aggregati quattro «primavera», Veronesi, Tasso, Passoni, Grosso. Nell'Inter a pezzi rientra però Lothar Matthaeus, il quale è stato multato dalla società dopo le dichiarazioni polemiche dell'altro giorno. Dice Suarez: «La formazione la decido all'ultimo momento, spero che i sostituti trovino gli stimoli giusti». In campo ore 19.30. Juventus, Peruzzi, Luppi, Marocchi, Conte, Carrera, Reuter; Corini, Galia, Di Canio, Baggio, Casiraghi. In panchina Tacconi, De Agostini, Alessio, Schiacci, Zanini. Inter: Zenga, Bergomi, Baresi, D.Baggio, Montanari, Buttistin; Bianchi, Orlando, Klinsmann, Matthaeus, Fontolan. In panchina Abate, Veronesi, Tasso, Pizzi, Ciocci. Arbitro: Amendola.

Sampdoria-Roma

Sfida fra deluse Boskov e Bianchi in cerca d'Europa

GENOVA. Quella fra Sampdoria e Roma sarà l'unica gara di Coppa Italia a giocarsi nel pomeriggio di oggi: il match è fissato infatti al «Ferraris» per le 15. Boskov dovrà fare a mano di Mancini azzoppato a Bari in uno scontro con Brambati alla caviglia sinistra (rischia di saltare anche la convocazione in azzurro per l'amichevole con San Marino). Fra i blucerchiati non scenderanno in campo neppure gli squalificati Silas e Dario Bonetti, mentre Boskov è intenzionato a dare un turno di riposo a Cerezo, apparso molto affaticato nelle ultime settimane. Al posto del vecchio brasiliano dovrebbe scendere in campo fin dal primo minuto Invernizzi. Rientrano invece Viali e Buso dopo aver scontato le rispettive squalifiche. Da segnalare che Lombardo e Katanec, acciaccati, avevano chiesto un turno di riposo: richiesta prontamente respinta. La Roma è stata in ritiro da lunedì a Santa Margherita Ligure, e si prepara al doppio impegno genovese: oggi la Samp in Coppa Italia, domenica il Genoa in campionato. Giocare deve ancora risolvere un dubbio tattico: far bianchi Haessler e puntare quindi a una gara d'attacco; oppure preferire la prudenza, mettendo in squadra De Marchi e coprendo perciò di più la retroguardia. In caso opposto per la seconda soluzione, Aldair verrebbe opaciato a centrocampo. In campo alle 15. Sampdoria: Pagliuca, Mannini, Katanec, Pari, Vierchow, Lanna; Lombardo, Invernizzi, Viali, Buso, Orlando. In panchina Nucari, I. Bonetti, Zanatta, Cerezo, e... Roma: Cervone, Garza, Carboni, Piacentini, Aldair, Nela; Haessler, Di Mauro, Voeller, Giannini, Carnevale. In panchina Zinetti, De Marchi, S.Pellegrini, Salkano, Rizzitelli. Arbitro: Squizzato.

Parma-Genoa

Semaforo verde per i numeri 12 Benarrivo azzurro?

PARMA. Dopo l'exploit con il Napoli e il bel quarto posto in classifica, il Parma che punta alle Coppe europee tenta di farsi largo anche in questa equilibrata sfida col Genoa. Nevio Scala dà spazio a Ballotta, eterno numero 12 alle spalle di Taffarelli, che aveva giocato già in Coppa Italia nel precedente turno con la Fiorentina. Qualche chance anche per Pulga e soprattutto Agostini, giunto a Parma l'estate scorsa pensando di giocare parecchio e invece costretto quasi sempre a una panchina che sopporta non proprio volentieri. Confermatissimi invece i due terzini di fascia, Benarrivo e Di Chiara che qualcuno (soprattutto per Benarrivo) vede nei piani del ct Sacchi per un ruolo in azzurro. Sul fronte genovese, una buona notizia per Osvaldo Bagnoli: scontata la squalifica, può rientrare il terzino brasiliano Branco, non brillantissimo quest'anno dopo la strepitosa passata stagione, ma sempre pedina importante nello scacchiere rossoblu. Possibile anche un avvicendamento fra i portieri: Braga andrebbe in panchina per far posto a Berti, l'ex numero 1 dell'Olbia. Bagnoli deciderà all'ultimo istante l'uomo da schierare fra i pali. Discreta la situazione all'interno della squadra, dopo il caos giornalistico-fufosi della settimana passata che aveva coinvolto nelle polemiche anche Signorini. La vittoria (2-0) ad Ascoli ha restituito fiducia. In campo alle 19.30. Parma: Ballotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun; Mellì, Zoratto, Osio, Cugni, Brolin. In panchina Taffarelli, Nava, Catanesse, Pulga, Agostini. Genoa: Berti, Torrente, Branco, Eranio, Caricola, Signorini; Rucito, Bortolozzi, Aguilera, Skuhravy, Onorati. In panchina Braglia, Ferroni, Fionn, Collovati, Iorio. Arbitro: Lo Bello.

Detari deferito A Messina disse di aver sbagliato per dispetto



A forza di brontolare il giocatore del Bologna Lajos Detari (nella foto) ha finito per commettere un passo falso. Dopo la partita di domenica scorsa a Messina disse ad una radio privata emiliana di non aver voluto segnare una rete per polemica con i compagni di squadra che non gli passavano la palla. Le sue dichiarazioni non sono passate inosservate al procuratore federale che ieri ha deciso il deferimento per violazione dell'articolo 1 della giustizia sportiva. Detari, che ieri non si è allenato, ha fatto sapere di essere in silenzio stampa. Parziale a quanto pare visto che ieri ha concesso il bis sul giornale che ha pubblicato le esternazioni di Messina.

Selvaggi mondiale dell'82 nuovo tecnico del Catanzaro

le pesanti contestazioni subite. Franco Selvaggi ha 39 anni e ha militato nella sua carriera di calciatore nella Ternana, nella Roma, nel Taranto, nel Cagliari, nel Torino, nell'Udinese e per ultimo, nell'Inter.

Franco Selvaggi, campione del mondo nel 1982, è il nuovo allenatore del Catanzaro. È subentrato a Genaro Rambone, che ieri aveva reso nota la sua decisione di non tornare ad allenare più la squadra calabrese, dopo la sconfitta con il Real Madrid.

Coppa Europa di basket La Glaxo batte gli olandesi

La Glaxo batte gli olandesi del Real Madrid.

Victoria faticosa, a Verona, per la Glaxo in Coppa Europa. Gli scaligeri hanno chiuso il primo tempo sotto di 4 punti (46-50) ma nel secondo tempo hanno raggiunto gli olandesi del Sunair Ostenda e li hanno sorpassati definitivamente per 95-90 grazie soprattutto ai 22 punti di Moretti (che per giocare aveva rinunciato alla convocazione azzurra). Da segnalare i 26 punti di Kempton e i 16 di Brusamarello. Questa gara ha concluso i «quarti» di Coppa Europa: non era decisiva in quanto la Glaxo era già qualificata per la semifinale in cui incontrerà il Real Madrid.

Coppe pallavolo Il Messaggero surclassa il Partizan

Il Messaggero di Ravenna ha battuto ieri nel recupero della prima giornata di semifinale della Coppa Campioni il Partizan di Belgrado per 3-0 (15-6, 15-10, 16-14). Gara di scarso interesse giocato in un palasport ravennate semideserto. Oggi si gioca subito il «ritorno». Sempre oggi tocca a Gabeca Montichiari e Mediolanum nell'ultima partita di semifinale di Coppa delle Coppe. La gara più interessante è quella che vedrà di fronte al Palafiera di Montichiari la Gabeca affrontare il VBE Andorra, mentre al Palasesto di Sesto S. Giovanni (differta su TeleMontecarlo ore 23,45) la Mediolanum se la vedrà con il Frejus.

Domani Gianni Rivera incontrerà a Buenos Aires Diego Armando Maradona. Rivera, infatti, si trova in Argentina con una delegazione della Rai, che lo ha scelto come «uomo immagine» per la pay tv che verrà presto distribuita in questo Paese, in Uruguay e nelle principali città dell'America Latina, dove vivono moltissimi italiani: Rivera, in questo viaggio incontrerà delegazioni italiane oltre ad alcuni politici locali. Le numerose comunità italiane hanno preparato per l'occasione grosse accoglienze per l'ex «golden boy».

Rivera in Argentina incontrerà Maradona

Domani Gianni Rivera incontrerà a Buenos Aires Diego Armando Maradona.

Domani Gianni Rivera incontrerà a Buenos Aires Diego Armando Maradona. Rivera, infatti, si trova in Argentina con una delegazione della Rai, che lo ha scelto come «uomo immagine» per la pay tv che verrà presto distribuita in questo Paese, in Uruguay e nelle principali città dell'America Latina, dove vivono moltissimi italiani: Rivera, in questo viaggio incontrerà delegazioni italiane oltre ad alcuni politici locali. Le numerose comunità italiane hanno preparato per l'occasione grosse accoglienze per l'ex «golden boy».

Soccosanestro Cecoslovacchia battuta dagli azzurri

In una partita amichevole disputata ieri a Siena, l'Italia ha battuto la Cecoslovacchia per 75-57. Gli azzurri, malgrado le tante assenze (mancavano i giocatori di Knorr, Philips e Glaxo per impegni internazionali dei rispettivi club) hanno giocato bene: i migliori sono stati Fucca, Niccolai e il debuttante Abbio. Intanto ieri il ct azzurro Gamba ha annunciato che i dodici giocatori che tenteranno di riportare l'Italia del basket alle Olimpiadi saranno scelti dopo le prime tre amichevoli delle dieci che precederanno la partenza per Granada, sede della fase eliminativa delle qualificazioni olimpiche. Al termine del torneo di Trieste (27-29 maggio) con Grecia, Spagna e Croazia il c.t. azzurro comunicherà l'elenco dei prescelti, salvo che non si presentino in seguito degli infortuni che lo costringano a fare delle variazioni. Dopo le sue scelte, la squadra azzurra prenderà parte al torneo Acropolis di Atene con Grecia, Cecoslovacchia e Lituania (8-10 giugno) e quello di Berlino con Germania, Francia, Jugoslavia, Olanda, Turchia, Bulgaria e Lituania (11-14 giugno).

In una partita amichevole disputata ieri a Siena, l'Italia ha battuto la Cecoslovacchia per 75-57. Gli azzurri, malgrado le tante assenze (mancavano i giocatori di Knorr, Philips e Glaxo per impegni internazionali dei rispettivi club) hanno giocato bene: i migliori sono stati Fucca, Niccolai e il debuttante Abbio. Intanto ieri il ct azzurro Gamba ha annunciato che i dodici giocatori che tenteranno di riportare l'Italia del basket alle Olimpiadi saranno scelti dopo le prime tre amichevoli delle dieci che precederanno la partenza per Granada, sede della fase eliminativa delle qualificazioni olimpiche. Al termine del torneo di Trieste (27-29 maggio) con Grecia, Spagna e Croazia il c.t. azzurro comunicherà l'elenco dei prescelti, salvo che non si presentino in seguito degli infortuni che lo costringano a fare delle variazioni. Dopo le sue scelte, la squadra azzurra prenderà parte al torneo Acropolis di Atene con Grecia, Cecoslovacchia e Lituania (8-10 giugno) e quello di Berlino con Germania, Francia, Jugoslavia, Olanda, Turchia, Bulgaria e Lituania (11-14 giugno).

ENRICO CONTI

Olimpiadi  
invernali



Entrano in cassaforte il primo oro e il primo argento  
L'Italia domina lo slalom di combinata con Polig e Martin  
Tutti i big si autoeliminano nelle due giornate di gara  
Piccolo giallo: reclamo francese per un marchio pubblicitario

# Combinazione vincente

Splendido e impreveduto trionfo dello sci azzurro che a Val d'Isère ha messo sul podio della combinata Josef Polig e Gianfranco Martin. È stata un po' una corsa a eliminazione: dopo le cadute di lunedì di Marc Girardelli e Guenther Mader ieri Paul Accola - che si è esibito in una curiosa protesta - è andato a sbattere contro una porta. Fuori gara anche Hubert Strolz a pochi metri dal traguardo.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Quando Hubert Strolz, l'austriaco campione olimpico a Calgary e grande favorito per l'oro della combinata a Val d'Isère, ha mancato la quart'ultima porta Josef Polig e Gianfranco Martin hanno aperto la bocca in un gesto di stupore. Poi si sono abbracciati. E Josef continuava a ripetere «non ci credo, non posso crederci». Ma poteva e doveva crederci perché la vittoria era proprio sua. Era dif-

ficile immaginare due azzurri sui gradini più alti del podio della combinata perché quei gradini spettavano, dopo le cadute in discesa di Girardelli e Mader, a Accola e Strolz. «Paul» aveva vinto le tre combinata della Coppa del Mondo e Hubert era il campione in carica, tra l'altro molto migliorato in slalom. E invece...

Accola è andato a sbattere contro una porta nella prima discesa su un tracciato orribile

e preparato così male che ne provrebbero vergogna, da noi, gli organizzatori delle gare regionali. L'elvetico, comunque, è rimasto puntigliosamente in gara risalendo il pendio per non essere squalificato. A quel punto tra gli azzurri e la vittoria c'erano soltanto gli sci di Hubert Strolz. Josef Polig aveva sciatto assai male nella prima discesa. Meglio di lui Gianfranco Martin, l'uomo nuovo - lo giurano i tecnici - dello sci azzurro. Ma nella seconda discesa, meno aspra della prima, il giovane azzurro è stato bravissimo realizzando il quinto tempo. «Ho cominciato a crederci», ha detto Josef, «quando ho visto Gianfranco Martin dietro di me». Ma non bastava che Gianfranco fosse dietro a lui: bisognava aspettare Strolz. E Hubert è uscito dal tracciato alla quart'ultima porta. Inutile dire la gioia dei due

azzurri. Anche perché a osservare il campo di gara, prima della discesa sul pendio della «Face de Bellevard», era impensabile inserire gli azzurri tra i favoriti. Josef Polig dopo la gara ha detto una cosa molto bella: «Dedico questa vittoria all'Italia». Non è male per un ragazzo che parla tedesco, che è soprannominato «Joe Speck» e che vive in un paesino dove tutti parlano tedesco. A Joe hanno pure chiesto se non era imbarazzante aver vinto una gara dove tutti i favoriti si erano persi per strada. «Essere capaci di vincere», ha risposto il ragazzo azzurro, «non è mai imbarazzante». Paul Accola nella seconda discesa si è esibito in una curiosa protesta nei confronti di chi aveva preparato - o non preparato - la pista. Ha percorso buona parte del tracciato in posizione a uovo da discesa. E poi ha passato il

Josef Polig portato in fronto dopo la vittoria



## Taccuino

**Hockey lo.** Secondo stop per la nazionale azzurra: dopo la sconfitta con gli Usa è stata battuta 7 a 3 anche dalla Svezia.

**Biathlon donne.** La gara sulla distanza dei 7,5 km è stata vinta dalla russa Anfissa Restzova. La prima azzurra, Nathalie Santer, solo l'6esima.

**Bene il bob.** Nella prima prova del bob a due gli italiani Guenther-Huber sono secondi dietro ai canadesi Greg Haydenluck e Dave MacEachern. Terzi i bob azzurri Gualtiero Tartaglia e D'Amico-Meneghin.

**Gerda va piano.** Nelle prime due prove dello slittino donne Gerda Weissensteiner ha ottenuto solo il 5° posto a 588 millesimi dalla Doris Neuner.

**Caduta rovinosa.** Lo slittino azzurro di Kurt Brugger e Willfried Huber si è rovesciato durante la prova. Kurt si è ferito al volto: 8 punti di sutura.

**Operato Noelke.** Il saltatore tedesco Marc Noelke, che si era ferito giovedì scorso in allenamento, ha subito l'asportazione della milza dopo una operazione d'urgenza.

**Csi, pattini d'oro.** Natalia Michkoutinek e Artur Dmitriev della Csi hanno vinto l'oro nella prova di pattinaggio artistico di coppia. Argento sempre alla Csi.

**Azzurri in gara.** Biathlon uomini: Carrara, Lelgeb, Passler, Zingerle. Slittino donne: Obkircher e Weissensteiner. Freestyle: Marciandi e Moroderer (donne), Mottini, Oslia, Silvestri e Zini (uomini). Sci alpino discesa combinata donne: Gallizzone, Pattinaggio velocità donne: Belci e Fellicetti.

## E Vipiteno brinda nell'osteria del neocampione

BRUNO BIONDI

VIPITENO. Alle 14.45 la sirena dei vigili del fuoco è suonata quattro volte di seguito. Non era un grimesco allarme, ma il primo segnale di festa che un intero paese dedicava al suo illustre cittadino Josef Polig. La medaglia d'oro di Polig era freschissima. Da pochi secondi, l'ultimo rivale del campione azzurro, l'austriaco Hubert Strolz, aveva concluso lo slalom, prova finale della «combinata», con un tempo peggiore del ragazzo di Vipiteno. Era fatta.

Pochi secondi, e la sirena risuonava nell'aria del paese. Come ad un comando, la vita si è fermata ed è iniziato un pellegrinaggio spensierato a casa del vincitore: i compaesani hanno raggiunto con ogni mezzo la casa di Polig, che si trova a pochi chilometri, nella frazione di Novale, sulla statale del Brennero.

La signora Veronica Polig, 51 anni, si è fatta trovare ancora commossa, in compagnia della figlia 25enne, Ruth. Avevano seguito assieme nella diretta tivù l'incredibile giornata di Josef. «Sapevo che poteva farcela, ci speravo molto, ma quando ho visto che quella medaglia d'oro era proprio sua...beh, non volevo crederci». Sono state le prime parole di una mamma felice. Che la sera prima, da Albertville, aveva ricevuto invece una telefonata piena di sconcerto e di tensione. «Mi ero preoccupata. Avevo sentito nella voce di Josef una paura nuova, sconosciuta. «Mi sento male, tutti si aspettano che vinca, ma sento che non ce la farò mai», mi aveva detto. Allora gli ho consigliato di dimenticare le Olimpiadi: «Devi sciar come hai sempre fatto: tu pensa che è una gara qualunque e prova a riderti su!». Forse, queste parole gli hanno fatto bene.

Alle quattro del pomeriggio il brindisi collettivo: tutti Vipiteno aveva ormai invaso la Vipitena-Minimarket della famiglia Polig. C'era anche il sindaco, Fritz Karl Messner che ci teneva parecchio a ricordare la grande tradizione del paese nel campo degli sport invernali.

La prima medaglia fu di bronzo, la vinse il nostro Herbert Plank nella discesa libera di Innsbruck, nel 1970. L'argento ce lo ha regalato invece Peter Gschwitzer, nella gara di slittino, in Canada. Mancava solo l'oro, sapevamo che prima o poi ce l'avremmo fatta. Adesso la raccolta è completa. Il sindaco ha poi pranzato a benvenuto dedicata a Josef. «La facciamo appena lui torna da Albertville, dopo il SuperG di domenica prossima».

Festeggiamenti, in contemporanea, anche a Sestriere a casa di Gianfranco Martin, medaglia d'argento dietro a Polig in questa tronfale «combinata» azzurra. Pure qui la gara è stata seguita in tivù e quando abbiamo visto il risultato di Gianfranco, abbiamo fatto tutti assieme un salto di gioia», dice la mamma, Laura Martin impegnata poi tutto il giorno a rispondere a chi, per telefono, si voleva congratulare. Anche a Sestriere si preparano grandi «welcome» per il ragazzo genovese da anni trapiantato nella stazione sciistica piemontese. Ieri sera si è radunata in seduta straordinaria la giunta comunale, l'intenzione è quella di andare a prendere Gianfranco in elicottero ad Albertville. Racconta la signora Martin: «Pensate che mio marito (l'unico idraulico del paese, ndr) ha talmente tanto lavoro che stamattina era da un cliente quando si svolgeva la prima manche. In genere lo aiuta Gianfranco, ma stavolta proprio non poteva...». In casa Martin lo sci è una passione generale: «Lo praticano anche le mie tre figlie. Monica ha 21 anni e ha fatto parte anche della nazionale azzurra di discesa libera. Michela e Marcela la studiano ma fanno pure gara a livello agonistico». Dei pericoli che può correre un discesista, la signora non sembra preoccuparsi. «Gianfranco è un ragazzo maturo, non farebbe mai impudenze. È tutto casa, lavoro e allenamento: dopo tanti sacrifici, una soddisfazione così se la meritava proprio».



## Josef «tuttofare» su ghiaccio e neve

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTVILLE. Josef Polig è nato a Vipiteno il 9 novembre 1968. Abita a Novale, un piccolissimo paese. Su di lui è già da un bel po' che è stata giocata la carta della combinata. Josef infatti è polivalente, anche se non ha ancora ottenuto risultati di valore in Coppa del Mondo. Il ragazzo, un po'

estroso e un po' chiuso a seconda dei casi, non ha ancora esibito grandi qualità né in slalom, né in discesa. Anche perché, come detto, su di lui si era scommesso. Forse ora dovrà scegliere perché non potrà vivere la vita di atleta solo inseguendo le combinata.

Il papà di Josef è morto otto

anni fa. A Novale la mamma del ragazzo gestisce un negozio di alimentari assieme alla figlia. Josef ha la licenza media ma poi ha lasciato perdere perché voleva fare lo sciatore. Ci ha messo un po' di tempo per raccogliere dei risultati e adesso è arrivato il massimo: il titolo olimpico. Ai Campionati del Mondo di Vail-89 in combinata aveva fatto il nono posto. Il ragazzo è sì un campione ma, come detto, dovrà scegliere.

Più nitida la vicenda di Gianfranco Martin, nato a Genova il 15 febbraio 1970 e residente a Sestriere con la famiglia. Papà

è idraulico e ha quattro figli: tre ragazze e Gianfranco. La vicenda di Gianfranco è più nitida perché è arrivato alla notorietà più in fretta di Josef. Il ragazzo era un gigantista ed è stato l'allenatore svizzero degli azzurri, Theo Nadig, a portarlo alla discesa libera, che gli piace moltissimo. E infatti ieri, dopo la conquista della medaglia d'argento, ha ribadito di essere un discesista: «Slalom ben riusciti come questo li scerbero per le manifestazioni importanti. I Giochi olimpici e i Campionati del mondo, per esempio». Gianfranco sa di essere forte e si comporta di conseguenza. Da perfino l'impressione di es-

sere pieno di sé. Forse è un modo per sentirsi più sicuro, per affrontare le corse col massimo della grinta.

Gianfranco Martin è sciatore molto tecnico e infatti sulla «Face de Bellevard» si è trovato a suo agio. Il ragazzo, nel quale Theo Nadig crede fermamente, già dall'inizio della stagione è nel gruppo A della discesa libera. E il posto se l'è meritato nello scorso autunno quando ha molto impressionato i tecnici. Ha confermato in gara i buoni allenamenti. Si è dato da fare e si è guadagnato la selezione per i Giochi di Albertville. Come esordio non c'è male.

Per la medaglia d'oro il bacio di due curiose miss

Sport&salute. Bitossi e Fava illustri ex raccontano ansie, paure e rischi di due atleti limitati per anni dalla tachicardia

## Quando c'è un avversario in più: il cuore

Le due tragedie sul campo di questi giorni, Morandotti costretto a sospendere l'attività. Le anomalie cardiache tornano a creare un'ombra inquietante sull'attività sportiva. Altre volte il «cuore matto» non mette a repentaglio l'incolumità dell'atleta ma ne condiziona la carriera. È il caso della tachicardia di Franco Bitossi, ex campione di ciclismo, e di Franco Fava, protagonista dell'atletica negli anni 70.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Nel mondo dello sport li chiamano «cuori matti». Sono quegli atleti che ogni tanto, durante l'allenamento o la competizione, sono costretti a fermarsi per aspettare che quella pompa impazzita che gli batte dentro il petto riprenda a funzionare regolarmente. «Cuori matti» li chiamano, ma dietro quell'appellativo quasi scherzoso si celano i drammi di grandi campioni gravati negli anni migliori della carriera da un oscuro fardello. È stato il caso del ciclista Franco Bitossi, vincitore di due Giri di Lombardia e vicecampione del mondo, e del fondista Franco Fava, protagonista dell'atletica internazionale nei 3.000 siepi e nelle corse di lunga durata. Due uomini che vent'anni fa si alternavano sulle pagine sportive, con le loro imprese agonistiche ma anche a causa della tachicardia, l'anomalia cardiaca (un'improvvisa accelera-

zione nella frequenza dei battiti) che affliggeva entrambi costringendoli spesso al ritiro. «La tachicardia ha condizionato la mia carriera agonistica al 100%», dice Bitossi - non ricordo neanche più quante gare mi ha impedito di vincere. «C'è poi da considerare la componente psicologica», aggiunge Fava, oggi giornalista del «Corriere dello sport». «Per me era frustrante essere coscienti dell'esistenza di un problema, assolutamente indipendente dal mio comportamento, che poteva intervenire in qualsiasi momento durante la gara e rovinare tutto».

Un fenomeno, la tachicardia, con cause differenti, fisiologiche o anche emotive. Quest'ultimo era il caso di Bitossi, passato alla storia del pedale per quel «ponte di Lecco», un transito stradale in prossimità del quale insorgeva puntual-

mente la crisi. «Nessun medico seppe indicarmi il motivo della mia anomalia», spiega l'ex campione toscano. «Credo anch'io, comunque, si sia trattato di un fatto emotivo. Ero soggetto alla tachicardia soprattutto in prossimità dei punti cruciali delle gare. Un problema che si risolse da solo nella parte terminale della mia carriera quando mi sposai e cambiò completamente stile di vita». Diversa la storia di Fava: «Anche per me i medici tirarono in ballo il fattore emotivo ma penso che in realtà non avevano un'idea precisa sulle cause del fenomeno. Devo dire, del resto, che io con la mia tachicardia avevo imparato a convivere adattando la mia tattica di gara alla possibilità dell'insorgere di un attacco. Certo, quando saltava fuori la cosa mi rodeva. E poi era una gran brutta sensazione. Una volta provai a prendere i battiti del cuore durante una crisi e mi misi paura. Feci addirittura fatica a contarli. Ho tentato di dimenticarmeli... erano quattrocento. Non sembravano neanche più dei battiti cardiaci». Una svolta nel rapporto fra Fava e il suo imprevedibile cuore si verificò nell'autunno del 1977: «Allora mi trovavo in Nuova Zelanda per correre in una maratona. Ero in vantaggio ma fui costretto a fermarmi



Franco Bitossi



Franco Fava

per un attacco. Nonostante tutti i ruscii a ripartire e sfiorai la vittoria. Quello stesso giorno a Perugia moriva in campo Renato Curi per infarto. Il legame con la mia situazione fu facile e mi fu imposto di interrompere l'attività per sottopormi ad una serie di accertamenti. Fu nominata una commissione composta da cardiologi incaricati di occuparsi del mio caso. Non trovarono nulla e mi fu detto di continuare a correre con indossando un apparecchio in grado di registrare il tracciato cardiaco. Finalmente, nel corso della maratona Roma-Ostia dell'anno successivo mi tornò la tachicardia,

questa volta con il cuore sotto controllo. I medici videro il tracciato e conclusero che non si trattava di un fenomeno pericoloso per la mia salute».

Ma, paradossalmente, quello che poteva essere il lieto fine delle angosce di Fava si rivelò l'inizio della parabola discendente della sua carriera. «Non so, mi sentii come svuotato. Fu proprio dopo il responso della commissione che cominciai a chiedermi se la tachicardia non potesse in qualche modo farmi del male. Fatto sta che da quel momento entrai in una sorta di crisi agonistica permanente che si concluse con il mio ritiro dalle competizioni».

## «Caso» Morandotti La Knorr minaccia querele al medico cha scoprì la malattia

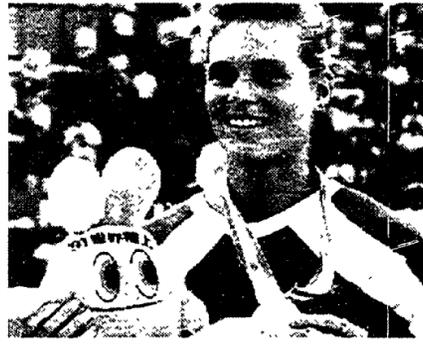
SIENA. Il «caso» Morandotti continua a far discutere e a sollevare polemiche. A riproporre il problema è stato il cardiologo milanese Bruno Carù che visitò a novembre il cestista della Knorr, bloccato di recente per 40 giorni a causa di anomalie cardiache. Carù, nel suo intervento ha sottolineato i rischi ai quali il giocatore è andato incontro (arresto cardiaco), continuando a giocare fino a poco tempo fa. La prima risposta è stata quella della Knorr che ha minacciato di querelare il prof. Carù per le sue dichiarazioni ingiustificate e altamente lesive. Da Siena, dove si trova in ritiro con la nazionale azzurra, c'è stata invece la risposta del medico federale Ferrantelli: «Dal lato professionale non posso dire nulla perché non sono a conoscenza, per adesso della documentazione medica. Dal punto di vista deontologico mi sembra che le dichiarazioni del collega, a tre mesi di distanza, non siano caute. Perché non ha contattato la commissione medica della Fip, perché non ci ha messo al corrente, perché non ci ha trasmesso gli esiti delle sue visite, vincolandomi al segreto professionale?».

Ferrantelli ha poi aggiunto che la documentazione in possesso dell'Istituto di scienza dello sport e quella dei controlli effettuati dalla federazione non sono emersi elementi che possono far pensare a problemi di natura cardiologica. «Si vede che il prof. Carù ha avuto la fortuna di fare un controllo nel momento in cui Ricky ha avuto una crisi aritmica».

«La cosa che mi lascia perplesso», ha concluso Ferrantelli - è che Carù dice che non avrebbe dato l'identità neppure con una pistola puntata alla tempia e poi nella stessa intervista dice che Morandotti può tornare a giocare».

Nuove accuse alla tedesca

## «Krabbe è piena di doping basta guardarla in faccia»



MANNHEIM. Caso Krabbe, il «giallo» s'allarga. Ieri è entrato in scena un altro personaggio, Hans Evers, responsabile dei controlli antidoping della federazione tedesca degli sport (dsb). Evers ha usato toni molto duri nei confronti della velocista auspicando addirittura l'esclusione di Katrin dalle Olimpiadi di Barcellona. Nell'intervista, il dirigente del Coni tedesco ha affermato che basterebbe osservare con attenzione il volto dell'atleta per rendersi subito conto che sarebbe un'atleta abituata a far uso di steroidi anabolizzanti.

La Krabbe è finita nel mirino della federazione tedesca di atletica insieme ad altre due atlete, Silke Moeller e Grit Breuer, dopo che i risultati delle analisi effettuati mentre le tre atlete si allenavano in Sudafrica, il mese scorso, hanno dimostrato che i campioni di urine appartenevano alla stessa persona. Chiaramente c'è stata una manipolazione, ma per quale motivo? Nascondere le tracce di doping oppure far sorgere sospetti su Katrin e le sue compagne? È quello che la federazione sta cercando di scoprire. In attesa di ulteriori accertamenti, le tre sono state autorizzate a partecipare al meeting di Genova e di Parigi, in programma il 18 e il 22 febbraio.